FRANCESCO SAVERIO SENI

Ital 3202.1

La Villa d'Este in Tivoli

MEMORIE STORICHE

TRATTE DA DOCUMENTI INEDITI

CON ILLUSTRAZIONI

ROMA
SCUOLA TIPOGRAFICA " TATA GIOVANNI "
Piazza del Biscione, 95
1902

FRANCESCO SAVERIO SENI

La Villa d'Este in Tivoli

MEMORIE STORICHE

TRATTE DA DOCUMENTI INEDITI

CON ILLUSTRAZIONI

ROMA
SCUOLA TIPOGRAFICA "TATA GIOVANNI"
Piazza del Biscione, 95
1902

ALLA MEMORIA INDELEBILE
DEL CARDINALE
GUSTAVO PRINCIPE D'HOHENLOHE
RESTAURATORE
DELLA VILLA D'ESTE

PROEMIO

PROEMIO

I Romani, dopo le conquiste della Grecia e dell' Oriente, smessa ogni forma di semplicità e parsimonia, si diedero al lusso e allo sfarzo in tutte le emanazioni della vita, e divennero sfrenati ricercatori di piaceri e voluttà che, a preferenza, goderono nella villa.

E allora, essa divenne un bisogno impellente della vita medesima, a segno che parevano quasi disonorati coloro, che, specie se di alto lignaggio e di chiaro nome nelle armi e nelle lettere, o preposti alla pubblica cosa, non avessero lasciato per alcun tempo i propri negozi, e non si fossero ridotti a godere le delizie di una delle ville possedute o nel perimetro della città o *extra moenia.*

Per tale ragione il numero delle ville crebbe a dismisura, e sorsero tutte in luoghi aprichi e favoriti dalla natura, in vicinanza della Metropoli, centro della vita intellettuale e politica.

Tra le molte città che si offrivano vicine alla *urbs,* fu prescelta Tivoli, per la postura, la lussuriosa vegetazione, la bellezza dell' Aniene, allora

navigabile, e per il beneficio di un' aria pura, freschissima, la quale si credeva perfino che sbianchisse l' avorio (1); e così Tivoli divenne la città climatica e privilegiata per lo spontaneo e rapido convegno che vi si dettero tutte le classsi dei cittadini, e in ispecie quelle che avevano larghezza di censo e buon numero di clienti.

Quindi, nella piccola città montana, anteriore a Roma di più secoli (2), posta nel mezzo di un anfiteatro, che le formano dietro i piccoli monti Catillo e S. Antonio, sottostanti ai subappennini, il Peschiavatore, il Ripoli, gli Aeffiani e i Prenestini, sorsero tante magnifiche ville, quante mai non ne vide altra città d' Italia e di Europa, anche col volger del tempo, e in più vasta zona che Tivoli non occupasse.

Il periodo più fiorente della creazione delle ville in Tivoli fu quello dell' ultima èra repubblicana; e gli storici patri (3) noverano più di quaranta ville, tutte ricche e sontuose, oltre molti *horti* o campagne, quale appunto fu quella di Orazio, situata sotto il *Lucretile* (Montegennaro), campagna

---

(1) MARZIALE, *lib. 7. epistola 12.*

(2) Dionisio d' Alicarnasso pone la fondazione di Tivoli 462 anni prima di Roma. (lib. 1, c. 16). Varrone 753 anni avanti l'era volgare. Plinio (lib. 16. c. 44.) dice senz' altro: *Tiburtes originem multo ante Romam habent.*

(3) ZAPPI MARIA GIOVANNI, *Memorie di Tivoli*, op. ms. nell'archivio di Tivoli. — DEL RE ANTONIO. *Antiquitatum tiburtinarum*, Roma 1611. — FABIO CROCE, *Le ville in Tivoli.* Roma, Mancini 1666, — CABRAL STEFANO e DEL RE FAUSTO. *Delle Ville e dei più notabili monumenti antichi del territorio di Tivoli.* Roma, Puccinelli 1779, ecc.

che rispecchiò la primitiva villa rustica, e la cui forma e ubicazione furono argomento agli archeologi, fino a pochi anni fa, di larghi studi e dispute acri (1).

Fra le più splendide ville, per arditezza di costruzione, ricchezza di marmi e varietà di ornamenti, fu quella di Manlio Vopisco, cittadino di Tivoli, uomo colto e dovizioso. Codesta villa, secondo Stazio, era situata tra la *cascata* grande e le *cascatelle*, luogo fresco ed ubertoso per le facce dei due colli, a piè dei quali scorre il fiume, e per i folti boschi che, allora, ricoprivano quei dorsi e li riparavano dai raggi del sole (2). La profusione delle statue, la finezza dei mosaici, l'oro, l'avorio, l'argento, seminati nei due ricchi palazzi, eretti nella villa medesima, la rendevano meravigliosa.

Altra villa imponente le sorgeva quasi di fronte, quella di Quintilio Varo, l'ingannato da Arminio, e la cui morte volontaria non compensò la sconfitta delle tre legioni romane, presso le sorgenti dell'Amisia, nell'odierna Vestfalia, e strappò il querulo e ripetuto grido al canuto ed egro Imperatore.

Quella villa, ricca di rarissimi marmi della

---

(1) De Sanctis Domenico, *Dissertazione della Villa di Orazio.* Roma, Salomoni, 1671. — Capmartin de Chaupy, *Decouvert de la maison de campagne d' Orace,* 1767 - 1769 — *La villa d' Orace et le territoire de Tibur* par Camille Iulian. *Melanges d' Archeologie et d' Histoire,* 1883, parte 1, pag. 82.

(2) Papinio Stazio nel *Primo* delle *Selve.*

FRANCESCO SAVERIO SENI

La Villa d'Este in Tivoli

MEMORIE STORICHE

TRATTE DA DOCUMENTI INEDITI

CON ILLUSTRAZIONI

ROMA
SCUOLA TIPOGRAFICA " TATA GIOVANNI "
Piazza del Biscione, 95
1902

ALLA MEMORIA INDELEBILE
DEL CARDINALE
GUSTAVO PRINCIPE D'HOHENLOHE
RESTAURATORE
DELLA VILLA D'ESTE

peratori, di principi, di artisti, di privati cittadini, di quanti insomma avranno gusto e sano intelletto d' arte.

E allo scopo, traforerà rocce, condurrà acque per difficili vie; e, coadiuvato dall'ingegno e dalla perizia di architetti, di scultori, di pittori, di arazzieri, di ceramisti, formerà un vero tesoro, di cui il nome soltanto ispirerà, anche di lontano, un fascino potente, come di cosa rara e perfetta.

Eppure, la villa d'Este dovrà, anch'essa, soggiacere alla legge del tempo! Infatti, il suo splendore durò appena un secolo, e dopo, per ignavia di padroni, per incuria e lesineria di amministratori si ridusse a tale, da presentare appena le linee generali del suo stato primiero e le pallide vestigia della sua signorilità.

Oltre mezzo secolo fa, un principe straniero, anch' egli principe della Chiesa, sperò trarre la villa d'Este dal miserrimo stato in cui era caduta; ma le rughe, per così dire, della bella vegliarda erano troppo profonde, e le sue forze assai deperite ; quindi le cure e gli aiuti a poco giovarono, e il tiranno, che tutte cose strugge e consuma, riprendendo il suo impero crudele, ne seguita il tormento e lo sfacelo.

Nell' ottobre di qualche anno fa, seduto io sotto l'ombra di quegli alberi, che videro tante generazioni di visitatori, pensai di raccogliere, come in testamento, le ultime parole che avrebbero potuto proferire quei ruderi, e riannodare ad essi le diverse vicende, delle quali furono spettatori inconsapevoli.

PROEMIO

IPPOLITO II° D' ESTE
detto il cardinal di Ferrara
(da un disegno a penna del Secolo XVI).

Capitolo I.

Il Cardinal di Ferrara e la Villa d'Este da lui fondata.

Due Cardinali del medesimo nome e contemporanei sortirono dalla dinastia degli Estensi, una delle più antiche, illustri e gloriose che avessero dominio in Italia fino al principio del secolo XIX.[1]

Codesti due Cardinali furono Ippolito *seniore*, figlio di Ercole I. duca di Ferrara e di Eleonora d'Aragona, che vide la

---

[1] Sull'origine degli Estensi ne sono state raccontate molte. Il Giovio, ad es. non sa se discenda di Francia, d'Alemagna o d'Antenore, Troiano, pur derivandone il nome dal castello d'Este nella marca Trivigiana. *(V. Vita d'Alfonso da Este, Duca di Ferrara, tradotta in lingua toscana da* Giambattista Gelli fiorentino.

Stando invece all'Azzi, patrizio aretino, gli Estensi sarebbero originari d'Arezzo e sangue d'antichissimi Etruschi. *(V. Disc. hist. dell'orig. di fam. da Este. p. 1).*

Ma secondo il Muratori, bisogna ricercare la vera origine di Casa d'Este tra i Duchi e Marchesi che governarono la Toscana, durante il regno dei Carolingi. *(V. Antich. Estensi).* Lib. 1. cap. 1.

Ad ogni modo, la prosapia Estense, non deve ricorrere alle favole per comparire nobilissima ed antica più che altra d'Italia: la sua successione,

luce nel 1479, e Ippolito *giuniore*, che, detto dalla storia il Cardinal di Ferrara, per distinguerlo dal primo, nacque nel 1509 da Alfonso I. e da Lucrezia Borgia, nome che la moderna cri-

---

a cominciare da quell'Alberto Azzo conte di Canosse, in sulla metà del secolo X, fino ad Ercole Rinaldo, duca di Modena, ultimo degli Estensi, non fu mai interrotta. Egli è vero che più volte parve finire la linea, specialmente nel 1694 con Alfonso II, se non che il detto Rinaldo, lasciata la porpora e salito al trono ducale di Modena, sposando nell' anno seguente, Carlotta di Brunswich, figlia del duca dell'Annover, potè riunire i due rami della casa d'Este separati da tanto tempo.

La dinastia degli Estensi non andò immune dalle macchie comuni ai sovrani, in specie allora, ma in compenso ebbe gran parte al mantenimento delle lettere e delle arti anche nei momenti più critici, e quando s'imponeva la ragione di Stato.

La discendenza degli Estensi da Ruggero, detto il nuovo Paladino, e figliuolo di Ruggero di Pisa o Reggio di Calabria, si crede sia un'invenzione del Boiardo, che ne tocca al c. 21. p. 2. del suo *Innamorato*. Non pare che tale congettura avesse troppa fortuna, quantunque seguita e magnificata dall'Ariosto. Quella che il Tasso espone nel c. 17 della *Gerusalemme*, inventata, per quanto si sa, dal Cassola bolognese, poeta franco-italico del trecento, era più gradita alla casa d'Este, perchè la faceva provenire con più verosimiglianza dagli Azzi romani. " *Vedeasi dal romano sangue vetusto. I suoi rivi dedur puro e incorrotto.* „

Tanto è vero che Alfonso II fece compendiare in una prosa arcaizzata il poema del Cassola, dal Barbieri modenese; e il suo storiografo Pigna pose questa genealogia nella sua storia *della casa d' Este*, come verità la più accertata. (Vedi note e discorso proemiale all' *Orlando Furioso*, di Giacinto Casella nell' edizione Barbèra, Firenze 1877.) V. *Canto III* a favore degli Estensi.

La dinastia degli Estensi si estinse veramente nel 1796 con Ercole III, il cupido ammassatore di tesori, spediti a tempo e messi al sicuro a Venezia, dove fuggì all' avvicinarsi dei Francesi. Una figlia unica di lui, ultimo rampollo degli Estensi fu Maria Beatrice, sposata ai 14 ottobre 1771 all'Arciduca Ferdinando d'Austria. Essa ritiratasi a Vienna, dopo lo sfacelo della famiglia, morì ivi nel 1827. (V. Litta, *Famiglie nobili d' Italia. Famiglia d'Este* e per la bibliografia la tavola IV.)

critica storica ha rivendicato dall' infamia della leggenda, per opera di un dotto straniero. [1]

Lucrezia Borgia, egli scrive, è la figura delle più sciagurate delle donne nella storia moderna. È forse tale perchè fu insieme la più colpevole, ovvero le tocca soltanto portare il peso della esecrazione che il mondo per errore le ha inflitto?

Queste domande aspettano ancora una risposta.

Vittor Hugo l'ha rappresentata addirittura qual mostro morale e, come tale, fa ancora oggidì il giro dei teatri d'Europa, e così la concepisce tuttavia l' immaginazione degli uomini in generale.

Il conoscitore della storia scuserà il romantico poeta francese della credulità di lui ad una tradizione ammessa dal Guic-

---

[1] V. Gregorovius, Introduzione all'opera: *Lucrezia Borgia secondo documenti e carteggi del tempo.* Traduzione di Raffaele Mariano. Firenze successori Le Monnier 1874.

Il Roscoe aveva già posto in dubbio la tradizione del Guicciardini. Ai tempi nostri scriveva primieramente di nuovo la storia dei Borgia Domenico Cerri nel suo: *Borgia, ossia Alessandro VI papa e i suoi contemporanei* (Torino 1858.) Un anno dopo Bernardo Gatti pubblicava in Milano le lettere di Lucrezia al Bembo. Nel 1866 il Marchese G. Camporri di Modena diè nel fascicolo di settembre della *Nuova Antologia* un breve scritto: *Una vittima della storia Lucrezia Borgia.* E nel 1867 venne alla luce quello di Monsignor Antonelli ferrarese: *Lucrezia Borgia in Ferrara, sposa a Don Alfonso d'Este. Memorie storiche.* ed un altro opuscolo *Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.* Milano 1869, fu quindi pubblicato da Giovanni Zucchetti di Mantova. Certo che la miglior critica della leggenda malvagia non poteva esser fatta che nei luoghi ove sussiste il più gran numero di memorie e documenti relativi alla vita di lei, cioè Ferrara e Mantova, ove nell'una trovasi l'archivio degli Este, nell'altro quello dei Gonzaga. Intendimento di codesti autori fu di chiarire storicamente la leggenda trista di Lucrezia, e di farne anche un'apologia.

Fra i tanti apologisti, basterebbe citare il Muratori e il Giraldi. Il primo nelle *Antichità Estensi* (parte seconda cap. XI p. 322) e il secondo nel *Commentario delle cose di Ferrara et de' Principi da Este* (in Venetia MDXCVII appresso Giovanni di Rossi.)

ciardini in poi, e convalidata da un librettista [1] che ebbe l'immeritata fortuna di veder rivestito il suo infelice dramma lirico dalle note del maestro Gaetano Donizzetti, uno dei più fecondi geni italiani.

Per concorde sentimento degli scrittori coevi si sa che Lucrezia da quando entrò in casa d'Este, fu moglie e madre esemplare, fu amata e ammirata non solo « dal burbero marito, fabbricatore emerito di cannoni e coltivatore di erbaggi a tempo perduto » [2] ma pure dal diffidente suocero Ercole I che, a malincuore, e solo costretto dalle ragioni di Stato, aveva da prima assentito al matrimonio di lei con il figlio, erede del Ducato.

Lucrezia era nata il 18 agosto 1482 e divenne duchessa di Ferrara nel 1508, cioè quando aveva ventisei anni. La sua adolescenza era stata guidata dalle monache di S. Sisto sulla via Appia, più che da Adriana Orsini, e prima di andar sposa ad Alfonso II, aveva avuto altri due mariti, cioè Giovanni Sforza signore di Pesaro, dal quale fu fatta separare il 20 dicembre 1497 e Alfonso duca di Biscelli, nipote del re di Napoli, assassinato il 18 aprile 1500, dal cognato, il duca Valentino, il gran demone della casa Borgia. Sarebbe quindi, per così dire, mancato a Lucrezia il tempo necessario per guadagnarsi con errori e delitti la mala fama che, per tanto tempo, ha circondato il suo nome.

« Ella, in sì giovane età aveva sofferto molto, veduto troppo di guasto e di corrotto nella corte del padre » [3] ma nessun do-

---

[1] Il Solera, operista egli stesso e cantante, divenne poi diplomatico ed emissario di Napoleone III, uccisore di briganti nella lotta contro il brigantaggio nelle province meridionali, questore e capo della polizia in Egitto, antiquario a Parigi, morì delirante in miseria a Milano nel 1878. (V. *Illustrazione Popolare*. Vol. XXXVIII, N. 5, 3 febb. 1901.

[2] GIRALDI, op. cit.

[3] *Io. Burchardi Argentinensis Rerum Urbanarum commentarii anno 1484-1506* nell'edizione del Thouasne. Paris 1855.

cumento irrefragabile rimane a provare meritata la fama di maestra di lussuria e di venefici.

Le parole degli storici ferraresi suonano tutte un'apologia, e quando avessero avute prove della condotta malvagia della figlia naturale di Alessandro VI, non le avrebbero, per lo meno tributati elogi, che, essendo mendaci, avrebbero nauseato non solo il popolo di Ferrara, ma di tutta Italia. [1]

I due Ippoliti del resto, quantunque congiunti strettamente coi vincoli di sangue, quale zio e nipote, nondimeno furono affatto dissimili per indole, carattere ed opere. Solamente concordi si dimostrarono nel proteggere i letterati e gli artisti e nel desiderio di far pompa di lusso e di sfarzo in tutte le circostanze della loro vita.

Il figlio di Ercole I fu vendicativo, dissoluto e crudele [2] di umore alquanto violento, usurpò talvolta l'autorità del Duca suo

---

[1] Lucrezia morì di parto in Ferrara il 23 di Giugno 1539, e lasciò tre maschi, Ercole primogenito, Ippolito, Francesco e due femmine.

[2] Preso d'amore per una dama ferrarese, ebbe per rivale il fratello Giulio, figlio naturale di Alfonso I. Udendo che la Dama lodava i begli occhi di Giulio, e temendo di vederlo preferito, concepì odio contro di lui, e in una caccia lo fece stramazzare da cavallo; e al suo cospetto gli fa strappare quegli occhi che avevano destato si feroce gelosia. (*V.* Vedriani, *Historia dell'antichissima città di Modena.* Modena MDCLXVI, per Bartolomeo Soliani). Il Vedriani scrisse la storia più completa di Modena. Prima di lui nel secolo XVI avevano scritto di Modena Panini Francesco e nel XVII Girolamo Briani. Il Dottor Antonio Mirighelli da Vignola, sacerdote della Congregazione di S. Carlo, sotto la direzione del Muratori scrisse la *storia di Modena,* ma restò incompleta, perchè morì a trentatre anni.

Azzi Francesco Maria. *Discorso Historico dell'origine della serenissima Famiglia da Este. Raccolte di varie memorie e manoscritti autentici.* Presentate all'altezza Serenissima del sig. Pr. Cardinal d'Este da D. Bernardino d'Arezzo Eremita Camaldolese, figlio dell'autore. Esiste nella Biblioteca Casanatense Cod. 636. Vi è notato nella prima pagina in diverso carattere questo titolo: *Discorso sopra la casa d'Este oggi duca di Modena.* (Index ms. p. 596.)

fratello, e perciò fu poco amato dal popolo [1], mentre Ippolito di Ferrara ebbe carattere mite, animo nobile e cuore generoso; virtù che gli procurarono l'affetto e l'ammirazione costante da tutti coloro che lo avvicinarono. Fu umano e mansueto a segno di trattare i servi come suoi pari; nella vita privata sì castigato e continente da emulare in altri il nobile esempio.

Gli antichi annali Modenesi, le cronache del Morano e del Barrano, edite sopra opera del Muratori, le due croniche dei due Lancillotti e dello Spaccini non sono storie, ma materiali per farle.

Nel secolo XVI altresì Panciroli Guido, eruditissimo scrittore fece la storia di Reggio, feudo degli Estensi, e ne trattò dalla fondazione al 1565. Di Reggio parimenti scrisse Arrari Fulvio, arrivando però fino al 1509, e il fratello di lui Ottavio, ne pubblicò un ristretto nel 1623. L'originale si conserva in due tomi nella biblioteca ducale di Modena. E per finire di Reggio, il p. Abate D. Camillo Affarosi (Cassinese) pubblicò la prima parte delle notizie storiche della città nel 1753, e Taccoli Giovanni e Achille Conti pubblicarono in Parma nel 1748 in due volumi *Memorie storiche della città di Reggio* e nel 1769 pubblicarono il terzo in Carpi.

Nel MDCCXCIII l'abate Girolamo Tiraboschi pubblicò l'importante opera *Memorie storiche Modenesi. Illustrate con note* in cinque tomi. I tomi IV e V furono, continuati da Giambattista Venturi, perchè l'autore morì il 4 Giugno 1794.

[1] Nel 1503 fu nominato vescovo di Ferrara, e nel 1507 ebbe in commenda il vescovato di Modena. In questo anno prese le armi contro i fratelli Bentivoglio suoi nipoti, e si mostrò crudele con essi. (*V.* SARDI, *Historie Ferraresi lib. X pag. 322).* Era stato creato cardinale nel 1493 da Alessandro VI, non avendo compiuto ancora il quindicesimo anno di età. In quello stesso anno gli morì la madre, (VEDRIANI, op. cit.) Dimorò a Roma ai tempi di Leone X e morì in Ferrara nel 1520 di 42 anni non compiuti e 27 di cardinalato che sarebbe più glorioso, scrive il Novaes — molto indulgentemente. — *(V. Elementi di storia dei sommi Pontefici da S. Pietro. Tomo Settimo pag. 23-24)* se non vi avesse accoppiato la profusione che faceva delle rendite ecclesiastiche nel mantenimento di musici, suonatori, eunuchi, buffoni e cacciatori che teneva a servizio.

PAOLO GIOVIO, nella *Vita di Alfonso da Este duca di Ferrara*, pag. 106. attribuisce la morte " dall'haver mangiate troppe *scille*, che sono una specie di

Nello zio prevalse una tendenza spiccatamente marziale, onde sarebbe potuto riuscire un valente capitano, se avesse percorso la carriera militare, anzi che l'ecclesiastica; nel nipote si affermò invece un uomo politico, uno statista singolarissimo, del quale si valsero i potentati d'Europa nei momenti più difficili e scabrosi.

Giovinetto appena, prende parte col padre al governo dello stato, e quegli apprezzando, lo spirito pronto, arguto, riflessivo del figliuolo, il vuole con sè quando riceve ambasciatori, quando tratta della cosa pubblica e delibera della pace e della guerra. « Con sì liete promesse è inviato alla corte di Francia, dove ha strette parentele ». [1]

Ippolito II, coi modi eletti, con le attrattive più insinuanti conquista subito la stima e la considerazione del Re *cortese*, il quale, fra il tripudio delle cene e lo splendor dei tornei che caratterizzano quell'epoca, è orgoglioso di presentare ai nobili e alle dame del suo regno, il bel principe italiano, suo congiunto, lodandone l'ingegno, la sagacità e il fine tatto diplomatico.

---

certi granchiolini ed haver bevuto troppo vin brusco, ed aggiunge, nè furono molti dei suoi concittadini, eccetto Alfonso, che lo piangessero nelle esequie da dovere, havendolo la maggior parte in odio come signore crudele, sfrenato, superbo, et che si usurpava spesso l'autorità del fratello. „

Gli arnesi ed i paramenti ricchissimi con tutte le altre spoglie convenientissime a un Re, comandò Alfonso che si trasferissero subitamente dalla casa fraterna del Vescovado al palazzo suo al dirimpetto, fatto per tale effetto dall'uno all'altro un ponte di legno, a cagione che tante ricchezze vedute dagli occhi del popolo, non gli arrecassero troppa invidia.

Bonaventura Pistofilo per concludere, scrive di Ippolito I. “ Non fu malo nome ai signori crudele nè stolto, non mecenate amplissimo delle scienze nè grande benefattore (come alcuni supposero). Fu appassionato di cosa che molto onora un dominante, cioè di adoperarsi con l'ingegno e la mano affinchè gl'Italiani giungessero a pareggiare e superare altresì gli stranieri nella formazione e nel maneggio delle armi. „ (V. *Vita di Alfonso I d'Este*, cap. II).

[1] Ercole II d'Este suo fratello aveva sposato Madama Renata di Francia, sorella di Francesco I.

Ippolito II° d' Este
detto il cardinal di Ferrara
(da un disegno a penna del Secolo XVI).

Governatore poi di Siena a nome della Francia, legato *a latere* in Germania, amministratore degli arcivescovati di Aux Narbona, dei vescovati di Orleans, di Morienna e di altre abbazie, di cui gode le pingui prebende, è nominato governatore perpetuo di Tivoli, in sostituzione al Bernon Silverio Piccolomini, arcivescovo di Sorrento, nipote di Pio III, morto l'anno 1552.

Nello stesso anno muore Francesco I, dopo aver con alterna sorte perduti e riconquistati gli Stati, e Ippolito II, è addoloratissimo di questa morte, che lo priva del congiunto, del monarca, del protettore. Il nuovo re Enrico II non disconosce le rare doti dell'Estense, e gli conferma l'amicizia e la sua protezione, giovandosi dei consigli di lui nelle questioni più ardue dello Stato.

E così egli continua a far parte del consiglio privato del re, che acquista un'ulteriore prova dell'ingegno e dell'abilità del consigliere nel risultato felicissimo per suo mezzo ottenuto nel trattare la lega con Giulio III, contro l'imperatore Carlo V, lega in favore della casa Farnese.

Se Francesco ha cumulato troppe cariche e conferito troppi titoli al cardinal di Ferrara, Enrico vagheggia di vederlo addirittura salito alla più eccelsa dignità della Chiesa, desidera salutarlo Pontefice; e quindi lo novera ripetutamente nella lista di quei porporati, che, forti della fazione di Francia, optano al pontificato nei tre conclavi, tenuti per l'elezione di Giulio III (1550), Marcello II (1553) e Paolo IV (1555).

Casa d'Este ha mirato bene in alto, e non crede sogno di vanità, non azione rischiata e inopportuna l'estendere il suo dominio, ampliare il prestigio dovunque, specie in Italia, quando un suo componente abbia cinto la tiara; e l'idea superba, gigante, il disegno ardito non rimane occulto tra le pareti ducali; ma si pubblica, si estende ai nobili, corre tra il popolo; e gli scrittori esprimono quel desiderio, senza reticenze, anzi con le più prolungate ipotiposi, null'altro sperando che si avveri il fatto che darà

alla dinastia e alla patria un lustro e decoro non mai avuto, e appunto uno di essi scrittori così si esprime:

« Questi è quel cardinale Ippolito, cui stimo che Dio ottimo et Grandissimo habbia riserbato quella suprema dignità, della quale Egli per la pietà, per religione et per integrità di vita s'è mostrato sempre degnissimo » [1].

Le circostanze politiche e religiose in Italia e nel centro d'Europa incalzano, e fan temere nuove guerre, più ardite ribellioni, più larghe scissure. Roma, in ispecie, teme tristi avvenimenti. Conviene arrestare il male minacciato o mitigarne almeno l'effetto.

Caterina dei Medici, nel colloquio di Poissy, può usare forse condiscendenza soverchia per la *Riforma*. Nei consigli vaticani non si disconosce la gravità del momento, e ben si avvisa di dover usare energia, non iscompagnata da tatto singolare e sottile.

Si deve spedir subito un Legato sul posto del pericolo, e questo non può essere che il cardinal di Ferrara; egli, così avveduto, così pio, equanime, saprà condurre a buon fine l'ardua e delicata missione.

Pio IV (Medici) lo spedisce a tutelare i diritti e l'egemonia della Chiesa; il ministro ubbidisce, nè pone tempo in mezzo al viaggio, temendo soltanto, nella propria umiltà, di essere inferiore al bisogno.

Nella disparità dei pareri, nell'acredine dei discorsi delle Riunioni, il Legato pontificio si mostra dignitoso e prudente, sostiene validamente e con giusti raziocini il domma cattolico, senza offendere i partigiani della nuova dottrina; e ammette — cosa non solo nuova, ma scandalosa addirittura agli spiriti deboli, rimasti sgomenti, atterriti sulle rive del Tevere — ammette ampia discussione con gli avversarî e riformatori; assiste perfino

---

[1] Giraldi, op. cit.

ad una loro predica, dopo essersi presentato all' udienza particolare del re di Navarra.

Siffatta condiscendenza, di che a Roma s'ignora il vero e giustificato motivo, solleva contro il cardinale Legato una bufera di recriminazioni e di proteste, da parte de' più intransigenti. Ma un' intelligenza eletta, una fede inconcussa sanno bene dove e come mirare per raggiungere lo scopo e il bene desiderato.

Ippolito II, nulla curando i biasimi che gli vengono inflitti per ripetuti corrieri, non vacillando alle minacce di destituzione da qual si voglia dignità, prosegue nel suo cammino, persiste nel piano studiato di una condiscendenza forse ostentata, e che tanto spaventa la Curia romana, ignara, ripeto, delle minute circostanze dei fatti e delle persone. E appunto per tale condiscendenza il legato ottiene di staccare il re di Navarra dalla nuova religione, e trionfa della sua missione.

Lieto di tanto esito, d'allora in poi il cardinal di Ferrara è stimato il diplomatico più fine ed abile del tempo, e ricopre nuove e più cospicue cariche. Assume per la seconda volta l'arcivescovato di Lione, vacante per la morte del Tournon, ma quasi subito vi rinuncia, per tenere l'arcivescovato di Arles, cui sono aggiunte tre abbazie.

Nel 1562 il cardinale di Pisa gli cede l'abbazia, capo d'ordine di Premontre. Tre anni dopo riprende l' arcivescovato di Narbona, che ha occupato quindici anni prima, e lo conserva fino alla morte.

Altre negoziazioni politiche e delicate missioni compie l'Estense nel corso di sua vita, tra le quali, quella, affidatagli dall'imperatore Enrico II, di stabilire cioè la pace tra i Principi Cristiani; missione che se non ottiene lieto effetto, non è per mancanza di zelo e di abilità del diplomatico, sì bene per le smodate e inconciliabili ambizioni dei potentati, e per lo stato turbolento in cui si trovava quasi tutta l'Europa.

Se le molte cure di tanti uffici diversi fanno cumulare al cardinal di Ferrara tesori tali, ond' egli è ritenuto il *principe porporato più ricco del suo tempo*, ne scemano peraltro la salute. Di temperamento è sano, ma della persona esile e delicato, e quindi la tensione continua della mente gli affievolisce le forze, e non potrà arrivare a quella longevità, cui avrebbe diritto pel tenore che tiene di una vita sobria ed austera.

Coltissimo, non smette mai di studiare, rubando le ore al sonno; ama di preferenza le belle lettere, per le quali ha sempre avuto amore e gusto sincero.

Caldo favoreggiatore degl' ingegni singolari, più perspicace e munifico dello zio Ippolito [1], accoglie alla sua corte quanti hanno riputazione di dotti, e con speciale benevolenza tratta il melanconico Torquato, ed assiste con vera compiacenza alla lettura dell'immortale poema la *Gerusalemme liberata* [2].

---

[1] Alla corte del padre, Ippolito I aveva avuto dimestichezza con quanti uomini, onoravano il secolo di Leone X. Tra questi v' erano i due Strozzi migrati da Firenze, Francesco Bello più noto col nome *del cieco di Ferrara*, Nicolò Lelio Cosencio e l'Ariosto, il quale si lamenta appunto della poca liberalità del Cardinale, scrivendo nella satira II:

" Io per la mala servitude mia
Non ho dal Cardinal ancora tanto
Ch' io possa fare in corte l'osteria
" Apollo, tua mercè, mercè santo
Collegio delle Muse, io non possiedo
Tanto per Voi, ch' io possa farmi un manto. „

In proposito V. *Proemio alle opere minori in verso e in prosa di Lodovico Ariosto ordinate e annotate per cura di Filippo Luigi Polidori.* Tom. I. - Firenze, Felice Le Monnier, 1857.

[2] Nella galleria del principe Torlonia, in piazza di Venezia, non risparmiato, come tanti altri palazzi dal piccone demolitore, alcuni anni or sono ammirai un quadro, dovuto al pennello dell'esimio Podesti, che ritrasse il momento nel quale Torquato Tasso legge al cardinale di Ferrara il suo poema la *Gerusalemme Liberata.* Per la persona di Eleonora posò la contessa Natalia dei Medici-Spada, nata Comar.

Una pleiade di letterati e di artisti valorosi forma la sua corte. Clelio Calcagnini, Pirro Ligorio, Francesco Marzi, Paolo Giovio, Ugo Foglietta, Marcantonio Mureto, Paolo Manuzio, Giorgio Vasari, Guido Tempesta, Taddeo e Federico Zuccari, Girolamo Muziano ed altri usano famigliarmente con Ippolito II. Egli favorisce in ogni modo le industrie, seguendo il nobile esempio della sua famiglia, sempre benemerita della civiltà e del progresso. Ricco di censo, erede dello zio, col provento di tante cariche e di tanti benefizi ecclesiastici, vede il forziere sempre rigurgitante. Ma di tutto il danaro, forse gode egli la minor parte. Ne godono gli artisti, cui sempre commette lavori; coi quali abbellisce vie più le sue case di Roma, di Ferrara e di Tivoli, e regala i Sovrani, i congiunti e gli amici.

Nè in tanta larghezza di spese sono dimenticati i poveri, i quali si affollano nel vestibolo del suo palazzo, o accerchiano la la sua carrozza; e provveduti con speciale carità i poveri *vergognosi*, quelli cioè che, caduti in bassa fortuna, sdegnerebbero tender la mano in pubblico.

Il pio Cardinale ha stabilito per essi una specie di anagrafe, ed ha incaricato persona di fiducia di portare al domicilio di ciascuno il soccorso. Egli magnifico cogli eguali, generoso coi dipendenti, sente in ogni sua opera il bisogno irresistibile del fasto, trasfusogli per così dire, nel sangue, e rafforzato nel soggiorno delle reggie più splendide d'Europa.

Codesta gentildonna abitava al palazzo Bonaparte, già Gottifredi, ed è sepolta nella chiesa della Minerva. Il suo busto si vede alla quinta cappella a destra. Monsignor Lavinio, dei Medici-Spada, Presidente delle armi, ricusò alla mantelletta e alla porpora per isposare la contessa Natalia. Era bellissima donna, e il cardinale Ugolini, amico del Podesti, potè indurre la nobile donna a posare; lo stesso esimio pittore ha dipinto l'*Immacolata* presso le stanze di Raffaello, opera che desta l'ammirazione dei visitatori per l'assieme della composizione, la correttezza del disegno e l'efficacia del oolorito.

E di sì fatto bisogno i Tiburtini ebbero subito una prova, quando cioè prese possesso della carica di Governatore (1550). Volle dare al fatto un' impronta solenne con una specie di storica e regale cavalcata.

« Nella solennità dell'ingresso a Tivoli, scrive un testimonio oculare, menò seco da duecentocinquanta gentiluomini, tra i quali vi erano ottanta titolati, cioè conti, marchesi, cavalieri e vescovi, accompagnati con una bellissima musica e con li primi virtuosi che si fossero potuti trovare per la circostanza tanto solenne, seguiti da teologi, filosofi, poeti, scrittori e musici, in guisa che la grandezza di tanto Principe non si può descrivere ».

Il laconismo del diarista su questo argomento è bastevole a far comprendere quale smagliante punto di vista, dovettero dare quei cavalieri nelle armature più lucenti, quei vescovi nelle dalmatiche più preziose, quei titolati negli abiti svariatissimi, che il tempo e la moda prescrivevano; e s' immagina quale solenne spettacolo dovette essere tale ingresso per una popolazione giuliva, mossa incontro al novello Governatore, la cui fama di nobile, di generoso, di magnifico aveva preceduto l' arrivo.

La città infatti non mancò ad accogliere degnamente il suo vescovo, e il citato autore descrive questa parte con ricchezza di particolari.

« Considerando i cittadini di Tivoli che si doveva ricevere in città un sì grazioso, benigno e gran principe cardinale per Governatore, si risolsero fargli onore nell'entrare della città. Si ordinò di fare una scelta di cento cavalli, montati da gentiluomini e d' incontrare il porporato a quattro miglia discosto dalla città.

« E oltre di questi, si fece una scelta di cento giovani, ben vestiti, e bene armati, i quali andarono similmente all' incontro di esso principe cardinale fino a Ponte Lucano, discosto dalla città un miglio. Ma dopo che il cardinale entrò nella città,

si trovarono tre schiere di gentiluomini vecchioni con il nostro magistrato ed il vescovo, con un carro trionfale, tirato da schiavi mori con una bellissima musica avanti, onde S. S. Ill.^{ma} restò tanto sodisfatta e contenta, che *le* si vedero agli occhi lagrime di contento. »

« Arrivato che fu Sua Sig. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} alla porta di Santa Croce [1], si fece una salva di artiglieria dalla rocca, la quale si trovava sì vicina, et oltre ciò gli uscirono innanti fino a cento putti con le palme in mano, vestiti con camice bianche, tutti adorni, et la porta si ritrovava parata et gentilmente guarnita, Il frontespizio alto, bellissimo.era sostenuto da pilastri et da colonne di ordine corintio con bel disegno, con l'arme del Papa, del Cardinale, del Vescovo e della Comunità, con altri ornamenti corrispondenti a tal atto al solito della città, quando si sono ricevuti li S.^{i} Pontefici. Accosto alla d.^{a} porta a man destra si alzava un pilastro, sopra il quale v'era Tiburto armato, secondo le istorie, et era persona viva. »

« Esso recitò in laude et gloria di esso principe Cardinale i seguenti versi in lingua volgare:

In te Signor che le sacrate tempie
Hai d'onor, di virtù, di grazia eterna
Cinte di sempiterna
Fama immortale, il mio desio s'adempie
Perchè dalle mani empie
Di fieri artigli altrui questo mio fondo
Sia dal tuo sguardo pio difeso et mondo;
Onde non ti fia grave
Degl' humil servi tuoi prender la chiave, „

---

[1] Questa porta fu detta in antico *Avenzia*, poi *Santa Croce*, dalla vicina chiesa demolita, o dalla villetta suburbana, appartenente alla famiglia principesca *Santacroce*, da molto tempo estinta (*a*), e finalmente fu detta *Romana*, perchè da essa si partiva per Roma, quando fu lasciata quella detta *del Colle*. Nel gennaio 1900 fu demolita, come nel 1888 fu abbattuta l'altra, detta porta *Cornuta*, perchè ivi passavano le bestie da macellare.

(*a*) Dal 1897 è proprietà di certi frati tedeschi, detti del *Divin Redentore*.

« Sulla piazza del palazzo di città gli fu tolto il cavallo turco da quei cento giovani pedoni, alli quali Sua Sig.ª Ill.ᵐᵃ donò cento scudi d'oro in oro perso (*sic*).

« Il magistrato ordinò subito di fargli un presente, come vitelle, capponi e molti altri pollami, prosciutto, frutta, torce bianche e candele da tavola.

« Il Governatore ricevè il magistrato, abbracciò tutti, uno per uno con grande amorevolezza, come se fosse stato proprio un padre. »

E fu davvero un padre amoroso per i Tiburtini, poichè, indovinando subito le condizioni locali, dette mano a quei provvedimenti, che potevano essere più solleciti e proficui a far rifiorire il commercio e a migliorare lo stato delle singole classi.

Ippolito II. surrogava nella carica di governatore il cardinale Alessandro Farnese, e non voleva che si rinnovassero i disordini, le lotte e gli scandali accaduti, sotto un pretesto o l'altro, durante quel regime. Il nuovo governatore aveva troppo nobile cuore, inclinato alla moderazione, aveva mente troppo elevata per non avvisare tosto a tutti i mali, e assicurare ai soggetti un' èra di calma e di prosperità, invano desiderata ed attesa da molto tempo.

L'eletto suo spirito pensò a magnificare in ogni guisa la sua nuova patria e a dedicarle tutta la propria attività. Primieramente ricostituì la cattedrale, eretta sul tempio d'Ercole, e spese moltissimo per restaurare la chiesa attigua al palazzo del Comune, detta prima di s. Maria Maggiore, poi di s. Francesco. Cinse di muro delle torre per serraglio presso alla città, e vi chiuse ogni genere di animali [1], livellò la via che condu-

---

[1] Questo parchetto fu chiamato corrottamente *Barchetto*, e in proposito v'è il seguente documento:

" Avendo il cardinal di Ferrara, governatore di Tivoli, ottenuto dal papa Giulio III il privilegio di avocare al suo tribunale le cause de' Tiburtini, pendenti in sacra Rota, ebbe all'uopo la rocca di detta città, in-

ceva alla città, daprima ripida, ineguale, scabrosa, tanto che a mala pena vi potevano passare i giumenti, e, cavati gli smisurati sassi che vi sporgevano, tolse la scabrosità, e rese facile l'accesso ai veicoli. Un altro piccolo podere cinse di muro presso il castello o rocca, e vi piantò fuor di città un vigneto, nel quale mise sceltissime viti, importate da varie parti, e principalmente di Francia, le quali davano vini prelibati.

Altra prova evidente di zelo ebbero i Tiburtini nel 1564, quando cioè avvenne lo straripamento dell' Aniene, si che rovinarono le sostruzioni della caduta; e avendo l'alveo perduto il suo naturale declivio, restarono con massimo danno della città inoperosi tutti gli edifizi industriali. Allora il cardinale di Ferrara, che dopo la morte di Paolo IV. era stato reintegrato della sua carica, fece le più sollecite riparazioni ai guasti, rimovendone ogni danno: coadiuvato in ciò dalla elargizione di mille novecento scudi che fece Pio IV, recatosi a bella posta in Tivoli.

---

torno ai cui muri era una strada, che guidava alla porta di s. Giovanni, e appresso della strada alcuni orti di particolari. Ora egli cinse di muragliata quel luogo, vestì di piante, l'ornò di fontane e peschiere, con tre condotti che conducevano l'acqua alla villa d'Este, e ridotto in tal modo, prese il nome di *Barchetto*. Fin che vissero i cardinali Ippolito e Luigi, n'ebbero incontrastato dominio; ma dopo la loro morte, come avvenne pel *Barco* di Ponte Lucano, non mancarono liti e vertenze tra i loro successori e la Comunità tiburtina; chè anzi, avendo il cardinal Cesi tolto in affitto dalla Camera Apostolica codesto *Barchetto* (a), v'imprese a fabbricare con pregiudizio del cardinale Alessandro d'Este, il quale ne fece rimostranze al Papa " supplicandolo a ordinar quanto prima, che si sospendesse l'incominciata fabbrica ".

R. Arch. di St. Modena. " Scritture spettanti alla Scuderia, fabbricata a Tivoli dal card. Ippolito ed al parchetto ivi preso a livello dal card. Cesi, e sull'occupazione d'un oliveto occupato da' frati, con tipo *o pianta.* d. a. 1621.

(a) Il terreno, vicino alla rocca, occupato una volta dal parchetto, con le annesse torri, oggi è proprietà del Demanio.

Sempre per lo zelo del cardinale, era tornato in fiore il *mercato* che « si trovava dimesso già da oltre sessant'anni, e avrebbe altresì repristinata la *Fiera*, quale facevasi in Tivoli prima del sacco di Roma, fiera che vinceva tutte le altre che avvenivano nel raggio di cento miglia, se avesse trovato opportune le circostanze della politica. [1] »

« Aveva pure il governatore ordinato che si fosse fatta una scelta di gentiluomini facoltosi, proponendo loro d'intraprendere l'arte della lana in città, dal quale commercio sarebbero fruttati molti vantaggi, considerando che per trovarsi Tivoli alle porte di Roma, era agevole il commercio dell'olio e delle lane per tutto l'Abruzzo. »

« A tale effetto, ciascuno dei gentiluomini si doveva quotare per una data somma, e il cardinale pel primo avrebbe concorso generosamente; questo disegno però non ebbe effetto, perchè come avviene d'ordinario, i nobili sono più scissi e taccagni dei plebei, i quali per essere veramente lusingati da un reale profitto, non stanno tanto a sofisticare, nè si perdono in pettegolezzi di convenienze sociali.

« Comandò inoltre il Cardinale che si *riguardassero* tutte le montagne circostanti, ossia che fosse vietato il diboscamento, come n'era inveterato l'uso; volendo assicurare fra dieci anni la legna pel consumo della città. »

Questa legge o disposizione, urtò, com'è facile immaginare, le suscettibilità e gl'interessi di tutti quei che erano soliti, coll'istigazione o coll'opera, a far man salva delle legna d'alto e basso fusto, si emisero lamenti, si elevarono querimonie, si minacciarono ribellioni; cose tutte che non intimidirono punto l'animo del potente governatore. Egli però dovette usare di quel tatto e di quella moderazione, della quale aveva dato prove in circostanze ben più difficili; ma non si lasciò imporre da nessuno, che si

---

[1] Zappi, op. cit.

faceva forte delle consuetudini locali, e in questa, come in altre questioni, operò sempre secondo giustizia.

Ippolito II, prima di stabilire in Tivoli la sua dimora, opinò di consultare il parere dei medici sulla salubrità dell'aria, e volle accertarsi se quel clima fosse confacente al suo delicato organismo.[1]

E rassicurato su codesto particolare, risolse di erigere una dimora degna della sua prosapia e della dignità che ricopriva; non parendogli tale quella che, per antica consuetudine[2] avevano avuto i governatori precedenti nel palazzo cioè del Pubblico, presso la chiesa di santa Maria Maggiore; palazzo ancora esistente in parte.

Vagheggiava di fabbricarne uno, con annesso giardino, non alla forma dei molti che esistevano in vari luoghi d'Italia, ma grandioso, imponente più assai di quello che possedeva in Roma sul Quirinale, nel quale abitava, già abbellito di statue e di arredi preziosi, pel quale palazzo non ismetteva mai di commettere nuovi lavori.[3]

---

[1] *V.* Tomasso Neri, *Commentarius de Tyburtini aëris Salubritate.* Romae 1622 per Alexandrum Tomettum.

[2] Il cardinal di Ferrara, nel gennaio del 1553 non era ancora tornato a Tivoli nel palazzo Municipale, allora precaria sua residenza, e dove alloggiava insieme, secondo il Viola, il comandante supremo delle truppe spagnole, D. Garzia, già insediatosi nel territorio e nella città di Tivoli.

[3] Pare che codesti lavori al Quirinale non si arrestassero, se non quando il cardinale andò ad abitare al palazzo Orsini a *monte Giordano* pochi anni prima di morire: e a questi lavori si riferiscono i due seguenti documenti, che ho tratto dal r. archivio di Stato modenese, *Anno 1560 il 29 Luglio.*

" *Fede di Tommaso Mosto, che durante luglio eransi cavati de' travertini a Montecavallo per conto del cardinal di Ferrara, in ragione di scudo 1 1⁄2 la carrettata, giusta la misura di Valerio e del Pietrasanta ; e mandato di pagamento al medesimo Tommaso d'otto scudi 1⁄2, dovendosene altrettanti a mastro Domenico Martello, cavatore romano* " acciò possa (costui) andare a Roma et tornare con

Era già sorta a Bagnaia, per opera intelligente e generosa del cardinale Gambara, bresciano, l'elegantissima villa con due

---

li suoi ferri per cavare qui alla villa Adriana „. Il mandato dall'Eletto di Moriana vien diretto ad Ercole Romeo.

Arch. di St. in Mod. — Cam. Duc. Fabbr. e Villeg. Novembre *Busta 70* (Tivoli).

" Per commissione del cardinal di Ferrara, monsig. di Moriana ordina a Montino Giulianelli di pagare scudi 30 al Pietrasanta in conto di lavori fatti a Montecavallo. e più scudi 30 spesi per le Bolle. „

Ivi, *Busta 70*, il 3 Agosto 1560.

" Quietanza di D. Ferrante Carrafa marchese di Montesarchio a favore del vescovo di Moriana " per finale et integro pagamento de tuto quelo che S. Signoria Ill^ma^ et R^ma^ mi promese pagare per la concordia fata li anni passati tra et la b. me. del *condam* Fabritio Carrafa conte di Ruvo et il sig. Thomaso fratello del deto sig. Conte sopra della vigna, palagi et altri lochi de Monte Cavallo „.

Firma integr. di D. F. Carafa.

Camera Ducale, ecc. *Busta 70. — Memorie delle statue intiere et finite che si hanno da portare nello statuario di Monte Cavallo.*

" P.^a^ vi sono nel giardino di Pavolo del Bufalo, un Leone grande di marmo, et un Cerbero, quali sono pagati, et servono per Tivoli.

" In Casa di m.^ro^ Giovanni Faranciosino, vi è una statua di Tiberio Imperatore di forma colossa finita di tutto punto, quale statua serve per Monte Cavallo „.

" *Memoria delle statue, si potriano far finire mentre Mons. Illmo da Este sta fora di Roma,* " Imprima m.^ro^ Leonardo scultore, ha otto figure di satiri che gettano acqua per li Vasi, che servano alla fontana della Civetta, li quali sono à buon termine, et presso che finiti, et detto Leonardo resta havere per finito pagamento, scudi 40 d'oro in oro.

" M.^ro^ Andrea scultore, ha due statue, una di Antino, et l'altra di Hercole di marmo negro, che sono antiche, et molto belle, l'Antino serve alla loggia in capo le peschiere di Tivoli, et l'Hercole, va collocato nella grotta di Venere, il detto m.^ro^ Andrea resta havere, finite che saranno scudi 60 d'oro come appare per li mandati spediti, et polize di sua mano.

" Bisogneria far finire una statua di Milone lottatore, per accompagnare

casini, disegno del Barozzo, detto il Vignola [1] ed altra, con più sontuoso palazzo, sui disegni del medesimo architetto, per ordine del cardinale Farnese stava per compiersi a Caprarola, antico castello degli Etruschi e patrimonio ereditato da Adriano I nel 772. [2] Bisognava quindi superare entrambe codeste ville, sia per lusso

---

quella che sta nel viale del Card. a Tivoli, et perchè non ne manca molto costeria da 35 scudi in circa „.

N. B. Segue un inventario di statue *ritrovate in Monte cavallo questo dì XX Luglio 1564* che farà parte d' altrui opera sul palazzo e villa del Quirinale.

[1] Il Venuti, dopo la metà del secolo XVIII, ne fece ampia descrizione, lodandone il bel fonte delle Sirene ornato di statue, il bosco degli alberi e le statue delle muse. In quell' ameno luogo, ornato molto dal card. Federico Marcello Lante, erano ben ricevuti gli ospiti forestieri. Non è guari io ho visitato la villa, e mi sono compiaciuto di vederla tenuta benissimo, per munificenza dell' attuale proprietario il sig. duca Pietro Lante, il quale, conoscendo il pregio e la storia della sua delizia, non ha lesinato davvero nei sostanziali restauri, dei quali bisognava.

[2] Innocenzo VIII (Cibo) nel 1484 concesse il castello e l' antico palazzo al card. Giovanni Aragona, figlio di Ferdinando re di Napoli (*V.* MARINI, *Archiatri* tom. I. pag. 192). Passata ai Farnesi la proprietà, fu nel XVI secolo eretto il palazzo e la villa dal card. Alessandro Farnese, nipote di Paolo III.

Le pitture dei fratelli Taddeo e Federico Zuccheri rappresentano i fasti del pontificato di Paolo III. I rabeschi sotto i portici e per le scale sono di Antonio Tempesta, e sono benissimo conservati, come non sono quelli della villa d' Este in Tivoli, che pur sono opera degli stessi artisti. Il cardinale fondatore vi dimorò spesso, e specie nei due ultimi anni precedenti alla morte. Si disse che il card. Alessandro aveva in vita create tre belle cose, codesto palazzo, la chiesa del Gesù in Roma e la bellissima figlia Clelia Farnese.

Proprietà tuttavia della casa Borbone di Napoli, fu data in affitto per molto tempo, cioè dal 1878, al 1894 al cav. Carlo Holzen, poi al conte De Gentili Luzzi di Viterbo, munifico signore e intelligentissimo cultore di cose d' arte. Egli in poco tempo ha restaurato quasi tutte le sale, ridonandole all' antico splendore, coll' adattarvi mobili sullo stile del tempo, ed ha nella

di architettura e di ornati, sia per ricchezza di acque e di fiore. Ma una difficoltà gravissima sorgeva per la costruzione, cioè la postura del luogo: esso era tutto ripieno di case dei cittadini, chiamandosi quella contrada appunto dall'amenità del sito: *Valle gaudente.* [1]

« Ma perchè veruna difficoltà [2] rassembra grande ad un animo generoso, che desidera accingersi ad una impresa, il cardinal di Ferrara superò questo ostacolo coll'impiegare grosse somme di danaro nell'acquisto delle case medesime; quali avendo fatto atterrare, si trovò subito impegnato in dover fare una spesa forse maggiore di quella immaginata, per rendere più piano quel sito, che era alpestre e montuoso. »

« Furono perciò impiegate con sollecitudine in quest'opera tanto ardua grandi quantità di esperti lavoratori, i quali, con mazze di ferro e altri ordigni, riuscirono a spianare il monte con ammirazione universale di chi recavasi a vedere l'effettuazione di una impresa così difficile. »

« L'arte degli huomini e la forza del cardinale di Ferrara, aggiunge lo Zappi, che fu presente ai lavori [3], hanno forzato e fracassato la natura di esso luogo del detto giardino, per li sassi

---

villa rafforzati muri, ripristinati archi, rabberciate statue e fontane, e disegnate splendide aiuole, per modo che il visitatore ha ragione di rallegrarsi dell'opera di codesto signore, che è conosciuto nella città di Caprarola sotto il nome di *Burbero benefico.*

[1] Ho già detto che si chiamò *Villa gaudente* dall'amenità del luogo e dalla vista incantevole che vi si godeva. V. ZAPPI, loc. cit.

[2] Tolgo questo brano da un manoscritto, finora inedito, appartenente al cav. Luigi Lolli, già sindaco di Tivoli, persona colta e gentile. Il manoscritto, opera di un suo antenato, tratta della *Storia di Tivoli* ed in ispecie della villa d'Este. A volte il carattere è diverso e poco intelligibile per le molte cancellature. Consta di oltre trecento pagine, ed è una fonte copiosa per la storia civile e aneddotica locale.

[3] ZAPPI, loc. cit.

tanto aspri, che vi si trovavano, prodotti ed arradicati dalla propria natura, di tal sorte, che facevano spaventare il mondo, quando si vedevano gli uomini con mazze di ferro a torgli via per dar forma al giardino. ».

« Allorchè fu terminata questa grande e dispendiosa impresa, riprende il Lolli », poco o nulla aveva fatto il cardinale per aderire al suo nobile genio, mentre vi mancava il meglio che era l'acqua per venire alla costruzione delle numerose e maestose fonti, ideate dalla sua mente regale. Procurò anche di servirsi per comodo del palazzo e del piano superiore del giardino dell'acqua *Rivellese* [1] che occorre al bisogno delle fontane pubbliche della città; ma quest'acqua, per essere in poca quantità, benchè Egli procurasse di restringerle in tre vasche conserve, che anche oggi si vedono nell'orto dei Cappuccini nella piazza della chiesa e nel cortile del palazzo medesimo, non era

---

[1] Nell'opera meravigliosa della conduttura della Rivellese e delle fontane, campeggiano i nomi di Pirro Ligorio, il vero architetto ingegnere della villa e palazzo d'Este, e quello di Gio. Alberto Galvani da Ferrara, che ricorre spesso nei documenti; tra' quali va riferita una perizia (ann. 1564-65), fatta dal medesimo, del condotto cavato da certo Tommaso muratore, d'ordine del cardinal di Ferrara, e che " comincia dal fiume e vene persino al suo giardino sotto terra „ non che della *messa in opera* " per comision di Curzio, in la muralia del suo *Monte Grande*, modeli di travertino n. 200, lungi l'uno palmi 7, 8 e 9. — Item per aver cavata la conserva (d'acqua) suso la vigna del Cardinale.

Ivi *Busta 70. 8 Fontane e giuochi d' acqua* ann. 1564-1570.

Esecutori delle dette fontane furono il citato Curzio Maccarone e Lola e Paolo Calandrino fontaniere da Bologna, che si obbligarono a tali patti, da far rilevare tutta l'importanza d'un *vero capo lavoro*, interessante per opere di vario genere, getti e giuochi d'acqua, ragguagli di statue e di personaggi, fin dal bel principio convenuti in quella sorgente delizia. I lavori ferveano in modo da quest'epoca (1564) fino al 1571, penultimo anno della vita del card. Ippolito, che fu costruita perfino una *fucina a li Scultori*.

punto sufficiente a supplire al bisogno che esigeva l'adempimento del suo vasto e generoso pensiero. [1] »

« Rivolse perciò la mente ad una nuova impresa, non meno ardua che dispendiosa di tutte le altre finora fatte, e questa fu di perforare e cavare a forza di scalpello un nuovo acquedotto, con cui, penetrando attraverso nelle viscere dell'aspro monte, sopra del quale è fondata la villa, potesse giungere a prendere dal fiume tutte quelle acque che gli facevano bisogno. »

« Fu livellata questa grande opera, e in poco spazio di tempo principiata e finita, e riuscì di tale grandezza, che vi si camminava dentro comodamente. Lo Zappi fu uno dei primi a passarvi *con diversi personaggi, accompagnati da servitori con torce, che andavasi dentro con tutta comodità dal principio alla fine.* Et avendo avuta l'attenzione di misurarlo, continua il Lolli, trovò l'altezza di palmi otto e la larghezza di palmi cinque, e che la lunghezza della sua estensione ascendeva al numero di passi ottocento; quale misura si può anche presentemente riscontrare, per essere lo stesso acquedotto nella forma con cui fu fatto. »

« Da quest' opera il cardinale raggiunse l' intento di poter fare, come fece di fatto, quel numero incredibile di fontane che si ammirano nella villa. [2] »

---

[1] Oggi l' orto è scomparso, e su quella superficie sorge il bellissimo edificio, destinato al collegio-convitto Amedeo di Savoia, sorto per concorso del Governo e del Comune, inaugurato nell' ottobre 1890.

[2] V. *Le Fontane del giardino Estense in Tivoli con le loro prospettive e vedute della cascata del fiume Aniene, disegnate ed intagliate da Giov. Francesco Venturini.* Parte quarta data in luce da Giovanni de Rossi nella sua stamperia in Roma alla Pace 1665 all'insegna di Parigi con privil. del S. Pont. V. C. Frommel. *Villa d' Este in Tivoli*, n. d. Nat. gez. u. gest. — V. ultima pubblicazione. O. Brioschi. *Villa d' Este in Tivoli*, Roma MDCCCXCIX, Mit Einführungswort von Prof. Dr. chv Hülsen. Die Original-Zeichnungen befinden sich im Besitz. Sr. K. u. K. Hoheit des Erzherzogs Franz Ferdinand,

Nelle memorie manoscritte di Francesco Marzi cittadino di Tivoli [1] viene registrato, come Camillo Marzi, suo ascendente, essendo uno dei famigliari del cardinale di Ferrara, « si dedicò molto alla direzione della fabbrica di questa villa *et in specie li facilitò molto l'opera del fontanone e viale di fontane;* per quale causa il Cardinale gli si mostrò talmente obbligato, che gli disse un giorno che domandasse quale grazia volesse che glie l'avrebbe fatta; ed egli lo supplicò per la remissione di Paolo, suo nipote, il quale era allora bandito da Tivoli per aver ucciso il luogotenente del medesimo governatore, mentre andava in abito col magistrato nella strada di s. Valerio, a causa di un mal termine usato a Domenico Marzi suo padre. »

Il cardinale rimase alquanto sorpreso in udir simile istanza, ma pure, per l'impegno della parola data, gli concedette la grazia con qualche repugnanza.

Si dovrebbe credere che un'opera d'arte così magnifica, e della quale nessuno poteva giustamente valutare a tutta prima il valore e comprendere il vantaggio morale e materiale, si dovesse svolgere e condurre a termine con generale consentimento e lode pubblica ed aperta; ma le cose andarono ben diversamente. « Non mancarono nella prima costruzione, dicono due storici degni di fede [2], degli aristarchi impiegati a riprovare questa intrapresa e nel decorso del lavoro vi furono delle grandi amarezze fra l'autore e il magistrato della città, perchè il cardinale occupò il luogo del palazzo municipale, che allora, come ho detto, era annesso al convento di s. Maria Maggiore, e si fece padrone di una vasta parte della città medesima, dentro le mura castellane, comprando una quantità di case poste in una comoda situazione, quali case interamente atterrò e distrusse. Presso un esteso piano, vicino la porta *Romana*, passava una

---

[1] V. Marzi, op. cit.

[2] V. Del Re e Lolli, loc. cit.

strada, che da quella porta saliva alla chiesa di s. Maria in *colle Marii*, altre strade secondarie nella predetta valle si diramavano, mettendo egualmente nell'interno della città, alcune presso la chiesa dell'Annunziata ed alcune al di sopra e al di sotto della collegiale di s. Pietro. Tutto allora sparì, tutto fu chiuso da un forte recinto di mura, e i cittadini perdettero tutti i comodi, dei quali potevano profittare. Notabili del pari furono i danni che i sacri tempj e le corporazioni ne risentirono. »

« La chiesa di s. Margherita, secondo i registri degli antichi allibrati, posta nella contrada santa Croce, fu demolita e spianata. La detta collegiata di s. Pietro rimase priva dei parrocchiani. Lo stesso accadde alle due parrocchie di s. Maria in *colle Marii* e di san Filippo. [1] »

---

[1] *V.* Cabral e Fausto del Re, op. cit. Però dai seguenti documenti il cardinale pagò regolarmente i fondi che abbattè nella stessa posizione. (*Arch. di St.* Busta 70) in data 1550 il 10 giugno, v'è una minuta d'istrumento, col quale i Frati del convento di S. Maria Maggiore di Tivoli dell'O. M. affittano al magnifico Francesco Novello da Ferrara, stipulante a nome del Cardinale. " appartamentum totum et omnes stantias seu mantiones quod et quas dictus Conventus habet contiguum et contiguas palatio Communis Tiburis, et nunc Ill.mi et R.mi praefati Cardinalis, iuxta etiam discopertum palatii et cisternam, iuxta etiam ecclesiam. Hanc autem locationem ad vitam praefeti Ill.mi et Rev.mi Cardinalis fecerunt et dictus deus Franciscus, ut supra, promisit totum illud appartamentum instaurare; et quia in nostra notariorum et testium infrascriptorum praesentia exbursavit et solvit in manibus dui Vincentii Cocanarii de Tibure procuratoris dictorum Fratrum et Conventus scutoscentum auri ad effectum, ut de dictis centum scutis aedificent et instaurent quondam galarenum dicto appartamento contiguum versus stabaeulum dicti conventus; et ulterius per pactum expressum inter ipsas partes, d. Franciscus, nomine quo supra, de dictis melioramentis in dicto appartamento fiendis, aliquid expensarum et melioramentorum factorum non petere promisit, nec petenti aliquo modo consentire *etc.* Auctum Tibure, in contrada S. Crucis. in refectorio dicti conventus, praesentibus p. fratre Dominico Crucio de Tibure, magistro Justo florentino etc ".

« Finalmente furono incorporate nel recinto della villa le abitazioni contigue alla chiesa di s. Antonio di Vienna presso la detta porta Romana, che servivano di ospedale, così cessò quel pio stabilimento, nè fu mai ristabilito. »

L'opinione contraria veniva accesa e rinfocolata altresì dall'accusa di avere il cardinale impiegate per i primi lavori di costruzione l'ingente somma di un milione di scudi d'oro. Il Venuti dice anzi due milioni [1] *gran parte della quale fatta con l'entrate ecclesiastiche, che dovevansi applicare in sollievo dei poveri* [2]. Ma questa accusa fu rigettata dallo stesso cardinale, col motivo che il danaro era servito per il mantenimento di molti poveri, i quali furono impiegati in quel lavoro.

Del resto il governatore di Tivoli aveva ben chiaro il suo disegno, era troppo forte e potente per intimorirsi o scoraggiarsi. Egli era sicurissimo che ad opera finita sarebbero divenute mute tutte le male lingue, si sarebbero quietate le querimonie, e che i Tiburtini sarebbero stati compensati ad usura delle perdite, sulle quali piangevano. E così difatti avvenne. Ognuno rimase incantato dalla meraviglia sorta in quel luogo, e non tardarono subito i vantaggi alla città per il numero straordinario di visitatori che vi si recarono, come attratti da un miraggio, contemplando quanto aveva saputo creare di nuovo, di bello, di peregrino un principe Estense.

Allora ognuno potè persuadersi che Egli aveva profusi tesori per la creazione e l'ornamento della villa e del palazzo, magnifico per quei tempi; allogando all'opera gli artisti più celebri; pel disegno e le costruzioni, i meccanici più esperti per i giochi d'acqua, allora di grande effetto, perchè nuovi, i giar-

---

[1] *V. Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna.* In Roma MDCCLXVI presso Carlo Barbiellini.

[2] *V.* BOTTERO, *Le Relattioni universali*, Venetia MDCII presso Nicolò Polo e C.

dinieri più in voga per la distribuzione elegante dei viali, dei boschetti e delle aiuole, per la regolarità delle spalliere, che col tempo cresciute, avrebbero sparso le ombre più deliziose.

Oh! se la vita fosse bastata al munifico principe, avrebbe egli compiuto altri e più importanti lavori, come dire quello di mutare in tavole di bronzo le *Metamorfosi* di Ovidio; poichè le terre cotte, oggi tutte guaste e irriconoscibili, non erano appunto che i semplici modelli, posti sul momento nel viale di sotto il palazzo, adorno di gigli ed aquile, emblemi della casa d'Este, e di decorare l'esterno del grandioso palazzo. che non si comprende, come sia rimasto così informe, mentre i cardinali d'Este Luigi, Alessandro e Rinaldo I. abbellirono molto la villa.

Il cardinal di Ferrara aveva da poco lasciata la dimora del Quirinale per quella del palazzo Orsini a Monte Giordano [1] presso il quale aveva acquistato alcuni fondi.

Ivi morì il 2 dicembre 1572, dopo brevissima malattia, con il rammarico delle corti di Europa, cui erano palesi i pregi del sommo statista e fine diplomatico, col dolore sincero dei congiunti, ai quali fu sempre giovevole e affezionato e col compianto di ogni persona dabbene, che aveva ammirato in codesto luminare della Chiesa le grandi doti della mente e del cuore.

Volle essere sepolto in Tivoli sotto l'altar maggiore della chiesa dei Minori, conforme è registrato nell'antico obituario della compagnia dell'Annunziata. [2]

---

[1] Il Cardinale Ippolito pare che avesse concluso un enfiteusi del palazzo. Infatti nel testamento parla di alcuni fondi di sua pertinenza a Monte Giordano, ma non del palazzo, come cosa avuta *ad vitam.*

[2] " A dì 8 del mese di Decembre nell'anno 1572 l'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} signor Cardinale di Ferrara, nostro Governatore e Protettore venne a seppellirsi in Tivoli a S. Francesco, e gli fu fatto molto onore. Lo pigliarono i nostri fratelli da S. Maria del Passo (*a*) insieme al magistrato della città

(*a*) Questa chiesetta suburbana esiste tuttavia, ma non è più officiata, ed appartiene al Demanio.

I funerali in Roma furono imponenti. Vi prese parte un vero stuolo di personaggi, ambasciatori, ministri, nobili, artisti e poverelli. Questi, a capo scoperto, recitando orazioni, non potevano contenere le lagrime, pensando che avevano perduto un padre e un benefattore.

Nella chiesa di s. Maria in Aquiro, della quale il cardinale era stato titolare, recitò l'elogio funebre, in purgatissimo latino, Marcantonio Mureto, suscitando negli astanti commozione vivissima. [1]

« Nessuno più di lui amò così ardentemente gli uomini dotti e i letterati, nessuno n'ebbe più di lui un numero sì grande alla sua corte. Con i dipendenti era amabile come se fosse un eguale. Perdonava le ingiurie, pietoso verso Dio, senza atterrirsi in fin di vita volle i sacramenti, edificando quanti vi si trovarono presenti. Fece testamento poche ore prima di morire [2]. In esso lasciò eredi universali il nipote cardinale Luigi d' Este e il duca di Ferrara Alfonso a parte eguale; ma per diritto di prelegato volle che al medesimo Luigi soltanto addivenissero tutti i palazzi, casamenti e vigne, stabili, terreni, vigneti, edifici in Roma e principalmente a Montecavallo e nella città e diocesi Tiburtina da esso Ill.^{mo} e R.^{mo} testatore posseduti. »

---

e lo portarono fino alla porta „. *V.* Ansaloni. Gian Carlo. *Storia antica di Tivoli* op. ms. secolo XVI, in quattro volumi. Roma, presso i PP. della Missione.

[1] Il Mureto dedicò pure al cardinale le sue lezioni diverse. *Variarum lectionum lib. XV.* Ad Hippolytum Estensem Cardinalem, ac principum Illustrissimum. Plautinum MDLXXXVII.

Nell'esequie del cardinal di Ferrara parlò pure il cav. Ercole Cato, che pubblicò la sua orazione a Ferrara nel 1587 pei tipi del Baldini. — V. *Le solennissime esequie fatte nella città di Tivoli nella morte d' Hippolito Estenss Cardinal di Ferrara con tutte le cerimonie funebri.* Roma per G. O. Gigliotto 1572.

[2] V. *Appendice.* Documenti num. I.

La villa d'Este dunque assegnò al nipote Luigi con amore e riguardo singolarissimo e, direi, con gelosia di trasmissione, poichè intese lasciarla intatta e conservata ai Principi del suo sangue, che fossero assunti alla dignità cardinalizia; e in mancanza di questi, al decano del sacro Collegio, con la speranza che mai sarebbe stata abbandonata e manomessa.

Costituì inoltre parecchi legati ai suoi più cari, come si può leggere nell'atto unito al testamento, sotto la stessa data.

Tra' colleghi cardinali che lui ebbero più caro ed in pregio, va particolarmente notato s. Carlo Borromeo. A vicenda si giovarono di aiuto e consiglio in tempi tristi per la Chiesa. Appena l'Estonse mise piede in Francia scrisse a quell'eroe della carità [1].

---

[1] *Arch. Vatic. Pio, to. 133 fol. 1.*

Al Cardinal Borromeo, Di Parigi alli 16 di Ottobre 1561.

" Finalmente giunti in questa città più tardi di quel che io disegnavo per haver trovato il camino molto più lungo e più difficile che non mi era stato detto, et ancora mi è convenuto soprastare molti giorni in Burgos; perchè havendo scritto a mons. Vanni Signorini che mi mandasse il passaporto, senza il quale non si potè uscir di Spagna, lui lo mandò in mano del signor Cardinale di Burgos. Et S. Signoria Ill.^{ma} partendosi per Concha per occasione della morte del fratello lo porto seco; di sorte che mi bisognò rimandare per un altro sino a Madrid, che è 150 miglia lontano. Supplico V. S. Ill.^{ma} si degni scusarmi appresso Sua Santità.

Per strada ho trovato il Vescovo d'Osterga et di Leon di Spagna che vengono al Concilio, et con me sono entrati in Francia, et già devono essere a Lione.

Dicono che Sua Maestà Cattolica ha comandato a tutti i Prelati, che vengono senza escessione alcuna.

Per Guascogna et questi altri paesi, donde io son passato se bene ho trovato, che si predicava in qualche luogo da Heretici, non ho però trovato, come si diceva, nè croci nè imagini rotte, nè chiese abbandonate altro che in un luogo chiamato Ligur, dove essendo state rotte due o tre croci, ne volli far risentimento, *etc. omissis* ".

È nota per le stampe la corrispondenza tra i due Cardinali, edita sotto il titolo: *Negociations ou lettres d'affaires ecclesiastiques et politiques*

L'effigie del cardinal di Ferrara fu riprodotta da Benvenuto Cellini, in un busto da lui modellato fin dal 1540 in quella città, dove il bizzarro artista si fermò alcun tempo, dopo la carcerazione, subìta in Roma due anni prima (1538).

Al medesimo Cellini si attribuisce una medaglia del cardinale di Ferrara, ed altra al Pastorino, celebre coniatore del secolo XVI. [1]

Quantunque nessun monumento sia stato mai inalzato ad onore di Ippolito II. artista e mecenate incomparabile, nondimeno la sua memoria dura tuttavia, dopo oltre quattro secoli, perchè egli, da vivo, la rese perenne con la geniale creazione della villa d' Este.

ècrittes au Pape Pie III et au Cardinal Borromée depuis canonisé Saint. Par Hippolyto d' Este Cardinal de Ferrara, Legat en France au commencement des guerres civiles. Paris, chez la veuve Nicolas Buon, rue Saint Jacques a l'Image Saint Claude MDCL avec approbation et privileg. du Roy.

[1] *V.* Gustavo Guyer. *L'Art Ferrarais à l' epoque des princes.* - Paris, Librairie Plon. E. Plon, Nourrèt et C.° Imprimeurs et editeurs Rue Garancière 10, 1897. Tomo I lib. 3. Cap. XXVI. p. 671.

Capitolo II.

Lo splendore della villa.

Quanti anni furono impiegati alla costruzione della villa quando cominciarono e finirono i lavori, onde veramente si possa stabilire il periodo del suo splendore? Non sodisfece a queste logiche domande nessuno dei moltissimi scrittori, che, in Italia e fuori, di volo, o ponderatamente si occuparono della villa d'Este, ricopiandosi quasi sempre, com'è costume di chi, nell'opere, vuol fuggire la noia delle ricerche e la precisione dello date. [1]

Soltanto il Viola, sulla fede dello Zappi, dice in proposito: « I tiburtini erano rimasti stupefatti alla vista di quel magnifico lavoro *con straordinaria rapidità e immense spese eseguito.* [2] »

---

[1] Parlano della Villa d'Este diffusamente Antonio Del Re, Giovanni Maria Zappi, Uberto Foglietta, Francesco Lolli; gli altri si sono limitati a pochi cenni o sunti dell'opera dei suddetti diaristi; e ne scrivono tra i nostrani, Crocchiante, Giustiniani, Cabral e Fausto Del Re, Sebastiani, Venuti. Nibby, Bulgarini, Moroni, De Angelis e tutti gli scrittori più, o meno fedeli delle *guide*. Tra gli stranieri, Winchelman, Gavino Hamilton, Eustace, Madame de Staël, Giorgio Sand, Hobbouse, Meyer, Dupaty ed altri.

[2] *V.* Sante Viola. *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII.* Roma, per Francesco Bourliè. 1819. Tom. III, lib. XVIII, pag. 242.

Erra il Venturi [1], ed errano molti altri, ponendo la data della costruzione nell'anno 1549, quando cioè il cardinale di Ferrara non era stato ancora nominato governatore di Tivoli.

Infatti, in una memoria anonima, esistente tra le carte Estensi si legge: « Il cardinale Ippolito II. detto di Ferrara prese il possesso di Tivoli nell'anno 1550, e nel 1671 (corretto 1571) si ritrovava finito il giardino ed il palazzo, sicchè Papa Gregorio XIII potè trattenersi a godere di quella delizia. »

Quindi il vero splendore della villa può stabilirsi nel 1569, cioè diciotto anni dalla fondazione, non ostante che non fossero compiuti ancora tutti i lavori d'ornamento, e gli alberi crescenti facessero desiderare le gratissime ombre di un secolo dopo.

Fin dall'anno 1550 erano stati eseguiti per parte del cardinale degli spropri in larga misura come risulta dai documenti originali dell'archivio di stato in Modena, fedelmente raccolti e trascritti per il presente lavoro. [2]

---

[1] V. Venturi. *Galleria Estense in Modena.*

[2] *Archivio di St. in Modena,* Busta 72, Fabbriche e Villeggiature.

Ivi, 1550, il 22 ottobre.

Fabio del fu Giovanni Croce di Tivoli vende a Pietro Ghinuzzi " episcopo Caballionensi, magistro domus — dni. Hippoliti Estensis Cardinalis de Ferraria — hortum positum intus civitatem *in Valle Gaudente,* iuxta ecclesiam collegiatam s. Petri Maioris de Tibure, ab uno latere, et a capite plateam dicti s. Petri; ab alio latere res Francisci Buccitti et res heredum quondam Stefani Marucule et viam publicam ante „ con il diritto di aver acqua dalla cisterna di s. Pietro, e con l'annuo canone di 20 Carlini da pagarsi nel giorno di tutti i Santi a detta chiesa collegiata di san Pietro, per il prezzo di scudi 125, da giuli 10 a scudo.

Notaro Virgilio Viscante

R. Arch. di St. Moden. Fabbriche e Villeggiature, Busta 70 (Tivoli).

Ann. 1550, il 24 ottobre.

Francesco del fu Pietro Buccitto di Tivoli vende al vescovo Pietro Ghinuzzi che compra c. s. un orto posto in Tivoli nella *Valle Gaudente* o *Grotta Cannuccia* " iuxta bona praefati ill.mi et re.mi Domini, iuxta muros

Vi sono però del 1551 tre mandati di pagamento per materiali occorsi alla fabbrica in Tivoli e per diversi oggetti. Il primo mandato è in data 24 marzo d. a. per la somma di scudi

---

civitatis Tyburis, ab alio latere fossatum et res sancti Sixti de Urbe, seu heredum quondam Francisci Antonii de Neris „ con l'annuo canone, da pagarsi alla chiesa collegiata di s. Pietro Maggiore di Tivoli, di fiorini 4, da soldi 47 il fiorino, nel giorno di Natale, per il prezzo di scudi 133.

Detto anno, il 24 ottobre.

Francesco di Angelo frate Sacco di Tivoli vende al detto vescovo un altro orto, posto nel medesimo luogo " iuxta bona heredum Stefani Marucule, ab uno latere bona dni. Francisci Marii de Marano et res ipsius ill.mi et re.mi Domini „ con l'annuo canone di carlini 15, da pagarsi nella festa di tutti i Santi alla suddetta chiesa di s. Pietro, per il prezzo di ducati 30, da bolognini 75 il ducato.

Queste tre minute di rogiti sono scritte in un sol foglio, èd in fine di ciascuna si avverte: *Salva semper collatione cum suo originali.*

Vi sono uniti, in fogli a parte, tre altri documenti, cioè una supplica di Guglielmo *Berthone,* arciprete e camerlengo di s. Pietro Maggiore, avanzata nell'a. 1560 al cardinale Ippolito II per essere sodisfatto di cinque annualità, dal 1554 al 1559, in forza dei canoni imposti sugli orti, comprati nella valla Gaudente, onde è detto: " Et di tucte queste compre e censi, n'appareno instrumenti rogati per mano di m. Virgilio Viscante notario di Tivoli „ — e due note che dimostrano ascendere il debito del cardinale verso la stessa chiesa a giuli 201 e bol. 7 ½.

Seguitano poi ad alternarsi le spese dei fondi acquistati, delle lavorazioni, delle opere d'arte, di canoni e censi. Così il 20 agosto del 1560, Gio. Andrea Croce, vescovo di Tivoli ed i canonici della collegiata di s. Pietro Maggiore deputano Guglielmo Bertone, camerlengo ed arciprete, ad esigere il credito di cinque annualità, dovute dal cardinale Ippolito pei canoni degli orti comprati e ridotti a vigna *in loco detto Valle Gaudente.*

Tra il 1560-61 si ha una nota di danari spesi per diverse cose, ricevute da certo Paolo Censi, e nesessarie alla *fabbrica di Tivoli,* cioè calce, legnami, ferramenta, materiali in genere, e per trasporti. Vi si nota un *Bartolamio imbianchitore, per essere mandato da Roma a Tivoli et haver dato di bianco a tutto il palazzo dell'Il.mo et R.mo Padrone, et a tutte le stanze di santo Clemente;* dove cioè abitò il cardinal s. Clemente. Altra nota di sta-

undici: il secondo sotto il 18 aprile a favore di certo Cassano, ed un terzo del 19 aprile a favore di tal Pinchione, fabbro ferraio. [1]

Architetto della villa fu Pirro Ligorio, stretto già in amicizia col cardinale. Si sa ch'egli, oltre le *piante*, fece della villa pel

---

bili comprati dal cardinale, durante il periodo 9 settembre 1560 e 15 aprile (1561), comprende una casa di Bernardino Neri *fatta spianare, per esser nel mezzo del luogo che S. S.ria Ill.ma fece piantare la vigna di sotto del suo palazzo,* vigna di m.° Andrea Pariti, vigna ed orto di madonna Tradita ed un orticello di madonna Giuliana ed Averardo suo figliuolo.

Il 10 aprile si acquistò la vigna di madama Saulina da Tivoli, gravata del canone di 37 carlini, a favore della chiesa di s. Pietro, pel prezzo di scudi 106; il 15 aprile, una vigna ed orto presso il palazzo del cardinale, venduto da Paolo Zappi per sc. 100. (*In atti come sopra*). Al 15 luglio trovasi una ricevuta di Tommaso Mosto per la somma di Sc. 100 che doveano servire alla *fabbrica di Tivoli*, ed un'altra di Domenico Sebastiani e compagni, a favore dell'agente Visdomini, per 79 scudi di pane (*ivi, Busta 70*). Tutte codeste vigne ed orti furono acquistati per *fare un giardino al piede et basso del palazzo del Cardinale a Tivoli.*

Ma le spese crescono a dismisura nello stesso anno per la derivazione dell'acqua *Rivellese*. Onde appare manifesta la contradizione dello Zappi, facendo rilevare la straordinaria rapidità de' lavori condotti a termine; mentre asseriva che a compimento dell'opera mancava il meglio, e niente era fatto senza quell'acqua. Nel fascicolo dei documenti sopra citati, quelli che riguardano le lavorazioni dell'acqua, fra le altre di vario genere, vanno dal 1560 in poi. Eccone la prova:

“ E dì detto fu alli 19 de Decembre 1560, contai a m. Camillo de Martii scudi cento, et furo a buon conto di quello che lo Ill.^{mo} et R.^{mo} mio se gliè obligato a pagare per la fatica et industria del predetto m. Camillo, del condure l'acqua della Rivellese in Tivoli, della qual condutta se gli paga scudi 1250; et il predetto Ill.^{mo} per far che la si conducesse, si contentò di pagarne scudi 400, et il resto gli ha da pagare la comunità de Tivoli, et lo Ill.^{mo} sin a questo giorno gli n' havea fatto pagare scudi 100, che con questi ch' io gli pago di presente faranno scudi trecento.

“ E - furo fatti buoni alla comunità de Tivoli et recivitore della data delli scudi 200, scudi due e baiocchi cinquanta per tanti ch' eran tassate le monache di s. Chiara di Tivoli per conto della detta data.

primo la descrizione, dedicandola naturalmente allo stesso cardinale fondatore; ma essa non fu mai trovata, poichè quella che esiste nella biblioteca Barberini non si riferisce alla

---

" E - fatti buoni per il ditto recivitore della ditta data alle monache di santo Lorenzo de Palisperna scudi dui et baiocchi dieci, et per questi se gli fan buoni ogni anno per vigore d'un *motu proprio,* fatto alle ditte monache sopra la ditta data.

" E - a m. Visdomo de Visdomini scudi sesantacinque — pagati a m.° Iac.° Bergamasco, a conto di m.° Thomaso et m.° Simone mastri muratori.... menandogli buoni in una casa ch' ei (*Iacopo fornaciaro*) comperò dall' Ill.^{mo} et r.^{mo} mio per scudi cento d' oro.

" E alli 11 de giugno per tutto il 16 detto, per spesa di boche (*cibi*) — et altre cose scudi cinque, baiochi quarantasei ".

Qui s' interrompe il *conto,* nè seguita altro foglio di questa specie di registro. Continuano per altro separati documenti, relativi alla villa d' Este ed all' acqua Rivellese.

A. 1564, il 16 Agosto — Minuta distromento fra due muratori e Visdomino Visdomini agente del card. Ippolito II. per fornimento di rubbia 600 calce, al pr. di bolognini 25 il rubbio.

Stesso anno, 19 Ottobre — Prospero Forano di Scandriglia, rettore della chiesa di s. Stefano, vende al card. Ippolito, e per lui, al Visdomini, un orto *intus Tibur,* unico fondo quivi posseduto da detta chiesa, all' uopo di risarcire una casa della parrocchia *posita intus Tibur in contrada s. Pauli, iuxta bona ipsius ecclesiae parochialis, iuxta plateam palatii Communis Tiburis* ". Minuta scritta *in arce Tiburtina, coram dno. Propertio Clementino log.ti Tiburis Ill.mi et Re.mi.*

1564, il 9 Nov. — M.° Luca Vitale chiavaro in Roma, si obbliga di somministrare tutto il ferro lavorato, occorrente alla fabbrica che inalzava in Tivoli il card. Ippolito II.

21 dec. — Tre mastri da s. Gregorio, si obbligano di consegnare rubb. 200 di calce, residuo di 600 all' agente del detto cardinale.

anno 1565 — Varie spese di spurgo de' condotti dell' acqua.

il 23 Febbr. — Giuseppe Caffi di Tivoli vende al Visdomini agente del cardinale governatore perpetuo, un orto sito in voc.° *Grotta Cannuccia,* entro Tivoli, *iuxta bona praefati Ill.mi Domini* per il pr. di sc. 29.

il 18 Sett. — Il card. Ippolito concede a B. Sacchi di poter derivare in sua casa una piccola quantità dell' acqua Rivellese " quae transit per

villa d'Este, come molti hanno affermato, ma bensì della villa Adriana, come io stesso ho verificato. [1]

Alcuni, e fra questi, il cardinale d'Hohenlohe, opinarono che il manoscritto veramente esistesse, un giorno nella detta biblioteca, e che poi fosse portato a Milano dal cardinale Francesco Barberini e donato all'Ambrosiana.

Ad ogni modo, di essa descrizione dovette valersi più tardi Antonio Del Re, scrivendo il capitolo quinto della sua opera già ricordata; e del lavoro accuratissimo del dotto e paziente tiburtino si servirono tutti coloro che parlarono della villa Estense.

Alla mancanza di notizie manoscritte, o a stampa, degli anni

---

cuniculus subterraneos per mediam plateam ante ecclesiam s. Francisci et palatium Suae Ill.me Dominationis profluendo in viridarium eiusdem, et qua fit fons existens in dicta platea et prope hostium principale dicti palatii et — ante domum magnifici d. Bernardini Sacchi ad praesens Prioris communitatis Tiburis „ Minuta.

a. 1566, il 3 magg. — Angelo da Pereto vende al cardinale una parte d'orto *in Valle gaudente*, volgarmente *Rocca Cannuccia*, pel pr. di sc. 18.

— l'8 Luglio Bernardino Sacco dichiara aver ricevuto dal magnifico Lucrezio Tassoni sc. 252. moneta, spesi nella fabbrica del cardinale in Tivoli.

Ivi. Busta 70.

[1] Tre manoscritti, in proposito si conservano alla Barberiniana: *Descrittione della superba et magnificent.ma Villa Tiburtina Hadriana di M.° Pirro Ligorio, Dicata all'Ill.mo e Re.mo sig. Hippolito cardinal di Ferrara*. È compresa in una miscellanea dal foglio 38 al 58: l'antica segnatura era N. 2906, la moderna XLVIII, 110.

Dell'antichità di Tivoli e della Villa Hadriana fatta da Pirro Ligorio, Patricio Napoletano Rom. E dedicata all'Ill^{mo} e Re^{mo} Ippolito II. Cardinale di Ferrara: sono 32 fogli bene conservati. Il manoscritto è segnato col num. LIII. 87.

Descrittion della superba et magnificent.ma Villa Tiburtina Hadriana, di M.° Pyrro Ligorio, dicata all'Ill.mo et Rev.mo M. Hippolito Card. di Ferrara, colla stessa segnatura: dal foglio 47 al 64. I caratteri sono diversi, ciò prova che furono diversi copisti. L'originale peraltro si conserva nella Vaticana segnato col numero 5295.

1552-59 rapporto alla villa, è necessario osservare che appunto nel 1552 si accese la guerra tra l'imperatare Carlo V. e la Francia, onde il cardinal di Ferrara, pressato dai dispacci di Enrico II. fu costretto ad abbandonare gli ameni luoghi di Tivoli, per unirsi al signor De Tormes, comandante dell'esercito francese sotto Siena.

È anche da ricordare che Paolo IV. succeduto nel 25 di aprile 1555, a Marcello II. morto dopo soli ventun giorno di pontificato, nel 1° decembre dello stesso anno spedì un *motu proprio,* col quale reintegrava il Senato romano del possesso di Tivoli, e rimoveva dal governo di essa città il cardinale Ippolito di Ferrara; cui poi, nella sede vacante dello stesso Paolo IV. (1559) fu ridato dal collegio dei cardinali; e Pio IV, Pio V. e Gregorio XIII. confermarono ad *vitam* tale carica. E quindi per l'una e l'altra ragione i lavori della villa rimasero sospesi fino al trattato di Chateau Cambrèsis; e da questa data (1559) in poi, gli stessi lavori non sono più interrotti, se non per breve intervallo, stando ai documenti, fino all'anno precedente la morte del cardinale fondatore.

Del resto, dopo quindici anni di costruzioni, la villa doveva essere a buon termine, tanto che il medesimo architetto Pirro Ligorio si compiacque di farne la descrizione; e la prova più accertata di ciò, sta in una incisione o veduta della villa medesima, dedicata alla reggente Caterina de' Medici [1], la quale dedica, nel margine inferiore, ha le correlative spiegazioni in italiano, e corrisponde tecnicamente ed artisticamente alla esatta descri-

---

[1] V. *Archiv. Mod.* - Stefano Duperac, incisore di Parigi, protetto da Ippolito II. e poi da Luigi d'Este, ritrasse in parecchie tavole il palazzo ed il giardino d'Este, opera che dedicò a Caterina De' Medici nel MDLXXIII. Tornato in Francia per assumere l'ufficio di architetto del re, dedicò alla stessa Maria de' Medici alcune altre incisioni sotto questo titolo: *Vues et prospectives des jardins de Tivoli.*

zione dello stesso Uberto Foglietta, descrizione che faccio mia nei punti salienti, senza la pretesa di emulare, traducendo, il forbito stile del dotto latinista. [1]

Premesso un vivo ringraziamento all' illustre amico suo, il cardinale Flavio Orsino, per averlo ammesso all'amicizia d'Ippolito di Ferrara, e dopo aver di questo esaltate le virtù dell'animo e le doti della persona, non chè magnificate tutte le opere che tanto quanto in Tivoli, altrove ha compiute, descrive così la villa d'Este.

« La parte più bassa della villa (poichè comincerò dov' è l' entrata) è una pianura in mezzo alla campagna, e d'ambo le parti tagliata da due strade, che giungono a mezzo il colle, ed è suddivisa da altre strade traversali in orti, con piantaggioni di frutti. Questa pianura, essendo prima molto angusta, quali fatiche vi vollero per ampliarla! Poichè, mentre dalla sinistra si addossava, spingendosi innanzi il colle con tutte le case degli abitanti, dalla sinistra sprofondavasi una valle. Distrutte le case *e pagatone il prezzo al padrone*, il colle fu spianato e asportata la terra. Ma non tutto il colle era molle, e così si dovettero tagliare dei massi. La valle poi, alzato un grosso muro e fortificatolo con due valli di contrafforti, perchè il peso opprimente non portasse ruina, fu riempiuta di terra importata. Così la pianura fu livellata per quella estensione che ora ha, la quale fu opera di grandissima fatica e di grave e quasi regale dispendio. »

« Il terreno ha d'ambo le parti due capaci peschiere, serrate intorno da dodici colonne per ciascuna; e vi sono al di sopra ripiegate in alto certe canne di piombo, per le quali, zampillando con forza l'acqua incitata dalle loro comprimenti strettezze, sollevasi in alto incurvandosi, e, a poco a poco dilatandosi in leggerissime gocce, si disperde nella peschiera; e ciò offre bellissimo spettacolo a chi vi sta lontano e a chi vi sta sotto, come d'ogni

---

[1] V. Uberti. *Folietae Tyburtinum Hippoliti Cardinalis Ferrariensis ad Flavium Ursinum Card. Amplissimum.* Roma, apud Franc. Zanettum MDLXXIX.

parte all' intorno si curvassero cupoli d'acqua, ricoprenti a volte la peschiera. Nè questo è il solo giuoco dell'acqua, chè dovunque, tu volga il guardo, nè zampillano polle in sì varie maniere e con tale splendidezza di disegno, da non esservi luogo su tutta la terra, che in tal genere non sia di gran lunga inferiore. Però non è necessario di continuare a descriverti tutto minutamente, sarebbe cosa lunga e quasi infinita; accennerò solo quello che meglio spicca per pregio e per amenità. »

« Dalla pianura dunque comincia a levarsi il colle a mezza costa, dal quale tra canali d'acqua, guidati per tutta la lunghezza del colle stesso, scendendo vengono di fronte, onde proporzionalmente fra loro distanti, secondo il declivio, scorrono tre corsi d'acqua. »

« Nel mezzo del condotto più alto, per tutta la lunghezza, sono poste ventiquattro colonnette di due piedi, fatte con maestria, a guisa di candelabri, fra loro equidistanti; dalle cime delle quali, le acque, salendo con grande impeto, si rigonfiano in alto, e, ricadendo, aspergono intorno a candelabri. Oltre a ciò, danno anche maggior magnificenza al luogo, certi vasi di creta, finamente lavorati, posti negli intercolunni, e il frontone stesso ha il suo ornamento. Il ponte dell'acquedotto di mezzo è ornato di magnifici lavori con varie specie a basso rilievo, di uccelli, di pesci, di serpenti; e da esso, per certi canali l'acqua va al condotto inferiore, e, al frontone di questo inferiore condotto, l'acqua stessa ha tre solchi come l'Isoforo dorico e ornato. »

« La complessiva bellezza di questo lavoro, prima di tutto con la varietà e con la grazia ferma lo sguardo dei riguardanti, e col gratissimo e variato mormorìo, ne lusinga gli occhi. Neanche le scale, per le quali rettamente si ascende a mezza costa del colle, mancano del loro pregio d'acqua, avendo anche esse da una parte e dall'altra piccoli alvei, per i quali scorre una gran copia d'acqua, che è trasmessa per mezzo di tubi dagli alvei superiori, e vien raccolta dagl' inferiori. »

« Son posti sopra agli alvei certi vaselletti non dissimili per la forma dei vasi d'alabastro, dalle bocche dei quali sgorgan fuori le acque, incitanti con la ruinosa mobilità, una tal quale gonfiezza; in fatti, niente v' ha di più ameno di questo colle, il quale, oltre a un sì dovizioso pregio d'acque, in molte parti è ricoperto dalla dolce ombra che gli fa una densa selva. La scesa, lievemente incalzantesi, ottenuta con dispendio non piccolo, essendo di per sè arduo assai il luogo da mezzo il colle, ove terminano le scale, con molti volgimenti di strade oblique, è resa più dolce. »

« Accrescono primieramente la dignità del luogo quattro portici, che diritti e piani tagliano tutta la lunghezza trasversale del colle, ed offrono gratissimi e salubri passaggi sotto l'ombra degli alberi, piantati lungo il margine. Ma nessuna opera in tutta questa villa è così degna d'essere ammirata, quanto le molte e bellissime fontane, tre delle quali da mezza costa del colle, convenientemente disposte, stanno di fronte ai visitatori; le altre, da ambe le parti, ornano i fianchi della villa. Alcune di queste con la loro vastità empiono di stupore i riguardanti, altre con la loro artificiosa costruzione ne insidiano la tranquillità. »

« Nè io ho in animo di spiegare la forma di tutte, una per una, non per isfuggire la fatica dello scrivere, ma affinchè la narrazione mia, assai inferiore al merito di quelle opere, non ti ingeneri quella sazietà che non mai si ha dalla vista delle opere stesse. Spiegherò soltanto la forma di una sola, la quale oramai è terminata, mentre le altre non lo sono ancora.[1] »

« V' è un monte di non continuato sollevamento, ma frastagliato da varie cime d'ineguale altezza, cavato in quella forma, che il volgo chiama *ovata*, e con grandissimi sassi sporgenti, donde un continuo getto d'acqua manda e precipita giù per la

---

[1] Fu chiamata da Michelangelo *la Regina delle Fontane*, e così, in omaggio al grande artista, la denominarono la maggior parte degli storici.

china. Alle falde di questo monte si aprono tre grotte, in quella di mezzo v' è una figura di donna sedente sur una sedia, a destra e a sinistra colossali figure di fiumi, poste a giacere. Dalle grotte una gran forza d'acqua si versa nei tre vasi sottoposti, dai quali continuamente versandosi, parte ricade in un canale, parte va diretta in due piccoli acquedotti. »

« Il monte stesso è circondato a pizzo da colonnette. Dal cratere per tutto il circuito una gran copia di acqua sgorga come una cateratta, che si precipita in una peschiera sottostante, anch'essa di forma ovale, con tale strepito che a mala pena si odono le voci dei vicini. Nel mezzo del cratere v'è una palla di marmo, la quale ha conficcati quattro tubetti di piombo, tre dei quali convergono in forma triangolare, e uno in mezzo; dai quali quattro getti d'acqua in alto zampillanti e poi ricurvantisi, formasi una bella figura, non dissimile da quella di un giglio. Nella parte inferiore della fontana, chè dal superiore cratere sta più basso di dieci piedi, gira intorno, dalla parte interna della peschiera di mezzo, un portico con bella incurvatura, come la richiede il sito; pel quale, passeggiando, si vede dalle finestre che s'aprono alla parete, la peschiera e l'acqua, che sgorga perenne. Nè aggiunge poco pregio alla costruzione il frontone del mezzo, sul quale sono incavate alternativamente tra le finestre dieci nicchie, nelle quali sono poste certe figurine antiche e perfettissime di Nereidi, appoggiate col cubito a vasi sottoposti, i quali vasi con la bocca aperta verso la peschiera, versano una gran copia d'acqua impetuosamente. »

« Nè aggiunge poca bellezza la grata ombra di platani, piantati nel terreno che è dinanzi la fontana. »

« Alla sinistra del terreno c'è un antro, che accresce la maestà del luogo, con le statue di egregia fattura e di grandissimo prezzo, collocate per ornamento convenevole nelle nicchie delle pareti, e poi pitture e corone di marmo sono da vedere. »

« Di là della fonte è un triplice canale che, tagliando per

traverso il colle, si dirige con l'acqua all'altra fonte, che ha la figura del luogo e della città di Roma e del Tevere; e di là gittasi ad un lago più basso, cui fu dato il nome di mare; e quelle statue non solamente sono ben disposte per ornamento del sito e per allietare la vista; ma v'è una nascosta ragione, non priva di gentilezza, di personificare argutamente la natura del suolo tiburtino, e ne fu inventore quell'architetto famosissimo del nostro tempo ed amicissimo mio, Pirro Ligorio, uomo così di svariatissima erudizione, come di mirabile conoscenza dell'antichità. »

« A destra e a sinistra del colle due altre fontane vi sono, non così grandi, come quelle; ma non meno degne di essere osservate, per la eccellenza del lavoro, per le molte statue di egregia fattura e per la meraviglia degli organi idraulici. In fatti, in quella più piccola che ormai è compiuta, le acque sgorganti, imitano i diversi canti degli uccelli, e quei canti sembrano modulati da certi uccelli di bronzo, posti sovra certi rami ad intervalli, ora per ritirarsi cantando, dalla civetta, pure in bronzo raffigurata, ora cantando liberamente. »

« La fontana più grande non ancora terminata risuonerà con orribile fragore e col vario canto d'ogni sorta di tibie. Aggiungo che la perizia dei migliori artisti non lasciò nulla intentato nell'esecuzione di questi lavori. »

« Resta finalmente a parlare del palazzo, che ampio, eccelso, imponente è costruito in modo, che niente vi resta a desiderare, sia per la comodità dell'abitazione, sia per l'uso domestico, sia per la magnificenza. I triclini, le sale, le camere vi sono spaziosissime, degne di essere ammirate per le eccellenti pitture e per i lavori in marmo e in oro. E questo è pregio singolare e grandemente ammirabile, che vi sono tre fonti nello stesso triclinio, due nell'atrio di questo, verso le camere; dalle quali fonti, sgorgando getti d'acqua di varia maniera, e facendo grato mormorio, danno giocondissima letizia agli occhi e alle orecchie di

coloro che sono seduti a mensa. Sono fonti di finissimo lavoro e di gran prezzo. L'edifizio intiero s'inalza per l'altezza di tre piani, ma il frontone non conserva una stessa linea diretta, perchè le parti laterali s'inalzano a guisa di torri, chiudendo i fianchi del palazzo e fortificandolo. Tre sono le entrate [1] una al di sopra del peristilio, ornata da una fonte di egregia fattura con la statua di Venere giacente, così chiamata dalla dea che dorme al mormorio delle acque, un'altra entrata è dalla parte della villa, ed ha molto pregio. Da una parte e dall'altra dei muri laterali salgono le scale, partendo dalle due entrate. »

« Due pregi devono avere generalmente gli edifizi, una bella prospettiva, ed essere in bella posizione. Questo edificio è posto sulla sommità di un colle, donde la vista è bellissima d'ogni parte, in modo che si può spingere lo sguardo pel territorio del Lazio, è così è la vista di Roma nei giorni sereni, che se ne distinguono i pubblici edifici e i luoghi più elevati. In ultimo v'è un pregio che in nessuna maniera si deve tacere, che dalle camere interne si può passare ad un orto contiguo e congiunto alla destra parte della villa, il quale ha belli e spaziosi viali che si intrecciano in deliziosi passeggi. »

« La fama della villa tiburtina del cardinal di Ferrara e delle sue parti che hanno maggior bellezza e pregio ti ho descritto sommariamente, o Fabio carissimo, non perchè io sperassi, come ti dissi in principio che tu potessi dai miei scritti, quali essi sieno, comprendere pienamente qual sia il pregio di quella villa; ma per obbedire ai tuoi comandi, ai quali sarebbe stato turpe il disubbidire. Non so se questo mio pensiero di farne la descrizione sia per ottenere l'approvazione dell'Estense, poichè egli è uomo come magnifico nelle opere, così alieno da

[1] Oggi le porte sono quattro. Una è murata e dà sulla strada, detta della *carità*, e quella che s'apre sulla via detta della *Missione* dal lato Est, serve d'ingresso al pubblico, in circostanza di feste, delle quali è anima e vita il sig. Tomasso Tani, giovane intelligente e garbatissimo.

ogni vana ostentazione. Tu, checchè sii per decidere, seguita ad amarmi, e sta certo che avrò sempre per te quell'affezione che ti devo, e avrò sempre verso di te quelle disposizioni di animo che potrò migliori. Di Tivoli il 3 agosto del 1569. »

Non si può dubitare che il cardinale di Ferrara non gradisse tale descrizione fedele della sua delizia, e anzi non ne lodasse lo scrittore, del quale ammirava il grande talento e i profondi studi; se non che si fatta descrizione manca di quei molti particolari, che con ragione non poteva notare il Foglietta, stante il periodo di vera adolescenza della villa medesima.

Ma è però facile immaginare lo sviluppo che dovette avere col tempo tutta la flora nostrana e straniera; s'immagina la copia e la varietà dei vasi, contenenti i fiori più vaghi e peregrini, le uccelliere ricche di volatili di ogni regione, nascoste tra le spalliere di bosso e di mirto, i cui docili rami un'abile mano avea saputo piegare ai disegni svariati dell'arte toparia, [1] raffigurando gigli, aquile, monogrammi, nicchie, entro cui posare statue, erme, cippi, disotterrati dalla villa Adriana, o dovuti allo scalpello di peritissimi artisti viventi.

Qua e là fontane zampillanti, alimentatrici di giuochi d'acqua, peschiere con ogni sorta dì pesci, piccoli antri con sedili di marmo lavorato, la cui finitezza doveva contrastare con quei fatti alla rustica, formati di tronchi d'albero o di greticcio.

Non occorre di essere poeta per sentire tutto l'incanto che si doveva godere in quel luogo fatato, specie allorquando il sole di primavera frangeva i suoi raggi d'oro sui diversi toni

---

[1] Caio Mario, l'amico di Augusto, fu il primo maestro che insegnasse l'arte gentile di coltivare i giardini, di concimarli e di moltiplicare alcuni dei frutti stranieri più rari e prelibati. Egli introdusse il metodo di tagliare gli alberi e i boschetti in forme regolari. E poi fu detta *arte toparia* quella che consisteva nel ridurre le piante ed i cespugli, massime se di carpino e di busso, in figure di animali e di lettere.

di verde dei pini e dei lauri, dando maggior efficacia a quella scena, alla quale la natura e l'arte gaiamente contribuivano.

E questa scena sarà sembrata addirittura fantastica, quando numerosi paggi e valletti, tutti attillati in smaglianti livree avran diretto le feste vespertine, che si succedevano all'arrivo di un personaggio, o di un ospite desiderato. E non è a dire quale contrasto avrà fatto, tra quei servi dalle bianche giubbe e tra quei paggi dai candidi merletti, la coorte dei piccoli schiavi turchi, che Ippolito II, condusse al suo seguito, fino dal primo giungere a Tivoli [1].

---

[1] Lo ZAPPI, nel descrivere il possesso che il governatore prese della città di Tivoli, fa cenno di codesti schiavi turchi, e in proposito si narra il seguente aneddoto. " Il Cardinale Ippolito possedeva schiavi turchi, e ne teneva cinquanta a lavorare alla sua villa di Tivoli. Avvenne che essi, un giorno, nel mese di maggio 1564 si ribellarono ai loro custodi, li gettarono in un pozzo, e se ne fuggirono. Il cardinale comprò altri cinquanta schiavi turchi dalla repubblica di Venezia. „ E a compimento della esistenza di codesti schiavi turchi, al servizio del cardinale, riproduco la seguente lettera:

" Si desidera che V. S. voglia favorire messer Gio. Antonio de Grassi da Fano con lo Ill.mo signor cardinale Deste di farlo essere Governatore de li suoi schiavi che stanno a Tivoli, perchè lui ha buona lingua turchesca e schiavona per essere stato dieci anni schiavo del grande turcho et fu liberato l'anno passato dal sudetto signor cardinale, et he homo honorato e farà tale hofizio honoratamente e fidelmente e con grandissima diligenzia, per essere lui servitore molto obligatissimo del signor Cardinale ed he cognosciuto da molti signori per galantomo, si che prega V. S. che non voglia manchare di fare tale ofizio perchè glie ne farà honore et lo riceverà per singolarissima gratia a favore da V. S. con restando obligatissimo in perpetuo et servitore obligatissimo al qual prega colla mente V. S. che non voglia manchare di farlo quanto prima.

Di fuori:

Per Gio. Antonio de Grassi da Fano.

R.° arch. di st. Moden. *Fabbriche e villegg. Busta 70.* (Tivoli). „

Quale altissima sodisfazione avrà egli provato, vedendo in atto il suo vasto disegno! Quale compiacenza nel mostrare l'opera, essenzialmente sua, ai congiunti, ai colleghi, agli amici, a quanti insomma traevano di lontane contrade, attratti dalla fama della ricchezza e dello splendore della villa, sorta, come un vero miracolo dell'arte.

Oh! quante dotte discussioni, quante arguzie fini, scintillanti si saranno perdute nell'eco di quei boschetti incipienti, nel diuturno convegno di felici ed eruditi, che facevano corona al munifico figlio di Lucrezia Borgia!

Egli intese, fin dal principio, ad ornare la sua delizia del più bello ed artistico di quanto aveva prodotto la statuaria antica e moderna, emulando l'esempio di Adriano, che, come ho detto, nella sua villa aveva voluto racchiudere quanto di più grande e perfetto, a suo tempo, le arti avevano riprodotto. E così, mentre faceva scavare dal Ligorio nella stessa villa di Adriano, divenuta quasi pubblico emporio, nel quale ognuno non aveva che la difficoltà della scelta di una lastra di marmo pregevole, o di un frammento istoriato, dava commissioni di statue e di lavori a tutti gli artisti che aveva in istima, e a quelli in ispecie che erano addetti alla sua casa. In proposito sono molti i documenti che esistono, e non credo fuor di luogo di riprodurne alcuni. [1]

---

[1] *Gio. Battista della Porta scultore, si obbliga di fare* dieci Ninfe, *di peperigno pel prezzo di scudi dieci ciascuno, e la statua della Roma, pel prezzo di scudi 70; tutte secondo il disegno dell'architetto Pirro Ligorio.*

Io Gio. Baptista della Porta, scultore in Roma per la presente confesso haver preso dalli agenti di Mons.^{r} Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Cardinal di Ferrara, il cottimo di fare 10 statue di peperigno coperte di stucco bianco secondo il disegno di messer Pjrrho, che rappresentino dieci Ninphe, di altezza di palmi sei luna, quali vanno nelli dieci Nicchi della logia sotto il monte dell'Ovato, che fa Cutio nel Giardino di S. S. Ill.^{ma} in Tivoli; prezzo di scuti dieci di moneta luna, che tutte dieci ascendono alla somma di scuti Cento simili, quale statue prometto farle secondo il tenore delli infra-

Come Ligorio fu il principale architetto della villa, così i primi pittori, che più di tutti concorsero all'ornamento del palazzo, furono i fratelli Zuccheri. E della parte avuta, specie da Federico, che sopravvisse al maggiore Taddeo, morto nel 1569, così parla il Vasari nella vita di questo pittore.

---

scritti capitoli, et conditioni, alli quali mancando voglio essere tenuto, et obligato à quanto in essi si contiene.

Et prima mi obbligo fare dette Dieci statue di peperigno coperte di stucco per prezzo come di sopra, quali hanno da essere finite da tre bande cioè davanti, e dalli fianchi, et saranno ben fatte à giuditio de ogni perito nell' arte, imitando et osservando il disegno di messer Pjrrho quale ho presso di me, et mancando ò in tutto ò in parte, mi contento, che Sua Signoria Ill.ma a mie spese, possi far fare da altri, quanto io havessi mancato, in essi, et questo prometto di osservare inviolabilmente.

Item mi obbligo dar finite di tutto punto, tutte le sopra dette dieci figure di Ninphe, per tutto il mese di Settembre proximo, et non le dando finite (per lo incomodo che S. S. Ill.ma ne patirebbe, non le havendo al sudetto tempo) mi contento di fare le dette dieci statue, per scuti cinquanta solamente et questo prometto haver rato et fermo, et non mi pentire, per qualsivogli causa; Eccettuando però ogni necessario impedimento di malattia, et in questo caso, stando ferma la obligatione delli 3 mesi cioè per tutto settembre: ma che mi si debbiano surrogare, altri contanti giorni, quanti io fussi stato amalato.

Item che Sua Signoria Ill.ma mi debbia dare al presente scuti cinquanta di moneta per poter abbozzare le sudette Ninfe, pagare li peperigni, et fare altre spese necessarie et io prometto dare finite cinque delle sudette figure; et non le dando per tutti il detto mese voglio incorrere nella sudetta pena, cioè di havere à fare le sudette cinque statue per V. 25 solamente per le cause dette disopra avanti la fine del mese di Agosto non vi mettendo nel numero di cinque una che gia io ho fatto, et ne sono stato pagato come appare per un mandato di scuti 10 sottoscritto di mia mano; et da Agosto per tutto settembre prometto dare finite le altre quattro, con questo che S. S. Ill.ma quando io gli harò consegnato le sudette sei Ninfe, mi debbia dare ò far dare li quaranta scuti avanti et subbito fattoli la consegnatione delle sei al sudetto tempo acciò io mi possi aiutare in far lavorare, et finire dette Figure, altrimenti mancandomisi di pagare li sudetti dinari alli sudetti tempi, ch' io non habbi

« Avendo il cardinal di Ferrara tenuti molti pittori e maestri di stucco a lavorare a una sua bellissima villa, che ha a Tigoli, vi mandò ultimamente Federigo a dipingere due stanze, una delle quali è dedicata alla Nobiltà e l'altra alla Gloria, nelle quali si portò Federigo molto bene e vi fece di belle e capric-

---

da incorrere in pena alcuna, cioè d'havere à fare per 50 scuti solamente tutte le sudette I0 statue, per non haverle possute fare attempo per il defetto di danaro: Et in fede della verita ho fatto fare la presente poliza, quale voglio habbi forza d'obligo in forma cammera, con tutte sue clausole, pigliando le censure, dando autorità ad ogni notaio che la possi estendere, et così giuro toccando queste scritture, in presentia delli infrascritti testimonij, quali saranno presenti quando io la sottoscrivere et accettare como fosse di mia propria mano in Roma questo dì iiij di Luglio 1567.

Io Giov. batista de la porta scultore sopradeto ho fato scrivere la presente quale afermo como se fusi de mia mano e prometo de hoservare quanto in essa se contene.

" Io Giulio Strozzi fu presente à quanto disopra si contiene.

" Io Gio: Battista Gaeta fuj presente a quanto se contiene.

" Io Scipione Velo fui presente a quanto di sopra si contiene.

" Io Vincenzo Stampa prometto, et mi obligo, che messer Gio: Battista della porta, osservare quanto in questa poliza si contiene altrimente voglio esser tenuto del mio et questa promissione l'ho fatta ad sua instanza, et lui si obliglhera levarmi de ogni danno, che io per lui ne patisse;

". Io Gio: batista Dela porta prometo de levare de honi dano detto messer Vincenzo patise per me, così me hobligo ".

Arch. di St. in Mod. Fabbr. ecc. Busta 70. (Tivoli).

Gil de Ulliete (?) fiammingo ed Agostino Carboni scuttori, si obbligano di finire la statua Tiberio incominciata da G. B. della Porta.

" Per la presente noi infrascritti confessiamo, et dichiaramo haver preso dalli Agenti di Monsignor Ill.^{mo} di Ferrara à finire la statua colossa di Tiberio Imperatore gia cominciata da Gio: Battista della Porta, per prezzo di scuti dieci di monetta: cioè da accomodarvi la sua testa Antica sopra il busto, et fare il naso alla testa di novo et finire una mano cominciata, et fare un braccio di novo, et finire di condurre la gamba, et arrotarla, et darli la tinta, accio accompagni lantico, attutte nostre spese eccetto il marmo et promettiamo darla finita per tutto Gennaro proximo, con questo che ci

ciose figure. Si servì Federigo di molti lavoranti, come occorre in simili lavori, per darli presto fine come fece, a volontà de ditto cardinale, che voleva le cose gettate a stampa. [1]

---

sia dato scuti cinque al presente, et il resto quando sarà finita, promettiamo, che ogni cosa starà bene di quello che haveremo fatto noi, conforme all'antica et in fede sottoscriveremo la presente, quale vogliamo che habbi forza d'obligo cammerale con tutte sue clausole et censure, et cosi Juramo, questo ai xiij di Dicembre 1567 in Roma, presente gli infrascritti testimonij.

Io gillio del[a] uliete (?) fiamingo scoltore afermo quanto di sopra si chontiene.

Io agostino charboni scultore afermo quanto di sopra si chontiene.

Io cornelio fochetto foie presente quanto di sopra

Io Vin.° Stampa fui presente à quanto di sopra. „

Ivi, Busta 70.

Anno 1568. Obligatione dello scultore Pietro Motta di far la statua Roma.

" Io Pietro dela Motta mi obligo di far una statua detta la *Roma* conforme al dissegno di messer Pirro liguri il qual si trova al presente in man de messer Vincenzo stampa, per scudi settanta di moneta eccettuato però che in luoco di quella statueta che la in mano la detta Roma conforme al dissegno, intendo di far una spada o lancia come meglio al Sig. Cardinale parerà, et questo tutte le volte che la pietra per far la detta statua me sia condotta sul luoco, che altramente non intendo di esser obligato, et in caso che io mancassi mi contento et voglio, che la possin far finire et accomodare in tutto quello che le mancasse secondo il disegno a tutte mie spese, et voglio esser obligato ad ogni danno et interesse, et spese che la S. S. Ill.[ma] patisse per questo conto, dell'inosservatione dele sudette cose, et che s'intenda comesso et relassato contra di me il mandato esecutivo senza citarmi, la quale citazione renoncio spontaneamente, et voglio che questo scritto habbi forza de instrumento publico, In fede di che ho sottoscritto la presente. In Tivoli questo di xvij agosto 1568.

Moye piere de la motte congnois che quy est jichy de sus escript.

Io Luca (il clericho)? presente. „

Ivi, Busta 70.

[1] V. Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori, scritte da Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi. Firenze, Sansoni 1881. Vol. VII, pag. 102. Il Milanesi, che pur in una delle

Nelle pitture sono svolti i fatti di Tiburto sulla fondazione di Tivoli, l'annegamento di Anio che, come si sa, diede il nome di Aniene al fiume detto prima *Parensio:* fatti di Ercole, allusivi ad Ercole II, padre del cardinale Ippolito, e soggetti mitologici, tra quali il Convito degli Dei, la Sibilla tiburtina, ed Albunea. Sono pure ricordati fatti biblici, come Noè coll'Arca e Mosè che fa scaturire l'acqua.

Altri pittori stimatissimi dal cardinale Ippolito furono allogati a dipingere alcune sale, cioè Luigi Karcher, direttore poi nel 1579 della manifattura di Ferrara, Giulio da Urbino, Antonio Tempesta e Girolamo Muziano. Questi dipinse pregevolmente la Cappella ed è il miglior lavoro oggi conservato nel palazzo.

L'opera mirabile della villa fu per fortuna continuata e compiuta dal nipote ed erede il cardinale Luigi d'Este, e, durante il breve tempo ch'egli sopravvisse allo zio, ne raggiunse il vero splendore.

Terminati tutti i lavori d'ornato delle superbe fontane dette dell'*Organo*, della *Rometta,* della *Civetta*, e dei *Draghi*, distribuiti e condotti a perfezione gli svariatissimi giuochi d'acqua, attrattiva speciale e agguato insieme dei visitatori; già rigoglioso il pometo, già ricche e copiose le aiuole, spandenti soavi effluvi; la villa d'Este, mosse la curiosità non solo dei patrizi, dei privati e degli artisti d'ogni nazione, ma suscitò perfino il desiderio del grande pontefice Gregorio XIII, che si compiacque appunto

---

note al passo surriferito aveva designato esattamente il cardinal di Ferrara nella persona d'Ippolito d'Este, errò nel richiamo al passo medesimo fatto nell'*indice de' luoghi e delle cose* (Vol. IX, pag. 238) confondendo Ippolito d'Este col cardinale Farnese. Altri poi, tra i quali il VIOLA, seguirono l'errore invalso, cioè che Ariosto componesse nella villa d'Este l'*Orlando*, perchè il sommo poeta ferrarese fu alla corte d'Ippolito I, morendo quindici anni prima che la stessa villa fosse edificata. (*V.* VIOLA, Opera cit. Tom. III, Lib. XVIII, pag. 255.

di visitar la città di Tivoli e farsi ospite del cardinale Luigi d'Este nel 1573.

Egli, in tale circostanza, spiegò tutto lo sfarzo e la magnificenza propria della casa e della sua indole; e tra le meraviglie delle quali fece sfoggio gli storici noverano i preziosi parati di velluto verde e cremisino con guarnizioni d'oro, onde furono adornati gli appartamenti e il ricchissimo letto inalzato pel Pontefice, tutto ornato di velluto e broccati, ricamati di oro e di perle, del valore di ventimila scudi, il medesimo letto ch'era servito per Enrico II. re di Francia, quando visitò la villa, vivente il fondatore. [1]

Nel terzo giorno della dimora in Tivoli del sovrano, il cardinale Luigi offrì a lui e alla numerosa corte uno spettacolo mirabile, cioè l'inaugurazione della grande fontana della *Girandola*, che da quel giorno fu denominata dei *Draghi*, per isquisita allusione all'arme dei Boncompagni, della quale famiglia era appunto Gregorio. [2]

Certo che tali feste dovettero essere le più solenni di quante se ne diedero nella villa. Sono copiosi i particolari ricordati dagli storici [3], dei preparativi che la stessa Municipalità fece per ricevere degnamente il Sovrano. Mandò ad incontrarlo a Ponte Lucano cento giovani cittadini a cavallo, che lo scortarono fino alla porta del colle, tutta ornata di ricche tappezzerie. Ivi resero omaggio il vescovo, pontificalmente vestito e circondato da tutto il clero, e gli ufficiali del Magistrato, i quali presentarono in un bacile le chiavi della città. Sulla piazza dell'Olmo s'inalzava un grande arco trionfale, vicino al quale

---

[1] Enrico II di Francia dovette visitare la villa d'Este, appena inaugurata, quando viveva cioè ancora il cardinale Ippolito II. Di questa visita parla il Moroni nel *Diz. di erudizione Storico-Ecclesiast.* alla lett. Tivoli.

[2] *V.* Lolli, op. cit.

[3] *V.* Zappi, Del Re Antonio, opere citate.

ergevasi un'alta torre, alla cui sommità era stata collocata, con mirabile artifizio, una ruota con alcune figure di angeli, che giravano di continuo intorno, cantando il motto: *Ecce Sacerdos magnus*. Altri due archi magnifici erano stati costruiti sulle piazze del Trevio e di s. Croce; e ad aumentare la meraviglia del popolo e dei forestieri si unì la rappresentazione fatta al naturale della favola di Vulcano, che si vedeva dal principio della strada, passata la piazza grande (quella oggi detta della *Regina*).

In tale rappresentazione erano figurati i ciclopi, che, nel battere l'incudine facevano uscire da essa unitamente diversi fuochi artificiali e fontane bellissime di acqua, cose che piacquero immensamente al Papa, il quale passò da una meraviglia all'altra.

Nulla fu risparmiato dal card. Luigi d'Este, perchè veramente il Pontefice dovesse ricordarsi della gita a Tivoli e della dimora nella villa; tutta gaia e ridente come giovanissima dama abbigliata per solenne festa di famiglia. E così, nella notte, mentre Gregorio XIII dormiva, fu da una quantità di abili operai perfezionata la stessa fontana, che al domani doveva infondere grande stupore in tutti, specie nel Papa, il quale per andare a quella, volle scendere per la cordonata, che le fa teatro d'intorno, benchè non fosse ancora terminata; *cosa che fece con tale agilità, come se fosse stato un giovane di 25 anni.* [1]

Il pontefice rimase incantato alla vista di quel mirabile congegno, e volle conoscere l'ingegnere, che « *tutto umile in tanta gloria* » si presentò nella persona di Orazio Olivieri da Tivoli. Egli guadagnò di servire, oltre il cardinale d'Este, anche l'Aldobrandini nel perfezionamento dei giuochi d'acqua della villa tusculana.

Di questa medesima fontana parlò più tardi Fulvio Testi dicendo: « Nel mezzo di ampia conchiglia dentro cui stanno

---

[1] V. LOLLI, idem.

quattro draghi alati, si spinge all'altezza di cinquanta palmi un cilindro di acqua di notabile diametro, la quale nel ricadere frange se stessa, e diviene una spuma di latte; ed ora replicatamente scoppia, come se fossero molti archibugi che si scaricano a più riprese, ed ora si allunga attorno a foggia di padiglioni, che fa sentire insieme una pioggia dirotta. Così che quest'acqua fa sentire in pochi momenti un latteo fonte, un attacco guerresco ed un orrido temporale ».

« Gli antichi non arrivarono a questa squisitezza di delizie, nè supposero mai far le acque armonie, nè dar spirito alle cose insensibili [1] ».

Nè minor meraviglia provò Gregorio XIII e tutta la Corte dinanzi all'altra superba fontana dell'*Organo*, suonato dalla forza dell'acqua.

« Esso organo, dice lo Zoppi, fu fatto e disegnato da certo M. Claudio Venardo francese, il quale organo si trova dentro una grande nicchia, alta da sessanta palmi con i suoi lavori scorniciati con due vani riquadrati di sei palmi per ogni verso con il suo frontespizio et per adornamento di detta nicchia si trovano quattro termini con tutto il busto, però due termini per banda, tanto a mano destra, come anche a mano manca con sei loro braccia, giunte sopra il petto, di tal forma e grandezza che le teste sono simili a quelle di Marforio in la città di Roma; et in mezzo di questa gran nicchia si ritrova la dea della Natura alta quindici palmi, fatta con gran disegno, industria et arte, con una gran quantità di rambelli e con il suo adornamento in testa al solito di essa dea; ma sopra di essa si vede l'organo, dal quale, quando che da alcuni si dà ordine per sonare, primieramente si sentono due trombe, che suonano alquanto, et dopo se-

---

[1] V. Lettera di Fulvio Testi al duca di Modena Cesare d'Este, riportata dal Parisi nelle *Istruzioni*, tom. 4. pag. 292, e compendiata dal Cancellieri a pag. 163, nella lettera sull'aria di Roma.

guita la consonantia al solito della musica, di tal sorte bene ordinata et con misura come quel di san Salvatore del Lauro in la città di Roma, nè può sonare più graziosamente che questo, non riusciva, et che si abbia da credere quanto *gli* dico; quando che la S. di nostro signore papa Gregorio XIII si ritrovò in la città di Tivoli nel 1573, si dette l'ordine che dovesse suonare; sonando S. S. restò tanto satisfatto et meravigliato che non solo lo volse sentire una volta, ma due o tre, et volse in ogni modo parlare al detto M. Claudio, inventore di esso, vista et intesa tal magnificenza rara con la presenza di tanti cardinali et principi, signori, che non possevan (potevano) creder questo organo sonasse da se stesso tempestosamente li registri con l'acqua, ma piuttosto credevano che vi fusse alcuno dentro, perciò ne restarono certificati. »[1]

Tutti gli scrittori che ebbero agio di vedere queste e le altre fontane nel loro buono stato ne dicono *mirabilia.* « *Sono le più rare e magnifiche che non si vedono in alcuna altra Villa di Europa.*[2]

« Singolarissima fontana è quella chiamata della *Civetta*, situata nel piano inferiore, sotto il teatro di Roma antica. Si vede ai tempi nostri, sotto di questa in nobile ornamento, quale però per esser fatta di stucchi e a causa dei geli delle fredde stagioni gli ornati sono di molto deteriorati dalla primitiva vaghezza. Vi sono in essi molti scherzi d'acqua ben disposti, et un satiro che a forza d'acqua suona uno strumento da fiato; quello poi che era in essa di più ammirabile è andato in rovina. »

« Sul piano della medesima si vedevano saltare, scattare sopra diversi arboscelli alcuni uccellini, formati di rame; i quali cantavano e si muovevano a forza del vento, causato dall'impeto delle acque. Indi si vedeva comparire una civetta, fatta della

---

[1] *V.* ZAPPI, op. cit.

[2] *V.* LOLLI, idem.

stessa materia, al cui aspetto li detti uccellini lasciavano di cantare, e così più volte alternativamente accadeva, non sapremo dire se con maggior diletto o meraviglia degli spettatori. »[1]

L'idea dell'architetto Ligorio era anche maggiore, poichè in essa fontana dovevano udirsi suonare a forza d'acqua diverse trombe ed altri strumenti militari da fiato! A proposito di questa e di tutte le fontane della villa d'Este, il Venturini ci ha lasciato bellissime incisioni.

Il grande palazzo composto di tre ordini di stanze, in bella fuga ordinate, adorno, nell'interno di superbi stucchi dorati e dipinti da valenti artisti, dovette essere imponente e superbo, massime per quel tempo. I busti, le statue ch'erano nelle nicchie sopra le porte e nei ripiani della regia scala e dentro gli appartamenti, tutte disposte con maestria singolare, i velluti, gli arazzi che adornavano le pareti, i mobili di squisita fattura, ricoperti di ricchi damaschi, le suppellettili finitissime di porcellana, di cristallo lavorato, le stoviglie d'oro e d'argento, dovevano bene, in un giorno specialmente di regale convito, impressionare chiunque.

Il Bulgarini ha riprodotto l'elenco di tutte le statue, un vero esercito, che adornavano il palazzo e la villa[2] nel periodo più

---

[1] V. Lolli, op. cit.

[2] Nel viale e logge sottoposte al palazzo, erano la statua di *Leda* con un cigno a destra, quella di *Bellona* con asta in mano e cimiero in testa, d'Iside poggiata sopra il sinistro braccio, una Vestale giacente con face accesa in mano, *Cerere* con scure in mano, un *Idolo Egiziano* di nero antico, *Bacco* coronato di uve con braccio sopra un cippo, due *Fauni* ricoperti con pelle di Montone poggiati ad un tronco, il busto di *Adriano* e quello del suo *Antinoo*, le statue di *Primavera* d'*Estate*, d'*Autunno* ed *Inverno*, *Cibele* con piccola torre in testa e timpano in mano, *Pomona* coronata di frutti, *Europa* assisa sopra il toro. Per la villa nella fontana dei cavalli marini ed in altre fontane le erano statue di *Leda*, d'*Esculapio*, d'*Igia* con vaso in mano, di *Pandora* coronata di fiori e vaso in mano, di

fiorente; statue che, o asportate, o vendute, adornano oggi i musei nostrani e stranieri. Il citato scrittore asserisce, che il cardinal Luigi, quando fu onorato da Gregorio XIII della sua visita nella villa di Tivoli, gli regalò quella che possedeva sul Quirinale; e che il papa v' imprese a fabbricare il palazzo che doveva servire di residenza estiva alla corte Romana, ampliato di poi e perfezionato da Sisto V, Clemente VIII e Paolo V. Ma il Bulgarini, a mio avviso, scambiò Luigi con lo zio cardinal di Ferrara, il cui testamento accenna appunto ad edifici sul colle Quirinale; ma non a giardini o ville, trattandosi di cosa già donata.

Diana con l'arco in mano e turcasso nel dorso, di Pallade con spada e scudo in mano, due *Amazzoni* con scudo e scure in mano, il gruppo d'*Ercole* con la spoglia del *Leone* e clava in mano, da un lato un fanciullo allevato da una cerva, altro *Ercole* poggiato ad un piedistallo, ove si vedevano scolpite le sue imprese, il gruppo di *Bacco* appoggiato a viti con quattro fanciulli, tenenti in mano vasi versanti, altro *Bacco* sedente in seno a *Teti*, altri due *Bacchi* in diverse positure, due *Guerrieri*, *Venere dormiente*. Attorno la fontana della girandola erano le statue di due *Gladiatori* ignudi, *Giove sedente* con la folgore in mano, *Minerva*, rapita da *Paride*, *Giove* in forma di cigno con *Leda;* ed in basso rilievo erano rappresentati *Giganti* sdegnati ponenti monte sopra monte per iscacciare *Giove* dal cielo, *Giove*, *Nettuno* e *Plutone* che si spartono il mondo, *Giove* trasformato, per godere *Danae*, in pioggia d'oro.

Nel palazzo v'erano le statue di *Venere* con *Amore* assiso sopra la testa di *Delfino*, *Cloto* con ali, due *Fauni* con pelli di tigre ricoperti, *Venere* ignuda in mezzo a due rami di frutta, le teste di *Costantino*, di *Vitellio*, di *Severo*- di *Meleagro*. Le statue di *Alessandro Severo* e *Marco Aurelio* al naturale, vestite alla *romana*, *Venere* ignuda con due amorini con l'arco in mano, *Fauno* ignudo con zuffolo in mano, il *Dio Pane* coronato di fiori, *Venere*, con un satiro, *Venere* dormiente, *Giove* con benda in testa, con folgore in mano ed aquila al piede, *Saturno* nudo con benda in testa e scettro in mano, *Claudio*, giacente e la sua madre, *Adriano* giovine. I busti di *Elio Pertinace*, di *Lucilla*, figlia di *Marco Aurelio*, di *Giulio Cesare* e di *Scipione Africano;* la statua della *Dea Bona* con cornucopia e scettro in mano. (V. BULGARINI Op. cit. Cap. VI, § X, pagg. 75-76 nota *a*). V. pure *Appendice* Doc. VI.

La villa d'Este riuscì uno dei più perfetti esempi di villa secentesca, il cui tipo ci è dato dalla costruzione ad ampie terrazze digradanti sul declivio di un colle, sontuosamente decorate con ringhiere e con statue, e piantate ad aiuole, simulanti ornati, con viali simmetrici ed ombrosi recessi, ricche di acque d'ogni dove sgorganti o in grandiose fontane o in bizzarre o fantastiche forme imitanti, grotte e dirupi, terrazze coronate nell'alto dall'ampio e maestoso palazzo signorile. Costruzioni magnifiche, dimore veramente principesche, rispecchianti lo splendor delle corti, i doviziosi costumi, lo squisito sentire, la pienezza del gusto e della coltura, l'immaginoso sviluppo dell'arte decorativa proprio di quell'epoca.

La villa d'Este fu sempre tema graditissimo agli scritti dei letterati, che, se non si diffusero in molti particolari, ne parlarono però con amore e ammirazione; fornì argomento inesauribile ai poeti di idilli, ad artisti di pitture e disegni, venduti a caro prezzo, o conservati come prezioso ricordo di cosa peregrina. La prima pittura rappresentante la villa d'Este, fu quella a fresco, fatta eseguire dal cardinal Alessandro Montalto nella propria villa in Bagnaia, della quale ho fugacemente parlato nel capitolo precedente.

Nel vestibolo della palazzina, a destra di chi entra, sta appunto tale affresco, che riproduce la villa d'Este nel periodo della sua incipiente vegetazione; ma è scolorato e guasto dal tempo, ed oggi è appena percettibile; ne rimane però vivo il ritratto, per così dire, nei versi di Pietro Magno:

" Tibur et Albunae numus et vernantia rivis
Compita, et effuso quae fluis unda lacu
Regis opus regumque animos aequare, et ausa
Hippolyti veteram deliciaeque Ducum,

Capitolo III.

Nuovi proprietari *“ pro tempore„*

In virtù del testamento del cardinal di Ferrara, primo e indisturbato erede della villa d'Este fu appunto il nipote Luigi, figlio d'Ercole II. duca di Modena e di Renata di Francia, donna se non bellissima, di spirito fine, di vasta dottrina e cultrice passionata d'ogni arte bella, da commutare perfino alcune stanze del suo palazzo in accademia di lettere.

Ella guidò, per la prima, la mano inesperta delle figlie Anna, Lucrezia ed Eleonora al suono dell'arpa; [1] onde poi per il sentimento e la perizia nel davidico strumento, divennero esse celebratissime nella corte di Ferrara, centro allora di civile progresso, nobile asilo ai dotti e teatro di molti e grandi avvenimenti.

Renata alimentava ogni novità intellettuale e religiosa, e al suo intento sacrificava la pace domestica, trovandosi sovente in disaccordo con i principii e la politica del Duca suo consorte, cui l'aveva unita la fredda ragione di stato, più che un amore sincero. [2]

---

[1] Quell'arpa, che forse un emulo del Garofano aveva sottilmente miniata, si conserva ancora nella galleria Estense.

[2] Ercole II. nel 1526 aveva sposato in prime nozze Margherita, figlia naturale di Carlo V., in seguito governatrice dei *Paesi Bassi.* Renata portò

La figlia di Lodovico II. si era mostrata proclive alla riforma religiosa, iniziata da Calvino. Da principio fu credente riservata e quasi furtiva del nuovo dogma; ma poi, accogliendo alla corte il novatore (1535), [1] confessò a viso aperto la nuova fede, confutando con sottigliezza gli argomenti degli ortodossi e mostrandosi irremovibile alle ammonizioni dei congiunti, ai rimrimproveri e alle minacce stesse del marito, il quale a riguardo della nuova fede della moglie, riceveva dal Papa frequenti richiami, affinchè egli, come capo dello stato e della famiglia, non tollerasse più oltre che un feudo della Chiesa divenisse il covo dell'eresia. Da prima Ercole II adoperò tutte le persuasioni e le lusinghe per indurre Renata a por fiñe allo scandalo e ad uno stato di cose, che contrastava coi suoi medesimi principii; ma nulla ottenendo, minacciò la madre di separarla dai figli, se non avesse ripreso subito le pratiche, già smesse, della religione cattolica.

Alla minaccia seguì in effetto la separazione; ma promossa più veramente da Renata stessa, la quale, convinta con molti suoi famigliari della nuova dottrina, di proprio impulso si ritirò nel palazzo di Casandolo, e continuò occulta corrispondenza con Calvino, facendo proseliti nella vicina terra di Argento. L'esasperato marito, vinto finalmente ogni riguardo, fece condurre Renata nella stanza *del cavallo* dell'antico palazzo d'Este, con due sole donne, mentre egli custodiva le figlie nel monastero del *Corpus Domini*.

Contrastata; ma vinta dall'amore materno, Renata simulò

---

in dote i ducati di Chartres e Montargis: essa era sorella della moglie di Francesco I.

[1] Pare che Calvino, per breve tempo alla corte di Ferrara si tenesse celato, sotto mentito nome; ma scoperto dal tribunale dell'Inquisizione, travestito in diverse fogge, potè riparare sano e salvo in Ginevra, donde predicava il nuovo verbo. V. Gruyer, op. cit. tom. 1, cap. 11, pag. 358.

un ravvedimento sincero, e così riebbe le figlie, le grazie del marito, e perfino i doni del pontefice Paolo III. che, facendosi ospite del duca in Ferrara (1543) regalò l'astuta Duchessa di un fiore in diamanti di altissimo pregio e valore. La donna però fu pertinace nella sua fede tanto, che per non rinunziarvi, scelse (1560), quando era già vedova, di separarsi dal figlio Alfonso, il nuovo duca, e ridursi con una corte di trece..to persone nel castello di Montargis nell' Orleanese; e nella stessa fede volle morire (1575), obbligando così la corte a prendere il lutto; ma non ai funerali di rito.

Del resto, durante il periodo della pace apparente fra Ercole e Renata, in Ferrara il 25 decembre 1538 nacque Luigi [1] secondogenito dei maschi ed ultimo in ordine dei nati, nel momento stesso che la Corte tripudiava per la favorevole notizia, giuntale della convenzione stipulata tra Paolo III e il Duca. L'avvenimento era annunziato da lui stesso al cardinale Ippolito II. suo fratello, assente, con queste precise parole: « In questo dì 25 decembre 1538, sulle ore 23 Madama mia consorte ha partorito uno bello figliuolo maschio con poco o per dir meglio con niun male et il putino anch'esso sta molto bene. » [2]

Il primo precettore di Luigi fu Bartolomeo Ricci, umanista di bella fama, quello stesso che presiedeva alla coltura letteraria delle principesse, al quale scopo aveva scritto un libro di epistole piacevoli ed istruttive. [3]

---

[1] Il NOVAES nella *Vita di Pio IV* (Vol. VIII, pag. 158) dice esser nato Luigi *in Arezzo*; ma il GIUSTINIANI (op. cit.) e tutti gli altri storici invece scrivono a Ferrara: sarà quindi un equivoco, come quello preso dal Moroni (op. cit. vol. XXIV pag. 130) sulla data della nascita stessa, ponendola nel gennaio 1539.

[2] V. A. QUINCI. *Il cardinale Luigi d'Este*, nel periodico " L'Amico Fritz „ Anno III n. 60 e 63. Anno IV. n. 83. Tivoli. Tipogr. Maiella.

[3] Queste lettere furono pubblicate in Padova nel 1603, in tre volumi.

Il regale fanciullo, cresciuto negli anni bellissimo di aspetto, divenne oggetto di ammirazione ai dignitari e ai nobili che frequentavano la corte ducale. Egli dette pubblico saggio dei suoi primi studi delle lettere latine, quando Paolo III. come ho già detto, si condusse a Ferrara, e, tra le altre feste preparate per il fausto evento, assistette al trattenimento, dato colla recita dell'*Adelfi* di Terenzio, nel puro testo latino.

I diari del tempo riportano che Lucrezia declamò il prologo, Anna e Alfonso rappresentarono le parti d'innamorati, Eleonora sostenne quella di *giovanetta* e Luigi quella di schiavo.[1] Benchè fornito d'ingegno vivo e di memoria ferace, nondimeno il discepolo non volle sempre e in tutto corrispondere alle pazienti cure del maestro. Un'innata violenza di carattere gli faceva intollerabile il regime didattico, e quindi mancava alla doveta sommissione: strano che poi adulto, appunto per la dolcezza dei modi e per la grande pieghevolezza, acquistata nelle varie Corti, meritasse le lodi speciali dei biografi.[2]

Inviato giovanissimo alla corte di suo cugino Enrico II. di Francia, vi compì l'educazione scientifica e letteraria; e ben presto divenne oggetto di considerazione da parte dei diplomatici, che facevano corona a quel potente sire, in una corte ch'era la più fastosa d'Europa. E in mezzo alle feste, ai tripudi e ai tornei che si succedevano senza posa, le dame più leggiadre ammiravano Luigi, magnificandone la regalità della nascita, la prestanza della persona, la vivacità, l'arguzia fine e garbata; ed erano persuase che l'ultimo figlio di Ercole II. avrebbe conquistato nel mondo

---

[1] V. A. Quinci. loc. cit.

[2] V. M. Giustiniani, op. cit. - Leonardo Salviati. *Orazione delle lodi di D. Luigi Cardinale d'Este, fatta nella morte di quel signore.„* In Firenze, appresso Antonio Padovan MDLXXXVII. - Forno Ardesi, *Di vari lamenti d'Europa nella morte di D. Luigi cardinale d'Este.* Padova 1587.

un alto prestigio; e, presto unito a regale fanciulla, avrebbe aumentata la gloria della casa Estense.

Però, taluna delle dame, più addentro nei segreti della Corte, sapeva che il padre del bel giovinetto, per ragioni dinastiche, vagheggiava più che altro di vederlo scegliere lo stato ecclesiastico, al quale non pareva per nulla inclinato, giudicando dalla compiacenza, onde si abbandonava ai godimenti della vita cortigiana.

Ma pare che il desiderio del genitore giungesse in buon punto all'animo del figlio, che, assicurato a tempo delle intenzioni di Pio IV, di onorare cioè la casa d'Este di un nuovo cardinale, passò volentieri, e senza procrastinare, al sacerdozio.

E così nuovi studi, severi ed aridi occuparono la mente del giovine principe, quelli cioè della teologia, nella quale disciplina divenne ben presto dottissimo, e anzi formò essa il diletto intellettuale di tutta la sua vita.

Per rassegna dello zio, il cardinale Ippolito II. e per nomina del re Cristianissimo, a quindici anni ottiene il vescovato di Ferrara e l'arcivescovato Ausitano in Francia; e in poco d'ora il novello prelato cumula moltissimi benefizi e laute prebende; ma la sua più ardente aspirazione è di vestire la porpora; e questa non gli tarda punto, poichè Pio IV. nel concistoro tenuto il 3 gennaio del 1561, nomina Luigi cardinale, mentre è assente da Roma, non avendo ancora ventitrè anni; assegnandogli la diaconia dei ss. Nereo ed Achilleo, che più tardi muta con quella di s. Maria in via Lata.

A quei tempi il conferimento della dignità cardinalizia non sempre era determinato da quelle ragioni, che prevalsero più tardi nella scelta a sì alta dignità. Allora essa valeva in vero un semplice titolo, un alto privilegio, un ornamento quasi del tutto mondano; e quindi i pontefici nel conferirla, miravano spesso a tenersi devote le famiglie regnanti; specie quelle che avevano signoria in Italia; e a tale scopo, che in vero aumentava l'autorità

e il prestigio della Corte romana, i secondi o terzi geniti di quelle famiglie venivano nominati cardinali anche in tenera età.[1]

I potentati grandi e piccoli sollecitavano a lor volta il favore per quel componente della famiglia, che in molti casi era stato designato fin dalla nascita. Se avesse egli avuta o no vocazione al sacerdozio, non monta; era soltanto indispensabile che dimostrasse discernimento sagace, attitudine spiccata ai negozi politici, spirito intraprendente ed osservatore; e che sopratutto fosse difensore strenuo delle prerogative, dovute alla propria dinastia, la quale per mezzo di lui, cardinale, doveva essere rafforzata nell'autorità, difesa nei diritti, intangibile nelle concessioni; prerogative che spesso venivano minacciate dalla prepotenza straniera, dall'ambizione dei bugiardi alleati e dal fermento delle discordie popolari.

Luigi d' Este in tutte le emanazioni della sua vita pubblica e privata si circondò di un lusso e di una magnificenza straordinaria, della quale lo zio medesimo gli aveva dato troppi esempi.

Se non che, o le sue rendite fossero minori, o le spese soverchie e inconsulte, in fatto sta che il cardinale Luigi si trovò molte volte a corto di danaro, « e la sua prodigalità lo gittò nelle mani degli usurai, e fu talvolta obbligato di mettere

---

[1] Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, ancora studente nel collegio degli Ancharani in Bologna nel 1554, fu eletto cardinale a quattordici anni. Paolo V. nel 1619 crea a dieci anni cardinale Ferdinando d'Austria, figlio di Filippo III. di Spagna. Urbano VIII. conferisce la porpora al nipote Francesco Barberini a soli ventisei anni. Enrico Gonzaga, figlio di Francesco, marchese di Mantova ed Isabella da Este, nel 1565 è creato cardinale a ventidue anni. Altrettanto avviene a Ferdinando de' Medici e a Roberto de' Nobili. Guido Ascanio Sforza, nipote di Paolo III. veste la porpora a sedici anni e così altri. (V. Le fonti citate in F. Cristofori, *Storia dei Cardinali di S. R. C.*, Roma 1888.

in pegno ciò che aveva di prezioso, senza di che non gli si sarebbero dati cento scudi [1] ».

Sono copiosi i particolari dei banchetti, dei ricevimenti da lui dati in Ferrara e in Roma, con una regale munificenza, sia per nozze di qualche parente, sia per visite d'ambasciatori e di personaggi: non è senza interesse la descrizione del banchetto nuziale per Alfonso II. duca di Ferrara e Barbara principessa d'Austria, descrizione rimasta inedita fino al 1869, ed ivi pubblicata da Domenico Taddei.

« Il cardinale Luigi d'Este aveva fatto dei preparativi meravigliosi, immaginati dal suo maggiordomo Giacomo Grana; ma la morte *di Pio IV (Medici)* impedì l'effettuazione del suo disegno, e fu obbligato a partir subito per Roma. »

« Una folla di principi, di cardinali, d'ambasciatori erano stati invitati. Per procurarsi dei pesci rari, il Grana aveva inviato ai laghi di Garda e d'Iseo e fino in Schiavonia. Genova aveva fornito i legumi e le frutta. Venezia le figure in zucchero. Al pollame ed altri animali domestici avevano unito uccelli selvatici, conigli, cervi e cinghiali. Le pareti della sala erano ornate di tappezzerie a forma di ghirlande, e in queste s'intrecciavano serti di lauro e di limoni con i loro frutti e rose e garofani. Un gran numero di figure in stucco tenevano torce in mano, e nulla era stato risparmiato per rendere sontuoso il guarnimento della tavola. »

« Sulla loggia prospicente alla sala dovevano sonare concertisti, cui si sarebbe offerta parimenti una refezione, servita da paggi in graziosi costumi di ninfe e pastori. [2] »

Sulla fede di storici sinceri [3] ho già riferito il ricevimento

---

[1] *V.* Giuseppe Campori. *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni,* ecc. dal secolo XV al secolo XIX.

[2] V. in Gruyer, op. cit. tom. 1.° lib. II. p. 377, *nota*, che ho liberamente tradotta.

[3] V. Zappi, op. cit. Antonio Del Re, op. cit.

addirittura regale che il cardinale d'Este fece a Gregorio XIII. quando si recò a visitare la villa a Tivoli, e pare che non fosse meno sontuoso e splendido il ricevimento, che lo stesso cardinale Luigi dette (1581) ai Romani nel palazzo Orsini, dove abitava allora, nell'occasione della venuta di Giovanni Leves della Cassiera, gran maestro dell'ordine gerosolimitano. Ivi si trattenne per qualche mese, e l'ospite profuse in feste e banchetti somme ingenti.

Codesto personaggio erasi recato alla città eterna, insieme a duecento cavalieri, per giustificarsi di una calunnia a lui data. Una numerosa comitiva di paggi e di servi era al seguito del gran maestro; e tutti furono ospitati « *a spese del magnifico cardinale Luigi. Fu osservato che mille persone all'hora erano in quel palazzo.* » [1]

Morto il cardinale di Ferrara, fu nominato subito governatore di Tivoli, il nipote Luigi d'Este, e con tale nomina si sollevarono gli animi dei Tiburtini, sgomenti per la perdita incalcolabile fatta da loro del gran protettore, e rinacque in tutti la speranza che alla città non sarebbero venute meno quelle risorse, che tanto giovavano alla vita materiale, nè sarebbe scemato quel prestigio, che aveva resa la città stessa oggetto d'invidia e di ammirazione anche a città grandi. Il nuovo governatore prese subito dimora nella vaghissima villa che riguardava, per così dire, come orfana, affidata alla sua tutela; e volse l'animo a completare tutti i lavori incominciati, in ispecie quelli delle fontane, dette della *Girandola*, della *Rometta* e dell'*Organo*.

Allora il giardino particolare, presso il palazzo, fu adorno di nuove piante rarissime di Francia, e novelli disegni furono

---

[1] V. PLATINA, *Vita di Gregorio XIII*, pag. 308. - GIUSTINIAN. op. cit. pag. 171.

dati a molte aiuole, che già cominciavano ad avere tutta la vita e il vigore necessario.

Nelle grandiose sale del palazzo stesso furono dal cardinale Luigi compiuti tutti gli ornamenti delle tappezzerie, delle stoffe e degli arazzi, cui mancava, per così dire, l'ultima finitezza. Furono acquistati nuovi arredi e più ricche stoviglie, dovute alla perizia della gloriosa falange di artisti, già accaparrati dal magnifico zio Ippolito, il quale in cose d'arte, ebbe, senza dubbio, maggior gusto e intelligenza. Ed anzi, a proposito di ciò uno scrittore moderno nota che i pochi quadri ch'egli, il cardinale Luigi d'Este, possedeva in Roma e in Ferrara nel suo palazzo dei diamanti [1] *gli venivano dallo zio Ippolito, perchè Luigi più che l'arte amò i piaceri.* [2]

Questi piaceri peraltro, ad essere imparziali, non gl'impedirono mai l'esercizio scrupoloso del suo ministero; ed emulando anzi la carità del suo predecessore per la diocesi, intese con volontà alacre e zelo inalterato a migliorarne le condizioni

---

[1] Fu così denominato per la forma delle pietre tagliate a punta, venne costruito per ordine di Sigismondo da Este, fratello di Ercole I. (1492-93) sui disegni di Biagio Rossetti e Gabriele Frisoni mantovano; ma essi, obbligati a partire l'uno per Firenze, l'altro per Verona, ne affidarono il compimento a Girolano Pasino e a Cristoforo Borgnoni. Ercole II. con testamento, fatto nel 1588, lasciò tale palazzo al suo secondo figlio Luigi d'Este con sei mila scudi d'oro per terminarlo e quattordici mila per guarnirlo di mobili e di tappezzerie. Lo stato attuale del palazzo, che con le sue dodici mila seicento lastre di marmo a faccette, ha un aspetto più strano che gradevole, è dovuto ai lavori eseguiti per ordine dello stesso cardinale Luigi d'Este. Nel 1641 il duca di Modena Francesco II. vendè l'edificio al marchese Guido Villa per diciottomila scudi; ed estinta tale famiglia, il Municipio l'acquistò nel 1812 per soli seimila ottocento scudi, dagli eredi di quella famiglia, e vi stabilì la Pinacoteca (V. GRUYER op. cit. tom. 1.° lib. 11, pag. 374-75).

[2] V. CAMPORI, op. cit. in nota del Gruyer tom. 1.° lib. III. pag. 675.

spirituali e materiali. E così provvide subito all'amministrazione della giustizia, che « *trovò senza benda agli occhi,* » ordinando che in avvenire l' ufficio *Pediale* (pretore) dovesse esercitarsi per turno da tutti i dottori di questa città, principiando dal più vecchio; mentre prima dipendeva dalla sezione del Consiglio, il quale, alle volte con la forza dei partiti, potenti nei piccoli centri, soleva mantenerlo per molti anni in una sola persona, con pregiudizio degli altri dottori, che non avevano simile appoggio. [1]

Assicurò in pari tempo che manterrebbe a Tivoli la medesima corte dello zio, dimorandovi in permanenza, vale a dire quando le incombenze non glielo avessero impedito; e infatti ricevette sempre nel suo palazzo quante persone nobili andarono a visitare la storica *Tibur,* o vi passarono a diporto alcun tempo. A tale effetto, diede ordini precisi agli osti (albergatori) che non ricevessero in niun modo persone di qualche riguardo; ma che le guidassero immediatamente a Lui; per modo che si era divulgata la voce che in questa città si alloggiava bene nell'osteria dell'*Aquila bianca,* alludendo all'aquila, emblema degli Estensi. [2]

---

[1] V. Del Re op. cit. Cap. IX.

[2] " La prima arma degli Estensi fu un Leone nero rapante alla destra in scudo adogato rosso e bianco nella guisa, che si cava da Giovanni Villani et da un libro vecchio delle armi antiche delle nobili famiglie d'Italia, donde Riccobaldo et alcuni altri chiamarono questi principi di Casa Leone, corrottamente di Calaone, il che forse diede anche il nome a Caleone, terra a loro soggetta.

" Potè similmente Henrico Nono per rinnovazione di quel nome antico, essere cognominato Leone, come pure poteva avvenire che questa fosse insegna comune con quella di Lilio di Padova, loro congiunto d'affinità, che portava il Leone rapante. Ma Foresto e Manovello e Alforisio, guerreggiando con Attila, pigliarono diverse imprese nei loro stendardi. Foresto e' *Unicorno d'argento* in campo azzurro, che poi da Rainaldo fu fatto rosso et diede forma ad un'altra arma. *Manovello* due stelle nel campo verde se-

Provvide di vitto e di alloggio le famiglie decadute, proseguendo nel sistema praticato dal cardinale Ippolito, cioè senza umiliare il beneficato, ostentando alla luce del sole l'elargizione e condizionarla ad obblighi servili; ma facendola invece pervenire, con segretezza, al domicilio del bisognoso; ricordando la massima evangelica; *che la mano destra non deve sapere ciò che fa la sinistra*, e non mai restrinse la cura e il beneficio alla cerchia del suo ovile; ma ne sorpassò il limite, onde ogni terra fu campo a tanta virtù.

Non guardò in viso al mendico prima di consolarlo, non

---

parate da una lista d'oro. Alforisio l'aquila bianca nell'azzurro o per significare che s'opponea ad Attila, che tenea l' *Astore coronato*, o perchè tale Aquila della Legione Ionia fosse pervenuta in lui, la quale continuò poi in questi principi, massimamente del ramo italiano.

" Azzo aggiunse all'Unicorno un castello rosso per Monfelice, e Bonifacio all'aquila un cigno per Feltro; il che tutto tendea a mano destra, si come Folco per Friburg prese l'aquila rossa nel giallo, ma però a sinistra.

" Rinnovò poi Ugone Terzo lo scudo adogato, col tralasciare il Leone, e Guelfo Sesto con l'aquila accompagnò nel nero un Leone giallo di Baviera; et nel giallo tre Leoni neri di Charintia tutti destri. Hebbe Enrico Ottavo il Leone giallo sinistro in scudo azzurro, macchiato di rosso, che fu l'arme antica de' Bilinghi di Sassonia accompagnandola con il Leone di Baviera coi tre cimieri in segno dell'Elettorato. Et Henrico Nono perseguitato da Federico Barbarossa, ito in Inghilterra, conseguì i tre Leoni destri di quel Regno, che sono gialli in rosso, due dei quali con la confirmatione di Brunswich, et uno giallo sinistro in azzurro, ammacchiato di rosso con la confirmatione di Luneburg, furono da Federico II conceduti ad Ottone Secondo; arme prese da Alberto e da Giovanni, e poi continue dell'uno e dell'altro ducato di quei Principi. Henrico Decimo, dopo il Nono, tolse il Leone giallo sinistro in nero per indizio del Palatinato del Reno, donde anche ebbe i tre cimieri per rispetto di quell'Elettorato.

" Crebbe la diversità e perciò il numero di queste arme per cagione di Ottone quarto, creato Imperatore et di Federico Re dei Romani, tal che i tre Leoni et i due s'incorporarono nell'Aquila nera bicipite, incoronata all'Imperiale, in segno del Sacro Imperio, nella maniera che anche l'arme

gli chiese l'origine e la patria, e neppure quale fede religiosa professasse; ma beneficò indistintamente chi a lui si rivolse; ond'è che Francesi ed Italiani, villici e cittadini, laici e sacerdoti, dotti e analfabeti, probi e peccatori sperimentarono gli effetti della sua grandissima carità. « Fu clemente non solo per umanità, ma per grandezza d'animo insieme, non a perdonare solamente, ma a beneficare ad un tempo aveva l'animo assuefatto. [1] »

« Un giorno fu condotto al cospetto del cardinale un meschinissimo uomo, il quale, indotto da estrema necessità di pascere

---

di Brunswich per Ottone Nono, maritata in Giovanna Reina di Napoli, ha da havere in significatione di quel Regno, la corona reale.

" Tra Giovanni et questo Ottone fu Giovanni secondo, da alcuni chiamato Ludolfo di Brunswich, che havendo avuto la dignità di gran maestro di Prussia, che è nomato re da Corrado Thurinse, pigliò per questo grado l'arme usata dai suoi 14 predecessori, la quale era di tre campi neri in scudo bianco: due superiori riguardanti, et il terzo inferiore alla destra, per significare le guerre fatte da quei Cavalieri Teutonici contro a Saraceni in Soria, onde anche da quella insegna presero e ritengono tuttavia la Croce bianca in nero.

" Seguita Nicola terzo che fu onorato da Carlo Sesto dei tre gigli d'oro in azzurro coi quali inquartò l'Aquila bianca, che per essere arma non concernente gli stati, rimase comune a tutta la famiglia, perciocchè quella che variò per le Aquile Imperiali date da Federico terzo a Borso, donde i Gigli furono posti in luogo delle aquile bianche et le Imperiali in luogo dei Gigli con lo scudetto della bianca nel mezzo, riguardava i ducati di Modena e Reggio; si come il med. Federico con l'aquila bicipite coronata mezza nera in campo d'oro, et mezza bianca in campo azzurro, ne formò una per Borso istesso, che dinotò la contea di Rovigo.

" Ma in espressione del Ducato di Ferrara furono poi aggiunte da Paolo Secondo le due chiavi distese in cima all'altra arma ducale di Borso, le quali continuarono in Hercole fin tanto che le prese da Alessandro Sesto nell'ultima forma, in cui non stanno più distese, ma a perpendicolo, et sono mitrate dal triregno, partendo per lungo i quartieri, con havere lo scudetto dell'Aquila bianca, che viene a congiungerle nel centro. "

[1] V. Salviati, op. cit.

la sua famiglia, che disconcia si ritrovava oltremodo, e grandissima sopra le spalle, per trarre alquanta materia e renderla a leggier prezzo, nella celebratissima villa di Tivoli, real diporto di quel signore, aveva guasti alcuni artificiosissimi ordigni di sommo pregio, malagevoli a racconciare, chiedendo il misero mercè per Dio, e incolpando sua povertade. Accertatosi Don Luigi che vere erano le parole del pover' uomo, quando i circostanti aspettavano aspra sentenza contro quel malefizio pronunziarsi dal giusto principe, egli non tanto gli rimise la punizione; ma comandò che cinquecento fiorini d'oro fossero donati a quell' infelice, onde ei potesse far la dote a due figliole, che grandi già erano e da marito. »

« E così fu universalmente amato, e dovunque si volle avere la sua effigie e venerarla, come quella di un benefattore, di un santo; e non vi fu casa privata di persone di basso affare, non che pubblico palagio di gran signore in tutta la cristianità, dove il Cardinale non si vedesse ritratto ed effigiato al naturale, ed in più luoghi, con artificio molto squisito e con sembiante bellissimo oltre misura. »

« Aveva nella sua virtù una certa quasi divina forza, una virtù attrattiva, un' autorità ammirabile, un dominio, un imperio di volgere a voglia sua la voglia delle persone. » [1]

Il Pietramellara lo chiama « Tesoriere dei poveri, splendore del sacro collegio e ornamento della corte romana. » [2] Paolo Sacrati [3] lo definisce « lume dell' alto collegio, ornamento religiosissimo, principe integerrimo. »

La sua carità fu inesauribile, tanto che, per beneficare i poveri, prestò cospicue somme al suo amico, il cardinale Osio,

---

[1] V. Salviati, op. cit.

[2] V. *Vita dei Cardinali*. fol. 310.

[3] V. *Commentarj de' sette salmi Penitenziali*. fol. 25.

che ne abbisognava per lo stesso santissimo scopo delle pubblica carità.

Aveva già sotto Pio V. compiutà la nobile missione di ottenere la concordia dei principi, e, bisognando (1576) a Gregorio XIII. il grande pontefice, un soggetto ragguardevole da spedire in Francia per affari gravissimi del cristianesimo con Enrico III. pensò di mandare il cardinale Luigi, essendo egli non solo protettore di quel regno; ma anche perchè tenuto da quei popoli in grande stima e molto amato, ben ricordando essi come fosse stato ivi fin da fanciullo. [1]

« Obbedì subito il cardinale, agli ordini del Papa, e, lasciato in suo luogo nel governo di questa città il conte Tassoni, nobile modenese, s'incamminò verso la Francia; ma non appena passati molti giorni da che era giunto a Parigi, fu ivi sorpreso da grave infermità; quale funesta notizia, essendo giunta in Tivoli, fu dal nostro Magistrato dato ordine ai luoghi pii che dovessero fare orazioni per intercedere dall' Altissimo la ricuperazione della salute di un soggetto da loro tanto amato; quali suppliche Iddio si compiacque di esaudire, poichè, passati alcuni giorni, si ebbe nuova che il cardinale si ritrovava fuori d'ogni pericolo. Tale avviso recò allegrezza all'anima di tutti i Tivolesi che, con preci, feste e illuminarie ne resero grazie a Dio. » [2]

Il cardinale Luigi d'Este amò di sincero affetto i propri congiunti, e gli furono a cuore gli stati, la dignità e la grandezza loro, e si sarebbe presa qualunque fatica, sarebbe andato incontro ad ogni pericolo, pur di difendere e mantenere le prerogative, gli interessi e i loro diritti. [3]

---

[1] Anche una seconda volta vi fu spedito, cioè nel 1582. V. il Litta, il Ciaconio ed il Cardella. *Memorie dei Cardinali.* tom. V. pag. 35.

[2] V. Lolli, loc. cit.

[3] V. Salviati, op. cit.

Fu benefico e mansueto coi dipendenti, protesse i letterati. gli artisti, che numerosi si adunarono alla sua corte: ivi furono ospiti desiderati Giovanni Battista Guarini, autore del *Pastor fido*, Giambatista Nicolini, conosciuto meglio sotto lo pseudonimo di Pigna, segretario di Alfonso II. e storico della casa Estense, Antonio Montecatini, filosofo e professore nell' università di Ferrara, il letterato Sperone Speroni e molti altri filosofi e poeti lodatissimi del tempo.

E speciale amore ebbe pel melanconico Torquato Tasso, da lui stesso presentato alla corte, dopo il primo viaggio in Francia (1572), « nel quale volle appunto compagno l'infelice poeta, tutto assorto nella nuova concezione dell'*Aminta*, rappresentato poi al cospetto di Alfonso per la prima volta il 31 luglio 1573 tra gli applausi delle gentildonne e dei cavalieri, ringiovaniti a quell'onda nuova di poesia idillica. [1] »

Disgraziatamente nei cardinali d'Este la vita non fu longeva quanto si sarebbe desiderato. Ippolito I. visse oltre quarantotto anni: Ippolito II. sessantadue, tre mesi e due giorni: Luigi meno.

Nell'ultimo periodo della sua esistenza fu molto cagionevole e tormentato da acciacchi, per i quali cercava farmachi e rimedi perfino dall'alchimista Giovanni Della Porta napoletano.

Ai due primi cardinali fu scusa ragionevole della brevità del vivere la soverchia tensione dello spirito, occupato in molteplici imprese, agitato in grandi negozi diplomatici, onde il fisico fiaccò per tempo; nel nipote si volle riconoscere una ingenita debolezza di costituzione: poichè, in effetto, la sua vita si svolse in circostanze normali e tranquille, senza scosse e gravi contrasti.

E quando più si facevano voti dai parenti, dagli amici e dai soggetti per la sua conservazione. « si esacerbarono i suoi

---

[1] P. GIUSEPPE BIANCHINI. *Il pensiero filosofico di Torquato Tasso: Spigolature e annotazioni.* Verona, fratelli Brucker, 1897.

incomodi, e, assalito da improvviso malore e fiero accidente di urgentissima malattia, si sciolse dal terreno involucro in Roma nella sua casa al Quirinale il giorno 30 decembre 1586, in età di quarantotto anni. »[1]

I funerali furono degni di tanto personaggio, di cui, in latino fece l'elogio il Guarino, e in italiano il Salviati, uomini che allora godevano meritamente fama di eccellenti scrittori. Nel testamento dispose « che il suo corpo fosse sepolto in Tivoli nella chiesa di s. Maria Maggiore di quella città, presso lo zio; che le viscere fossero custodite nella chiesa di s. Luigi de' Francesi in Roma, e il suo cuore fosse inviato in Francia. »

Tale singolare disposizione diede argomento ad un curioso epigramma latino, che non merita la pena di riportare.[2]

« Un anno dopo, in esecuzione dell'ultima volontà dell'ottimo principe, fu trasportato il suo cadavere, e per ciò si prepararono a riceverlo solennemente e a celebrarne con massima pompa i funerali. Fu adunato il Consiglio nel giorno 12 dell'anno 1587, in cui fu risoluto che si apparasse di lutto tutta la Chiesa di s. Maria Maggiore, che dovesse osservarsi sì di dentro che di fuori, che dovesse intervenire alle esequie il nostro Consiglio con tutta la famiglia, vestita a lutto, e perchè si era piaciuta che quelli

---

[1] Così il SALVIATI. Il PIETRAMELLARA aggiunge " Sed gloria Romae in quirinali in hortis suis, die Martis 3 Kal. Januarii, anno 1586, hora 16 animam exhalavit, cuius cor (dignum notatu) in Gallia in Auxitania Ecclesia, intestina Romae in S. Ludovico Nationis Gallicae, corpus in eadem Ecclesia per annum depositum, post in S. Francisco Tyburis contumulatum (V. op. cit. part. XII. pag. 310). (a)

[2] Lo riporta il GIUSTINIANI nell'op. cit. pag. 172.

(a) Il NOVAES (V. *Vita di Pio IV.* Tom. VII. pag. 158 dice che il cardinale Luigi morì nel gennaio 1586, è un errore di data: Aggiunge ch'ebbe ostinata contrarietà verso il cardinale Girolamo Mattei; ma io non ho riscontrato in altri tale particolare.

che accompagnavano il detto cadavere, portassero seco da Roma un letterato, per fargli recitare un'orazione, fu risoluto che subito recitata quella, se ne facesse recitare un'altra da un nostro concittadino, e *che tutto ciò si facesse con ogni maggior pompa possibile, perchè così conveniva al gran merito del defunto et alla grandezza di questa città* ». parole testuali dell'arringa a questo proposito, fatta dal dottor Vincenzo Colonna in detto consiglio. »

« Fu il tutto eseguito puntualmente a spese del pubblico erario, e, dopo terminate le solenni esequie, fu data sepoltura al cadavere nella suddetta chiesa, nella medesima tomba dove riposavano le spoglie del cardinal di Ferrara, avanti l'altar maggiore, congiungendosi così nel medesimo luogo di ultima pace e di estremo riposo. » [1]

Cesare da Este, dieci anni dopo dalla morte del cardinale Luigi, fece scolpire sul sepolcro in Tivoli la seguente epigrafe:

D. O. M.
HIPPOLITO ET ALOISIO
PRINCIPIBUS ATESTINIS
S. R. E. CARDINALIBUS
CAESAR ATESTINUS MARCHIO
PATRUO ET PATRUELI
BENE DE SE MERITIS
P. C.
ANNO MDXCVII.

Questa epigrafe viene riportata ancora in una carta volante della busta 70 dell'*Arch. di St. in Mod.* con questa notizia:

" Iscrittione la quale sta sopra la lapide dove sono li Corpi delli signori Cardinali, fatta mettere dal sig. card. Sfondrato. "

---

[1] *V.* Lolli, loc. cit.

Egli n' ebbe forse incarico dal duca. Nella medesima busta si trovano, per altro, tre lettere originali e un documento interessante, riguardo alla tomba de' due cardinali Estensi ed ai loro pii legati in favore della chiesa di S. Francesco a Tivoli, che qui sotto riporto. [1]

---

[1] Il p. Guardiano di s. M. Maggiore in Tivoli, dopo avere accennato, che in Roma non era riuscito a carpire un quattrino all' Ill.mo erede, nè gli avea dato speranza di averne, dell'elemosina di 100 scudi, lasciati dal cardinale Ippolito " per offitii e messe da celebrarsi perpetuamente per l'anima sua... essendo già il convento creditore di scudi 400 „; nè della nuova elemosina di due mila scudi, lasciata dal cardinal Luigi per la riparazione della chiesa suddetta, e di cento altri scudi per la celebrazione di messe e officii divini in suffragio dell'anima sua „ chiude la lettera al duca Alfonso in questi termini:

" *Ann. 1587 apr. 3.* Non uoglio lasciare di dirle che essendo portato in questa chiesa il corpo dell' Ill.mo Sig.or Cardinal Aloysio, fornite le solennità funerali, per ordine d'Alcuni gentil' homini suoi seruidori è stato posto jl corpo nel luogho doue stà quello dell' Ill.mo Sig.or Cardinal hippolito pōnendo una cassa sopra l'altra, stanno li corpi di questi doi prencipi murati con quattro mattoni uilissimamente in luogho e modo inconueniente non dico à tanti principi, ma à un suo minimo seruidore; la Cappella maggiore è restata imperfetta, nè pur si troua chi parli di fornire le due sepolture designate in detta cappella per li corpi di questi doi principi. Il tutto s'è detto per suo auiso a ciò proueda al bisognio. Essendo questa lettera fatta per commun consenso di tutti li frati del conuento, a ciò la uerità sia più manifesta, l' ho fatta fermare da quattro li più uecchi e degni. Altro non m'occore se non insieme con tutti i frati raccomandarmi alla sua buona gratia facendola certa che non si manca da noi pregar continuamente nostro signore Iddio per la salute e suo felice stato. Da Tiuoli li 3 d'Aprile 1587.

" Di S. S. Ser.ma

Humil seruo

Il guardiano del conuento di Santa Maria maggiore di tiuoli.

" Io fra Taddeo da roma Vicario del detto conuento confermo quanto di sopra.

Oggi il visitatore, istruito dalla storia, ricercherebbe invano nella detta Chiesa tale modesto epitaffio, che il tempo corrose, e niuno dei parenti, degli eredi e dei beneficati, come nessuno dei priori di quello storico e secolare convento pensò mai a rinnovare, onde rimanesse memoria di due principi e dignitari per

---

" Io frate Michele da bologna confessore de le monache di S.° arcangelo di ditto loco confesso quanto di sopra.

" Io fra Basilio fiorentino confirmo ut supra.

" Io fra giuliano de Roma confirmo quanto di sopra. „

(Di fuori) Al Ser.mo Sig. e padrone colendissimo
il Sig.or Duca di ferrara (Alfonso II).

Arch. di Stato in Modena, Camera Ducale, Busta n. 70 (Tivoli).

An. 1602, Nov. 4. Mandato di pagamento ai Frati di s. Francesco, per la somma di 150 scudi, d'ordine del Duca Cesare " a bon conto del legato fatto dalla fe. me. del Card. Luigi. „ *Ivi.*

" Ill.mo Sig.r mio et padrone Colend.mo.

" *Ann. 1609, Nov. 16.* L'Altezza Ser.ma del Sig. Duca con una sua lettera delli 21 di giugnio prossimo passato, in risposta di una mia nella quale li dauo conto che la cappella fabricata qui in questa nostra Chiesa dal Ill.mi Sig.ri Card. d'Este andaua a terra quando non ue si fusse remediato, et che quello si era fatto con molte migliara di scudi ruinaria con non spenderui molto poco, et che essendoue li corpi di due personaggi tanto grandi, se ne pregaua sua Altezza a dar ordine fusse resarcita, et così anco ueniua suplicata a douer in parte dare al conuento denaro a conto del credito che tiene, con sua Altezza, la risposta si fu che non uolea detta cappela andasse in ruina ma che ue si douesse remediare, et che di già hauea dato ordine fossero remessi danari, et che saria stato quanto prima, et il simile me scriue il sig. Card: Ora essendo andato un nostro padre da quelle parte, ne scrissi di nouo, et sua Altezza rispose che di già era uenuto in Roma il danaro, et che a quel punto doueano essere stati dati al conuento, et perche dalli ministri del Sig. Card. ho inteso l'ariuo di V. S. Ill.ma come Anbasciatore di sua Altezza me son resoluto con questa mia principalmente farli reuerentia et dedicarmeli per uero et deuoto Seruitore et apresso suplicarla che tenendo ordine nesuno lo uoglia effettuare quanto

tante doti illustri e benemerti sì della diocesi tiburtina, che della Chiesa universale: mortificazione postuma al fasto e alla magnificenza, tanto desiderate in vita da entrambi i porporati!

Nei molti restauri che furono praticati in vari tempi, da diversi gusti e criteri d'arte condotti, scomparvero altresì

---

prima poichè per uigore della lettera di sua Altezza me son messo a fare tutto il tetto della cappella con spesa di Cento trenta scudi et ora li mastri, che hanno lauorato et il mercante che me à dato il legniame uogliono esser pagati, et come V. S. Ill.^{ma} è informatissima il nostro couento non ha nè puol hauere intrate et le elemosine sono poche, et però necessario ricorriamo alla benignità di sua Altezza, e quando tal ordine non sia a lei stato dato, la suplico uoglia nelle sue lettere ramentarlo; che il tutto si riceuerà per gratia con obligo di pregare per la felicità di V. S. Ill.^{ma} alla quale con ogni humiltà faccio reuerentia et bacio le mani Di Tiuoli li 16 di 9bre 1609.

" Di V. S. Ill.^{ma}

" Deuot.^{mo} seruitore
" frate Michele Bonsi

(Di fuori) All'Ill.^{mo} Sig.^{r} mio et padrone colend.^{mo}
il Sig.^{r} Febo danaglia Ambasciatore
del'Altezza Ser.^{ma} de Modena „.
Roma.

Busta 70. (Memoria).

" Ann. 16.... Si truoua nella cassa 69, una nota d'un'instromento d'un credito, che hauea S. A. col Cancelliere Guarino di scudi 1500. Il qual instromento fu mandato a Roma al Signor Fabio Masetti adi 27 Marzo 1612 di che fù rogato Oratio Panaroni notaro ferrarese.

" Con questo credito parmi di ricordarmi che fosse accordata la pretensione de' frati di Tiuoli de' legati de signori Cardinali Ippolito e Luigi, ma non si truouano le lettere scritte, e risponsiue al detto Masetti quando si mandò tal'instromento. E questo forse perchè una uolta sarà stato messo insieme il negotio nè si sarà riposto al suo luogo. Ma la transattione sarà stata fatta in Roma frà il Masetti, e li frati. „

Ann. 1623, Giugno 20. Lettera del cav. Baranzone da Ferrara, al Duca, in cui scrive che al signor presidente Carandini mandò " la lettera di cambio per li padri di Tivoli, et l'ultimo pagamento „ per ottenerne finale quietanza di scudi mille. Come, di fatti avvenne, stando ad un'altra lettera del 27 agosto, d. a. „ *Ivi stesso.*

le due nicchie, ch'erano formate nelle pareti dell'altar maggiore, e nelle quali era intenzione di porre almeno i busti dei due cardinali.

A proposito di ciò, aggiunge il Lolli: « Nei laterali del cappellone, del suddetto altare, si vedeva ai tempi nostri (1678) un

---

Ann. 1623, Sett. 1. Minuta di lettera al medesimo Baranzone, cui si rimette " l'istromento dell'asolutione de' Padri di Tivoli *Ivi.*

Altra al medesimo, dov'è detto " Fu già ordinato da S. A. a V. S. che facesse pagare ai Padri di s. Francesco di Tivoli scudi 200, residuo del loro legato. „ *Ivi.*

Busta 70.

Serenissimo Prencipe (il Duca Cesare).

" ***Ann. 1625. Febbr 1.*** La bona memoria dell'Ill.^{mo} Sig. Cardinale Alessandro suo fratello lasciò per suo ultimo testamento che se celebrassero per l'anima sua nella nostra Chiesa doue è seppolto trecento scudi di messe: Il Sig. Fabbio suo residente in Roma con l'occasione di uenire in Tiuoli molte uolte ci ha dato parola di darci detto denaro, acciò si cominciasse à celebrare dette Messe: alla fine si è risoluto non uoler dare niente senza ordine di V. A. e mi ha detto che uolesse scrivere; pertanto prego V. A. S. à uolere ordinare al detto Sig. Fabbio, ò à chi parerà che ne sia dato detti denari, acciò sia sodisfatta quella benedetta anima per tanti sacrifitij. Non si mancherà anco pregare Iddio per V. A. S. e per fine humilissimo gli fo profonda riuerenza. Tiuoli il p.° di febbraro 1625.

Humil.mo seruo
" Frate THEODOSIO ROMANO
Guardiano de San Francesco „

Da tale documento sembra che l'esigibile de' frati di Tivoli si riducesse a zero.

Nella medesima (*Busta 70*). (Arch. di St. Mod.) si trova un elenco, che contiene l'inventario dei beni stabili degli Estensi in Tivoli, beni più volte nominati nel corso di quest'opera. Essi vi sono descritti nell'ordine seguente.

— Palazzo con giardino grande ed uno piccolo in contrada (*a*) S. Croce

(*a*) A questo palazzo si devono riferire due brevi documenti, pur della stessa posizione l'uno in data 12 Luglio 1581, l'altro del 17 Maggio 1584. Col primo, Pietro

sito rustico, lasciato a posta a fine di collocarvi due belli depositi in onore dei suddetti cardinali defunti, quale cosa ha dato occasione di errare a Francesco Scoto, non Andrea, come scrisse il Crocchiante nel suo *Itinerario d'Italia*, dove dice asseverantemente che al forestiero che si conduce a Tivoli franca la spesa

---

goduto da S. S. Ill.ma confinanti la Chiesa de' ff. Francescani, la via comune *tendente alla Porta del Colle e per parte li beni di s. Spirito, da una banda la muraglia della città e dall' altra la chiesa di s. Pietro.*

" Il contiguo palazzo è habitato da SS. Ill.ma et li frutti che se ne ricevino deli contigui giardini servono per uso della casa "

Casa in contrada . . . che fu confiscata al sig. Francesco Navarra spagnolo, abitata da' Gentiluomini del Cardinale, confinante la casa del Comune di Tivoli, dove rende ragione il Luogotenente, ecc.

Casa con cortile ed orto in contrada S. Croce, abitata c. s. conf. la strada, la *ragione della chiesa di s. Pietro Maggiore* e i sigg. Stefano Bonomo e Stefano Zaccone.

Stanza in detta contrada, confiscata al suddetto Navarra. conf. Domenico Conigli e Domenico Zappi.

Barco in territorio di Tivoli voc. *Ponte Lucano*, parte cinto di muraglia, cioè da' due capi e da un lato il fiume, cioè il Teverone, con l'antica cava di travertino, donato alla fe. me. del cardinal di Ferrara dalla Comunità di Tivoli, e con un *pezzo di testina* venduta al medesimo cardinale dai fratelli d'Amici, e che incomincia dal *Vivaro* e termina all'estremità del barco verso Roma.

Chiesa *profanata* ed una casa con sue pertinenze, de' frati di s. Leo-

Gundisalvi de Pasquera miles Pius, loca e cede una casa *que alias fuit q.m Joannis Bertandi de Ribera hispani;* posta in Tivoli nella contrada S. Croce, al cardinal Luigi D'Este, rappresentato dal conte Ercole D'Este-Tassoni, sua vita durante, per la somma di scudi 400, e con l'onere del canone d'una libbra di cera lavorata da pagarsi alla chiesa dei ss. Filippo e Giacomo, unita al monastero di s. Cecilia in Roma. Il secondo documento è una lettera di Gio. Pietro Tolomei maggiordomo del Cardinale Luigi, il quale scrive da Tivoli a S. Eminenza, d'aver fatto condurre in quel palazzo 600 pianelle ed altrettanti mattoni, essendo restato senza il *Torrone.*

(*Ivi, Busta 70*).

di vedere il sepolcro nobilissimo (*sic!*) del cardinale Ippolito d'Este, che è di marmo bianco! »

« Questo manifesto errore dovrebbe servire di regola agli scrittori di non fidarsi nelle opere di corrispondenti poco pratici e poco veridici, che talora si figurano cose verosimili, non vere. »

Il cardinale Luigi dettò il suo testamento il 25 febbraio del 1585, ventidue mesi prima della morte, cioè forse quando, inaspritesi le fisiche sofferenze, previde la sua fine. [1]

In quel testamento rifulsero l'amore verso i congiunti, la considerazione e la gratitudine per gli amici, la previdenza e la generosità pei subalterni, la fede per la religione e per la pietosa memoria dei suoi trapassati. Dichiarò che se egli morisse in Roma, ovvero in altro luogo del dominio della Chiesa romana, il suo corpo si seppellisse in Tivoli, nel tempio dei frati di s. Francesco, nella cappella in cui sepolto si deve ricordare e venerare il cardinale Ippolito suo zio; al quale tempio lasciò quanto lo stesso suo zio aveva lasciato per celebrare le messe e gli anniversari; e più di duemila scudi per finire la fabbrica della chiesa medesima.

Che se poi la morte sua avvenisse a Ferrara, od in altri luoghi circonvicini, dispose che il suo corpo si seppellisse nella chiesa di S. Francesco di Paola dell'ordine dei minimi, e che nel palazzo volgarmente chiamato Belfiore, si costruisse una chiesa sotto l'invocazione della Beata Vergine; similmente si

---

nardo, ceduta a S. Signoria Ill.^{ma} dall'enfiteuta Marco Chiavaro, per atti Gio. A. Cesari, il 28 gennaro 1583.

Stanza scoperta ad uso di rimessa.

Beneficio di s. Clemente con beni rustici ed urbani, de' frati di s. Paolo in Roma, affittato a S. Signoria Ill.^{ma}.

Altro beneficio di S. Savo, consistente in case, terre, censi ecc. de' PP. Gesuiti, condotto da S. Signoria Ill.^{ma}.

[1] V. *Testamento del Card. D. Luigi d'Este. Appendice* DOCUMENTI N. 2.

costruisse nel medesimo luogo un convento, tale da poterlo abitare venti dei frati dell'ordine dei minimi, i quali fossero francesi; non che un collegio, parimenti nel medesimo luogo, nel quale perpetuamente si ammettessero venti studenti, dei quali dieci di nazione francese e gli altri ferraresi.

Per la costruzione in parola, lasciò la somma di settemila scudi d'oro; per la dote poi dei predetti istituti lasciò diecimila scudi annui, da prendersi su tutti i beni, ch'egli testatore lasciava.

Provvide inoltre di cospicui legati i congiunti, grandissimo numero di amici e di persone a lui care e devote. Assicurò di pensione i più stretti famigliari; e della pingue eredità dispose a favore del fratello Alfonso, nominandolo di *sua bocca* erede universale.

Esecutori testamentari elesse Francesco de' Medici gran duca di Toscana, il fratello di costui, cardinal Ferdinando dei Medici, il cardinal di Gonzaga e Guglielmo duca di Mantova, assieme a Francesco Maria duca di Urbino suoi affini.

« Per la morte di questo principe Estense, scrive Del Re,[1] mutarono affatto le cose di Tivoli, mancò la maestà dei Principi che con tanta spesa e magnificenza dimoravano in codesta città, e la proteggevano da ogni oppressione degli officiali di tutti i tribunali dello stato della chiesa. Mancò in splendore, in ponti, in strade, fuori e dentro la città, mancarono le elemosine che si facevano ai poveri infermi, e quello che è peggio, mancarono le leggi, la giustizia e la cultura. »[2]

Appena avvenne in Roma la morte del cardinal Luigi d'Este,

---

[1] *V.* op. cit. pag. 978.

[2] Sotto il governo dei due Estensi crebbe la coltura intellettuale, e fu allora fondata l'Accademia degli *Agevoli*, donde uscirono uomini dotti e di bella fama, tra i quali appunto Antonio del Re, Michele Giustiniani, ed altri.

che addolorò quanti avevano avuto famigliarità con lui, fu subito accampato dal decano del sacro Collegio il diritto di possesso sulla villa in Tivoli e sugli altri beni ad essa inerenti, in virtù della famosa clausola dol testamento, fatto da Ippolito cardinal di Ferrara. *Et si quando neminem de dicta domo et familia (Atestina) propinquiorem Cardinalem extare contingat, tunc voluit ipse Ill.mus et Rev.mus Dominus testator loca civitatis Tiburtinae et montis Caballi ad Cardinalem Decanum Collegii Ill.orum Rev.orum R. E. Cardinalium devenire.*

In forza di questa clausola esplicita, incontrovertibile, doveva divenire padrone dei detti luoghi il cardinale Alessandro Farnese, decano allora del Sacro Collegio.

Nè solo questi affacciò il suo diritto, ma presentarono le loro ragioni il duca di Modena, perchè opinava che detta clausola terminasse colla morte del cardinale suo fratello, e i Tiburtini, i quali sostenevano che il palazzo annesso alla villa era stato fabbricato sul suolo, dove, come ho detto al capitolo primo, sorgeva il palazzo della Comunità, e i cui avanzi erano serviti in gran parte alla costruzione del nuovo. I Tiburtini reclamavano pure la torre di Pontelucano, che per donazione della stessa Comunità era divenuta proprietà degli Estensi, e nella quale codesti principi vi tennero guarnigione. Fu pure reclamato il parco (*barchetto*) presso la rocca Piana e quello sulla ripa dell'Aniene, di la del detto ponte. [1]

---

[1] Sul parco piccolo ho già parlato nel capitolo primo, in quanto al grande, deve sapersi che il cardinal di Ferrara avea ottenuto dalla Comunità tiburtina di godere a vita quel tenimento, in vocabolo le *vivara*, cinto da muri, detto altrimenti *Ponte Lucano*. Questa concessione avvenne certo dopo il 1565, poi che il 21 settembre d. a. Guido ed Ascanio Amici venderono al medesimo cardinale la terrazza, parte delle mura di un casale, posto in Tivoli " iuxta bona communitatis Tiburis..... et dmi. Angeli Vendicti de Pereto et viam publicam et antiquam qua itur Romam versus, et ab alio

Come si vede, la domanda era tutt'altro che discreta; ma i Tiburtini pensarono di eccedere in essa, e di chiedere, per così dire tutto il pesce, per averne almeno la coda.

La questione sollevata fu di seria importanza, e dette agio ai consulenti di emettere pareri discordi; mosse l'autorità,

---

(latere) versus flumen. „ Anzi fin dal 13 ottobre del 1564, ricorre un istromento, in atti di Gentile Cinzio, per cui mastro Simeone di M.° Pietro e Salvatore di Domenico Nicolini si obbligano di fare una parete nel parco, *all'uscita di ponte Lucano, girando le vivara, secundo l'ordine et disegno da darsigli et dato da m. Gio. Alberto Architetto del prefato ill.mo signor Cardinale.* Ma questi sembra che prendesse affezione per tale *barco*, ed il 21 ottobre del 1569, per mezzo del suo uditor generale, Baldo Bosio, propose in pubblica seduta consiliare la concessione in perpetuo *del barco*, da farsi a lui stesso, magari dietro compenso.

La proposta fu discussa ed approvata con voti 26 favorevoli contro 13; in grazia, come arringò il consigliere Ferdinando Massari, degli " infiniti beneficii che da S. S. Ill.ma ha hauti questa Comunità, nè che si debbia adimandare interesse alcuno, perchè con una parola sola il cardinal di Ferrara può restaurare a questa comunità cento et duecento milia scudi, et perchè questa comunità si è mostrata sempre amorevole di S. S. Ill.ma. „

Ond'è che l'ultimo ottobre, d. a. si rogò l'istromento dal notaro tiburtino Paolo Cinzio, rappresentanti del Cardinale, il detto Bosio, del Comune, i Priori e Capi milizia; nel qual atto è pur ripetuto, che si addiviene ad una perpetua cessione d'uso in favore del cardinale Ippolito, poichè " contemplatione eiusdem Ill.mi et R.mi praeteritis amnis communitas dictae Civitatis fuit deliberata et gratiam reportavit a solutione ducatorum 6000 pro pena incursa ob contraventionem et commissa adversus universitatem castri Sancti Angeli et — pluries relevata fuit ab impensis et oneribus gravissimis (Camerae Apostolicae) — nec non quia multa benignitate atque eiusdem Ill.mi Domini animi magnitudine plures pecunias erogavit de suismet, infirmos et varios ac diversos pauperes alere et a medicis visitare faciendo — attendentes iidem Consiliarii et domini de Magistratu edificiorum magnitudinem et magnificentiam ordinamentorum, quodque aliis rebus gestis in ipsa civitate illius nomen insigne revocavit. „

Per altro, era condizione risolutiva dell'atto solenne che tanto il Cardinale, quanto i suoi eredi " nullo unquam tempore possint et valeant par-

il consiglio, i buoni uffici di persone d'alto affare, e motivò dimande, ambascerie e carteggi fra ogni qualità di persone, di quelle s'intende che, o per un verso o per l'altro, potevano avere interesse nella pronta risoluzione della controversia.

Il duca di Modena esacerbava più di tutti la contesa; e a chi gli faceva osservare che nella questione stessa avrebbe avuto la peggio, si faceva forte della già espressa opinione, che cioè la morte di suo fratello ponesse termine ad ogni clausola, e ordinò anzi di asportar dalla villa e dal palazzo tutto ciò che si poteva.

Non è facile dire se il Duca, così pensando, ragionasse con

---

ticulares personas intus dictum barcum possessiones habentes impedire; quinimo ipsis liceat uti, frui, colere et alia in suis possessionibus praefatis facere libere et sine aliquo metu penae — alios, vel si contraveniant praesenti instrumento, et conventioni, tunc et eo casu, ipsa actio et omne ius, ut supra collatum redeat et redire intelligatur ad ipsam Communitatem. „

In una relazione allegata a *Dispaccio da Roma*, 14 aprile 1612, Febo Denalio confessa di non saper *come* fusse conceduto (il Parco) *dalla Comunità di Tivoli al card. Ippolito* pur riportando, in sostanza l'istrumonto del 1569, l'atto di procura del duca Cesare in persona d'Alessandro Grandi. ferrarese, con ampio mandato di vendere i beni ereditari del cardinal Luigi, e l'istromento del 15 settembre 1587 ed aggiunge: "Et havendo la comunità di Tivoli dichiarata la caducità et presi i possessi, et ottenuta una commissione di Sisto V all'auditore della Camera, che vedesse la causa et i meriti et riferisse a S. B. „

In forza di quest'ultimo istromento, rogato dal medesimo notaro Cinzio, e che si conserva insieme con tutti gli altri su citati nella Busta 70. (*Arch. di St. Mod. fabbr. e villeg. ecc.*). Cesare d'Este, lite pendente, *ope et auctoritate* Ill.mi et R.mi *dni. Francisci Bandini de Piccolominibus, archiepiscopi Senensis*, retrocesse al comune di Tivoli ogni diritto che aveva e potesse avere sul parco, *cum omnibus et singulis edifitiis et melioramentis et aliis pertinentiis, ad bo. me. Ill.mum et Re.mum d. Hyppolitum et Ill.mum et Re.mum Aloysium cardinales in Turrone Pontis Lucani etc.* All'epoca in cui scriveva il Denalio, si pensò a rivendicare detta proprietà, venduta alla sua volta da' Tiburtini al signore Orazio Savelli pel prezzo di scudi seimila; mentre il Duca n'avea avuto il compenso di soli milleottocento.

senno, o la sua opposizione, scritta e ripetuta da cento bocche, non fosse invece un abile ripiego per sollevare sempre più del rumore intorno alla questione, nella quale poteva pure aver favorevole sentenza, o per cavillo di causidico o influenza di giudici.

In tanta contingenza, pare che non mancasse l'amichevole e spassionato consigliere, il quale *ad aures* persuadesse il duca a non inasprire la cosa; non mettendo conto di urtare interessi, di offendere suscettibilità di persone di altissimo affare e di grado eminente; quindi il duca stesso pensò di tagliare la testa al toro, ricorrendo direttamente al pontefice; il quale pare che si occupasse molto della contesa e dei diritti dei contendenti. Sisto V, si fece sollecito mediatore della vertenza, avendo però in animo di risolverla a favore del decanato, specialmente in ciò che riguardava la villa.

In mezzo a tanto agitarsi di diritti e di proteste, il solo cardinale decano era tranquillo e sereno, come quello che forse divinava l'esito finale del dibattito. Egli, benchè non avesse bisogno della villa d'Este, avendo già dato l'ultimo assetto a quella di Caprarola, che col tempo divenne anche più sontuosa; nondimeno, sollecitato dai colleghi, interessò il Papa a non sminuire le prerogative del sacro Collegio con soverchie concessioni, e forse influì sul giudizio degli arbitri, perchè non sentenziassero a suo danno, e rimanesse al decano una villa, che era oggetto di lodi amplissime da parte di ogni visitatore e di mal celate invidie tra i signori d'Italia.

Rimesso l'esame al fiscale, egli giudicò che a Tivoli spettasse soltanto il possesso del parco, presso le mura castellane, e la torre di Ponteluceno.

Pare che di questo giudizio i Tiburtini non si tenessero paghi, e si rivolgessero di nuovo al papa. Infatti il Lolli scrive: « Apparisce in un Consiglio tenuto nel giorno 15 di febbraio dell'anno 1589 come avendo il pontefice Sisto promulgata una costituzione in data del dì 16 ottobre dell'anno passato, in cui

proibiva diverse spese alle comunità dello Stato, particolarmente quelle solite in quelli tempi a farsi nelle spedizioni degli ambasciatori, et al contrario avendo il nostro pubblico molti negozi da trattare con il Papa, tra quali era la ricupera del parco da caccia, di cui d'ordine di N. S. se n'era rilasciato il possesso, l'altra della torre di Ponte Lucano, occupata di pp. (propria) autorità dalli ministri del defunto cardinal d'Este, l'altra di una porzione del palazzo Estense, occupata da Governatori, et infine la cassazione dell'obbligo fatto dai Consiglieri per la guardia della città e territorio, non essendovi più sorpresa di malviventi, si ottenne dal medesimo principe la grazia di poter spedire detti ambasciatori a spese proprie e non del pubblico erario. »

« Portatisi però questi in tal guisa, con tal condizione nella città di Roma, li riuscì di ottenere la grazia per la cassazione, per la sicurtà suddetta, e rispetto alla ricupera del parco e della torre di Lucano fu rimessa la cognizione di questa differenza al Fiscale di Roma, il quale, dopo aver trattato con Alfonso Fontanetti, agente del R.mo Don Cesare d' Este, fu concordato che tanto questi, quanto il parchetto vicino alla rocca passassero alla nostra Comunità, in virtù di cui, il Papa mandò in appresso Laprivio Martori romano per torriere a Ponte Lucano, come si legge nelle sentenze speciali, registrate nel libro dei Consigli di questi tempi a pag. 232 a tergo, e rispetto allo altro sconcerto, insorto circa l'abitazione dei Governatori, si degnò il Papa di donare a questo pubblico tanto danaro che bastasse a comprare la metà dell'abitazione di un certo Francesco Mendoza, e l'altra metà fu compra dal pubblico con i danari di un censo, fatto da esso a favore di S. Filippo Neri, [1] et in tal guisa

---

[1] A proposito di questo censo, nell'archivio comunale di Tivoli si conserva la seguente ricevuta autografa.

“ *Io Filippo Neri per la p.nte sottoscritta de mia mano confesso haver ricevuto dalla Mag.ca Com.tà di Tivoli p. le mani di M.er Gerolamo Marriscotit*

fu stabilita in essa la residenza sì per il Governatore che per il Magistrato. [1] »

Per la costruzione del medesimo palazzo, il papa ordinò pure la vendita a favore dei Tiburtini di un locale presso la curia antica, spettante alla Camera, e, volendo compensare in qualche parte le loro perdite, ordinò che ne pagassero la metà prezzo soltanto, mediante un particolare chirografo. Questo è inscritto nel successivo istromento di vendita di detta casa, fatto in Roma li 11 Settembre 1587 da Vincenzo Mancini, come procuratore della comunità di Tivoli.

Il 25 Dicembre del medesimo anno, cioè posteriormente fu stipulato altro stromento di transazione cogli esecutori testamentari e Licinio Sebastiani, come deputato e procuratore della comunità tiburtina. [2]

Intorno poi alla questione della villa, aggiunge in modo esauriente, il citato Zappi, quanto appresso: «Dopo la morte del cardinal d'Este, si suscitò lite tra alcuni cardinali, quali in mancanza dei cardinali della famiglia d'Este, pretesero di succedere all'acquisto del palazzo et giardino di Tivoli in virtù dell'ultimo testamento del card. Ippolito di Ferrara, pretendendo di succedervi Vincenzo cardinale di Mantova et il cardinale Alessandro Farnese, come decano dei cardinali, con gli altri suoi successori in perpetuo, con il fondamento che il primo *Fide commisso* dello zio predefunto, rimanesse terminato nella persona del cardinale Luigi. Onde avvenne che li ministri di don Cesare d'Este, duca di

---

procu.re di detta Com.tà scudi quaranta de m.ta quali, mi ha pagati p.r li frutti del mio censo et sono per il semestre finito all' 30 di Gennaio pss° passato et in fede ho fatto la pret. quietanza quali sarà sottoscritta di mia mano: questo dì 26 di Aprile 1589. Io

Filippo Nerj di propria mano. „

[1] *V.* Lolli, loc. cit., cap. VII.

[2] *V.* Viola op. cit. Vol. III. Lib, XVIII.

Modena, a tenore di quanto ne scrisse il Del Re, nel dubbio di non sapere il modo con cui questa causa dovesse terminare, tolsero via dal palazzo tutti i mobili più preziosi et dal giardino (ossia dalla villa) le statue migliori, supponendo che questi semoventi non fossero sottoposti alla disposizione del cardinale Ippolito; ma avendo in appresso li ministri della Casa di Modena fatti esaminare li testimoni testamentarj, che furono presenti alla disposizione del cardinale medesimo, *provarono, conclusero, sentenziarono* concludentemente che la sua volontà era di chiamare a questi beni tutti i cardinali, che inqualsivoglia tempo si fossero ritrovati nella famiglia d' Este et in questa guisa restò terminata la causa a favore di questi principi. »

Da questo passo del minuzioso diarista si potrebbe dedurre che il duca di Modena, in aspettativa di futuri cardinali della sua famiglia, potesse intanto godere il possesso della villa in questione; ma dalle ultime parole si arguisce che la proprietà diretta della medesima rimaneva sì alla casa d'Este, ma il temporaneo possesso, ampio, assoluto, spettava al decano del sacro Collegio. Non si poteva obbiettare e sentenziare diversamente, se non coll'abrogazione da parte del Pontefice della clausola già più volte riferita, come infatti avvenne più tardi.

Il duca di Modena per altro non poteva acconciarsi alla prima sentenza dei magistrati; troppo gli coceva di vedere in mano ad altri una villa, eretta con le spese della propria famiglia, e *per fas* o per *nefas* voleva riuscire nel suo intento, di abbattere cioè il diritto del decanato. Voleva tentare ancora, prima di darsi per vinto. Spedì infatti ambasciatori straordinari, scrisse caldissime lettere a personaggi influenti, dette istruzioni pressanti e categoriche al suo ministro in Roma perchè sollevasse abilmente in favor suo la opinione dei diplomatici; ma nulla ottenne in proposito.

Tra gli uomini, dottissimi nel giure, interpellò monsignor Fabio Masetti di Modena, il quale fece la seguente relazione,

che mentre deluse completamente le speranze del duca, convalidò le ragioni del decanato.

« Li luoghi de Tivoli e di Montecavallo il Card. di Ferrara felice memoria lasciò all' Ill.mo Card. d' Este, pur felice memoria con questa clausola, che *reservaret ea propinquioribus Cardinalibus Domus seu Familiae d'Este, et si neminem de dicta domo propinquiorem Cardinalem super extare contingeret, tunc et eo casu ad Ill.mum d.mum Decanum Ill.morum Dominorum Cardinalium perveniret.*

« Di qui è ch' io son d' opinione, che questi luoghi siano del Decano, poichè non vi è nessun Card. de casa d' Este, e quando havessero ad essere di qualche Card. più prossimo della Casa, verrebbero al Card. de Ghisa, perchè quel sig. è il più prossimo. »

« Il Barcho de Tivoli fu donato al signor Card. di Ferrara felice memoria dalla comunità di Tivoli, e fu pur in perpetuo, perchè l' ha goduto poi l' Ill.mo d' Este, come erede di detto Ill.mo di Ferrara, e non ho tempo adesso di ritrovar l' instromento della donatione. Ma questo ancora andrà con l' altre cose al Decano. »

« Ma in detto Barcho sono infiniti miglioramenti, fatti dall' Ill.mo d' Este, li quali havrano da essere dell' heredità di Sua Signoria Ill.ma e però dicono, che se ne pigliasse il possesso, e si ritenesse *Iure melioramentorum*, che è quanto si potrà cavar da Tivoli. »

« La vigna di Montecavallo per la metà, dove Gregorio 13° fece il palazzo, torna à casa Caraffa, per l' altra metà è bene libero del signor Card. di Ferrara; ma questa ancora per mio giuditio va al Decano, oltre ch' io dubito che appartenghi al signor Federico Cesi, perchè io so di un Fideicomesso che ci è in favor suo amplissimo, e credo che pochi ne habbiano notizia. »

« Ci è mò la casa che sta nella piazza di Montegiordano, dove stanno le stalle et il fenile, chiamata la casa di Bonfante,

la quale il signor Card. di Ferrara godeva prima per virtù di un censo di prezzo de scudi 550, overo 560, che sopra detta casa comprò nel 1560, poi vi fabbricò per mille altri scudi. »

« Poi comprò anche le ragioni di una signora Antonina Vecci Romana, un altro che importavano scudi 1478, ma non gli sborsò nessun danaro, se non che nacque fra loro una conventione, ch' il signor Card. dovesse dargli per dette ragioni solamente mille scudi, e finchè non glieli dava, lei godesse tre botteghe che vi sono sotto, e così gli heredi di detta signora Antonina hanno sempre goduto, e godono dette tre botteghe, et il signor Card. ha goduto il resto della casa; ma pagandosi li mille scudi, si havranno anco le tre botteghe che importano assaissimo. Il signor Card. d' Este poi comprò anche nel 1578 da certi de Tormicini Romani un altro credito di un censo di nove scudi l' anno insieme con tutti li termini decorsi, e non pagati dal 1557 e per questo credito non fu manco sborsato danaro, ma fu dato un altro censo di otto scudi l' anno, finchè si rendessero alli detti Tormicini cento scudi solamente. »

« Il medesimo signor Card. ha comprato anche un altro credito di 200 scudi da un medico, per lo quale gode una bottega, et una parte di detta casa da Cielo a terra, ma li danari sono di mastro Giulio Romanino, sarto di Sua Signoria Ill.^{ma} e lui gode detta bottega e parte di casa, finchè se gli rendono detti 200 scudi. Comprò anche Sua Signoria Ill.^{ma} un altro credito d'altri scudi 150 con li frutti decorsi e non pagati da molti e molti anni, che fanno una grossa somma, da una madonna Parthemia Romana per scudi 150; ma li danari sono del medesimo mastro Giulio sarto, et è in potestà del signor Card. e i suoi heredi di vendergli e di lasciarli godere il credito.

« Li palazzi poi di Montegiordano sono tutti a vita, onde non ci ha che far gli heredi. »

« Non mi ricordo hora d'altro, e per la brevità del tempo et altre occupationi non ho potuto manco di queste cose dar

più pieno raguaglio; ma lo darò con più commodità, essendomi comandato da sua Altezza Ser.ma e dalli signorî suoi ministri etc..[1] »

Queste prime notizie, fornite così alla buona dall'imparziale giurista al suo signore, quietarono l'animo di lui, che si sarà consolato con la speranza di veder presto nella famiglia un nuovo cardinale, il quale avrebbe risoluta di fatto la questione.

Da tutto ciò che è stato detto, si comprende di leggieri come il possesso temporaneo della villa d'Este al decano del sacro Collogio si effettuasse dopo molte opposizioni e controversie, ben diversamente da quanto avevano immaginato a tutta prima gli stessi interessati. A meglio chiarire questo punto, che pur dovette essere fecondo d'incidenti, non vi sono che troppo scarse notizie, dalle opere a stampa e dai manoscritti, riguardanti la *posizione di causa;* ma in compenso mi è dato rilevarla in parte dal copioso carteggio ducale.

Mi sarebbe stato caro il poter rinvenire in proposito l'incartamento, o meglio l'intero processo; che si svolse tra sì potenti avversari, processo che il dottissimo monsignor De Filippi di Tivoli mi assicura aver, molti anni or sono, veduto nell'archivio Vaticano. Non ho trascurato di fare le più minuziose ricerche, ma non ho trovato nulla, e debbo credere che sia un equivoco preso dallo stesso monsignore con altro processo. Del resto, mi auguro

---

[1] Questa memoria scritta di pugno di Mr. Masetti, nella quale sono esposte le ragioni per cui riteñevasi, che quando non vi fosse un cardinale di casa d'Este, dovesse Tivoli spettare al cardinal Decano — ha retro l'annotazione " Nota de' Beni stabili che have il sr. Cardinale da Este su la giurisditione di Roma. " (*a*)

Arch. di St. in Mod. Cam. Duc. Fabbr. e Villeg. Busta 70 (Tivoli).

(*a*) Gli Estensi possederono in Roma anche il palazzo già Marescotti e già sede dell'involata Banca Romana. L'ebbero dal marchese Acciaiuoli, che lo mutò con un feudo nel Modenese. In origine fu dei Mattei, poi dei Sannosi. — È disegno di Giacomo della Porta.

che altri più di me fortunato trovi il prezioso documento, e ne dia il sunto per le stampe. Frattanto, ad assicurare il lettore della mia buona volontà, dirò che negli archivi Vaticani, del Buon governo e nella biblioteca Vaticana vi sono soltanto i seguenti codici, che trattano di cose attinenti agli Estensi, Tivoli, Villa ecc.

Cod. Vat. 8262, 7499 7992 ed 8461 riguardo ai cardinali di Ferrara e d'Este.

Cod. Vat. 7248, 7494, 7703, 7924. (*Estensi in genere*).

Cod. Vat. 7358, 7851, 7929, 7945 7945-6, 7498, 8020, 8034-5, 8047-p. 1ª e 849-50. 8066 E-F. 8461, Tivoli *in genere ne' Mss. del Goletti.*

La villa d'Este in Tivoli e i possedimenti sul colle Quirinale passarono quindi al decano del sacro Collegio dall'anno 1587 fino all'esaltazione alla porpora di Alessandro d'Este, 5 marzo 1599; vale a dire per oltre dodici anni.

In questo periodo di tempo, due furono i decani: Alessandro Farnèse, nipote di Paolo III, morto due anni dopo il cardinale Luigi, cioè il 2 marzo 1589, ed Alfonso Gesualdo, morto nel 1603 a Napoli, di cui era arcivescovo, dopo quarantadue anni di cardinalato.

Codesti due cardinali decani, sia per le molteplici cariche che ricoprivano, sia per gli affari, nei quali erano occupati, o perchè assuefatti a godere delizie suburbane, se non più belle di quella di Tivoli, forse a loro più care per affetti e ricordi, poco o nulla si curarono del godimento della villa d'Este, che era stata agone di tante lotte incruente.

E quindi alla villa in Tivoli o non andarono mai, o vi fecero breve dimora. In compenso però fu presa, quasi d'assalto, da altri cardinali, i quali, sforniti di delizie suburbane, stimarono grande fortuna, potersi, specie nella lieta stagione, ridurre in quel luogo incantevole, circondandosi di parenti, di ossequiosi amici e di un vero sciame di adepti, i quali, a lor volta, invitarono cortigiani e parassiti a godere una delizia, della quale

ancora parlava tutto il mondo, come di un miracolo dell'arte del giardinaggio.

E fra tanta gente che ivi convenne, mancò sempre l'occhio vigile e interessato di chi sapesse difendere quel portento di arte e di gusto dalle incurie e dalle continue sottrazioni d'improvisati collezionisti, cui pungeva il desiderio di asportare, come gradito ricordo, qualcosa, fosse pure una scheggia di marmo o una pietruzza di mosaico. Mancò l'autorità necessaria a infrenare tale cupidigia e a correggere le licenze del servidorame prelatizio, avido di vendere, o generoso in regalar fiori, piante ed arbusti, ognuno dei quali rappresentava un valore; insomma, lasciata la villa alla scarsa sorveglianza di chi era male retribuito del suo ufficio, non bene determinato a cui ne spettassero la cura e la manutenzione, dovette nell'infausto decennio soffrire e perdere molto della sua eleganza, se lo stato di scadimento, fu appunto una delle ragioni che indussero, come si vedrà nel prossimo capitolo, il pontefice Gregorio XV. a togliere la villa stessa al decanato, e restituirla per sempre ai duchi di Modena.

Capitolo IV.

La Villa d'Este restituita in perpetuo ai duchi di Modena.

I due cardinali Estensi Ippolito II e Luigi, come si è veduto, erano stati nominati *ad vitam* governatori di Tivoli; e alla morte di quest'ultimo, vari personaggi laici furono destinati a quella carica, ma niuno di essi vi durò oltre un anno.

In fatti, Francesco dottore, della terra di Vicovaro, nominato governatore di Tivoli ai 4 di gennaio 1587, cedette il posto ad Antonio dottor Vittorio da Fermo nel 18 di febbraio 1588, e questi, a sua volta, il lasciò a Paolo dottor Lorenzo da Todi, che occupò l'ufficio fino al 10 luglio 1589.

Dopo quest'anno ripresero il governo di Tivoli dignitari ecclesiastici di grande merito, cioè mons. Vincenzo Giustiniani, patrizio genovese (1590), i cardinali Guido Pepoli (1595) e Bartolomeo Cesi (1597). Questi amava molto il soggiorno di Tivoli, e fu confermato fino al 1604, e, da quanto pare, avrebbe desiderato di rimanere in perpetuo in quella sede; poichè quando Paolo V (Borghese) dette il governo di Tivoli al cardinale Alessandro d'Este ai 25 di maggio del 1605, lo stesso Cesi se ne dispiacque assai, *e cominciò tra loro e durò sempre una segreta nemicitia.* [1]

---

[1] *V.* Giustiniani op. cit. pag. 189.

Alessandro nacque in Ferrara nel 1568 da Alfonso II. marchese di Modena e di Montecchio e da Giulia della Rovere, figlia del duca di Urbino.

« Cresciuto negli anni, le belle qualità della sua persona si svilupparono per modo, che in breve divenne l'ammirazione degli stessi precettori. Era di modi soavissimi, di presenza avvenente e d'ingegno acutissimo ». [1]

Avido delle discipline giuridiche, trascorse le più insigni università d'Italia, e si addottorò in Padova, divenendo poi legista eccellente.

Aveva appreso belle lettere dal latinista Antonio Quarenghi, che fu sempre protetto e generosamente stipendiato. Si dilettò assai, specie nella età matura, delle lingue francese e spagnuola. Amò, come i suoi antenati, la conversazione degli uomini dotti, per i quali si mostrava deferentissimo.

Appena restituita la pace al regno di Francia coll'editto di Nantes, Clemente VIII, nel concistoro tenuto ai 5 di marzo del 1599, fra sedici cardinali annoverò Alessandro. Con tale dignità, conferita ad un principe d'Este, il pontefice non solo intese di rimunerarne le virtù, ma volle in certo modo consolare quella Casa, che negli ultimi di febbraio del 1598 era rimasta priva dello stato di Ferrara, devoluto alla S. Sede per la morte del duca Alfonso II, seguita ai 21 di ottobre 1597. [2] Alessandro rinnovò lo splendore e la magnificenza degli Estensi, vivendo alternativamente a Ferrara, Roma e Tivoli, della quale città fu fatto governatore, come ho detto, nel 1605. Gregorio XV lo promosse (1621) al vescovato di Reggio, « dove mostrò un incomparabile zelo per la salute del suo popolo e pel vantaggio del pubblico.

---

[1] *V.* Moroni op. cit. vol. XXI. p. 107.

[2] *V.* Cardella Lorenzo. *Memorie storiche dei Cardinali* ecc. Roma 1793. tom. IV. pag. 85.

Visitò la diocesi, celebrò sinodi, tolse abusi, stabilì regolamenti, corresse errori, regolò la clausura delle monache, e propose alla cura del suo gregge eccellenti parroci ». [1]

Il cardinale Alessandro si trasferì per alcun tempo in Ispagna per visitare Filippo III, che lo accolse col massimo onore, conoscendone il singolare talento e apprezzandone la vasta coltura, della quale il porporato non menò mai vanto e scalpore, dominato in tutta la vita da un sentimento di umiltà edificante.

A lui toccò l'onore d'incoronare Urbano VIII (Maffeo Barberini), quando prese solenne possesso in s. Giovanni in Laterano, colla storica cavalcata, nel 29 di settembre 1623; cerimonia che, a causa di malattia dello stesso pontefice, era stata ritardata di cinquanta giorni dall'elezione, avvenuta il di 6 agosto. A proposito di questo ritardo, il Gigli nel suo *Diario* nota che, usciti i cardinali dal conclave, per ragione degli eccessivi caldi della state, quasi tutti si ammalarono, molti stettero in punto di morte, ed alcuni morirono, come morirono quasi tutti i conclavisti. Il papa pure cadde malato.

Quando Alessandro d'Este fu creato cardinale diacono di s. Maria in via Lata, come lo zio Luigi, era decano del sacro Collegio Tolomeo Galli, comasco, già vescovo di Martorano (1560), di Manfredonia (1562), di Albano (1583) e di Ostia e Velletri (1603). Egli pure, come i cardinali Farnese e Gesualdo, dichiarati proprietari *pro tempore* della villa in Tivoli, non si curò gran fatto di abitarvi, lasciandola in pieno godimento agli altri colleghi, e, quel che è peggio, in balìa dei loro dipendenti; e quindi ne trascurò la manutenzione, lesinando le spese necessarie, tutto dedito, com'era, al ducato di *Treplebe* nel Milanese, che, comprato da Filippo II di Spagna, lasciò alla propria famiglia, as-

---

[1] V. Moroni. Ivi.

sieme a grandissime ricchezze, quando morì nel 1607 di ottantadue anni e quarantaquattro di cardinalato. [1]

Il cardinale Alessandro d'Este, anche prima di essere nominato governatore di Tivoli, dovette prender possesso della villa dei suoi maggiori, sempre in virtù della famosa clausola del fondatore, clausola tanto discussa, ma rispettata a pieno favore del decanato del s. Collegio.

E il buon principe pensò subito a rimediare i guasti già troppo palesi, tanto nelle fiore, quanto negli ornati di molte fontane, nei giuochi d'acqua e nelle statue, ordinando altresì nuovi lavori di abbellimento per ridare alla villa la sua primitiva gaiezza; [2] e, suscitandosi nell'animo di lui tutto l'amore

---

[1] V. Novaes. *Vita di Pio IV.* pag. 173.

[2] Esiste nella *Busta 71 (Arch. di St. in mod. Cam. duc. fabbr. ecc.)* un registro di soli fogli quattordici scritti, che porta nella copertina la vecchia segnatura n. 117 e nell'intestazione vi si nota, " che fu levato dalli libri segnati † et A. di S. S. Ill.ma in Roma "; dal quale stralcio quel tanto che interessa i restauri d'importanza e i lavori d'arte, senza tener conto di piccole riparazioni, forniture di materiali ecc.

Sotto il dì 30 giugno 1607 " a mastro Stefano da Corfù per diverse conchiglie marine compre da lui per uso delle fontane di Tivoli. "

2 sett. d. a. " Albergati Gio. Battista, per l'apiè robe compre per le fontane e mandate a Tivoli: per due dissegni per fare il cavallo alla Roma. "

Anno 1608, 31 marzo. " a m. Gio. Battista Casella per quattro pietre di lavagna per rifare il pavimento sopra la fontana dell'Idea a Tivoli. "

22 luglio d. a. " a m. Francesco Caporallo scultore, per quattro aquile et otto gigli di peperino — scudi 25.

16 marzo 1609. " a m. Francesco Fancarecci, intagliatore di legname per sei teste et undeci tra mano e braccia, et una conchiglia per le fontane. "

6 dec. d. a. " a m. Bontadin Bontadino per più spese — per tirar l'aquila su la fontana dell'Organo a Tivoli — scudi 5,60. "

30 dic. d. a. " per più lavori di tartari datti da mastro Oratio d'Olivieri, nel giardino di Tivoli alla fontana dell'Imperatore a manifattura, come per misura e stima di m. Gasparo Guerra, architetto ecc. — scudi 12,51. "

che i suoi congiunti avevano portato alla delizia di Tivoli, compì a favore della medesima l'opera più efficace e durevole che mai si potesse fare, quella cioè di redimerla dal possesso alieno e riportarla per sempre sotto la tutela della propria Famiglia.

Anno 1609, 30 dic. " a mastro Francesco stuccatore a Tivoli per servitio delle fabriche et fontane ecc. — scudi 19. „

L'anno stesso, il 1° giugno, Alessandro Scacciera scriveva da Tivoli a Nestore Canzio in Modena, presso S. A. " che i mesi a dietro qui fu un padre predicatore dell'ordine Scapuccini (sic) che dissi aver contenza di questo Principe, che tanto desiava veder il giardino di Tivoli.

Laonde a questo aviso subito feci tre sonetti " d'incomposta materia in epilogo della bellezza „ dedicando il 1° al cardinale Ippolito, il 2° al card. Luigi, il 3° al principe Alessandro che " hampia il giardino con novi risarcimenti che quasi era disfatto; onde quel primo che qui fondò spese un milione d'oro. „ *(Arch. di St. M. ad. Fabbr. ecc. Tivoli. Busta 70).*

Anno 1610, il 9 di sett. " a Francesco Naldino per statuete et fatture fatte nel giardino di Tivoli ecc. „ — scudi 19. (Cit. posizione della busta 71 che qui riprende).

Anno 1610, " per diversi disegni mandati a Tivoli fatti far qui per le fontane „ — scudo 1,10.

Anno 1611, il 16 ottobre. " A Francesco Ferracci scarpellino per diverse fatture — nel giardino di Tivoli dalli 11 marzo alli 4 de luglio 1611, come per missione fatte (sic) da m. Gasparo Guerra architetto ecc. — scudi 56,34.

Anno 1612, il 5 genn. " a M. Pompeo Frassinelli stuccatore per diversi lavori fatti nelle fontane di Tivoli, rustico, gentile e mosaico come per suo conto ecc. „ — scudi 228,64.

5 genn. d. a. " a m. Oratio Bianchi stuccatore per diversi lavori fatti alle fontane di Tivoli ecc. „ — scudi 175,30. (*Più sotto per tre mesi di lavori*).

5 genn. d. a. " a m. Gasparo Caso — per diversi lavori di mosaico grosso e minuto, tartari et altro ecc. „ — scudi 91.

18 agosto. d. a " ad Angelo de Simone fiorentino segator da pietre per condurre a suo risico una tavola di marmo longa palmi 21, larga palmi 4 dalla canonica delli preti di S. Lorenzo di Tivoli al giardino nella piazza del fontanone grande, così d'accordo „ — scudi 6. „ (*a*)

(*a*) Il 10 luglio 1612, quei Canonici scrivevano al cardinal d'Este che Angelo Roselli, per essersi lasciato intendere " ch'Ella (S. Eminenza) haverebbe havuta cara

Egli previde che, in tempo più o meno, lontano maggiori rovine avrebbero colpito tanto monumento, quando cioè per mancanza probabile di altri Cardinali, la villa fosse tornata in dominio del decanato del sacro Collegio. Spronato anche dal

---

Anno 1612, 22 decembre " a m. Francesco Fulcari per haver intagliato l'arme di S. S. Ill.ma con lettere sopra una piastra d'ottone che serve per l'Organo „ — scudi 2.

Anno 1613, il 7 genn. " a Gio. Battista Poli per ventinove lumaconi di mare compri da lui per le fontane „ — scudi 2,90.

29 maggio. d. a. " a mastro Nicolò Zambalion per far condurre una colonna di porta santa (*la pietra santa*) trovata a Villa Adriana, da detto loco al palazzo „ — scudi 4,40.

5 settembre. d. a. " scudi 34,40 a m. Francesco Nappi pittore, sono per giornate n.° 29, a scudo 1 per giornata, datte da lui et giornate 9 datte da Gismondo suo giovane a far diverse pitture nel giardino ecc.

Anno 1616, il 10 di gennaro. " scudi 38 e 10 a m. Giovanni Venciglia scultore per diverse figure di stucco fatte da lui nel giardino a tutto il mese di marzo 1613 ecc. (*Era pagato in ragione di 15 scudi il mese*). „

15 marzo. d. a. " scudi 14,10 di moneta a mastro Perin statuario sono per cinque animali di peperino, cioè una cerva, un capriolo, un capuccino, un porco cignale et una volpe datte da lui e poste nel giardino intorno al scoglio della Roma più tempo fa. „

Anno 1616, marzo. " a Francesco Naldini statuario per due statuete di un putto et una putta et due mezze statuete d'una vecchia et un villano tutte di peperino, havute da lui più tempo fa „ — scudi 9.

7 di maggio d. a. " mastro Domenico Loro statuario per statue e fatture datte per il giardino di Tivoli in più e diversi tempi ecc. — scudi 81,10.

6 d'agosto d. a. " a m. Rinaldo Lombardo Veronese, pittore, scudi 10,10 di moneta, cioè scudi 6 da m. Eustachio Lamberti et scudi 4,10 dal signor Angelo Paselli, quali sono per giornate n.° 16 di pitture fatte a Ti-

una certa tavola grande di marmo che habbiamo in la nostra Canonica: et noi che siamo obbligati di servire V. S. Ill.ma et per lo splendore et beneficii che questa città ritiene già da' suoi Maggiori, et per la speranza di risorgere adesso con la nuova venuta su', habbiamo subito risoluto di darle la detta tavola. „

Ivi ecc. Tivoli, invent. 70.

duca Don Cesare suo fratello, che a malincuore vedeva in altrui mano una delizia creata colle ricchezze della sua prosapia, rivolse preghiera di restituzione completa al pontefice Gregorio XV.

---

voli nell'appartamento di sopra, e baiocchi 50 per vettura d'un cavallo, come appare per sua ricevuta in filza, n.° 334, „

Et a dì — detto scudi dua di moneta a m. Giovanni Sanese pittore, per compimento di scudi 8 pagati a m. Rinaldo Veronese et a detto, da 29 luglio a tutto il dì 2 d'agosto a conto d'opere che l'altri scudi 6 l'ha fatti buoni m. Rinaldo ecc.

24 novembre d. a. " a m. Francesco Caporali scultore..... per sua mercede d'aver lavorato a Tivoli un mese et otto giorni dal 23 sett. a tutto li 31 d'ott. a scudi 18 il mese. et scudi 6,88 per due teste di marmo del naturale (*a*) fatte, così d'accordo col sig. Angelo Raselli „ — scudi 29,38.

(*a*) Anno 1566 il 22 agosto.

Obbligazione di Curzio Maccarone *qualmente ho preso dalli agenti dell'illmo et rmo Cardinale di Ferrara a fare la fontana sopra il monte dell'Ovato nel giardino di S. S.ria Ill.ma in Tivoli.* — Arch. di St. in Modena, fabbriche ecc. Busta 70.

" Et prima mi obbligo di fare detta fontana, che a giudicio di ogni persona perita nell'arte starà bene, et che ogni cosa sarà fatta con disegno, et che haverà proportione alla grandezza et qualità del luogo „.

S'obbliga a non interrompere il lavoro di tenere tre mastri et un garzone, il tutto pel salario di sc. 11 la settimana, il materiale a spese del cardinale, sogginngende: " Dapoi fatta la stima, mi contento nondimeno che l'Illmo cardinale di Ferrara arbitri della stima et mi dia quello che parerà a Sua Signoria Illma, nella cortesia del quale rimetto tutte le mie fatiche „.

" Item che l'homo che s'eleggerà per stimar l'opera per la parte del sig. Cardinale non sia m. Gioan Alberto architetto, ma qualsivoglia altra persona:

Io Maddalò Fuccio in nome di m. Curtio per non saper egli scrivere.

Io Giacomo Frangipane Colonna fui presente a quanto sopra.

Io Vincenzo Stampa ecc. „.

Paolo Calandrino poi, fontaniere di Bologna, con atto del 18 maggio 1568, si obbliga di ultimare la *Fontana della Sala* incominciata dallo stesso Curzio, nel termine di due mesi; e pel prezzo di sessanta scudi in oro, oltre il materiale spese dal Cardinale.

Mastro Paolo, al contrario di m. Curzio, si contenta di stare al giudizio di mastro Gio. Alberto Galvani, che figura pure nella perizia di lavori ordinati dall'architetto Pirro Ligorio dal 1565 al 1570, eseguiti da Tommaso da Como, Giacomo da Piotta nella somma complessiva di circa novemila scudi. (Il dettaglio si trova nella citata Busta 70).

Il cardinale Alessandro propose senz' altro che il possesso assoluto della villa fosse assicurato *in perpetuo* ai componenti laici della casa Estense, sostituendo ai decani del s. Collegio i duchi di Modena *pro tempore*.

(*Partite diverse*). A Giulio Caldarone (c) pittore in conto di pitture da 30 di dec. 1609 a tutto il 1612 — scudi 320,86.

A Pompeo Frassinelli stuccatore in conto di lavori fatti da 20 gennaro 1612 a 7 di maggio 1613 — scudi 181,90.

a m. Curtio Donati organista, a conto dell'organo, da 15 luglio 1611, a tutto li 29 d'ott. 1613 — scudi 246.

a. m. Gio Venciglia scultore, per tutto l'anno 1616 — scudi 40.

N. B. — *L'intera somma delle spese durante questo periodo ammonta a scudi 11,007.33; non è poco davvero, rispetto a que' tempi!*

Tolgo dal fascicolo, incluso nella medesima busta 71. (*Arch. di St. in Modena ecc.*), intitolato *Carteggi relativi allo stato della Villa e delle Fontane, progetti e spese preventive* questi altri copiosi documenti:

Anno 1619, il 4 dec. Curzio Donati fontaniere scrive al cardinale, che essendo " stata condotta nel palazzo et giardino di V. S. Ill.ma et R.ma l'acqua rivellese, e perciò accrescendomi la cura di 22 fontane in circa, essermi necessario, oltre il consueto, tener con molta mia spesa un huomo in mio aiuto " per cui si raccomanda alla generosità di S. Em.za.

Segue un preventivo della spesa da farsi per conservar le fontane di Tivoli cioè restauri, " per accrescere due registri d'un trombone all'organo et d'una piva et accrescerli una sonata per far salir l'acqua, compir la fontana *della Civetta*, restituire i *bollori* alla scalinata, per rifare i muri, per ultimare il casino cominciato a fabbricarsi a commodo del fontaniere, scudi 1160.

Più per alcune " inventioni trovate dal fontaniero, *cioè* due statue da porsi in due nicchie rustiche al portone della prospettiva come per guardia che tenghino due archibugi in mano calati in atto di mirare. "

" Per un pergolato d'acqua che all'improvviso sorga d'ambe le parti nel viale, cominciando dal portone alla scalinata de' Draghi.

" Per fare alcuni spiragli ad un bagnatorio ridiculo al cancello per andare alla Roma che si aprino, e nella schiena bagnino i forestieri.

(c) Su l'opera di questo pittore e la vertenza avuta con l'amministrazione dell' Ecc.ma Casa, v. Appendice, docum. n. 4.

L'idea era ardita, la proposta difficile e incertissima nell'esito. Ma, a riuscire nell'intento, divisò opportunamente di far pervenire da personaggi stranieri informazioni al pontefice, sullo stato di deperimento e di abbandono della villa; stato che su-

---

" Per invaghire la fontana nella stanza de' Specchi e porvi statue che faccino qualche moto curioso, come soffi di vento e simili, e per fornire la stanza della Diana d'arbori, fiori e cose boscarecce, con canti d'uccelli et altre cose ad arbitrio d'acqua e di vento.

" Per due statue, uno d'un Satiro con la siringa e l'altra d'un pastore con la piva che suonino movendo occhi e mani, da porsi per adornamento a due fontane situate fuori del fontanone ecc., altri scudi 379.

Il fontaniero, che si chiama Vincenzo Vincenti, in un'altra sua " *Prima informatione della Villa di Tivoli* „ dopo quattro mèsi di servizio, *poco alla quantità del luogo*, a dir suo, sviluppa in modo meraviglioso i suoi progetti, mostrando una rara competenza nell'arte sua, per ridonare alla villa " l'antico nome e splendore, anzi per condurla ad essere un miracolo in questo genere cosa che si può pretendere, poichè la villa possiede la rara commodità della copia immensa d'acque che vi è, cosa non conceduta a qualunque altra villa intorno a Roma, et si può dire in Italia. „ Allega il foglio segnato C.

Consiglia quindi i rimedi per facilitare il corso dell'acqua che deve essere limpida alle fontane, ed in modo che il fontaniere possa darla subito " et nell' inganni (*scherzi e sorprese*) valersene con discreta modestia „ avendo esse i moti disordinati e bisognando di spiragli, fatti a vite di piombo e stagno, con altre opportunità.

Parlandosi degli spurghi fatti nell'acquedotto principale che viene dal fiume lungo 300 canne, nel foglio A. si dice dell'Organo " ch'era affatto perduto, *essere* riordinato in modo che hoggi può oprarsi comodamente, e potrebbe perfezionarsi con due altri registri „ come al foglio B. e come in succinto è detto nel preventivo della spesa.

Notevoli sono le ultime osservazioni agli " ordini dati dal sig. Cardinale Ill.mo non potuti compire „ e che adduceva l'esempio della villa *Sostegni* fra Bologna e Ferrara, per far salire l'acqua, e che " Alle tre peschiere aveva risoluto S. S. Ill.ma di fare due muraglie, cadute, poggioli e scarricarle; consultò col sig. Architetto. Spesa scudi 500. „

Di più si pensò di risarcire la Roma, e si conobbe che richiedeva eccessiva spesa, massime per mantenerla.

scitava un senso di profondo rammarico in ogni animo gentile e amante del bello. E codeste informazioni, ripetute con finezza diplomatica, incoraggiarono il cardinale a non porre tempo in mezzo all'effettuazione del suo disegno.

Prima di avanzare l'istanza aveva ben tastato il terreno, per timore di un esito sfavorevole e poco decoroso, a seconda della corrispondenza del conte Fontanelli, il quale così ne scriveva al Duca con lettera del 20 settembre 1620.

. . . .

" Che s'intese col Card. Borghese, e combinò " quello che doveva rifferire lunedì in Concistoro, il che havendo puntualmente esseguito, fu determinata la derogattione del fidecomisso di Tivoli „ e che spedirà il Breve, per cui si è raccomandato a detto Cardinale che " ha voluto per ogni maniera che s'includa nel Breve, che Tivoli non possa mai uscire di Casa d'Este; io non l'ho laudato e non mi ci sono opposto; parendomi che il potere disporre liberamente potesse un giorno con un nipote di Papa essere cagione di qualche buona conseguenza „. [1]

E dopo l'istanza, con altra lettera del 20 dicembre d. a. informa in questo modo...

" Vengo hor hora da parlare a Santa Susanna et a Borghese per il negotio di Tivoli, qual è in parte arrenato, non si essendo

---

Difatti, da una " misura e stima delli lavori di muro et altri fatti — da mastro Matteo Gorotio muratore in restaurare la Roma, loggia dei sigg.ri Cardinali et altro nel giardino di Tivoli dell'A. Ser.ma di Modena — stimati da me Francesco Reperelli architetto di S. A. „ dal dì 14 sett 1628 al 14 genn. 1629, si spesero scudi 569,69.

Con altre lettere del 13 nov. 1624 e 1° genn. 1625, il medesimo Vincenti, lodandosi dell'opera sua e del progresso della villa, si lamenta di essere maltrattato dal residente Carandini. Al fontaniere si pagavano 10 scudi il mese di salario, come da ricevuta. *Ivi* ecc.

[1] *(Arch. di St. Mod. Cancellaria Ducale, Ambasciate Estensi a Roma, Busta 73 (Tivoli).*

inteso S. Santità di liberar del fideicomesso se non il palazzo et giardino; et prettendendo et desiderando *meco* il sig. Cardinale l'entratte de' canoni di Montecavallo, che sono da 800 scudi d'entrata, credo che il negotio si accomodorà, ma lo vogliono vender caro „.

Il 23 dicembre scrive che il papa intende rilasciare il Breve rispetto soltanto al giardino e palazzo di Tivoli, escludendo e lasciando nel primo stato le dette entrate di Montecavallo e la vignetta, di cui S. S.ª Ill.ᵐᵃ non si cura, che però fa pratica (il corrispondente) con il card. Borghese. *Ivi.*

(1621) il 20 gennaro, in fine:

“ Il negotio di Tivoli è terminato felicemente; il Breve è formato et sigillato, è in mano dello Spedittioniere; et lunedì, alla più lunga sarà in casa. In somma il negotio è in porto, et appunto conforme a quanto desiderava „.

E ancora, il 25 febbraro, avvisa che non è bene parlare adesso di “ detto negotio che si otterrà; e che a quello del principe Borso pur bisogna soprassedere „.

Per la spedizione poi del Breve qui inserito e dato il 18 giugno aggiunge:

“ Il negotio di Tivoli è ultimato, il Breve è sigillato; s'aspetta il sig. Quattrociochi per riscuoterlo. Il donare quel *trionfo di Bacco* al sig. Cardinal Ludovisio non sarebbe, per mio parere, mala cosa. „ [1]

Con quel dono intendeva ricompensare il cardinale de' buoni uffici da lui prestati nella causa. Or ecco senz'altro l'istanza del cardinale Alessandro in data 29 settembre 1620.

“ Beatissimo Padre.

“ Depose già nell'ultimo suo testamento Hippolito Cardinal di Ferrara che tutti li Palazzi, case e vigne, giardini, edificii e tutti

---

[1] Ivi *Busta 73*, Tivoli.

gli altri beni stabili e Luoghi di quale si voglia sorte, qualità e quantità ch'egli possedeva in qualsivoglia modo tanto fosseno del Cardinal Luigi d' Este suo nipote et herede, e dopo la sua morte restassero ai più prossimi Cardinali dell' istessa casa e famiglia d'Este pro tempore. E quando avvenisse che non ci fossero Cardinali dell' istessa casa e famiglia, vuolse che li suddetti luoghi di Tivoli e di Monte Cavallo andassero al Decano del sacro Collegio dei Cardinali. E perchè dopo la morte del Cardinale Luigi non ci furono per alcuni anni Cardinali della Casa d' Este, e nondimeno per diversi rispetti furono così negletti e maltenuti da chi fu all'hora Decano del sacro Collegio i giardini, edificj e Palazzi suddetti, che per tornargli nel stato e splendore di prima bisognò dopoi spendervi molte migliaia di scudi, e per conservargli è necessario spenderci anche del continuo et all' ingrosso, com' è cosa notoria, e dubitandosi che mentre non ci siano Cardinali della Casa d'Este, o persone del sangue a quali prema il mantenere a beneficio si può dire di tutti li Cardinali, Prelati, Ambasciatori de Prencipi et altri Segnori della Corte di Roma, così nobili edificj e giardini non vadino fra poco tempo in rovina, Il Cardinale d' Este devotissimo servo della Santità Vostra con ogni affetto d' humiltà la supplica tanto a suo nome, quanto del Duca di Modena suo fratello et altri della famiglia d' Este a farle gratia di subrogare in luogo del Decano del sacro Collegio, mentre non ci siano cardinali della detta Casa, quello ancor che laico, che serà Duca pro tempore di Modena e Reggio, et i suoi primogeniti, o altri discendenti più antichi della famiglia d'Este, con amplissima derogatione e commutatione in questa parte al testamento del sudetto Cardinale di Ferrara, che resti nelle altre sue parti valido et intatto, potendosi credere che così havrebbe egli disposto, se havesse potuto sapere o prevedere il futuro, perchè così verrà meglio senza dubbio adempita la sua volontà, e mantenuti i giardini, edificj e Palazzi su-

detti. Che di tal gratia se ne resterà con obbligo perpetuo alla Santità Vostra. *Quam Deus etc.* [1]

A questo memoriale rispose il Pontefice benignamente con il famoso Breve del 18 giugno 1621, per cui restituiva in perpetuo alla casa d'Este la villa di Tivoli, sottraendola al dominio poco rassicurante del decano del sacro Collegio. Dopo aver riassunto la riferita istanza e la clausola testamentaria del cardinal Ippolito, ed in conseguenza delle esposte ragioni, il papa addivenne alla sospirata concessione in questi termini: [2]

“ Noi dunque volenterosi di concedere grazie e favori speciali ai predetti cardinale Alessandro e duca Cesare, e ritenendo per sufficientemente espresso e come letteralmente qui inserito il tenore dell' accennato testamento, di nostra piena ed apostolica autorità annuendo all'umiliata supplica, tanto l'attuale duca Cesare e chiunque sarà duca di Modena e di Reggio, quanto i loro primogeniti o maggiori discendenti, in mancanza di alcun cardinale di questa famiglia, sostituiamo e surroghiamo al decano *pro tempore* del sacro Collegio cardinalizio, nel possesso di tutti e singoli i beni consistenti non solo nella città e diocesi di Tivoli, ma ancora nel monte Quirinale e dipendenti, che non pervennero alla Camera apostolica, ovvero da altri siano per diritto posseduti; insieme con tutte le case e canoni relativi al sopradetto fidecommesso. Perchè poi simili luoghi e beni rimangano perpetuamente nella famiglia e nelle persone su menzionate, decretiamo, com'è in nostro potere ed autorità, in-

---

[1] Segue all' istanza la particola del testamento del cardinal di Ferrara intorno al palazzo e giardino di Tivoli e Montecavallo, dalla parola ***Haeredes vero suos*** alla fine, come può vedersi nell'***App. dei Documenti n. 1.***

Fuori dell'istanza è scritto: “ Questa è copia del Memoriale dato. N.ro Signore ecc. „. *Ivi, Cam, Duc. fabbr. ec. Busta 70.*

[2] Il testo latino della Bolla è stato riportato integralmente nell'*App. dei Doc. al n. 3:* ond'è che ho qui riprodotto in volgare il solo dispositivo essenziale.

giungiamo anzi allo stesso Cesare e successivamente a lui, ad altro temporaneo duca di Modena e di Reggio, che non li possano affatto smembrare, nè venderli: e che i frutti e le provenienze dal giardino, case e canoni predetti del monte Quirinale, non possano convertire in altro uso, all'infuori della manutenzione e conservazione del palazzo, della villa e di altri luoghi in Tivoli. Ed è così, che noi, per quanto n'è dato, commutiamo l'ultima volontà del cardinale Ippolito, rapporto alle cose esposte..... „.

Quale impressione destasse nel mondo diplomatico questo atto di aperto favore verso il duca di Modena ed il cardinale Alessandro in ispecie è facile immaginare, ma non così è agevole conoscere tutti i commenti, le maligne osservazioni e i biasimi poco misurati da parte di coloro, che con tale sovrana deferenza, si vedevano danneggiati. Al contrario, da parte della casa d'Este si manifestava la gioia per il favore e la grazia da tanto tempo desiderata, e per non addurre altro esempio, credo che bastino le due seguenti lettere, le quali si possono dire di occasione. La prima è diretta al rappresentante del duca in Roma.

Molto illustre sig. mio osservandissimo,

“ Mi rallegro con tutto il cuore, che sia seguita la gratia della derogatione del fidecommesso fatto dal sig.r Card.le di Ferrara sopra i palazzi e giardini di Tivoli e di Montecavallo, e che resti solo à farne formare la scrittura per il Breve; e però mando à V. S. copia del memoriale già fatto per darlo à Nostro Signore, e con esso la copia del testamento del detto Card.le nella parte, che concerne gl'istessi palazzi e giardini, acciò possa il sig.re Scanarolo restare informato del tutto. Non sò, se di tal gratia Nostro Signore n'haurà trattato in concistoro col sacro Collegio, acciò essendo negocio, che può appartenere non solo al Decano e Card.li presenti, ma anche à i futuri, et essendoci hora il consenso di tutti quei, *quos negocium tangit, vel tangere potest*, con tal consenso unito alla suprema autorità di Nostro Signore la commutatione del detto

testamento passi con maggiore vigore; però l'accenno, acciò se le pare, lo possa mettere in consideratione al sig.re Card.le padrone, e si di questo particolare, come di formare la scrittura, o minuta del Breve se ne senta il parere del sig.re Hippolito Merenda e del sig.re Fabio Carandini, avvocati di S. S.rie Ill.me, e se parerà bene à V. S. di mandarne anche à me dopoi una copia, forse l'affetto mio verso il buon servitio del padrone Ill.mo, e di cotesto negocio mi suggerirà qualche pensiere, che non sarà inutile, *quia plus vident oculi, quam oculus.*

Omesso etc.

Di Tivoli questo dì 30 Agosto (1621).

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo servitore

FRANCESCO FORCERIOLI. [1]

La seconda lettera in data 7 ottobre 1621 del duca stesso al fratello Alessandro è così concepita:

" Del successo di Tivoli non m'occorre parimenti altro più, che godere oltre la soddisfattione presente d'una attione publica, che dimostra al mondo l'affetto di S. Santità verso V. S. Illma ch'i nostri posteri havranno per traditione, che s'altri fondò cotesto luogo, V. S. Illma il risarcì e l'ampliò, e quel che più importa, il fece assolutamente proprio della Casa, dove parea prima, che si togliesse in prestito per una sola vita per volta. Il resto che io aggiungessi sarebbe soverchio fra noi. „

" Domani a sera havremo qui (*in Modena*) il sig. Card.le Farnese di passaggio.... „ ecc. [2]

Con sua del 25 agosto 1621, diretta al medesimo duca, il cardinal Ludovisi si rallegrava " della liberatione di Tivoli; perchè il gusto grande ch'io ricevo dal servirla viene a essere sempre la

[1] (*Arch. di St. Mod. ecc. Busta 70*).

[2] *Ivi ecc. Busta 70.*

ricompensa più piena e più particolare che possa venirmi; onde ho da riconoscere necessariamente dalla sua singolar cortesia l'ufficio ch' ella ha voluto passar meco per questo successo...„ Roma ecc. [1]

Del resto, tanto la domanda del cardinale Alessandro, quanto la Bolla del pontefice di casa Ludovisi furono fatte a tempo, e per poco che si fosse tergiversato nell'affare, da molti anni, forse, la villa d'Este non esisterebbe più che di solo nome, o sarebbe stata convertita in un grande albergo, come è avvenuto di quella omonima, presso Cernobio; [2] poichè restando ai decani del sacro Collegio, e più esattamente ai loro amici e aderenti, in tanto volger di tempo la villa d'Este sarebbe rovinata del tutto, o smembrata, avrebbe perduto il suo carattere.

Gregorio XV, dopo un brevissimo pontificato di due anni e cinque mesi, morì il giorno 8 luglio del 1623, [3] e il cardinale Alessandro d'Este lo seguì nel sepolcro un anno dopo. [4] A proposito della morte di lui, il Giustiniani aggiunge:

« Assai presto fu Alessandro necessitato per la morte del Papa a ritornarsene a Roma, ove, dopo essere intervenuto alla creatione di papa Urbano VIII conforme haueva fatto di Leone XI, di Paolo V, e del mentovato Gregorio XV, contrasse per gl' incomodi del conclave gravissima infermità, aggravata anche

---

[1] *Ivi ecc. Busta 70.* Esistono pure nella stessa posizione due minute di lettere del duca in data del 17 agosto 1621, l'una diretta al papa, l'altra allo stesso card. Ludovisi, su lo stesso argomento, in rendimento di grazie.

[2] Questa villa d'Este, fu costruita dal cardinale Gallio, poi venne in proprietà dei duchi d'Este; fu molto ingrandita, ed ora è in possesso di una società anonima con sede in Milano, la quale società ha ridotto il fondo ad uso di grande albergo, sotto il nome *Villa d'Este.*

[3] Nel giorno dopo ch'era entrato in conclave, venuto da Bologna, fu eletto papa il 9 febbraro 1621 di 67 anni. — Morì di sabato sulle ore 22 nel Quirinale.

[4] Il Ciaconio pone la morte del cardinale Alessandro sotto il 22 maggio e altri il 15 dello stesso mese, ma veramente morì il 13.

in Tivoli (dove si recò con speranza di miglioramento) e presi i santissimi sacramenti passò a miglior vita ai 13 di maggio del 1624, e terminate l'esequie nella chiesa nuova, restò il suo corpo trasferito in Tivoli nella chiesa di S.ª Maria Maggiore dei minori Osservanti ».

« Il Cardinale visse sempre con molto splendore et in stima grande presso i principi, accrebbe le delizie della villa tiburtina. Hebbe genio ai letterati, et in particolare ad Agostino Mascardi che in suo riguardo s'era disposto a descrivere la villa, benchè fin' hora non apparisca vestigia veruna della descrittione, con non poco *sentimento* de' curiosi ». [1]

Recitarono dell'estinto l'orazione funebre due uomini, tenuti allora in grande reputazione, cioè l'abate Nicolò Baccetti e il Vittorelli. Nel 1892, [2] facendosi alcuni restauri nella chiesa di San Francesco in Tivoli, fu, per cura del rev. parroco p. Luigi del Nero, restaurata la sepoltura, che rimane nel mezzo della navata grande, Fu disegnato di nuovo lo stemma, e furono ricalcate le lettere dell'epigrafe, già dal tempo cancellate quasi interamente; onde si legge:

ALEXANDER CARDINALIS ATESTINUS
ROMAE OBIIT DIE XIII MAII. MDCXXIV
HAC IN PACE QUIESCIT.

Alla morte di codesto terzo principe d'Este, governatore di Tivoli, era decano del sacro Collegio il cardinal del Monte, cui certo non era riuscita gradita le restituzione della villa alla dinastia Estense; e un giorno, da una loggia del Vaticano, con molta finezza richiamò l'attenzione e lo sguardo del nuovo pontefice Urbano VIII, sui monti Tiburtini, e, magnificandone l'aria saluberrima, condusse abilmente il discorso sulla villa

---

[1] V. GIUSTINIANI, op. cit. pag. 191 e seg.

[2] Lasciò alla chiesa di s. Maria Maggiore di Tivoli tutti i paramenti e le suppellettili della sua cappella privata.

superba d'Este, lasciata dal fondatore, nel suo testamento al decano del sacro Collegio, e tornata di recente, per sola e non giustificata concessione, alla casa di Modena.

Il pontefice Urbano VIII che non aveva molta predilezione per la casa stessa, porgendo facile orecchio alla insinuazione che cioè fosse *irregolare e surretizio* il Breve di Gregorio XV a favore degli Estensi, deliberò in cuor suo *illico et immediate* la rivendicazione di quell'ambita possidenza, ritenendo cosa agevole il fare una Bolla, che ripristinasse la clausola del testamento, come il suo antecessore ne aveva emanata un'altra per annullarla.

Ma ciò che a tutta prima parve facile a compiere, con maggiore ponderazione si avvisò ch'era atto di consigli ben maturi e di pareri assai illuminati, tanto per non contradire sì presto e in modo troppo esplicito alla decisione di un pontefice di chiara e santa memoria, quanto per non offendere così bruscamente il duca di Modena, e rinnovare forse gli attriti che per il passato erano corsi tra quella casa e la S. Sede.

Frattanto il duca stesso informato delle intenzioni del papa a riguardo della propria villa, si teneva in guardia, e ad ogni corriere voleva essere informato dal suo ambasciatore in Roma, temendo che da un momento all'altro fosse mandato ad effetto il cattivo disegno di ritorgli l'ambita delizia di Tivoli. E quando per istraordinario corriere fu informato che nella ricorrenza di capo d'anno il pontefice avrebbe, senz' altro, emanato la Bolla, colla quale sarebbero stati rivendicati i diritti del decanato, non ebbe più pace. In un medesimo giorno scrive moltissime lettere, tra le quali due al cardinale Bandinò, che riteneva il sollecitatore più interessato ed energico dell'atto pontificio; molto più che era stato sostituito al decanato, per la morte avvenuta appunto in quei giorni del cardinal del Monte; e, prendendo occasione della partecipazione ufficiale dallo stesso cardinale direttagli, scrive molto sommessamente così:

Al Cardinal Bandino

19 Settembre 1626.

" Riconosco per molto segnalato l'Honore che mi fa V. S. Ill.ma nel darmi parte della sua assuntione al Decanato del S. Collegio e ne la ringrazio infinitamente, ma non posso già rallegrarmene come vorrei e come ho sempre fatto ne' suoi avanzamenti, poichè dal cav.e Carandini mio Residente in cotesta Corte vengo avvisato che Ella prema di voler introdurre litigio meco per annullarmi la gratia che fece a questa Casa la santa memoria di Gregorio XV dei beni di Tivoli e Monte Cavallo; Io prego V. S. Ill.ma a mostrarmi in questa occasione gli effetti della sua benignità, contentandosi di non mi necessitare a questa lite, et ad acquietarme la sua pretensione con l'esempio del suo antecessore, con certezza di riceverne da questa Casa nova obbligatione, et da me particolarmente prontezza singolare di servire sempre a' gusti di V. S. Ill.ma, spero che non sia per negarmi gratia tanto giusta, e con tale speranza resto baciandole le mani. [1] "

Al Card.le Bandino per lo Ser.mo Principe

19 Settembre 1626.

" Per l'avviso, che m'ha dato V. S. Ill.ma d'esser passata alla chiesa ostiense vengo a corrispondere all'humanità sua con un rendimento d'affettuose gratie. E perchè questo motivo fatto con soprabondanza di straordinaria cortesia, mi dà campo d'entrare nella gratia fatta da Gregorio decimo quinto a questa Casa in materia di Tivoli, le significo che saria un ritornare anzi un aggravare le cose andate, mentr'ella fomenterà l'inclinatione del presente Pontefice di ritrattare il Breve ottenuto, e però confido che per evidente certezza della sua sincerità non contenta d'esser neutrale, cercherà ogni industria di rimuover sua Beatitudine da tal proponimento,

[1] Questa e le seguenti lettere sono copie autentiche, tratte dal carteggio degli Oratori Estensi a Roma, e che si conservano fra gli atti della già ducal camera nell'archivio di Stato in Modena. *Fabbriche e Villeggiature, Busta 70* (Tivoli).

se è pur vero, che l'habbia e che metterà del buono ancora per convertire in benefitio nostro l'imminenza di questo pregiuditio, con ottenerci, se sarà mai possibile, in luogo della revocatione la confermatione di gratia tanto conveniente, e della quale siamo in legittimo possesso, che la speranza che ho in lei è disgiunta da quella grata dispositione di volontà, con che dovrò riconoscere ogni vantaggio che il presente nostro interesse riceverà da favori di V. S. Ill.ma alla quale bacio intanto le mani. „

Dal tenore d. questa seconda lettera del duca si comprende l'astuto nascosto fine del cardinal Bandino, il quale, pur salvando la forma, doveva nonpertanto intendere lo scopo, cui mirava.

E il duca stesso che aveva ben compreso con quale diplomatico aveva da fare, non si fermò, scrisse ad altri porporati influenti per indagarne il pensiero, ed avvisò il suo ministro, il vescovo Carandini, di aver ricevuto lettera in proposito dal cardinal Ludovisi

Al canc. Fabio Carandini per lo Ser.mo Principe

" Il Card.le Ludovisi scrive che fin dal tempo del Card.le Del Monte si lasciò intendere liberamente Nostro Signore che il Breve conceduto da Gregorio XV alla nostra Casa sopra il giardino di Tivoli era surretitio, e che bisognava ritrattarlo, nè per altro si rimase che per essere caduto all'hora indisposto di lunga malattia detto Card.le e che seguita la vacanza del Decanato, sua Beatitudine ha chiamato subito Bandino, e dopo molte cose gli disse che voleva reintegrare il Collegio di questo danno e che si saria commessa e spedita la causa stante la chiara surretione del Breve, non essendosi narrato, che insieme al giardino perveniva ancora al Decano una certa rendita applicata alle spese di mantenimento del luogo. E che il Card.le di Sancio avvisato da lui non ha potuto impedire che il Papa non chiami di nuovo Bandino con dichiarare d'haver delegata la causa a quattro, cioè al Datario, Vulpio, Maraldi et all'avvocato Mascabruno, e che si teme forte che non ven-

gando presto alla risolutione. Si che non vedete d'haver penetrato il vero, come conoscete ancora che bisogna fare ogni possibile diligentia per opporre qualche ostacolo a questa gran piena.

“ Risponde a V. S. Ill.ma la congiunta, la presentatione della quale stimo bene che non sia fatta immediatamente da noi, ma in qualche altro modo. Occorrendo trattare con lui per invitarlo conforme all'ordine del sig. Duca, a sostentar l'attione del rio, potete mostrare d'essere stato informato da me del negotio, e ciò servirà forse di nuovo e più gagliardo impulso. Dovrete ben rendere proprio al sig. Card.le di Sancio le congiunte mie del Principe Francesco, se vengono a sigillo volante, e parlar ancora di concerto con S. A. vivamente al Papa. Quando non riesca il tentativo della gratia, se nella trattatione ha d'haver il primo luogo, bisogna voltar l'animo alla strada della giustizia e seguitar fino all'ultimo spirito la necessità della difesa, e sopratutto, mentre si venisse a termine di haverne il possesso, nel qual caso si ha da resistere accerrimamente, senza riguardo alcuno. Confido assai nell'integrità e nella sufficienza vostra, perchè ho dell'una e dell'altra molte prove indubitate. Ma certo queste son cose da far perdere la patienza, tuttavia pregheremo Dio che ce la dia grandissima, per non andar a rischi maggiori, ne' quali vorrebon forse tirarci per havere poi occasione di far peggio. Non potevate accettar meglio il mio gusto di quel che havete fatto sul discorso tenuto col card.le Frescio e l'approvo tutto a parte per parte. Starei lietissimo se non temessi maggiormente il Papa nel negotio Stigliano di quello che ho paura di lui nell'interesse di Tivoli. So qual sia la fermezza degli Avoli, nè mi danno molestia l'artificiose voci sparse o da maligni o dagli emoli.....

“ Non si è potuto haver ancora la Bolla di Leone, ma spero di mandarla quest'altro ordinario, insieme con la polizza di cambio. E però è stato prudente consiglio introdur quell'altra pratica per tirar avanti, in caso che detta Bolla non si ritrovasse. Resta che v'accusi il piego di Napoli e che per fine vi saluti come faccio. „

Il Carandini non mette tempo in mezzo in sì grave faccenda, e presto risponde ad una lettera che, come il lettore avrà osservato, riassume l'altissima preoccupazione del duca, la fermezza di lui nel non cedere nella controversia e il piano di difesa ad oltranza.

Ser.mo Signor et Padron Col.mo

“ Subito ricevuta la seconda lettera di V. A. Ser.ma per il sig.r Card.le Bandino la presentai a sua signoria Ill.ma in propria mano, la quale lettera, mi disse esser risposta d'una sua, con la quale le haveva dato conto della sua assuntione al Decanato, la qual dignità era considerata, et stimata molto da loro altri signori Cardinali, sebbene veniva per ragione d'anni, et d'età che già la pesava, tuttavia il tempo che la possederà starà con desiderio che l'habiliti à servir meglio l'Altezza Vostra, ma perchè al sud.o sig.r Card.lo Bandino è capitata una lettera del Ser.mo sig.r Principe di tenore poco differente dalla prima che Vostra Altezza mi haveva mandato per il medesimo sig. Cardinal Bandino, del contenuto della qual lettera del sig. Principe Alfonso io non ebbi alcun sentore, poichè l'havrei trattenuta come feci l'altra, il sig.r Cardinale mi disse ch' appunto desiderava di parlarmi per haver havuto una lettera parimenti responsiva del tal tenore, per dirmi che quando fu assunto al Decanato le fu portato un foglietto di questo avviso santi o vogliamo dir menanti, nel quale era un capitolo che diceva la Casa d'Este sentirà male che il Decanato sia caduto nella persona del Cardinal Bandino per dubbio che non voglia rinnovar la lite sopra li beni di Tivoli e di Monte Cavallo, di che egli sentì, come dice, particolar disgusto d'esser tenuto in tal concetto; ma che questo fu il primo motivo che hebbe di questa materia, che poi sua Beatitudine nel concistoro raccontò alli sei Card.li Antiani Vescovi ch' avessero cura di queste lor Chiese et Vescovati per esser non solo come gl' altri, ma nelle sei persone le più degne della Chiesa di Dio, anzi procurassero di ricuperare quanto fosse stato

usurpato alle loro Chiese, et ch'egli credè che fosse particolarmente intentione diretta all'alienatione fatta del luogo di Tivoli da Gregorio; tanto più che come intendeva di presente si faceva vedere questa materia, ma quanto a lui non esser di tale intentione, et dolerse che la gente credesse ch'egli volesse intraprendere in questa età una lite dubbia, la quale Dio sa, quando potesse finire et a quale effetto, essendo egli in età da non andar meno al suo giardino di Monte Cavallo, et esser la maggiore mortificazione che habbia avuto in questo Decanato, Di che tutti potevano fare testimonianza che quando fu sotto Paolo V tentato questo negotio, pare che fosse ricercato d'ordine del Papa il consenso d'alcuni soggetti del sacro Collegio, et egli ne fu uno, il quale con prontezza grande disse che molto volentieri acconsentiva, et che nessuno poteva darli il consenso meglio di lui, poichè non sperava d'esser mai Decano, havendone molti sopra, ma spetialmente alcuni di minor età di lui che erano Sforza, Farnese, Montalto, et altri, però che ci aiutassimo col Papa, che lui era quietissimo, et che io ne facessi fede a V. A. Ser.ma et al Ser.mo Sig. Principe. Le risposi che della parlata di sua Beatitudine se sapeva notoriamente esser stata ragione quella selva tagliata nel Vescovato di Sabina, nè credersi che Nostro Signore volesse accennare del luogo di Tivoli, come di nessun frutto, nè conseguenza alla Chiesa Ostiense, ma di spesa, nè trovarsi nessuno che sia stato deputato veder questa materia in Palazzo per quanta scoperta et diligentia habbia fatto fare il sig.r Cardinal di Sancio, al quale come questo luogo sta affitto, benchè quest'anno non ci sia per la repentina occasione delli scorucci, non essendo Tivoli in ordine di mobili, reputa fare la Causa sua propria non meno che deli signori Estensi, e che non era giudicato verosimile che sua Sig.r Ill.ma volesse intraprendere una lite lunga et dispendiosa contro Principi suoi amorevoli, non solo dubbia, ma certa di non vincere; essendo il Breve con clausole e derogationi fortissime, et con sicurezza d'haver prima a fare il deposito di 20 o 25m scudi di miglioramenti fatti dalli Card.li Luigi et Alessandro, nar-

randole della stalla, fontana dell' Organo, con quel più che m'occorse. Fu nuova al Cardinale la materia di miglioramenti, et della stalla, domandando dove l' havesse fatta, et disse di quali voleva pagare tal somma, che non gl' aveva, anco che vendesse quanto ha in casa, et perchè nel discorso eccettuò un solo caso, quando fosse espressamente raccomandato dal Papa di farlo. Non mancai a questo proposito replicare che non si stimava che gli dovesse mai esser commandata cosa simile per quanto veniva assicurato il Siguor Card.^{le} di Sancio, come di negotio toccante Sua Altezza, et tuttavia quando anco ne fosse comandato, havrebbe potuto sua Sig.^{re} Ill.^{ma} et procrastinare et difendersi con allegare le suddette ragioni, particolarmente di miglioramenti, la quale poi finalmente ha da inchiodar questo negotio messo in chiaro come procurerò di pigliar tempo forse di dirci una volta, mentre sua Beatitudine è fuori. Tanto sarà per ragguaglio all' A. Vostra Ser.^{ma} alla quale per fin di questa auguro fortunatissimi eventimenti de' suoi alti pensieri.

Di Roma 10 Ottobre 1626.

Di V. A. Ser.^{ma}

Hum.^{mo} et Dev.^{mo} Servitore et Vescovo

Fabio Carandini-Ferrari.

Dal contesto di questa lettera che riproduce un' intervista del fedele ministro del duca di Modena col cardinale Bandino, più che mai risulta la sottile astuzia del porporato decano. Egli vuole far credere essere del tutto estraneo alla grande minaccia della lite, e desidera di assicurare il duca medesimo, che anche per l'età e le occupazioni non potrebbe, volendo, goder mai della delizia di Tivoli, non profittando neppure di quella di Monte Cavallo; si dimostra col Carandini sprovvisto e povero, quasi, da dover chiamare il rigattiere e vendergli la mobilia per raggranellar danaro, nel caso, (e qui sta la scappatoia) che sua Beatitudine l'obbligasse a muovere lite. D'altra parte anche il Carandini si dimostra diplomatico avveduto nell'affacciare lo spaurac-

chio del deposito di venticinque mila scudi, per i miglioramenti fatti nella villa dai cardinali Luigi e Alessandro d'Este nel caso che si accendesse la lite suddetta. Temendo sempre il duca del pensiero subdolo del Bandino, aveva già scritto a suo cognato la seguente lettera:

"*Al Card.le di Sancio per lo Sere.m Principe*

19 Settembre 1626.

" Il Card.e Ludovisi come V. A. vederà dalla copia quì annessa, mi dà parte della gran novità che il Papa vuol fare in materia di Tivoli. E quel che tra l'altre cose parmi di notare, sia che il giuditio ch' egli intende si faccia, è cominciato si può dir dall'esecutione, perchè sendosi dichiarato di voler reintegrare il Collegio dei Cardinali del danno e che la surretione è patente, i giudici delegati sono in necessità di seguitar tal dichiaratione. Non veggio altro riparo da fermar l'impeto di questo torrente che l'autorevole mezzo di V. A., la quale havendo havuto fino al tempo di Gregorio XV in protettione questo istesso negotio, è credibile che vorrà favorirlo anche adesso, non tanto come interesse toccante al vivo la riputatione di questa Casa, quanto come cosa stabilita già con l'intervento de' suoi ufficj. Pensa il sig. Duca di tener prima la strada più piana della gratia, che se le riuscirà malagevole si riserva nell'ultimo luogo quella della giustizia, risolutissimo secondo che siam (*sic*) d'apparecchiarsi con ogni sforzo alla difesa delle nostre ragioni. E quando S. A. sia pure astretta a litigare, farà in tal caso il possibile acciocchè la causa sia levata a i quattro deputati, et commessa al tribunale ordinario della Rota. Non credei mai troppo che sotto questo Pontificato la dignità Cardinalitia fosse ricaduta a questa Casa, se ben saria restitutione assai più che giusta, che quella di dar Tivoli al Collegio. Ma la mala volontà che sua Beatitudine mostra in questo particolare non lascia più luogo a sperare cosa alcuna. Nè posso far illusione favorevole per noi dall'intendere che Fiorenza, come scrive l'Ambasciator nostro aspetta un nuovo Cardinale,poichè le cose presenti mi minacciano

più tosto qualche altro sinistro incontro, che mi promettano alcun prospero successo. Nè meno può assicurarmi affatto il merito del gran patrocinio di V. A. per essere il Papa pochissimo conoscente dell'infinito che dee a i servigi havuti da Lei, la memoria dei quali gli è forse come succede negli animi ingrati, anzi odiosa, che cara. Ma son certo che non piacerà a lei essendo cosa brutta da sentir che i suoi nepoti o parenti sieno in ogni occorrenza trattati male e privi per sempre sotto questo Pontificato di poter aspirare al Cappello non che di giungerci mai, e che gli altri non contenti d'aver un soggetto solo esaltato, vengano con la geminatione del medesimo honore tanto partialmente differentiati. In così urgente bisogno raccomando me stesso i figli et i fratelli a V. A. come al più fido appoggio delle nostre speranze et al più amorevole signore di questa Casa. Piacciale di corrispondere con affetto di particolare benignità alla confidenza, che non ho mai usata con lei infruttuosamente, e tenga per fermo di collocar i suoi beneficii in persone che li riceveranno con sentimento d'infinita obbligatione. E le bacio senza fine humilmente le mani. „

Questa lettera, come si vede, fu scritta dal duca sotto l'incubo di una perdita ritenuta prossima e quasi inevitabile; e quantunque di genere intimo, come quella ch'era diretta ad un congiunto, contiene nondimeno rivelazione di pensieri che un diplomatico difficilmente affida alla carta.

È proprio vero che quando l'animo è preoccupato, gli atti e le parole non sono sempre misurate.

Del resto, il duca di Modena confida, è vero, nell'autorità e nel prestigio che il suo congiunto gode meritamente nella Curia romana, ma teme che, non ostante i suoi buoni uffici, il negozio di Tivoli, non sorta esito felice. E in tale dubbio, lo stesso duca si appiglia al partito di potere aver cardinale un principe della propria casa, favore implorato da lunga mano, e che sarebbe stata, per così, dire la spada che di netto avrebbe reciso il nodo ad ogni questione, che o pel presente o per l'avvenire fosse

potuta farsi in merito della villa in Tivoli, tanto contrastata. E in proposito così delicato ed intimo, quello cioè del cardinalato per un principe d'Este, lo stesso cardinale di Sancio si affretta a rispondere nei seguenti termini:

" Ho veduto quanto mi scrive V. A. intorno alla petizione da farsi a Nostro Signore del Cardinalato in persona d'uno di cotesti Principi senza restringersi più all'uno che all'altro, nè per via di concorrenza sia nella Casa di Medici, sia con altri, ma che s'habbia da passarne l'offitio assolutamente. Non è dubbio alcuno che questo puotrà facilitar la gratia, lasciando in petto di Sua Santità la elettione del soggetto, che stante l'esclusiva del principe D. Luigi per la poca inclinatione di Sua Beatitudine alla persona sua, si puotrebbe poi per tutti quei rispetti che m' accenna V. A. far cadere in testa del principe D. Borso. Per il che m' adoprarò di tutto cuore, et per tutto quello riguarderà il servitio et benefitio di tutta la sua Casa. Quanto alla concorrenza allegata sarà sempre in tempo, ogni volta che fossimo necessitati di valersene per autenticare la suddetta dimanda con titolo di giustitia. Et è più che vero che concedendo Nostro Signore la porpora alla Casa de Medici che ha un altro soggetto honorato dell' istessa dignità, viene necessitata in un certo modo Sua Beatitudine di conferirla anco alla Casa di V. A., ma non mancano soggetti da ricevere simile gratia. Starò intanto su l'avviso per scoprire la mente di Sua Santità intorno a questo particolare, acciò con la occasione della prima Promotione di che sin hora non vedo punto che si tratti si facceno le istanze necessarie per la consolatione di V. A. in questo caso, et mia propria, partecipando a tutti gli avvenimenti suoi al pari di qual si voglia altro che sarà in risposta delle sue lettere delli 15 et 19 settembre. Et per fine a V. A. baccio affettuosamente le mani. „

" Da Frascati li 2 Ottobre 1626.

" *Di Vostra Altezza*

" Ho ricevuto doppo l'altra di V. A. nella quale m'accenna quanto desidera circa il cappello. Non mancherò conforme alla sua

mente di trattare et il pensiero mi pare ottimo, massime per le conseguenze che V. A. prudentemente va considerando che potrebbe apportare. Io lo dissi certo al sig. residente non solo perchè già se poteva imaginare che molto più volontieri havrei fatto per un mio nepote che per altri, ma ancora perchè si sarebbe forse facilitato assai questo negotio; però non mancherò di trattare conforme al suo gusto come sarò prontissimo essergl' in ogni occasione di servire V. A. alla quale resto aff.mo cognato.

Il Card.le di Sancio.

Il più genuino ragguaglio poi veniva in proposito reso al duca dai cardinali di Savoia e Ludovisi con queste premurose lettere significanti particolari del maneggio nella corte di Roma. [1]

" *Ser.mo signor Cugnato mio Oss.mo*

" Essendosi fatto offitio con gli sig.ri Card.li Magalotti et Bandino per conto del palazzo di Tivoli, ha risposto il Card.le Magalotti, che quando il sig.r card.le Decano o il sacro Collegio volessero mouere lite sopra detto palazzo, che Nostro Signore non vorrà stare ad instanza nè a petitione de' Bandino, nè del Collegio, ma che vorrà Sua Santità medesima studiarla, et farla anco studiare acciò che maggiormente Vostra Altezza et tutta la sua Casa resti protetta, et essendosi parlato assai chiaro al sud.to card.le Bandino, si è lasciato intendere, che se Nostro Signore non glie lo comanda espressamente che non vi vuol più far altro, essendogli affatto passata la voglia che ne puoteua hauere. . . . .

Da Frascati li 2 8.bre 1626.

Di Vostra Altezza

Aff.mo Cognato

Mauritio Card.le di Sauoia.

---

[1] *Arch. di St. in Mod. Cancell. Ducale, Lettere di Principi Esteri.* Un' altra del card. Maurizio, della stessa data ed argomento, incomincia " Siccome desidererei molto vedere V. A. pienamente soddisfatta . . . „ (*Busta 73*). Due anni prima (luglio 1624), il medesimo cardinale aveva ottenuto per mezzo del cav. Ercole Rondinelli dal duca, di soggiornare nel palazzo

“ *Seren.^{mo} Sig.^{re} mio Oss.^{mo}*

“ Supplico V. A. a degnarsi di leggere l' incluso foglio et di credere che io le viva servitore di infinita osservanza et che non habbia mai mancato in tutte le ocasioni di sodisfare alle promesse et alle mie obligationi, ma perchè ho ritrovate sempre le cose in poco buona dispositione et veduto mancarmi nelle mani ogni speranza non ho voluto essere a V. A. molesto con mie lettere et in cambio di fatti reportar parole di poco rilievo. Nè occorendomi per hora altro, a V. A. bacio cordialmente le mani.

Di Roma li 12 di Settembre 1626.

Di V. A.

Aff.^{mo} Servitore di cuore
Il Card. Ludovisi.

“ Fino nel tempo del Cardinal Dal Monte si lasciò N. S.^{re} intendere che il Breve concesso da Gregorio XV alli SS.^{ri} Estensi sopra il giardino di Tivoli era sorrettitio, e che bisognava ritrattare questo negotio, ma perchè il suddetto Cardinale cadde indisposto di longa infirmità non ne fu altro. Subito seguita la vacanza del Decanato N. S.^{re} chiamò il Cardinal Bandino, et dopo una longa invettiva le disse che voleva reintegrare il Collegio de Cardinali di questo danno, et che si sarebbe subito commessa e spedita la causa, stante che la subreptione del Breve era chiara, non essendosi narrato che insieme col giardino perveniva ancora al decano de Cardinali una certa entrata per le spese e mantenimento del luogo. Tutto questo fu subito fatto da me sapere per mezzo

e villa Tiburtina, ma, con dispiacere, il duca stesso non potè mettere a disposizione di S. Eminenza i mobili; “ essendo dell'herede, che per pagare debiti et legati deve farne esito, non ne può disporre „.

Lett. del cav. Rondinelli, da Carpi 17 Luglio 1624. *Ivi. Arch. di St. Mod. ecc. Busta 71.*

dell'Abate Costa al S.r Cardinal di Savoia, acciò potesse fare qualche diligenza avanti che il negotio passasse più inanti, come ha fatto. Nondimeno il Papa ha di nuovo chiamato Bandino et dettoli d' haver commessa la causa a quattro, cioè a Mons.r Dattario, Vulpio, Maraldi et l'Avvocato Mascambruno, il quale ancora scrisse nella causa dell'Abatie di Bondeno a favore di Barberini, e si dubita che presto debbano venire alla risolutione. Bandino si ritrova tutto confuso perchè da una parte non può contradire al Papa nè pregiudicare al suo uffitio di Decano, dall' altra parte li rincresce che in cosa a lui di tanto poco interesse, anzi di briga, habbia occasione di rompersi con la Ser.ma Casa d' Este, con la quale pretendeva di essersi giustificato et riconciliato delle passate occorrenze. Non si mancarà di fare ogni diligenza et offitio per andare riparando questa piena, la quale può apportar seco molte altre male conseguenze. „ [1]

Il Duca non mai tranquillo sulla questione che ogni giorno pareva inacerbirsi, invocava l'unico espediente, il conferimento cioè della porpora ad uno dei propri figli (il duca Borso), rispondendo così completamente alla precisa volontà del fondatore, il cardinal di Ferrara. Nello stesso tempo l'agitato duca faceva interpellare l'avvocato Mascambruno di Modena, nel giure dottissimo, perchè con franchezza desse il suo autorevole parere, al quale si sarebbe rimesso; molto più che al medesimo giurista si era, con eguale intendimento, rivolto il cardinale Bandino. E codesto avvocato, *rara avis*, non volle turlupinare il cliente, e così si espresse sulla troppa dibattuta questione.

“ Ho considerato le diverse scritture che Vostra signoria mi ha lassate in ordine alla pertinenza dell' effetti di Tivoli e dei giardini di Roma et osservo che sono stati ne' tempi più antichi nella

[1] *(R. Archivio di Stato di Modena* — Camera ducale Estense. Fabbriche e villeggiature. *Busta 71*). Questa lettera porta per titolo “ *Stato degli effetti di Tivoli e del giardino di Roma.* „

serenissima Casa per la dispositione della gloriosa memoria del cardinale Hippolito seguita del 1572 passarono nel già signor cardinale Luigi, e spettano a signori Cardinali della famiglia, cioè sempre al prossimiore, et in mancanza d'essi a' serenissimi Primogeniti in vigore (del Breve) della felice memoria di Gregorio XV, il quale conoscendo che i giardini suddetti fossero rimasti qualche tempo appresso ai signori Cardinali *pro tempore* decani del sacro Collegio, per l'incertezza del dominio e del Padrone temporaneo sariano a poco a poco rimasti distrutti in danno notabile della publica felicità che consiste ancora dalla manutentione et conservatione di delizie così nobili, provvide a questo inconveniente, e applicò a' serenissimi Duchi et alle loro primogeniture intorno a che mi rimetto alla deroga che è appresso di Nostro Signore.

" Al giardino di Monte Cavallo per la parte incorporata nel Quirinale fu surrogato il prezzo di scudi 12 mila e 500, e questo lassato nei sacchetti depositarj della Camera con conditione che non si possino levare se non ad effetto d'investirli a favore dell'Heredità della gloriosa memoria del già signor cardinale Hippolito e serenissimo duca Cesare con la licentia del tesoriere *pro tempore*, et in tanti luoghi di monti vacabili e in tanti beni stabili esistenti in Roma, e suo distretto, che fossero però immediatamente soggetti alla Sede Apostolica e liberi e sicuri; e questo investimento ad eletione del sig. Duca con l'espressione che il prezzo di questi luoghi di monte o di beni stabili proviene dal giardino suddetto, et inoltre che i suddetti luoghi di monte non si possano vendere o risegnare se non ad effetto di depositare il loro prezzo, et investirlo, e che il rinvestimento succeda e resti obbligato in perpetuo principalmente a cautela della Reverenda Camera per qual si sia evitione, generale o particolare in qualsivoglia giuditio *etiam* di possessorio sommarissimo come per il Breve conceduto dalla santa memoria di Urbano VIII nell'anno 1625, nel quale si esprime ciò farsi da Fabio Carandini residente del serenissimo signor Duca. *Prout saepe dictus Fabius procuratorio nomine praedicto*

obligavit, et hypotecavit, et l' obbligatione di liberare si stende a tutte le molestie provenienti in qual si sia forma tanto dalla parte di compresi ne' fidei commissi del già signor Cardinale Ippolito, quanto per parte dei creditori, et a qualsiasi altra causa come la riserva della prelatione sopra i monti in concorso di qualsiasi creditore anteriore, potiore et privilegiato, perchè non vuole che s'intenda acquistato alcun jus in concorso della Camera, e sua prelatione ad alcun altro et vuole potere havere il regresso ad essi che fatti e con la propria autorità senza licenza del giudice e citazione delle parti. „

L'ultima lettera che chiuse questa vertenza, e sopì qualunque timore circa la lite di rivendicazione, fu in data 4 novembre 1626 del nominato Carandini al suo Signore.

" Ser.mo Sig.re et Padrone Col.mo

" È stata fatta la diligentia col Avvo.to Moscanbruni se le era stato dato da studiare il negotio di Tivoli, et in somma confidentia ha detto all'abate Magnesco esserle stato imposto di studiare la materia, ma non avendo distinto se dal sig. Card.le Bandino ovvero da Palazzo, ha lasciato in sospeso che possa essere stato per ordine d'ambedue le parti, ovvero dell'una con connivenza dell'altra; essendo effettivamente noto a me esser egli uno degli avvocati che ordinariamente scrivono per il sig. Card.le Bandino nelle altre cause di Sua Sig.ria Illm.ma, dice aver riferito che non sarebbono altro che spese et che ora credendo che non se sia per fare altro, ch'a Vostra Altezza Ser.ma servirà per avviso. Il signor card.le di Sancio non ha per anco fatto uffitio nella materia del Cardinalato, mentre è stato a Frascati forse non havendo affrontato congiuntura a suo gusto, che parimenti sarà per ragguaglio alla Altezza Vostra Ser.ma

Di Roma li 4 Novembre 1626.

Di Vostra Altezza Ser.ma

Hum.imo et Dev.mo Servitore
FABIO CARANDINI FERRARI.

Il cardinale Bandino mancò ai vivi nell'anno 1629 [1] e Urbano VIII nel 1644, e quantunque sedesse a lungo sulla cattedra di S. Pietro, nondimeno non disturbò mai più i duchidi Modena per la villa d'Este e i beni di Montecavallo; anzi concesse il cappello cardinalizio a Borso, secondogenito del duca Cesare, e così ogni questione fu sopita, ogni timore svanì dall'animo del minacciato Duca; il quale, come si è veduto, non stette davvero colle mani alla cinta, in affare che tanto gli premeva.

Il Duca Francesco I, succeduto allo scapestrato e terribile Alfonso III, che, per altrui fortuna tenne il trono appena un anno e vestì l'abito dei cappuccini, non mutando peraltro mai la sua bestiale natura, ebbe molto a cuore la villa di Tivoli; ed i cittadini vollero attestargliene la pubblica riconoscenza, per mezzo de' loro priori e capi-milizia, in questi termini:

Altezza Sere.ma

" La nostra città in generale et particolare è obligatis-
" sima della Sern.ma Casa Estense, et con il proprio sangue li
" suoi cittadini lo mostrariano quando fusse bisogno, et come bene
" ne fu auisata dal magistrato l'Altezza Paterna, e perchè la me-
" moria della bellezza di questo giardino vive e viverà sempre,
" et ne dà splendore alla nostra Città, però con la presente re-
" stano oblig.mi alla Altezza Ser.ma Sua per la particolare pro-
" tettione che tiene di questo luogo, et de li nobili ordini dati
" per la *restauratione* delle peschiere, che hanno abellito oltramodo
" il luogo, et supplichiamo con ogni possibil efficacia V. A. a
" continuare il suo favore al luogo et raccomandarlo alli Ministri,

---

[1] Nato a Firenze, morì in Roma di settantun anno non compiuti e trentatre di cardinalato. Ebbe ingegno elevato e vasta dottrina.

Il Novaes racconta che pel dispiacere di non essere stato eletto papa, avendone nel conclave avuto molta probabilità, in una notte gli divennero bianchi i capelli, da biondi che aveva. (*V. Vita di Clemente VIII.* pag. 27.)

" acciò che continuino e creschino le bellezze di quel giardino,
" forse fior d'ogni altro luogo. Sotto il felicissimo nome di V. A.
" a quale humilmente facciamo riverenza, pregandole dal S.re conti-
" nuata grandezza. Tivoli 4 di novembre 1632. „

Di V. A. Ser.ma

Humiliss. et devotiss. Servitori
GIO. BATTISTA NÉRI *Capomilitia*
CARLO GIORDANO *Priore*
FLAMMINIO AMBROSIO *Priore* [1]

Il duca poi rispondeva in quest'altro modo ad una lettera del conte Socrati suo residente a Tivoli.

Francesco Duca di Modena ecc.

" Illustre nostro carissimo. A noi pure non piace quel che ri-
" provate voi intorno all'abuso introdotto di coltivare per ortaglia
" il giardino di Tivoli. Potrete sopra di ciò informare il cav. Testi
" affinchè per aggiustare così fatto interesse s'elegga il più con-
" venevole de' partiti. Il medesimo intendiamo che si faccia circa
" il rimettere Giuliano Papini alla sopraintendenza del luogo. S'egli
" haverà le condizioni che bisognano, potrà il medesimo cav. Testi
" rimetterlo alla cura di prima. Ch'è quanto ci occorre dirvi. E
" N. S. vi feliciti. „

Di Modena li XXVI ottobre 1633. [2]

Quale fosse la premura che il duca prendeva dell'avita villa, si riassume meglio da questi altri ragguagli manoscritti:

Il 17 maggio del 1628 (sotto Alfonso III) " il ministro in Tivoli, Fabio Carandini informa che Matteo Corona muratore ricevette cinquanta scudi per lavori eseguiti, giusta la misura di Francesco Peperelli architetto. „

---

[1] *Arch. di St. in Mod. Can. duc. ec.* (*Busta 70*).
[2] *Arch. di St. Mod. Fabbr. ecc. Busta 71.* (Tivoli).

" Il 7 del 1630 F. Carandini concede al signor Giovanni Vincigli padovano, stuccatore, a fare li termini del fontanile nel detto giardino, che devono rinnovarsi per compimento dell'opera. „

Durante questo periodo 1629-30 si trova un conto di quattordici scudi spesi nel palazzo di Tivoli da Giov. Arquier, guardaroba, ed altro di scudi duecento, (febb. 1632), *per la spesa alle peschiere fatta dal medesimo*, il quale, in data 6 luglio 1632, scriveva a Francesco Mantovani agente del duca in Roma:

" Credo che alla fine di queste sarà finita la fontana dell'Ercole; ci mancano delle lastre di marmo bianco per il musaico, che iersera fui dal sig. Ramponi alla Villa Adriana per trovarne. „ E il 22 settembre d. a. chiede un mandato d'altri novantacinque scudi impiegati nelle peschiere.

Il restauro alle fontane fu certo opera d' importanza, e ne rimase la memoria in questa iscrizione, conservata insieme ai riferiti documenti:

PISCINIS QUAS TEMPORIS LIVOR INCULTO HORRORE
DEFORMAVERAT
SERENISS. FRANCISCI. DUCIS. MUTINAE
MAGNIFICENTIA
CULTUM REDDIDIT VENUSTIOREM
ANNO DOMINI MDCXXXII [1]

Francesco I continuò i restauri e le altre opere necessarie alla villa e al palazzo Estense, onde il 12 aprile del 1641 il fontaniere Cesare Turani si raccomandava a esso duca, informandolo dei lavori eseguiti, insieme con il proprio padre, intorno alle fontane, *in musaici e tartari*, a quella dell'*Ovato*, de' *Cigni*, di *Ercole* e degli *Uccelli*, con vari ornati di aquile e gigli. [2]

---

[1] *Ivi, Busta 71.*

[2] *Arch. di St. Mod. Fabbr. ecc. Busta 73 (Tivoli).*

Due altri cardinali ebbe la casa d'Este, prima che si spegnesse in Ercole III, il cupido ammassatore di ricchezze e non discreto involatore di statue e di tesori.

Codesti due cardinali a breve distanza l'uno dall'altro portarono lo stesso nome di Rinaldo, come lo portarono i due Ippoliti, circa mezzo secolo prima.

Rinaldo d'Este dei duchi di Modena nato nel 1618, dal mestiere delle armi, in cui si era acquistato buon nome, passò al sacerdozio, e quindi ad istanza dell'Imperatore fu creato (1631) vescovo di Reggio. Urbano VIII lo creò cardinale diacono di s. Nicolò in Carcere (1641);[1] e fu di quei cardinali, che appunto adolescente venne prescelto tra gli altri dalla famiglia e dal fratello, che ne curò l'educazione. « *Questi*, scrive un anonimo, « *aveva gettato gli occhi su di lui, come il più idoneo a sollevare un giorno il lustro della casa.* Le qualità che gli donò la fortuna, fecero discoprire quelle dell'animo » venne nominato alla congregazione dei riti di Propaganda, e dei Vescovi e Regolari.

Nel 1661 ottenne da Clemente X il vescovato di Montpellier, ma vi rinunziò per obbedire al pontefice, che pure gli aveva da prima accordato quella dignità. Ricevette dal medesimo (1671) il vescovato di Palestrina, ma non lo tenne che un anno, poichè egli nel successivo muori in Modena, in età di cinquantaquattro anni, colla riputazione di principe pio, sobrio, costantissimo e zelante fra gl'impegni scabrosi, incontrati nella sua cospicua, ma delicata carriera.

Trascorse la vita, specie nel primo periodo, nel fasto e nella magnificenza, propria della sua stirpe. Regale fu addirittura la corte di lui e singolare la sua liberalità, alla quale corrispondevano tanto le proprie ricchezze, quanto i lauti proventi dei molti benefizi ecclesiastici. Come gli zii Ippolito II. e Luigi fu protettore della Francia per gli affari in Roma.

---

[1] Secondo il Moroni fu nominato il 10 luglio e pubblicato il 16 decembre.

Del resto, la villa di Tivoli pareva proprio retaggio di porporati, non ostante che il cardinale Alessandro l'avesse rivendicata a tutti i discendenti dell'illustre prosapia. Di fatti, i duchi Cesare ed Alfonso III, occupati nelle maggiori cure di stato e così lontani dall'ambita delizia, dovevano interessarsene fino ad un certo punto, non potevano essi dare alcuna attrattiva agli occhi de' Tiburtini, usi a veder le pompe de' cardinali, da cui si ripromettevano speciali vantaggi. Ond' è, che alla elezione di Rinaldo *seniore*, la cittadinanza diede in grandi manifestazioni di gioia, e l'agente Giovanni Arquier si affrettò a notificare al nuovo dignitario, facendo insieme i suoi rallegramenti, quegli attestati di pubblica simpatia, con la seguente lettera:

" *Ser.mo Principe Sig.re e Padron mio Col.mo*

" Vengo humilmente a rallegrarmi con V. A. Ser.ma dell'essaltatione al Cardinalato, cosa tanto da me desiderata, havendo io servito più di vinti anni la Ser.ma Casa d'Este nell'haver cura del Palazzo et Giardino di Tivoli. Nè lascierò di significare a V. A. Ser.ma il giubilo che n'hanno sentito questi SS.ri Tiburtini in privato et in pubblico, con fuochi et luminari per più sere, restando con ardentissimo desiderio di vedere V. A. Ser.ma per loro Governatore, come sono stati li altri Cardinali della Ser.ma Casa, et in conformità m'hanno date le qui incluse lettere per il Ser.mo Sig.r Duca et per vostra Altezza, supplicandola humilmente che si compiacia di farle scrivere due righe in risposta, che serviranno a confirmarli tanto più nella devotione che professano. Con che facio profunda riverenza a V. A. Ser.ma, pregando Iddio che l'essalti sempre magiormente. „

" Di Tivoli a 23 Dicembre 1641.

" Di V. A. Ser.ma Humilliss.o et obligat.mo servo

GIO. ARQUIER. „ [1]

---

[1] *R. Archivio di Stato in Modena — Camera ducale Estense. Fabbriche e villeggiature. Busta 71.*

Tra le molte prove della liberalità del cardinale Rinaldo d'Este, è da notare quella che Domenico Bernini, riferisce nella vita del cav. Lorenzo Bernini.

« E quel sublime ingegno del cardinale Rinaldo d'Este per un breve ritocco sopra certi stucchi di una fontana del suo famoso giardino di Tivoli, gli fece dono di un anello del valore di quattro cento scudi, e un'altra volta, per altra simile piccolissima opera, di un vaso d'argento dello stesso valore. »

Non ostante tale liberalità, riportata dallo storico e il curioso epigramma del Barciocchi (gesuita) allusivo all'arma del cardinale Rinaldo e al risarcimento delle fontane, da lui praticato,[1] non risulta dai documenti ch'egli prendesse molta cura della deliziosa villa, nè figurano restauri e migliorie arrecatevi durante il suo cardinalato. Si trova invece che nell'anno 1663 furono spedite dal rappresentante di S. Eminenza parecchie suppellettili di Tivoli a Roma, nella maggior parte oggetti d'uso domestico, attrezzi di mestiere e mobili di poca entità.

Si rileva da alcuni appunti d'inventario di quest'epoca (1669-1671) che il palazzo di Tivoli era bastevolmente fornito di mobili, poichè vi si enumerano degli arazzi. tappeti di rasato, coperte di velluto, trabacche di damasco, lettiere etc.[2]

---

[1] Addere qui tentat, fontes Estensibus hortis
Iungere stellato, num cupit astra polo?
Hoc reor . . . .
Ergo ne timeas tot fontibus addere fontes
saepe novos ignes si quoque Olympus habet.

[2] Nota di suppellettili ecc. *Arch. di St. Mod. Busta 70.* Fanno eccezione: *Teste quattro di marmo, cioè due grandi et due piccole — Un torso di statua piccolo — Diversi fragmenti di statue con una testa di puttino.* Vi è pur detto: *le pietre di musaica* (sic) *si sono adoperate;* ma non si sa, se ad ornamento o a scapito della villa.

Nella stessa nota si accenna a riparazioni de' tubi di piombo *alle chiavi della cisterna del Giardino; e che nell'appartamento del piano dove si fecce la Comedia ciamancò un vaso di ramo et una seggetta.* Similmente, che l'8 marzo

Notevole “ in guardarobe due cornici di legno dipinto Turche, rabescate in argento erano a torno due quadri a paesi mandati a Roma, quando di là mandarono a Tivoli due altri paesi con cornice che sono nel piano nobile. „ Così pure di arazzi rinvenuti da mandare a Roma, arazzi propriamente di Roma, figurati con fiori, frutta ecc. ed “ altro contornato di certa figura a sedere, che suona il chitarrino „, antichi e vecchi, con figure umane e d' animali, *boschrecci* istoriati, rabeschi ecc. „ [1]

Pare che il cardinale Rinaldo, negli ultimi anni di sua vita, inclinasse ad abbellire e restaurare le fontane della villa, senza però lasciar traccia di generali miglioramenti, come ho testè accennato, e a questo periodo di tempo dovevano riferirsi, senza dubbio, l'epigramma del Barciocchi e la nota del cav. Lorenzo Bernino. Difatti tra il 1670-71, per mezzo del suo agente in Roma, canonico Gio. Battista Muzzarelli, « per *maggiore ornato alle fontane del suo giardino in Tivoli,* ottenne di costruire nell'orto dei pp. cappuccini, stante l' altezza del sito, un serbatoio, per condurvi l'acqua ch'avanza al detto convento, per

---

del 1668 “ quando si partì S. A. S. per Lombardia e la famillia che si ritrovava a Tivoli, si partirono all'improviso senza riconsegnarmi niente; ne le stanze de li cochi ci mancò due coperte. „

In vista della venuta di S. A. a Tivoli si domandano delle cristallerie, e nel medesimo tempo, (ann. 1667) ricorrono alcuni ordini di restauri e di ripuliture nella villa, d'oggetti riparabili e di lavori in corso da essere ultimati.

Che si accomodi il giuoco della *rocchetta,* sia in ordine il *trucchio da Tavola,* che le *cacce siano* pronte a notetempo, le acque agiscano alle fontane; che si alzi entro due settimane la *Girandola,* dove pur debbono lavorare li stuccatori di mosaico.

Ivi Busta 71.

Si riscontrano ancora tre minute di lettere (med.a busta) del Bandini relative all' arrivo in Roma del cav. Ancurt, l'atteso in Tivoli; e che era, forse, il conte di Harcourt grande scudiero di Francia.

[1] Ivi, *Busta 71.*

poterla portare, per condotto, al suo palazzo dentro la città, per accrescimento delle fontane del suo delitiosissimo giardino. » A memoria di questa intrapresa, l'istesso Muzzarelli dettò la seguente epigrafe:

AQUAE EX RIVALENSI AQUAEDUCTO INTERDIU INSERVIENTIS URBI
ET EX TERTIA PARTE ATESTINORUM PALATIO
NOCTU VERO PATRUM COENOBIO CONCESSAE QUOD RELIQUI EST
HIC CONGREGATUR.
RAYNALDUS SANCTAE ROM. ECCLESIAE CARDINALIS ATESTINUS
EPISCOPUS PRAENESTINUS, UT HAEC EX SITU EMINENTIORI
IN SUA VIRIDARIA PER EURIPOS DEFLUAT ET
CAETERUM FONTIUM ALTITU(DI)NEM NON MODO AEMULETUR
SED ET SUPERBIOR EXURGAT, EX CONSENSU ET LICENTIA
HANC HYDROTHECEN PROPRIO AERE ET PERPETUO
SUORUM IURE CONSTRUI IUSSIT.
JOANNES BAPTISTA MOZZARELLUS EX MANDATO POSUIT
ANNO MENSE [1]

Sulla venuta del Muzzarelli in Tivoli e sui lavori in corso di miglioramento si ha la seguente lettera:

“ *Serenissima Altezza*,

“ Essendo stato a Tivoli con il Sig. canonico Muzzarelli, si è veduto tutto il lavoro fatto sino a questo giorno da M^{ro} Angelo, che è la prospettiva della fontana in testa al vialone del giardino sotto il palazzo, la quale è perfettionnata et è riuscita bene, come anco la cordonata del vialone del giardino che va alla porta di S. Pietro, consistenti in ventiquattro cordoni messi in opera, e due altri da mettere, la qual cordonata fa buonissima apparenza, venen-

---

[1] *R. Archivio di Stato di Modena.* camera ducale Estense. - Fabbriche e villeggiature, Busta 71.

done a mancare per perfettionarla tredici altri cordoni per giungere alla porta, quali si doveranno fare quando Sua Altezza comanderà.

" Intanto m^{ro} Angelo si trattiene a resarcire la prospettiva della fontana dell'Imperatore in aiuto a m^{ro} Carlo che ha di già incamminato assai bene quel lavoro, ma come che è di assai manifattura gli viene al proposito l'aiuto di detto m^{ro} Angelo, stante che quel theatro ha bisognio di molte reparationi, scrostandosi in più luoghi il rustico; e così anco il theatro della Civetta contiguo al medemo, che è pure in caso di necessario reparamento, et la manifattura non è per una persona sola essendo lavoro assai, è necessario sbrigarlo in questo tempo d'istate, havendo anco m^{ro} Carlo dell'altre occupationi per le fontane, ma perchè non si lascia di pensare nell'istesso tempo ad altre cose di più sostanza, si dirà in altra appresso di questa con li disegni e l'intenzione che si haverebbe, quando da Sua Altezza venisse approvato. Fò humilissima riverenza a Sua Altezza S.^{ma} di Roma il dì 9 Luglio 1672.

" Si agiunge che m^{ro} Carlo ha nettato, resarcito e redotto nobilmente il fontanile delle Navicelle e gigli, et hanno anco accomodato le tavole di marmo nella piazza del Fontanone, levato quella di lavagnia e messo quella di marmo corrispondente all'altra.

" Di Sua Altezza S^{ma}

D^{mo}, Hu^{mo} et Oblig^{mo} Servitore

MATTHIA DE ROSSI. [1]

Il cardinale Rinaldo d'Este dimorò di preferenza a Modena, tutto inteso alle opere di carità, ma tenendo una vita riservatissima e monotona. « Fu negli ultimi anni, scrive il suo biografo anonimo, di temperamento bilioso, tendente alla melanconia, ciò che cagionava una vivacità, mista a una grande ritenutezza: le applicazioni, i vari accidenti della vita lo resero ben presto

[1] *R. Archivio di Stato di Modena. Cam duc. Est. fabb. e villegg. busta 71.*

solitario, alieno dai divertimenti e dai piaceri. Amico del lavoro e della fatica, cupo nei suoi disegni, anche i più indifferenti, riservato nei suoi pensieri, geloso dei sentimenti della gloria e de suoi beni, austero verso sd stesso e verso i domestici, fermo nelle risoluzioni, dedicato agli esercizi della religione aveva a poco a poco dimagrato al punto ch'era ridotto pelle ed ossa. Si aggiunse a tormentarlo un ardore in tutti i visceri, come s'egli avesse preso qualche segreto veleno lento, che il consumasse. Per maggiore tribolazione morale, negli ultimi anni si era dato all'impero assoluto di un padre gesuita, confessore della Duchessa reggente, ed era da quello dominato interamente. *Non si rimoveva una pietra nel palazzo ducale, non si accendeva un fumaiolo, che codesto padre non volesse aver conoscenza di tutto, sotto pena di disgrazia* »[1]

« Aggravatosi nel male, due medici vennero da Bologna e da Padova, ma dissero che il male era troppo avanzato. Volevano quei di famiglia fargli fare testamento, presentando delle obbligazioni sottoscritte dal duca suo fratello, col quale poco armonizzava. Inquieto esclamò: *Povero cardinal d'Este ti vogliono far morire fallito!* »[2]

« Nel giorno stesso nel quale ricevette i sagramenti, era stato disposto dalla duchessa che al domani avverrebbe la traslazione delle monache della *Visitazione* al convento che ella aveva fatto edificare. Si era stabilito per la cerimonia di metter fuoco a tutti i cannoni del castello, ma questo raggio di al-

---

[1] V. *Memoires de Monsieur le Cardinal Reynaud* d'Este *Protecteur et Directeur des affaires de France en cour de Rome:* à Cologne chez Henry Deines, Marchand Libraire au nom de Iesus. *MDCLXXVII*, pag. 253.

Postilla manos — les memoires ont eté redigés par un sécrétaire de le Cardinal, qui l'avoiz servi pendant seixe ans.

[2] Nel testo francese queste parole sono trascritte: *Pauvero Cardinale d' Este ty vogliono* ecc. (*V.* l'esemplare conservato nell'*Angelica* pag. 296).

legrezza parve a moltissimi fuor di proposito, nell'ora in che si spegneva *il più bel lume della casa d'Este* ».

« Il duca dovette faticare non poco a persuadere il gesuita che tale circostanza di gioia era inopportuna e disdicevole ».

« Il cardinal Rinaldo I, assistito da due cappuccini, verso le tre ore della sera, morì il 30 settembre del 1672. Vestita la salma pontificalmente, ma con tutta la modestia e lesineria dei ministri, nella notte seguente, fu messa in una carrozza e portata in deposito ai cappuccini. » [1]

L'altro cardinale di nome Rinaldo d'Este, fratello di Alfonso IV nacque nel 1655, e abbraciò il sacerdozio, appunto alla morte dello zio. Egli pure, come gli altri cardinali della famiglia, avrebbe conseguito onori e sostenute cariche lucrose [2], avendo acutezza d'ingegno e larga dottrina; se non che, estintosi (1674) il ramo primogenito colla morte del nipote Francesco II, fu chiamato al trono ducale di Modena, di Reggio e della Mirandola. Deposta quindi la porpora [3], sposò Carlotta Felicita di Brunswick,

---

[1] V. op. cit. pag. 300.

[2] Era stato eletto cardinale da Innocenzo XI il 2 settembre 1686 per le vive istanze di suo cognato Giacomo II, re cattolico d'Inghilterra.

[3] Ecco la lettera, colla quale Rinaldo II. chiedeva di deporre la porpora:

" Cum mihi Franciscum secundum Mutinae Ducem, meumque Nepotem mors intempestiva surripuerit, tanto sum moerore confectus, non solum ob Amantissimi Principis jacturam, sed eo magis ob nullam post se relictam prolem, ita ut totum ad me conservandae Posteritatis opus incumbat. Sic enim omnia subditorum vota, et naturalia successionis Iura postulant. Quapropter cum dispositioni Divinae relucari non liceat, consentaneumque sit etiam consulere, ne Domus meae tam longa saeculorum serie feliciter propagatae directa pereat successio, cogor de dimittenda Cardinalatus dignitate cogitare ".

" Quo animo, et quo animi afflitione, Eminentissimi vos Domini mei, potestis colligere ex illa veneratione et honore, quo a me semper habitus est iste amplissimus Ordo,

figlia del duca di Annover; così i due rami della casa d'Este separati fin dal 1070, si riunirono per tale maritaggio.

Codesto principe fu sbalestrato dalla sorte politica due volte fuori del suo dominio, cioè quando i francesi assediarono Mo-

---

" Nihil enim mihi gloriosius, et fortunatius accidere poterat, quam me ei esse adscriptum; et ideo ab eo non discedo, sed avellor, et clamoribus populorum, et pubblicae quieti indulgendo; mediantibus Comite Alexandro Caprara istius sacrae Rotae Auditore, et Comite Rainuccio de Marsicanis Basilicae Santi Petri Canonico et signaturae Iustitiae Referendario procuratoribus meis deputatis, supplicationes meas venerabundus, et reverentissime Sanctitati Suae detuli, ut eandem dignitatem dimittere valeam Dominationibus vestris Eminentissimis testatum volo, in me nunquam defecturam esse illam observantiam, qua prosecutus sum Eminentias Vestras singulari admiratione erga sublimes cujuslibet ipsarum virtutes. Habitu segregatus, non affectu, Dominationes Vestras Eminentissimas qualem in perpetuum esse profiteor, deprecor, ut in posterum non dedignentur talem me habere, si non dignitate, servitute tamen et obsequio, et humillime manus vestras osculor. Mutinae die 19 Feb. 1695. „

Risposta del sacro Collegio al signor duca di Modena per la rinunzia del Cardinalato.

" Nobilitatis Vestrae litterae, quas frequenti s. Collegio nostro reddiderunt Comites Alexander Caprara S. Rotae Auditor, et Raynutius de Marsicanis utriusque signaturae Referendarius Procuratores vestri, ut fuerunt gratissimae, jucundissimae quoque accidissent, nisi hoc aspersissent molestiae, quod Cardinalatus dignitatem Nobilitas Vestra dimittere proposuisset. Nobis vero, qui gravitatem, prudentiam, coeterasque praeclaras animi sui dotes atque virtutes usu et tractatione cognitas, et prospectas habemus, tali tantoque ornamento s. nostrum Collegium privari acerbum sane ac permolestum accidit; sed ne nostra commoda inclytae ac antiquissimae Familiae vestrae propagationi, vestrorumque populorum quieti et tranquillitati praetulisse videamur, unanimes in Concistorio sententias diximus, et SS. Dominus N. praesentium rerum momentis suffragiisque nostris benigne perpensis, petitam abdicationem admisit. Reliquum est ut pro tam propensa Nobilitatis Vestrae in nos, et S. Ordinem nostrum constantis benevolentiae ac perpetuae observantiae testificatione, innumeras agamus gratias, quas re ipsa potius quam verbis cum sese occasio dabitur

dena (1702) e quando essi vi tornarono conquistatori (1734). Roma e Bologna furono di rifugio all'esule, che tornò in patria nel 1736; dove, l'anno seguente morì in compendio, più che ottuagenario, lasciando numerosa figliolanza.

Ospite della città eterna fino al 1706 Rinaldo II avrà visitata, senza dubbio più volte, la villa di Tivoli, vi avrà pure dimorato alternativamente; ma non vi sono memorie, nè prove positive di alcuna cura dimostrata per essa villa, della quale cominciava a impallidire ogni splendore. È certo che una giusta e doverosa previdenza da parte sua avrebbe a tempo risparmiato molti guasti, ai quali aveva già tentato di rimediare lo stesso suo nipote Francesco II.

Questi, durante il suo dominio (1672-94), pare che non trascurasse punto la villa deliziosa, ma vi apportasse anzi qualche miglioria.

Apparisce infatti da una nota del 26 gennaio 1673, che furono spedite delle tavole di abete a Roma ed altre per la fabbrica de' camerini di S. Altezza in Tivoli e per porte e finestre.

In altra del 15 maggio d. a. si enumerano i vasi di agrumi diversi del giardino del duca di Modena, consegnati a Matteo Miscioni nuovo giardiniere [1].

Il fontaniere Aragoni, in una relazione del 18 settembre 1681 [2],

---

cumulatissime referre exoptamus. Et sicut vestrorum in nos meritorum memoriam nulla unquam delebit oblivio, sic nos beneficio toties affectos existimabimus quoties nostra opera ac studio suis in rebus se usuram statuerit Nobilitas Vestra cui interim a Deo omnia fausta ac felicia auguramur. Datum Romae, etc. „

Vedi (*Lettere memorabili istoriche, politiche, ed erudite scritte, e raccolte da Antonio Bulifon e dedicate all' Illustriss. ed Eccellentiss. sig. D'Antonio Giudice Principe di Cellamare ecc. quattro raccolte (ossia 4 tomi). In Napoli presso Antonio Bulifon 1697).*

[1] *Arch. di St. in Mod. ecc. Busta 70.*

[2] Ivi, *Busta 72.*

sullo stato della villa, suggerisce dei restauri " nel fontanone, nella fontana di Bacco, nelle pile o alvi con una maschera co' giochi d'acqua; nello stradone dove sono le *Metamorfosi d'Ovidio;* nella fontana dell'*Organo;* di *Venere*, dell'*Idea*, dell' *Europa*, de' *Cavalli marini*, di *Ercole*, della *Roma*, della *Barchetta*, dell' *Imperatore*, della *Civetta*, del *Cigno*, de' *Cipressi*, tutte co' giochi d'acqua; e la fontana dell'*Alicorno* nel giardinetto e quello de' scogli; della *Diana*, nel Palazzo con acque che imitano il canto degli uccelli, e fan buttare il nicchio di *Palide*, peschiere, condotti, ecc. [1]

E così in altra nota del 25 nov. 1685 si richiedono lavori ne' condotti " per far gettar l'acqua alle aquile fra le Barchette alle fontane del *ratto di Proserpina* detta dell' *Imperatore* che vi sono dentro quattro tritoni, due cavalli marini, due delfini e altre fatture [2].

A memoria di che nella villa tuttora si legge la seguente epigrafe, posta a sinistra sul principio del viale delle *Metamorfosi:*

SERENISSIMI FRANCISCI II MUTINAE
REGIS ET C. DUCIS
VEL ABSENTIS MUNIFICENTIA
FONTES ISTI TEMPORIS INCURIA COLLABENTES
MAGNIFICENTIORI FORMA CONSTRUCTI
ET VENUSTATI QUAM VIDES
RESTITUTI
ANNO SALUTIS MDCLXXXV.

---

[1] Sullo stato della villa intorno a questo tempo v'è la descrizione di uno anonimo, che riporto nell'appendice dei documenti num. 5.

[2] Ivi, *Busta 72.*

CAPITOLO V.

Decadenza della villa e progetti di vendita e di affitto.

Per gli scarsi restauri, dovuti alla misurata generosità del duca Francesco II, pare che la villa d'Este per cinquant'anni ancora presentasse un certo aspetto di floridezza, poichè Settimio Bulgarini, gentiluomo di Tivoli e guardaroba della villa medesima, nell'anno 1736 così scriveva al rappresentante o residente di s. Altezza in Roma: " La villa si mantiene gratie a Dio nelle fontane e si augumenta sempre più nelle verdure disposte a spaglieroni ". [1]

Ben poteva dirsi *grazie a Dio*, poichè, proprio in quell'anno, il duca Rinaldo, come ho detto, rientrava nei suoi stati, d'onde era stato espulso, due volte, dai Francesi; avendo egli parteggiato per l'Austria, durante la guerra di successione. Il figlio, Francesco III, nel seguente anno 1737, si trovò anch'egli mezzo spodestato, e implicato nella guerra dei sette anni, e non riuscì a ricuperare stabilmente il dominio prima del 1752. In questo fortunoso periodo cominciarono *le dolenti note* del vero decadimento della villa, che ormai non poteva più star tanto a cuore

---

[1] *Arch. di St. in Mod. Busta, 72. fabbriche ecc.* La lettera è del 30 marzo.

de' suoi signori, talmente che il ministro ducale, Giovanni Pellegrini-Fabrizi, nel 1738, da Tivoli si restituiva a Modena. [1]

Il medesimo agente Bulgarini, in una lettera del 20 settembre 1750 si congratula con s. Altezza del ritorno al suo stato, inviando alcuni conti di spese. [2] Tutto il resto del voluminoso carteggio di lui e della moglie Olimpia (dal 1752 al 1758) e le lettere unicamente di questa rimasta vedova, dirette al signor Giuseppe Maria Bondigli [3] segretario di Stato del duca in Modena, (1758-1760) non sono che un ragguaglio dell'estimo che si va effettuando della scuderia d'ordine del Duca, [4] di parziali riparazioni nel palazzo e giardino, della morte del detto

---

[1] *Ivi, Busta, 72.*

[2] *Ivi Busta 72.*

[3] *Ivi,* lett. del 17 aprile detto anno, e così le seguenti.

[4] L'Armeria o scuderia, doveva essere ben poca cosa, e valga a dimostrarlo la seguente lettera al Duca.

Serenissima Altezza,

" Con umilissimo Nostro Dispaccio de due del passato mese di Marzo rassegnammo a V. A. Ser.ma il suggerimento fattoci pervenire dal Ministro Plenipotenziario in Roma Monsig.r Carandini, di vendere la piccola antica Armeria esistente nel Palazzo di Tivoli, la quale oltre essere alla giornata quasi inutile, si deteriora poi quotidianamente, e Le umiliammo pure che, dopo d'aver fatta seguire la stima d'essa Armeria apprezzata in trenta Scudi Romani, vi era chi offeriva di comprarla per cinquanta Scudi simili, onde saremmo stati d'avviso di farne vendita ancora per valerci del prezzo nella spesa occorrente all'indispensabile risarcimento del tetto del Palazzo predetto; in pendenza però delle Sovrane risoluzioni di V. A. Ser.ma essendosi creduto opportuno di far praticare un esatto confronto dell'Inventario ritrovato presso questa Ducale Computisteria coll'effettivo di detta Armeria, da tale operazione ne è risultato un maggior numero d'armi ed arnesi militari, stimati Scudi diciotto e baiocchi sessantotto, e per la di cui vendita è riuscito al nominato Ministro Plenipotenziario d'ottenere l'oblazione di Scudi ventidue. Non essendo questa ulteriore porzione d'Armeria di qualità diversa della precedente, nè meno soggetta a detrimento,

Bulgarini, a cui succede Stefano Antonio Petrucci, fratello di Olimpia, già amministratore nella vedovanza di lei. Le spese di mantenimento per altro, sembrano ridotte ai soli tetti.

Non tardarono dunque i negoziati e le perizie per una vendita ovvero per un affitto; e fra le lettere di Nicola Marescotti di Roma al residente del Duca, ve n'ha una del 13 marzo 1751, in cui e scritto, che " venuto a notizia che S. A. Ser.ma voglia disfarse della villa d'Este in Tivoli.., vi sarebbe persona „ (forse il marchese Gregori, di cui si trovava al servizio) *che fa progetto di prenderla in enfiteusi o canone perpetuo, ma non vuol trattare col sig. Antonio Paluzzi.* [1] Per la compra poi offrirebbe scudi 12m. da pagarsi in tre rate, e pel canone o livello scudi 240 annui, dovendosi pagare scudi 15.35 annui ai pp. Gesuiti ed ai canonici di Tivoli. Con altra del 17 giugno, stesso anno, s'invia copia del contratto; ma, tornando a scrivere nel 28 luglio, " vede li motivi dello scioglimento del noto tràttato, ed essere stata sua poca sorte non aver possuto concluderlo „.

Noi pensaremmo che se ne potesse far esito, come riverentemente avevamo proposto dell'altra, qualora vi concorra l'approvazione di V. A. Ser.ma alla quale profondamente c'inchiniamo .

Di V. A. Ser.ma

Modena, dal Consiglio d'Economia, 25 Settembre 1779.

Umilis.mi Devot.mi et Osseq.mi Ser.ri e Sud.ti
PAOLUCCI, MUNARINI, FABRICJ, SABBATINI
V. BERTACCHINI.

(*A tergo*). " Si scriva alla Segreteria di Stato. Conviene S. A. S. nella progettata vendita e permette che il Consiglio d'Economia dia gl'ordini di conformità, onde etc. „

2 ottobre 1779.

IL 9 AGOSTO DEL 1781, IN DATA DA TIVOLI, LA DUCHESSA DI RIGNANO RINGRAZIA L'AGENTE DUCALE D'ESSERE PREFERITA *in qualunque occorrenza della scuderia, appartenente al palazzo della Villa.*

Ambedue i documenti in (*R. Archivio di Stato di Modena. Camera Ducale Estense Fabbriche e Villeggiature. Busta 72*).

[1] *Ivi Busta 72.*

Indipendentemente dallo stabile, si procurava in pari tempo la vendita degli oggetti d'arte antica al re di Napoli; il cui ministro Giacinto Voschi, risponde l'ultimo ottobre 1752 alla lettera del 15, scrittagli dal conte Cosimo Ciccopieri: " di fare il suo impegno di riportare dal Papa il permesso di estrarre fuori dello Stato ecclesiastico l'esistenti consapute statue nella villa di Tivoli, delle quali questo R. Sovrano, sempre si convenga, verrà in risoluzione di farne l'acquisto, quale seguito, da S. A. Ser.ma di Modena, si cercherà il sudetto permesso. [1] „

Domanda ancora in nome di s. Maestà, un qualche ribasso, poiche le otto statuette esistenti nel *Teatro de' Cipressi*, di peperino, gli sono inservibili, come pure la *Sibilla Tiburtina* stimata scudi 200; e che non sono di marmo statuario i due *Fiumi*, stimati ducati 1000. Alle quali ed altre osservazioni si risponde con lettera del 27 dicembre. Il Re intendeva ridurre a 2800 zecchini veneziani la somma di scudi 5814 dell'apprezzamento, e, come scriveva il suo ministro sotto il giorno 10 marzo 1753, " s'è compiaciuta dirmi, che per l'entrante prossima settimana mi darebbe l'intiera ultimazione „.

S. Maestà desiderava novantaquattro *marmi*, giusta la nota che rimetteva, al prezzo di zecchini romani 2200, ottenendosi sempre il permesso di esportazione. (Lett. del 13 marzo). In una minuta del 15 detto mese, Giovanni Buffele fa rimostranze al Bondigli per simile vendita; nè vuol persuadersi " che S. R. S. voglia a così buon mercato spogliare la sua villa del migliore fregio „. Poi con lettera del 27 giugno (1753), scrive da Roma al medesimo Bondigli in Modena, d'essersi recato a Tivoli con il suo signore

---

[1] L'allegata corrispondenza relativa alle statue, si trova sotto il titolo, *Carte attinenti al contratto delle statue* (1752-53) nella citata ***Busta 72 dell'Arch. di St. in Modena***. Di qual pregio ed interesse artistico esse fossero, si rileva dall'*Inventario riportato in Appendice al numero* 6, in richiamo delle statue più tardi segnalate dal Bulgarini.

cardinale Alessandrino, " il quale prese un minuto scandaglio sia delle statue ed altri marmi... e sembra poter darsi per impegnato a ritrarre da essi quattromila scudi „. Intanto, il Cardinale acquisterebbe per sè *la tazza d' africano, il cavallo alicorno,* l'altro *Pegaseo* ed un frantume di maschera che stava al portico, prendendo inoltre a cuore la vendita del rimanente. Il 6 d' aprile (sempre del 1753), Giuseppe Bondigli informa da Roma che andò a Tivoli per riscontrare tutti i novantaquattro pezzi descritti (cioè nella nota del re di Napoli); ma non sa capacitarsi, come non siano state comprese nel contratto le urne, le vasche, specie " quella della fontana del cortile colla sua statua, poichè troppo ne resterebbe deturpato, nè lo sbaglio preso da quell' antiquario Cartieri che fece la descrizione di dette statue e ne scrisse la valutazione con un errore del triplo rispetto ad ogni altra statua, fuori *del Meleagro, della Regina delle Amazzoni, del Cupido e del Segno egiziano di basalto, avendole forse credute moderne, quando le sono antiche* „.

Tralasciando altri particolari, registro un' autorizzazione autentica con sigillo ducale in data 20 aprile, d. a. seguìta probabilmente all' ultima lettera del Voschi, in data 10 aprile, per cui l' uditore Giuseppe Maria Bondigli potrà vendere dette opere di scultura, " a condizione però, chè non possa questo esser meno di scudi romani 5814, escluso dal contratto tutto ciò che sia di marmo peperino o travertino „. Finalmente, il duca Francesco, con altra ordinanza del 22 maggio d. a. annuisce alla vendita in favore del card. Valenti, a preferenza del prezzo offerto dal re di Napoli [1].

---

[1] FRANCESCO III

PER LA GRAZIA DI DIO, DUCA DI MODENA.

Dalla lettera del Nostro Udit.re (Bondigli Roma) in data de 16 riceuiamo il riscontro d'auer Egli finalmente conchiuso col Sig. Card. Valenti il contratto d'una parte delle Statue di Tivoli nello stesso prezzo che ci ueniua offerto

Tornando alla completa alienazione della villa si offrono, per ordine cronologico dei documenti e delle trattative con il papa Pio VI negli anni 1780-89; *in vista delle gravose spese occorrevoli al mantenimento della villa di Tivoli.* L'incaricato n'era l'abate Giulio Manzoni da Reggio, fiducioso a sua volta nell'opera del card. Rezzonico; ma il 27 marzo del 1781

---

dala Corte di Napoli per un numero tanto maggiore, sicchè il vantaggio, che ci ha procurato l'attenzione ed il maneggio dell'Uditore incontra il nostro particolare gradimento, massime in ueduta del credito, in cui rimane la Nostra Villa col sufficiento ornato, del quale resta fornita, e che ne sostiene il pregio per quando capitasse altra congiuntura di farne la uendita.

Giacchè poi l'Uditore si assicura di portarci il contante effettivo, lo attenderemo dalle di lui mani, e frattanto conueniamo, che si passi una discreta ricognizione al cav. Panini, ed al pittor Zoboli mediatori del contratto, auuertendo unicamente l'Uditore di star al disotto dei proposti cinquanta scudi per ciascun di loro, quando creda di poter compire con meno, come pare a Noi che possa farsi, rimettendoci però a quanto conoscerà l'Uditore che più conuenga alla circostanza del negozio.

Ci persuadiamo, che l'Uditore prima di partire non mancherà di fare col detto Sig: Card. Valenti, col nostro Sig. Card. Tamburini, e co' Prelati nostri amoreuoli quegli Uffizj, che conuengono per tenerli impegnati in fauore delle cose nostre, fra le quali desideriamo che ci porti le determizioni sopra la nostra pesca del Canal bianco coerenti al concordato de due Periti, ed alle nuoue lettere, che ci ripromettiamo, che a quest'ora abbia scritte il Card. Legato di Ferrara pieno sempre di premura in tutto ciò che ci riguarda.

Siamo sensibilissimi alle cordiali espressioni, che ci rinoua Sua Santità per la perdita che abbiamo fatta del Principe nostro Nipote, e non dubitiamo, che l'Uditore non gli abbia replicare all'occasione di congedarsi le sincere dichiarazioni del nostro rispetto e della fiducia che abbiamo nella paterna sua beneuolenza. Niente più ci occorre d'aggiungere al Nostro Uditore se non che incarichi l'Abb. Paluzzi di tener in direzione e di sollecitare il corso della causa del Bonello, e di non mancar mai a tutta

scriveva: [1] " Il punto sta che si determini S. Santità di fare l'acquisto, mentre quantunque la detta villa sia delle più belle e deliziose che vi siano ne' contorni di Roma, richiede però molta spesa per renderla abitabile „.

Ricorrono in proposito parecchie lettere della medesima posizione, però merita di essere riferito questo brano di una, diretta (certo dal ministro G. Rangoni) al nominato cardinal Rezzonico del 27 marzo d. a.

---

la maggior diligenza nel promuouere le cose nostre a misura delle occorrenze, augurando per fine all'Uditore ogni bene.

Reggio 22 Maggio 1723.

FRANCESCO.

R. Arch. di Stato in Mod. Camera ducale Estense Fabbr. e villeg. Busta 72.

VENTISEI ANNI DOPO, SI FACEVA ANCORA SMEMBRAMENTO DI STATUE COME SI DIMOSTRA DA QUESTA RELAZIONE:

Milano 6 Marzo 1779. (Spedita dettogiorno).

" Consiglio d'Economia.

Intesa S. A. Ser.^{ma} dell'incontro che nella persona dello *scultore Pierantoni* si presentarebbe di far esito delle tre statue esistenti nel Palazzo e Villa di Tivoli, e descritte in uno degli uniti fogli, è venuta nella determinazione di profittare dell'occasione d'alienarle; ma perchè la disposizione in cui si sente il nominato scultore di condurre alli novecento scudi romani la sua proferta fatta in settecento per tale acquisto, Le sembra indicare che si tratti di pezzi di pregio, quindi ha comandato che detto foglio colla lettera che lo accompagna si rimetta al Consiglio d'Economia, acciocchè facendosi carico della premessa riflessione, s'istruisca ed accerti dello stato e merito delle enunciate tre statue, e poi passi a conchiuderne la vendita per quel prezzo che crederà più congruo e gli riuscirà di rendere pin vantaggioso, col far poi entrare nella Ducale tesoreria il denaro che se ne ricaverà, mentre l'A. S. S.^{ma} gli dà fin d'ora ogni più opportuna e necessaria facoltà all'effetto suddetto e per l'adempimento di questa Sovrana Sua Mente.

Ivi Busta 72.

[1] *Ivi, Busta, 72* nel fascicolo, *Vendita di Tivoli al S. Padre,* 13 ottobre 1780 (elenco).

" Il regnante Ser.mo Duca, mio Signore, secondando la massima in cui era il defunto suo Padre, [1] ha abbracciata la proposizione fattagli da' suoi Ministri camerali, d'alienare la villa e palazzo

---

[1] Ciò pur è confermato dal seguente *Promemoria.*

" *per Sua Altezza Ser.ma il Ser.mo Duca di Modena all' E.mo e R.mo. Principe il Signor Cardinale Boncompagni Ludouisi odierno Legato di Bologna, e in prossimo Segretario di Stato di Nostro Signore.*

(*Modena 29 Luglio 1785*).

Fu già meditata da Sua Altezza Ser.ma ed è stata altra volta sul tappeto la trattativa della vendita di Tivoli da farsi a Sua Santità dall' Altezza Sua, che non potendo aderire alla condizione che la vendita stessa venisse premunita dell' approvazione della Corte di Vienna, la trattativa rimase arenata, nè riprende ora il corso se non perchè l' Altezza Sua confida che l' E.mo e R.mo Principe il Sig. Cardinale Boncompagni Ludovisi vorrà assumersi il gentilissimo incarico di riproporla a Sua Beatitudine in un di que' frequenti, e sempre felici momenti che lo avvicineranno al Santo Padre.

Sopra tal trattativa adunque si fa presente all' Em. Sua che quando il fu Ser.mo Duca Francesco Terzo fece vendite assai più insigni di quella oggi giorno in questione, come furono le vendite della Mesola, di altri Beni in Ferrarese, e di tanti luoghi di Monte in Roma non vi fù bisogno di alcuna adesione del Successore; la quale soltanto è necessaria ove si tratti di alienazioni, permute, o altre obbligazioni di Stati, o di Beni demaniali, non già qualora trattasi di semplici Beni Allodiali per la sicurezza nei contratti de quali antistanno sempre gli' altri Allodiali, di cui non v'è Sovrano, che non ne sia abbondantemente provveduto. In caso quindi, che S. S. si disponesse a far l' acquisto di detta Delizia non si avrà la menoma difficoltà anche per maggior cauzione, di lasciare o presso la Camera Apostolica, se l' acquisto venisse fatto dal Santo Padre come Pontefice, o presso la Casa Braschi, se come Braschi ne facesse la compra, il prezzo della sudetta Villa già stimata 40 mila zecchini, sotto la corresponsione di quel frutto che riuscirà poi di convenire. E siccome dall' instrumento di vendita, che si dovrebbe far seguire in evento di concludersi il progettato contratto, dovria apparire il vero stato attuale della indicata Villa, così anche per questa parte l' Eminenza Sua scorgerà garantito l' interesse del

d'Este... e che niuno potrebbe essere più al caso di simil acquisto per sè e per i signori suoi nipoti del S. Padre „.

Il cardinale Rezzonico, a sua volta, scriveva al conte Fi-

---

l'Acquirente per i bonifici, che venisse di fare sopra la medesima; E in tal guisa S. S. per una parte farebbe un acquisto di Lui ben degno, e per l'altra il Ser.mo Duca non avrebbe il dispiacere di lasciare esposto al deperimento un effetto di tanta importanza, ma che, stante il non poterne l'Altezza Sua profittare, non lo anima punto a fare le spese occorrevoli al di Lui mantenimento, e che si possono con più facilità, e ragione fare da chi fosse a portata di governe.

Firmato Gio: Conte Munarini.

Cancelleria Ducale Villegg. di Tivoli, (Busta 73).

Gentilissimo Signor Conte,

Ho colto il punto in acconcio di umiliare a Nostro Signore il Sentimento di codesto Ser.mo Sig. Duca relativo alla Villa d'Este in Tivoli. Ha Egli accolta la relazione con somma benignità: si è espresso peraltro di non intendere di fare acquisto di essa per via di Compra: ma che si poteva discorrere dell'affare per trattato, Contratto, Livello. Più di questo non mi è riuscito di comprendere sul proposito, il che potrà essere di lume e di regolamento di V. E. per le ulteriori determinazioni. Dal canto mio mi son dato debito di servirla. Di più non mi è permesso, come desidero in ogni opportunità di fare per le di Lei soddisfazioni. Il Padre Manzoni me ne scrive contemporaneamente, ed al medesimo communico gli stessi sentimenti di Sua Santità.

La ringrazio intanto delle sue obbliganti espressioni, e della bontà particolare, che mi dimostra. Desidero anch'io qualche volta la risoluzione del Senatore mio fratello: ma le mie circostanze variano troppo per non poterne abbracciare il partito. Lo vengo facendo colla volontà, e specialmente *relative* a V. E. a cui protesto la mia più distinta osservanza, nel baciarle di vero cuore le mani.

Roma 11 aprile 1781.

Servitore vero
G. B. Cardinal Rezzonico.

(*Ivi. ecc. Busta 72*).

lippo Marchisio in Modena, [1] facendo sapere che S. Santità inclinava ad un contratto livellare, anzichè alla compra.

Fu quindi risposto il 23 aprile, vale a dire a volta di corriere, che il Lotti, d'intesa con Carandini, era autorizzato a trattare; e si scrisse direttamente allo stesso Lotti perchè informasse sul prezzo che in Roma erano valutati i livelli.

Il cardinale Rezzonico non perde tempo, e risponde il 12 maggio, che il Santo Padre ha spiegato che il Lotti potrà intendersi col cardinal tesoriere. Questa lettera ebbe la risposta di ringraziamento (21 maggio) e sotto la stessa data fu istruito

---

[1] *Eccellenza* (il Conte Marchisio)

(Scrive intorno al contratto della villa estense col pro-tesoriere generale).

" L' Eminenza Sua mi rispose subito, che d'allora in qua mai più ha intesa dal Papa in questo particolare una minima parola, e che non può, e non deve ritornarne seco in discorso, quando non sia il Papa stesso, che ve lo chiami, a questa sì risoluta decisiva risposta credetti di aquietarmi, solamente dicendo, che io sono sempre col vivissimo desidesio dell'onore di poter servire l'Eminonza Sua, e il Santo Padre.

Ora rilevo dalla ossequiatissima dell'E. V. 12. pur corrente, essere stato prevenuto di questo stesso affare il sig. Tesoriere Gnudi, e che fra poco sia per venire a Roma; con questi dunque anderò d'intelligenza, e v'è da sperare buon esito sì per la confidenza, che ho col Santo Padre, sì per le nuove condizioni, che mi vengono notificate, e che dovrebbero certamente agevolare il Negozio, quali sono il ribasso della metà della stima, che si ridurebbe in oggi a soli 20 mila Zecchini, sì per il Censo che del prezzo si farebbe al fruttato corrente colla stessa Famiglia Braschi, delle quali condizioni però io sarò a farne uso con tutte quelle riserve e precauzioni, che possino influire nel maggior vantaggio della Serenissima Ducal Camera.

Omesso ecc.

Dell'Ecc.za Vostra

Roma 17 Marzo 1785.

U.mo Divotiss.° Obbl.mo Servitor vero

Domenico Antonio Lotti ".

(*Ivi ecc. Busta 72.*

il Lotti di dirigersi al cardinale Pallotta, pro-tesoriere generale apostolico, il quale fu prevenuto egualmente di tutto.

Il 31 maggio, Cosinti, procuratore di sua Altezza Serenissima in Roma, era incaricato di prender parte all' affare, quando il 9 giugno, il Lotti promuove delle difficoltà nella vendita, stante la natura della possessione, soggetta a fedecommesso progressivo nella linea Estense, la quale mancando, doveva risorgere il fedecommesso a favore *del Decanato pro tempore del Sacro Collegio.*

Curioso codesto signor Lotti che viene con suggestioni causidiche a romper le uova nel paniere al duca di Modena, dal quale in sostanza dipende!

Pare, del resto, che uguale sentimento fosse in monsignor Carandini, come appunto si spiega in una lettera particolare del 9 giugno medesimo anno.

Si direbbe che occulti, ma validi fili muovessero ancora, per parte di cupidi interessati, la questione del possesso della villa, e che in ogni circostanza si riaffacciasse un preteso diritto, che già virtualmente era stato dichiarato nullo.

In data 18 giugno, sempre del 1781, si cerca di persuadere il Lotti a voler superare le difficoltà da lui sollevate, e lo si sforza, e lo s' incalza in ogni modo, e Cosinti nel 30 giugno — mese di febbrile carteggio — replica che " al cardinale Rezzonico ha fatto grandissima specie la progressività del fedecommesso, che l' ha impuntato per l' affrancazione del compenso della mediatrice, cioè la reale arciduchessa Maria Beatrice ".

In conclusione, tutte le trattative di vendita e di livello andarono perdute, non ostante le molte pratiche, che meglio si possono immaginare che descrivere in affare di tanta importanza; pratiche fatte con persone tutte di alta condizione, e sempre disposte a temporeggiare *pro bono pacis,* o per naturale indifferenza.

Il Pontefice dovette poco dopo tornare sull' argomento e mostrare intenzione più favorevole all' acquisto diretto della

villa; poichè in data 5 luglio fu scritto all'abate Lotti, che " sua Altezza Serenissima aveva presentito che sua Santità applicava ad acquistare per la sua famiglia una Villa, e che non aveva abbandonato l'idea e l'inclinazione per l'acquisto di Tivoli; nel quale contratto la sola difficoltà che insorgeva era che il Santo Padre desiderava l'adesione dell'arciduca Ferdinando. Sua Altezza tenta distruggere tale pretesa coll'esempio avutosi nella sua famiglia, quando Francesco III, defunto, esitando l'acquisto della Mesola, non si procurò per nulla l'adesione del serenissimo principe ".

Anche questa difficoltà non si potè superare, quindi ogni cosa sul momento fu messa a tacere. Peraltro, il duca di Modena, risoluto di togliersi ad ogni costo da un grave fastidio, quale era divenuta per lui la villa di Tivoli, tentava ancora altri modi, pur di giungere al suo scopo, quello cioè di vedere cancellate, per sempre nei libri dell'amministrazione privata, le spese di manutenzione per una delizia fuori dello stato, e dalla quale non ricavava nessuna pratica utilità [1]. Egli pensava che per casa d'Este non vi fosse più ragione di avere una proprietà passiva; ed il parere del duca era in sostanza quello del consiglio d'economia, cioè, che, più non esistendo i Cadetti di famiglia sovrana dimoranti in Roma, fosse inutile di possedere colà stabili e giardini, dispendiosi per la manutenzione, e motivo di liti e controversie per le immunità godute dalle case Sovrane.

Anche al cardinal Pallotta, allora pro-tesoriere generale apostolico, furon fatte premure per la vendita della villa ai nipoti del Papa, ed il cardinale rispondeva in senso favorevole al conte Filippo Giuseppe Marchisio. Le differenze o difficoltà, pare che consistessero piuttosto nella stima; onde in una minuta di trattativa è detto di " presentare a S. Eminenza la stima, già seguita della villa e palazzo, e proporgli, che quando in questa non volesse egli convenire.... S. Santità scielghi altro perito. "

---

[1] *Ivi Elenco del 14 giugno 1787.*

Quanto poi alla validità e sicurezza del controllo da effettuarsi, l'avv. Lorenzo Cosinti, con lettera del 6 giugno, d. a. al suddetto conte scriveva; che esaminate le carte passategli dal Lotti, gli fan dire " sicurissimo il vincolo di fedecommesso e progressività di questi beni ne' futuri chiamati in vigore del Breve stesso di Papa Gregorio XV ". Ma con altra del 30, stesso mese, il bravo causidico riferiva al Marchisio che i due documenti presentati al Tesoriere misero in vista ciò che previde egli medesimo e il Carandini, " cioè la progressività del fedecommesso nella ser.ma Arciduchessa di Milano e figlia unica del Padrone ser.mo, e per quanto il med.° sig. Abate bravamente destreggiasse in suggerire progetti, rimedi e sicurezze, s'impuntò sempre il detto E.mo che non poteva andarsi avanti nel trattato, incagliato altresì l'affare dalla reale Arciduchessa; e che, effettuandosi l'enfiteusi, ne scapiterebbe la villa, non essendo S. A. Ser.ma padrone di genio di soccombere a spese per una delizia che non le reca comodità veruna ".

Una lunga memoria, conservata nell'archivio ducale di Modena, attesta *che nel 1780 ai 18 settembre* il consiglio di economia rassegna a sua Altezza serenissima il disegno di vendita di Tivoli, in vista delle gravose spese occorrenti a quella villa, e in seguito di ciò, il Ministro degli affari esteri è incaricato di praticare le correlative diligenze al detto effetto. La quale deliberazione dette origine ad un lungo carteggio e a trattative prolungate, che, a volte parvero stringere il patto, a volte ne rimandarono l'effettuazione a miglior momento; ma in fine andarono tutte deserte, non essendovi persona che, memore delle peregrine bellezze della decaduta *signora*, si arrischiasse, anche per solo omaggio cavalleresco, a farle la corte e, in qualche modo, a proteggerla.

Ma in tempi poco floridi, sì alle private che alle pubbliche condizioni, chi mai avrebbe potuto acquistare una delizia dell'importanza come quella di Tivoli? Si sapeva, bene per tradi-

zione, l'ingente somma impiegatavi primamente dal Fondatore, e non s'ignoravano le somme profusevi dai successivi cardinali d'Este, e quindi nessuno si peritava di far proposte, che in effetto si sarebbero risolte a spese e gravami insostenibili.

E malagevole in vero sarebbe stato proporne l'acquisto ai principi romani, perchè essi allora erano forniti a dovizia di ville cospicue o nella città o nel suburbio, e non mai, per decoro delle loro famiglie, avrebbero immaginato che un secolo dopo si sarebbe sviluppata la manìa di un'edilizia, che le ha quasi tutte immiserite e disfatte, privandole delle storiche memorie più considerevoli e dei ricordi più affettuosi degli avi.

Aumentava le difficoltà della vendita della villa d'Este — giudicato il miglior partito cui attenersi — l'ubicazione della villa stessa, poichè, essendo pure la città di Tivoli distante poche miglia da Roma [1] e mantenendosi per consuetudine punto di villeggiatura autunnale, l'accesso n'era alquanto molesto; non essendovi modo di trasporto nè comodo, nè sollecito per recarvisi prontamente, come avrebbe desiderato ognuno che fosse stato l'acquirente della storica villa [2].

Rese inutili le trattative di vendita, si pensò a quelle di affitto. Un ripiego poco decoroso in vero, ma utile in parte.

Nell'ottobre dello stesso anno 1781, fu presentato dal canonico Gaspare Reali romano, la prima offerta di affitto per novanta scudi, oltre i dieci per canone, e l'obbligo di piantarvi pergolati a proprie spese!

Parve che il buon sacerdote fosse molto taccagno nell'offerta, ed il consiglio di economia *non riguardò la proposta per abbracciabile* (sic!). Il Reali ebbe il coraggio di tornare alla carica; ma anche la seconda proposta, dal signor ministro

---

[1] Tivoli dista da Roma diciotto miglia.

[2] Nel 1878 si inaugurò il tram a vapore e nel 1890 la strada ferrata.

conte Mancarini, non fu presa in considerazione, rispondendovi negativamente.

Il 23 novembre, d. a. Gio. Battista Giannozzi, ortolano della villa d'Este, fa la proposta di scudi 60, e spera di essere preferito, altrimenti *restarò* (sono sue parole) *cacciato dalla villa, e nella mia vecchiaia non troverò altro sollievo che piangere colle mie povere figlie!*

Seguirono altre umilianti offerte; e così tanto il Duca, quanto il benemerito consiglio, vedendo che nessuna montagna si muoveva da Tivoli, opinarono di accostarsi ad essa, e fecero l'esibizione dell'acquisto della villa al marchese di Squillace, ambasciatore di s. Maestà cattolica in Venezia, pel figlio monsignor De Gregorio, uditore generale. Ma il marchese padre, con lettera del 15 giugno 1782, pur celebrando la deliziosa villa, si scusa presso la corte Estense, che monsignore suo figlio non si trova in grado di farne l'acquisto, considerate le molte spese alle quali andrebbe incontro per mantenerla.

Corse pure un progetto di vendita con il marchese Randanini, ma il Lotti avvisava, con lettera del 23 luglio 1785, che *non potrà accudir alcun contratto per quella delizia Estense;* e un altro d'enfiteusi perpetuo con la contessa Anna M.ª Cadolini vedova Bonafede, ma in esso pure s. Altezza osservò che il canone era così piccolo (200 scudi annui) da non *valer la pena di fare tante capitulazioni*, come in fatti n'erano seguiti e modificati i capitoli; del pari che nella vendita o livello de' beni del Ferrarese.

Da ultimo, il cav. Petrucci di Tivoli, il 23 giugno 1789, offriva scudi 140 per un livello o affitto perpetuo, a cui si rispose con rescritto contemporaneo. Non si può accettare la proposta *avendo ricusati altri progetti più vantaggiosi e segnatamente quello della sig.ra contessa Buonafede, ed essendo l'A. S. in disposizione di vendere piuttosto e non affittare il palazzo e villa Estense in Tivoli.*

Tutte queste trattative andate a monte, avevano deprezzato il valore materiale e morale della villa. Si sa, cosa proferita perde di pregio, e la stima della medesima villa, che aveva un giorno assorbito più milioni, scese fino alle quattrocento mila lire! Ma il desiderio di disfarsi del possedimento era sì vivo, che " Sua Altezza forse s'indurrebbe a cederla per la metà, col di più che non difficulterebbe d'investire la somma a cauzione dell'acquirente. ".

Le ripulse più o meno abilmente simulate di quanti acquirenti o affittuarî si presentavano, e l'esigua offerta fatta da altri sul prezzo della reale delizia, della quale pare che tutti disconoscessero la storia, il valore artistico e la bellezza, indussero il duca di Modena a farne una stima esatta, e nel 1780, difatti, d'ordine sovrano, ne fu presentata da perito romano.

Il valore del terreno e il palazzo con gli ornati rimastivi, con l'opere d'arte deficienti e monche, con la flora isterilita e presso a sparire, si fece ascendere a scudi romani settantotto mila novecento sessantatre, pari a fiorini correnti di Vienna centocinquantasettemila novecento ventisei, e a lire moderne italiane trecentottantamila quattrocento novantasette.

I mobili e le statue del palazzo e della villa furono pure allora apprezzate dallo stesso perito per una somma di scudi romani settecentottantasette, pari a fiorini mille cinquecento settantaquattro, ed a lire italiane, quattromila centocinquattotto.

Queste somme, tenui in confronto al capitale, offensive ed irrisorie alla munificenza e alla memoria del Fondatore e degli altri eminentissimi Principi, non allettarono alcun compratore, come non aveva mosso persona a profittarne, ridotta primamente la perizia, come ho detto, a quattrocento mila lire.

Il duca, tormentato sempre dal desiderio di disfarsi della delizia tiburtina, il 5 marzo 1786 ordinò al suo agente in Roma, il ripetuto canonico Lotti, di proporre la vendita della villa d'Este al pontefice Pio VII (Braschi) per ventimila zecchini, cioè per

la metà quasi della stima fatta nel 1780, con l'investimento del prezzo presso la famiglia Braschi, ma anche questa proposta, scusabile soltanto perchè fatta in un momento di aberrazione, non ebbe veruna accoglienza.

In progresso di tempo. il livello di estimo si abbassò sempre più, e le proposte di affitto furono così meschine, che se non fossero registrate negli archivi ducali di Modena, si potrebbero credere del tutto false o immaginarie.

Nel giugno 1786 certo dottor Zaccardi di Correggio, promosse l'acquisto della villa in nome del signor duca Sobelloni. Il disegno o la proposta si trascinarono alquanto fra velleità e titubanze; ma in ultimo l'affare andò a vuoto, e non se ne sanno le ragioni.

Continua la discesa sul prezzo delle offerte degli enfiteuti. Nel gennaio 1807 ritorna in ballo il già nominato signor Pietro Pietrucci, che ardisce dirigere da Roma l'offerta di annui scudi romani centottanta per un contratto di enfiteusi perpetua della villa Estense, obbligandosi alla manutenzione delle fabbriche e al carico di tutti i pesi inerenti al fondo! Quanta generosità!

La proposta è respinta, e si risponde che " per un affitto lungo, non mai per enfiteusi, si sarebbe accordata una trattativa ".

Per poco che fossero continuate le proposte di enfiteusi e di affitto, sempre in linea discendente, certamente, si sarebbero avute quelle di qualche valletto del municipio Tiburtino o di qualche custode della villa stessa, per l'annua offerta di *venti* lire, che l'avveduto consiglio di economia avrebbe sdegnosamente ricusato per.... dubbia garanzia del pagamento!

Da tutto ciò che ho riferito, comprenderà il lettore quale fosse lo stato e la manutenzione di una proprietà esibita, senza risultato, al maggior offerente. Dallo stesso supremo consiglio d'economia per aumentar la derrata sotto il 10 nov. 1787 *non si ravvisano necessari i risarcimenti che d'urgenza aveva proposto l'agente di S. A. in Roma.* Solo da una lettera del

Lotti risulta che in quel tempo gli eredi Petrucci avevano fatto accomodare la *Rometta* e che si eseguirono altri lavori, dallo stesso Petrucci indicati, secondo che ne scrive in data 27 aprile d. a. G. Munarini, il quale faceva parte del ripetuto consiglio d'economia.

In un pro memoria della Segreteria ducale del 14 luglio d. a. si legge: " Sebbene la famosa Estense villa di Tivoli più che di utile riesca di qualche annuo dispendio alla Ser.ma ducal Camera, nientedimeno parte della spesa si ricava dalle pensioni d'alcuni pochi fondi del palazzo e degli orti che la circondano. Nel palazzo vi si conservano vasi, avanzi di mobilia, la stessa villa ha qualche altro diritto di servitù; per conservare que' fabbricati occorre di quando in quando risarcirli ".

Con altro pro-memoria del 18 ott. 1789, si ammettono dei lavori da farsi nel palazzo d'Este a Tivoli, indicati nelle polizze della segreteria perchè " non si rechi pregiudizio alcuno ai fabbricati, a' quali scriveva il De Angelis, non essere stato possibile finora di metter mano, e specialmente al restauro delli loggiati del cortile e alli rispettivi pavimenti, a cagione di molti materiali che convien prima preparare ".

E così era rimasto pur sospeso il lavoro nel palazzo, ove sovrastava una porzione del convento de' Francescani, di cui bisognava rinforzare i fondamenti. Anche la stanza del *Trucchio* minacciava ruina, ed urgevano riparazioni al portico del palazzo [1].

Abortito del resto ogni tentativo di vendita, si era giunti alla vigilia del fatale ottantanove, quando il duca Ercole III, il grande dissipatore delle ricchezze, morì a Trieste (1797), dove si era condotto in volontario esilio, dopo il trattato di Campoformio, in cui fu spogliato de' proprî stati.

Due anni prima aveva già testato [2] lasciando unica erede

---

[1] *Ivi*, Pro-memoria citato, nella *Busta 72*.

[2] *V.* Appendice Docum. n. 7.

la figlia Beatrice, arciduchessa d'Austria; nella cui discendenza, per quanto si continuasse il vincolo del fedecommesso della villa Estense, veniva a mancare la linea mascolina e la speranza che gli augusti principi vi si recassero a diporto.

In tale congiuntura, fu giuocoforza nominare un sovrintendente, e questi durò fino al principio del secolo decimonono; dipendendo dal consiglio supremo di economia della corte di Modena, godeva i privilegi siccome i ministri di sovrani esteri. Tale carica era esercitata dai primarî gentiluomini Tiburtini, gli ultimi dei quali furono Settimio Bulgarini, Stefano Petrucci e Angelo De Angelis. Affidata quindi la vera custodia e manutenzione della villa alla diligenza problematica di gente poco o niente retribuita, non è meraviglia, se in poco d'ora si verificassero guasti considerevoli, tanto nelle opere murarie, quanto nelle idrauliche, e se le aiuole presto avvizzissero, se gli alberi, piegati o divelti, fossero tagliati abusivamente per far legna da ardere, specie nella rigida stagione, e se ogni detrimento si verificasse sempre crescente negli ornati, nelle fontane; una sola delle quali sarebbe stato ornamento prezioso di una villa di re.

La trascuratezza del decanato per la villa d'Este fu rimediata dall'opera vigile ed amorosa di Alessandro e Rinaldo I° d'Este, ma non avvenne altrettanto per le devastazioni compiutevi dalle truppe francesi sul principio del secolo XVIII, le quali ridussero parte del palazzo ad uso di caserma, e guastarono le pitture già ricordate.

E fu allora, 14 marzo 1802, che lo stesso ducale soprintendente, il nominato cav. De Angelis, espose che non poteva dissimulare lo stato infelice del palazzo, spogliato totalmente dai commissari francesi, " che i tetti abbisognavano di restauro, che le fontane erano nella maggior parte ruinate per i condotti guasti o derubati dai francesi ".

In altra lettera del 6 aprile med.° anno aggiunge " che le fontane poco agiscono, a riserva di alcune, che il giardino per quello

che siano viali o spalliere, rimane nello stato antico, ed ha la solita decente apparenza, e che è frequentato sempre dai forestieri. Occorre per altro, ed è sommamente necessario di tener puliti i viali e rendere avviate tutte le piante coll'opera del giardiniere, che ha doppio incarico, quello cioè di fontaniere, altrimenti le erbe e i germogli si dilaterebbero a segno da produrre la rovina dei muri, che sostengono i viali „.

Pare che a si caldo appello di persona autorevole e di coscienza non si desse ascolto; ed anzi, il serenissimo duca ordinò che si scrivesse, come fu scritto il 1 aprile 1803 « *Essere intenzione precisa di Sua Altezza che non fosse impiegata veruna somma nè piccola nè grande nei restauri della villa Estense; e ciò sino a nuova disposizione.*

A tale risposta non avranno fremuto nelle loro tombe le ossa di Ippolito, di Luigi e di Rinaldo?

Il De Angelis, per isgravio di coscienza, replicò con lettera 23 agosto, datata da Tivoli, al sig. canonico Lotti in Roma, " che tutti i tetti sono universalmente guasti, tanto che ne soffrono i travi, e teme di avere il rammarico di avvisare della rovina di qualcuno di essi, contaminato dalle acque continue „.

A questa lettera, il signor Duca si degnò finalmente il 2 ottobre di scrivere al cardinale segretario di Stato, il quale, a viva voce, disse allo stesso canonico Lotti, " che credeva di aver salvato la villa Estense, la quale si vorrebbe acquistare dalla Repubblica francese o cisalpina, e che per ogni miglior bene si facesse avvertito chi presiede a detta villa di far desistere da ogni taglio d'alberi „. Il canonico Lotti di ciò rese inteso il Duca, il quale gli ordinò di portare i suoi ben distinti ringraziamenti al Porporato, raccomandando alla di lui giustizia che venisse impedito qualunque attentato sulla villa d'Este, che è un fondo *allodiale* di sua origine e affatto indipendente dai domini esteri. Ma di pronti ed efficaci restauri, almeno ai tetti minaccianti rovina, *ne verbum quidem!*

Ai visitatori della villa, di ogni grado e nazione, che, come pellegrini a luogo votivo, non mancarono mai, anche nel triste inizio del suo disfacimento, stringeva il cuore il vedere tanta iattura, e più d'uno mosse acerbe parole per la stampa, e fece giungere in alto l'eco di tanta rovina. Ma le condizioni politiche aggravavano lo stato finanziario dei proprietari, onde il consiglio della real Corte, lungi dall'accorrere pronto ad impedire ulteriori guasti e rovine, si dichiarava negativo ad impiegare somme per i restauri della villa medesima, e, a malincuore, sosteneva le spese indispensabili di manutenzione, spese che a dir vero, non avrebbero aggravato neppure il bilancio di un agiato borghese. [1]

---

[1] *Eccone lo schema:* Pensione annua per l'Orto pergolato posto sotto le mura della Villa, affittato a Pietro Benedetti . . . . S. 80 —

Pensione annua per l'Ortaglia dentro il giardino della Villa, affittata alli Cugini Cerchi . . . . „ 60

Somma l'annua rendita S. . . . . „ 140 —

In regola di fiorini 2 per scudo, sono fiorini . . . . . . „ 280 —

Spesa annua.

Per salarj al Giardiniere, fontaniere, al guardaroba della Villa annui . . . . S. 90 —

Per canone a favore del Capitolo di Tivoli, padrone diretto del sito, o Piano dell'Organo della Villa Estense . . . . „ 9 35

Per canone a favore del sig. Duca Braschi, padrone diretto di una stalla annessa alla villa . . . . „ 6 00

Per manutenzione degli utensili da lavoro per la Villa Estense considerato un anno per altri . . . . „ 10 00

Somma l'annua spesa . . . . . . S. 115 55

Avanzano annualmente . . . . . . „ 24 65

" I piccoli indispensabili resarcimenti agli usci, alle finestre, porte ed altro della Villa Estense, assorbiscono tutto l'annuo avanzo e nulla rimane per l'importante oggetto delle riparazioni al fabbricato e segnatamente al tetto, che minaccia rovina!

Treviso 22 Novembre 1803.

In poco d'ora, date queste circostanze di fatto, la villa d'Este, sogno, idealità e pensiero costante di munifici antenati, cadde in uno squallore penosissimo, e quanto fu essa un giorno splendida e magnifica, tanto si ridusse squallida e cadente; e gli stessi cipressi e platani secolari sembrarono piangerne la perduta grandezza.

Il Sebastiani, che la visitò in quel momento dell'avanzata decadenza, mestamente scrive: *questa villa, emulatrice della magnificenza degli antichi, tutto che spogliata e guasta, presenta nullameno gli sforzi più grandi dell'arte e della opulenza, offre dei punti di vista estremamente pittorici;* [1] il nominato De Angelis, aggiunge « *È rovinata dal tempo e dai forastieri medesimi, che, nella stolta ambizione di scrivere il proprio nome con chiodi e stili, han contaminati e rotti molti fregi e molte figure, credendo di lasciare ricordanza di essere ammiratori di arti, lasciano invece memoria di un nefando vandalismo, e i veri ammiratori detestano quella mano audace.* [2]

L'ultimo duca di Modena, successore della casa d'Este fece qualche restauro nelle costruzioni per non veder perire interamente il grande e storico edificio, ma tali restauri non valsero a togliere alla villa stessa l'aspetto di tristezza e di dolore, che affliggeva ogni persona colta nella storia e nell'arte.

Molto meno si poteva ripromettere la villa dall'arciduchessa Maria Beatrice, che dovè ricordarsene soltanto all'occasione di pagare i canoni annuali ed i conti dell'agente di lei a Tivoli: onde si conservano ricevute e giustificazioni nella *filza dei resoconti e quietanze.* [3]

---

[1] Op. cit. Lettera IX pag. 174.

[2] V. Album di Roma cit. tom. XII pag. 228.

[3] (*Arc. di St. in Modena, Busta 73*).

Da questo periodo di tempo, derelitta la villa dai proprietari, non curata dai sopraintendenti, non difesa dagli edili, caduta in balìa del pubblico, e divenuta anzi, per così dire proprietà di ciascuno, si moltiplicarono senza tregua e misura le offese alla maestà del luogo.

L'animo mi rifugge dall'enumerare codeste offese, e l'indulgente lettore, che mi ha fin qui seguito, potrà di leggieri comprenderle da sè.

Soltanto, per compiere le notizie di vendita e di affitto, onde fu soggetta la villa d'Este, accennerò alle trattative corse alcuni anni or sono tra la casa d'Austria (proprietaria) ed il governo Italiano per la vendita e cessione della villa stessa, allo scopo di assicurare a Tivoli la storica delizia e al convitto nazionale *Amedeo di Savoia* una residenza privilegiata e superba. [1]

Nel 1886 gli amministratori della imperial casa arciducale d'Austria avevano fatto un compromesso con la società delle *Condotte* di Roma per l'indicata vendita, riserbando il consenso del principe cardinale d'Hohenlohe, usufruttuario *ad vitam* della villa medesima. Questi, esaminato lo schema del compromesso, riguardando non al proprio interesse, ma alla conservazione della villa, seriamente minacciata dalle condizioni inerenti al contratto, con somma delicatezza, piuttosto che ricusare il suo assenso, cercò che l'Arciduca proprietario, messo meglio al giorno su quelle condizioni, rescindesse il contratto stesso. A tale scopo il cardinale inviò subito persona di sua fiducia [2] a Battaglia presso d'Este alla villa dell'Arciduca. Questi, avendo già approvato quel compromesso, non trovò conveniente la rescissione per sua parte. Ma richiamate ad esame le condizioni del contratto me-

---

[1] Dichiaro che non mi piacerebbe mai di vedere la villa d'Ippolito I ridotta ampia palestra di ginnastica. È sempre meglio che rimanga qual'è, rudere venerato.

[2] Monsignor Tomasso Coccanari di Tivoli.

desimo, veduto che la società acquirente aveva mancato al disposto di garanzia, chiese ed ottenne la rescissione.

Nel 1887 il governo Italiano aveva fatto concessione al municipio di Roma di tre metri cubi d'acqua, da derivare dall'alveo superiore dell'Aniene. Tale concessione, ritenuta dannosa alle industrie della città di Tivoli, suscitò gravi e non infondate apprensioni in tutta quella cittadinanza. Molte e vivissime rimostranze furono fatte alle competenti autorità, ma erano restate senza il desiderato effetto di revoca di tale concessione, imponendosi il

" Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole ".

Presa occasione da tale incidente, uno dei fratelli Coccanari, conoscendo le disposizioni dell'imperiale Casa arciducale e dell'Hohenlohe per la vendita della villa, presentò un disegno, tendente ad evitare i temuti danni di quella concessione, e ad assicurare con nuovi vantaggi alla città di Tivoli la conservazione della monumentale villa, secondo i desideri del Cardinale.

Fu proposto che essa villa venisse venduta o al municipio di Roma o al governo, per impiantarvi un grandioso convitto nazionale; e se l'acquisto fosse fatto dal regio Governo, sarebbero cedute le acque, spettanti alla villa, con piena libertà di punto di scarico, derivate per mezzo del gran canale esistente dall'alveo superiore dell'Aniene.

Il Governo rappresentato dal Ministero della pubblica istruzione acquisterebbe la villa ed il palazzo per il Convitto.

Il prezzo totale della vendita sarebbe stato di un milione di lire, [1] delle quali, quattrocentomila pagherebbero i concessionari delle acque, dopo che avessero servito alla villa, in correspettivo anche del grandioso canale di derivazione di proprietà di questa, che, traversando sotto la città, immette le acque allo

---

[1] Siamo fortunatamente ben lontani dalle gretterie del 1786!!

stesso livello dell' Aniene superiore, nella villa medesima ed ai liberi punti di scarico.

Il Ministero della pubblica istruzione avrebbe sborsato le altre seicento mila lire, acquistando la villa ed il palazzo. Annuì il cardinale d'Hohenlohe alla presentazione di tale disegno, e lo inviò prontamente al sindaco di Roma, allora marchese Guiccioli, il quale, dopo alcuni giorni, con molti della Giunta municipale ed un ingegnere si recò a Tivoli per verificare le cose sul posto.

Avute tutte le necessarie spiegazioni di diritto e di fatto, in ispecie per la libera disponibilità delle acque, plaudendo al disegno, espresse il voto che sollecitamente fosse attuato in tutta la sua integrità. Quindi il solerte magistrato aprì trattative col ministro della pubblica istruzione onorevole Paolo Boselli, e trovata la società Taddei-Billani concessionaria delle acque, d'accordo coll'indicato ministro, si formulò un compromesso distinto in due parti correlative per la vendita delle acque e della villa, pel cumulativo prezzo di un milione, diviso come sopra; e per la firma del quale compromesso, fu stabilito un giorno del settembre 1889 (precisamente il 24).

Fu infatti stipolato tale compromesso dal Cardinale e dalla società Taddei; ma non essendo nel giorno stabilito potuto intervenire il ministro, [1] dopo pochi giorni il direttore del convitto comunale signor cav. prof. Nobile Accettella, autorizzato dallo stesso ministro appose anch' egli, presso il Ministero, la sua firma all'indicato compromesso, avendo ambedue le parti acquirenti soddisfatto alle condizioni di deposito della somma stabilita a garanzia del contratto.

---

[1] Non si spiega come in affare di tanta importanza, stabilito da lungo tempo, senza cagione di malattia, il ministro dell'istruzione non tenesse l' appuntamento!

Era giustamente stata riservata l'approvazione dell'Arciduca proprietario, cui fu inviato il compromesso. Da parte del Serenissimo sorsero delle difficoltà, relative più alla modalità che alla sostanza del contratto in parola. Ma queste, con accordo tra la società Taddei ed il ministro pel convitto ed il cardinale, furono tutte superate e conciliate di modo che, dopo qualche mese l'Arciduca e gli altri comproprietari della villa, emanarono il formale decreto di approvazione del contratto.

Datane comunicazione agli acquirenti, venne stabilito il giorno 30 agosto 1890 per la stipolazione. Ma intervenuti da Vienna i rappresentanti dell'Arciduca, gl'incaricati del cardinale d'Hohenlohe ed i soci Taddei e Billani, mancò soltanto, non si sa perchè, il rappresentante del convitto, e non si potè quindi stipolare il contratto. [1]

Si ottenne dall'Arciduca una proroga al 30 novembre seguente; ma neppure allora intervenne lo stesso rappresentante del convitto.

È da notare che nel frattempo si era agitata una causa contro la libertà di scarico delle acque della villa, dai rappresentanti della società idraulica, i quali dal pretore di Tivoli ebbero sentenza contraria, in forza di documenti esibiti dal cardinale e dall'accesso dei periti sul luogo.

Parimenti è da avvertire che il Ministero della pubblica istruzione pel convitto di Tivoli da erigere nella villa d'Este con le annesse scuole secondarie sotto il nome di *Amedeo di Savoia*, aveva già dato principio al fabbricato, che, coordinato al palazzo della villa stessa, doveva servire per l'impianto delle scuole suddette, avendo il municipio di Tivoli fatta cessione dell'ex-convento di s. Francesco, e delle rendite dell'esistente convitto comunale pel nuovo regio convitto nazionale.

---

[1] La prima volta manca il ministro, la seconda il rappresentante del convitto, si arguisce quindi che l'acquisto della villa, per parte del governo, era puramente a chiacchiere.

È doloroso dedurre da tutto ciò, che tale disegno fosse arrestato per opera del governo stesso. Non si conoscono, o almeno prudenza vuole che si tacciano gli ascosi e subdoli intrighi, che mandarono a vuoto le trattative ed il contratto per l'acquisto del palazzo e della villa d'Este. In seguito non si volle rimediare al mal fatto; mentre l'amministrazione del convitto erogò nel nuovo fabbricato una somma maggiore assai di quella che si richiedeva per l'acquisto della villa d'Este, che sarebbe oggi addirittura proprietà dello Stato, se la vita fosse bastata allo stesso enfiteuta il cardinal d'Hohenlohe, il quale fu della villa medesima benefico restauratore.

Capitolo VI.

Il Cardinale d'Hohenlohe, restauratore della villa d' Este.

Fu singolare combinazione che un porporato di regia stirpe fosse il fondatore della villa d' Este, ed un altro cardinale, parimenti di reale lignaggio, tre secoli dopo, desse mano a restaurarla e difenderla dalle ingiurie del tempo.

Prima di narrare il fatto e riferire le circostanze, onde il cardinale d'Hohenlohe ebbe l'utile dominio della villa medesima, e accennare alle riparazioni che vi eseguì con gravissimo scapito del suo patrimonio, sedotto soltanto da un sentimento alto e generoso per l'arte, non credo inutile dare breve contezza della sua vita. Il cardinale d'Hohenlohe nella società del suo tempo ha lasciato un'orma speciale del proprio passaggio, sì per l'origine e la sua parentela, discordi in vero coi rapporti ed i principii della sua posizione ecclesiastica, come per alcune eccentricità, vedute colla lente d'ingrandimento, e propalate con acrimonia e dispetto.

Chi scrive per la storia non deve velare la verità con adulazioni smaccate od omissioni riprovevoli, ma non deve neppure fare eco a quei privati rancori e a quelle ignobili personalità, che danneggiano da vivi, e offendono estinti.

IL CARDINALE GUSTAVO PRINCIPE D' HOHENLOHE

Capitolo VI.

Il Cardinale d'Hohenlohe, restauratore della villa d' Este.

Fu singolare combinazione che un porporato di regia stirpe fosse il fondatore della villa d' Este, ed un altro cardinale, parimenti di reale lignaggio, tre secoli dopo, desse mano a restaurarla e difenderla dalle ingiurie del tempo.

Prima di narrare il fatto e riferire le circostanze, onde il cardinale d'Hohenlohe ebbe l'utile dominio della villa medesima, e accennare alle riparazioni che vi eseguì con gravissimo scapito del suo patrimonio, sedotto soltanto da un sentimento alto e generoso per l'arte, non credo inutile dare breve contezza della sua vita. Il cardinale d'Hohenlohe nella società del suo tempo ha lasciato un'orma speciale del proprio passaggio, sì per l'origine e la sua parentela, discordi in vero coi rapporti ed i principii della sua posizione ecclesiastica, come per alcune eccentricità, vedute colla lente d'ingrandimento, e propalate con acrimonia e dispetto.

Chi scrive per la storia non deve velare la verità con adulazioni smaccate od omissioni riprovevoli, ma non deve neppure fare eco a quei privati rancori e a quelle ignobili personalità, che danneggiano da vivi, e offendono estinti.

Il cardinale Gustavo principe d'Hohenlohe

Certamente, la famiglia [1], il temperamento, la posizione speciale condussero il cardinale d'Hohenlohe a far parlare di sè in vita ed in morte, più che non si sarebbe fatto per altro dignitario della Chiesa, più forse di quanto egli stesso avrebbe desiderato, benchè non facesse il viso dell'armi ad un certo spirito di mondanità.

È cosa indubitata del resto che, quale Cardinale straniero, appartenente a famiglia in parte luterana [2], gli furono scrutate le

---

[1] A proposito della famiglia d'Hohenlohe, nelle annotazioni a certi sonetti, pubblicati da Francesco Papalini nel 1866 in Roma, nella tipografia Monaldi, per la preconizzazione dei nuovi Cardinali, fra i quali era l'Hohenlohe, arcivescovo di Edessa, si legge: " Appartiene ad antichissima principesca famiglia regnante, sulla origine della quale sono varie le opinioni degli storici „.

" Un Ermanno, discendente dagl'Imperatori salici, n'è ritenuto lo stipite. Egli si era disposato ad Adelaide, vedova di Enrico di Franconia, madre dell'imperatore Corrado II. Ebbe tre figlioli, l'uno dei quali di nome Giubàrd, fu vescovo di Ratisbona, nel castello d'Hohenlohe, dal quale, sul principio del XII secolo si denominarono. „ Con l'andar del tempo la famiglia d'Hohenlohe si divise in molti rami principeschi.

Tra gli eminenti personaggi che illustrarono in ogni tempo la famiglia d'Hohenlohe, vi è Alessandro Leopoldo, decimottavo figlio di Carlo Alberto, principe regnante (ciò era nel 1866, prima della costituzione dell'Impero germanico), il quale nato il 17 agosto 1794 fu signore di S. Ottidia nell'Alsazia, canonico a Grand-Wavasdin e Arcidiacono nel distretto di Mittelsrolucek. (V. *Storia Universale della Chiesa* v. 13 p. 15. Henrion. *Memorie ed effemeridi della vita sacerdotale di Alessandro d'Hohenlohe*).

[2] Il ramo maschile fu cattolico, ma le tre sorelle furono luterane. Si chiamarono Teresa Amelia, nata il 19 aprile 1816, maritata il 26 novembre 1840 a Federico Carlo principe di Hohenlohe Waldenbourg. Amelia Adelaide, nata il 31 agosto 1821 ed Elisa Carolina Adelaide, nata il 6 gennaio 1831, maritata, il 1 agosto 1865 a Carlo, principe di Salus-Horstinar. Vissero inoltre quattro fratelli del cardinale, cioè Vittorio Maurizio, nato il 10 febbraio 1818 duca di Ratibor e principe di Corveyeu, ammogliato il 19 aprile 1845 con la duchessa Maria Amelia, figlia del principe di Türstenberg; Carlo Vittorio, nato il 31 marzo 1819; Filippo Ernesto, nato il 20 maggio 1820 e Clodoveo Vittorio, nato il di 8 sett. 1828, morto nel luglio 1891.

intenzioni più recondite, vagliati gli atti più insignificanti, commentate e tradite le stesse parole; insomma si affissarono sopra di lui i cento occhi d'Argo — meno favolosi degli antichi — e provocarono, in certa guisa, nell'animo mite del porporato la doVuta reazione, che lo trasse ad una indipendenza di carattere, non sempre ragionata, ed a risoluzioni non opportune e in armonia colla sua condizione.

L'Hohenlohe, due volte principe, ebbe il torto di non rimanere dov'era nato, e di voler esplicare la sua attività in un campo troppo diverso da quello che gli avrebbe assegnato la propria famiglia; forse, senza ponderazione e sagacità di consiglio, scelse una carriera, nella quale i doveri sono certamente in maggior numero delle lusinghiere attrattative.

Nella vita umana mutano le circostanze di un fatto, che si compie con idealità di propositi; gli orizzonti che si schiudono alla prima età sono fallaci, come sono troppo fervidi i moti del cuore, incredibili i disinganni, soverchiamente pungenti gli stimoli dell'orgoglio, e così l'uomo è tratto sovente fuori dell'orbita, che la natura gli aveva assegnato, e diviene, senza sua colpa, un nobile spostato del pensiero.

Il padre del cardinale, principe Francesco Giuseppe d'Hohenlohe, nacque il 26 novembre dell'anno 1787. Maggiore al servizio della Baviera, entrò nel 1807 in possesso della signoria di Schillingsfurt, ed il 30 marzo 1815 contrasse matrimonio con la principessa Carolina Federica Costanza Hohenlohe Langenbourg, nata il 23 febbraio 1792.

Codesta unione fu allietata da prole numerosa. Nacquero otto figli, il sesto dei quali fu appunto Gustavo Adolfo, venuto alla luce a Notenbourg sulla Fulda il 26 febbraio 1823. Egli discendeva dalla seconda linea cadetta, residente a Schillingsfurst, nella bassa Franconia in Baviera.

Da giovinetto, non per stimolo di autorità pedagogica, ma per elezione e vivo trasporto, piegò l'animo allo studio dei clas-

sici d'ogni nazione, tanto che nella tarda età ricordava i brani più salienti delle loro opere.

Forte di ogni altro studio geniale, che può convenire a persona di elevatissima prosapia, completò l'educazione con viaggi, con dotte conversazioni di uomini di alta levatura. Nel vigore degli anni, in mezzo ad una società del tutto mondana, parvegli sentire, o intese davvero, la vocazione allo stato ecclesiastico; e, datosi per alcun tempo allo studio severo della teologia, venne in Roma intorno al 1846, già ordinato sacerdote.

La risoluzione del giovane principe di dedicarsi al sacerdozio, il suo allontanamento poi dalla famiglia, dal parentado, dalla stessa Signoria, suscitò indicibile sorpresa, destò vivo rammarico, poichè l'Hohenlohe era amato grandemente da tutti per le doti spiccatissime di un animo elevato, di un carattere pronto e leale, per le maniere dolci, insinuanti; insomma per tutto quel corredo di virtù e di pregi che sono l'ornamento di un principe, come di un privato.

Il Pontefice Pio IX, nobile anch'Egli di stirpe, come tale era di animo, accolse con affabilità l'Hohenlohe, che entrò subito in Vaticano, destando naturalmente molte invidie e gelosie. Fu ammesso all'accademia dei Nobili il 24 febbraio del 1847 [1].

In quel tempo vi presiedeva monsignor Gaetano Cardoni, uomo di specchiata condotta e di soda dottrina, che, da umile

---

[1] L'origine dell'accademia dei nobili Ecclesiastici è dovuta ad iniziativa privata. Sul morire del secolo XVII, nel palazzo Gabrielli a Montegiordano, oggi Taverna, vari ecclesiastici, raccolti insieme, avevano dato la prima idea di quest'accademia. Accresciuta dal cardinale Imperiali, quello stesso che costituì a s. Maria Maggiore il ritiro per i giovinetti comunicandi per la prima volta, passò al palazzo Gottifredi, oggi Bonaparte, in piazza di Venezia. Clemente XI (Albani) nel 1706, volendo ridurre l'accademia a più regolare disciplina, fece acquisto del palazzo Severoli, sulla piazza della Minerva, ed ivi la tradusse con la spesa di sessantamila scudi, dotandola di ricca biblioteca. Più tardi Pio VI (Braschi) le assegnò

Non mancò per la fausta circostanza il poeta di rito, inneggiante al nuovo Cardinale, con versi non certamente degni dell'Ariosto, ma esprimenti letizia ed affetto Riproduco a titolo di curiosità il primo dei due sonetti, come quello che delinea la persona del neo-eletto principe della Chiesa.

" Della feconda carità di Pio
Degno ministro, alto signor sedesti,
Ed a ragione un infinito rio,
Di quel mar senza proda, ognor paresti.

E dirò del ben che al mondo usciò
Per le tue mani, e come tu rendesti
Satisfatto ogni cor, ogni desìo,
Se lo stesso desir spesso vincesti?

Nol puote lingua o penna; ma soltanto
Egli, cui sembra tardo il giunger presto
La pièta a confortar de l'altrui pianto;

E che fosti conforme al suo gran core
All'universo Ei rende manifesto
L'Ostro aggiungendo al tuo natio splendore ". [1]

Innocenziana, (oggi sede del Parlamento), già malato, debole e sofferente, era abbandonato, più che seduto sur una poltrona, e quasi durava fatica a rispondere agli auguri, troppi di numero e pochi di sincerità. Ad un prelatino, più degli altri insistente ed esagerato, che sforzavasi a rassicurare la neo-eminenza, avere una cera florida e buonissima, rispose infastidito " *si, la cera è buona, ma lo stoppino è cattivo!* " (storico).

Il cardinale Matteucci, morì la mattina del 9 luglio dello stesso anno, nel palazzo Patrizi-Montoro, dove era andato ad abitare. I funerali si fecero nella chiesa di s. Salvatore in Lauro, dei Piceni, dove fu sepolto, per gratitudine di quanto aveva fatto a lustro e decoro del tempio, che fu abbellito dell'opera architettonica della fronte esterna, la quale mancava.

[1] PAPALINI FRANCESCO, loc. cit.

Per la promozione del cardinale Di Pietro [1], alla sede vescovile suburbicaria di Ostia e Velletri, si rese vacante quella di Albano, cui fu destinato il cardinale d'Hohenlohe; ma ragioni speciali l'indussero a rinunciar presto a quell'ufficio, assai lautamente retribuito. [2]

A proposito di tale rinuncia, uno scrittore francese scrive: « .... le cas est peut-être unique dans les annales du sacre Collège. Léon XIII a, depuis lors, statué par une bulle que les cardinaux èvéques qui renonceraient à leurs sièges renonceraient par cela même au cardinalat. » [3]

Passò alcun tempo, e i buoni rapporti si ristabilirono; ma la persona dell'Hohenlohe, così poco remissiva, fu tenuta in sospetto e lontana da ogni carica di fiducia. Solamente nel 1874 fu nominato arciprete della basilica Liberiana, carica che in antico era retribuita con mille lire circa il mese e colla dignitosa abitazione, nel palazzo annesso alla chiesa.

L'Hohenlohe, surrogando il cardinale Patrizi, che a sua volta aveva fatto il gran rifiuto dell'emolumento, dovette seguirne l'esempio, e così tale carica fu per lui quasi *ad pompam* [4].

---

[1] Il cardinale Camillo Di Pietro, nacque in Roma il 10 gennaio 1806, morì il 6 marzo 1884, decano del s. Collegio.

[2] L'assegno o la prebenda della mensa di Albano era una delle più cospicue e fruttifere.

[3] De Bonnefeu. *Le Pape de demain.* pag. 228-29. Paris 1889. E. Dentre, editeur.

[4] Il cardinale Costantino dei marchesi Patrizi, uomo pio, di grande carità, fu Vicario di Pio IX per moltissimi anni. Egli tenne a battesimo, a nome del Pontefice, il figlio di Napoleone III, trucidato dai Zulù. La sua famiglia, come quelle dei marchesi Theodoli, Massimo, Costaguti, Cavalieri (oggi estinta) alzava baldacchino; e da questo privilegio, il nome di *Marchese di Baldacchino.* Nota, a questo proposito, il Moroni che tale titolo nella seconda famiglia più non esiste, e che v'ha pure un conte, detto di *Baldacchino*, che oltre le tante prerogative dei suoi antenati, gode anche di quel

Codesta rinunzia ad un corrispettivo che avrebbe tanto giovato all'economia dell'Hohenlohe, e del quale egli dovette lamentare in più momenti la mancanza, non fu, come venne giudicata dagli avversari palesi ed occulti del cardinale germanico, generosità superflua, nè effetto di signorilità vanitosa, ma sibbene giusta alterezza della sua origine reale. Se un semplice marchese, sia pure di baldacchino, qual'era il cardinale Patrizi, aveva reputato necessario rinunciare a quella prebenda, non poteva in verun modo percepirla il nuovo eletto, discendente da famiglia reale, e imparentato con molti sovrani d'Europa.

Un scrittore moderno [1] riferisce che anche prima del 1870 il cardinale d'Hohenlohe, come porporato straniero, fu oggetto di osservazione per parte della Curia romana, quale dignitario poco remissivo, e che per un certo spirito d'indipendenza palesamente manifestato, suscitò un contrasto di rapporti che si risolsero a danno dell'Hohenlohe medesimo. Aggiunge ch'egli, nell'elezione del nuovo Pontefice, secondo un'opinione non contradetta, riferisse a Bismark tutto ciò che avveniva nelle congregazioni prima e poi del conclave, e che Pio IX nel 1872 non lo accettasse per ministro di Prussia presso il Vaticano, preferendo di rompere ogni rapporto con quella Potenza.

Del resto, il cardinale d'Hohenlohe era uomo di grande spirito e di fine accorgimento; e se nel ristretto cerchio degli amici intimi si querelava di tali trattamenti, in pubblico n'era indifferente; faceva anzi le viste di non accorgersene neppure.

---

privilegio; questi è il conte Soderini, discendente dalla nobilissima famiglia che fiorì in Firenze, legato in parentela coi Medici. (*V.* Moroni op. cit. Vol. 10, pag. 60).

Il cardinale Patrizi morì il 7 decembre 1876 in Roma, grave di settantotto anni. Fu sepolto nella piccola chiesa della *Natività*, presso la villa Patrizi, della quale allora faceva parte.

[1] De Cesare Raffaele (*Simmaco*). *Il Conclave di Leone XIII* e il *futuro conclave*. Città di Castello, S. Lapi, tipografo editore 1888.

Aveva egli già presa la consuetudine di dimorare la maggior parte dell'anno in quella villa che, mercè il gusto e la generosità di lui, andava a grado a grado riprendendo, se non la primitiva ricchezza, certo l'importanza, datale dai principi cardinali d'Este; e questa circostanza moderava i piccoli attriti, affievoliva le tacite censure, e sperdeva le maldicenze incipienti, lasciandole senza seguito e commenti.

Singolare è il modo, onde l'Hohenlohe, fin che visse, ebbe in dominio la villa d'Este, come è speciale la ragione che l'obbligò subito ai grandiosi restauri. Riferisco il colloquio che ebbi col cardinale medesimo in Tivoli, in una serata d'inverno, quando, come ho già detto, accogliendo l'idea del presente lavoro, si compiacque fornirmi schiarimenti e notizie in proposito.

Innanzi tutto occorre sapere che allora l'accademia dei Nobili ecclesiastici possedeva in Tivoli un luogo di villeggiatura, e l'Hohenlohe accettava di buon grado l'invito, che gli veniva fatto dal cortese presidente, di unirsi agli alunni, i quali, nei mesi di estate, non mancavano di profittare di quella fresca dimora.

Egli si era affezionato alla graziosa città, e il clima salubberrimo, l'amenità del soggiorno e l'efficacia sperimentata delle *acque albule*, avevano suscitato in lui una vera ammirazione per Tivoli; ammirazione che durò fino all'estremo di sua vita. Ma l'Hohenlohe, osservatore profondo degli uomini e delle cose, notò che il privilegio accordatogli dell'invito annuale, non giustificato dal diritto, nè controbilanciato da alcun onere, urtava non solo qualche alunno, non ancora promosso, ma altresì il moderatore degli studi, alleato coll'illustre dispensiere, e questi specialmente coglieva volentieri il destro per non compiere sempre tutti i doveri dell'ospitalità, e rispettare i riguardi della gerarchia; tanto che Monsignore aveva già in animo di levar, come si dice, l'incomodo, e diplomaticamente attendevane il momento opportuno, quando una circostanza, futile in apparenza, ma ragionevole in se stessa, ne affrettò la risoluzione.

Quei messeri, non potendo prender di fronte l'ospite malviso e congedarlo addirittura, giocarono di puerile astuzia, attaccando briga con uno dei suoi famigliari, accusandolo, nientemeno, di aver rimosso un orologio, che altri della casa aveva lasciato appeso alla parete di una sala in comune, e di averlo, per dippiù, guasto e disfatto!... Da piccole cause grandi effetti! Si volle soffiare ad arte sul fuoco latente e mal celato delle recriminazioni, e quell'inezia si voleva perfino colorire come un fatto importante, degno quasi di processo!

L'anno seguente il principe d'Hohenlohe non tornò cogli alunni a villeggiare; ma neppure desistette dall'uso dei bagni, e continuò a godere dell'amenità dell'agro tiburtino, accomodandosi ora nell'abitazione dei Massimo, ora in quella di qualche altro patrizio.

Un giorno di estate del 1859, essendosi Monsignore recato direttamente alla sorgente delle acque per il bagno, dette ordine al cocchiere di proseguire da solo per Tivoli, mentre egli avrebbe percorso a piedi la strada della porta del Colle, per cagionare una salutare reazione al suo organismo sanissimo e vigoroso.

Mandato ad effetto il divisamento in un'ora troppo calda, tutto madido di sudore, il giovine prelato sostò alquanto, prima di oltrepassare la porta della città, dove appunto, a destra, si apre l'ingresso principale della villa d'Este, e dove sporgono le grandi costruzioni del giardino pensile.

In quel momento, osservando gli avanzi di un'opera, che a tutto prima parve favolosa agli stessi Tiburtini, evocando i più felici ricordi storici, che a quella villa si annodano, vagheggiò il tranquillo e sontuoso asilo che vi avrebbe potuto godere, senza esser ligio a cerimonie e a riguardi di sorta.

Ben formulato il divisamento, non scoraggiato alla vista del palazzo, allora non dissimile da una rocca smantellata o da un vecchio castello diruto e abbandonato, non perplesso avanti la rovina operata dal tempo e dall'incuria dei proprietari, nei manu-

fatti, nei viali, nei boschetti ridotti ad ortaglie, decise di scriver subito al duca di Modena, pregandolo di volergli affittare qualche stanza della sua villa. Al domani fu spedita la lettera per mezzo di corriere speciale.

Il Duca — secondo quanto si buccinava — era alquanto taccagno, e il modo onde teneva la villa, provava la verità della diceria. Il proponente quindi aveva ben ragione di credere che se il suo desiderio fosse stato appagato, lo sarebbe in grazia di una corrisposta non lieve; quando pure ragioni speciali non lo avessero contrariato del tutto, mediante garbata, ma recisa negativa.

Alla lettera del prelato fu subito risposto, e - meraviglia! - il Duca non solo si onorava di corrispondere alla brama di Monsignore, offrendo gratuitamente quante camere egli desiderasse, ma, circostanza più notevole, avrebbe impartito subito gli ordini al proprio agente in Roma, pei restauri di quella parte del palazzo, che sua Eccellenza avrebbe scelta per dimora. E così l'Hohenlohe ebbe la piena libertà di andare a Tivoli quando ne aveva vaghezza, e i suoi famigliari non corsero più pericolo di essere accusati per guastatori di orologi!

Siccome poi le circostanze tanto favorevoli quanto contrarie, si succedono le une alle altre, così non andò guari che Pio IX, invaghito anch'Egli della villa d'Este, espresse vivo desiderio di stabilirvi una villeggiatura estiva per la corte, imitando Paolo V, che, a suo tempo, voleva fare altrettanto della villa di Mondragone. [1]

All'Hohenlohe arrise l'idea del Pontefice, e vide in essa il modo sicuro di ridare alla villa d'Este tutto l'antico prestigio; ma la piccola parte ch'egli già godeva, restaurata a spese del

---

[1] Sulla villa di Mondragone vedi l'opera recente del padre Grossi-Gondi *Le Ville Tusculane nell'epoca classica e dopo il Rinascimento.* Roma. Tipografia dell'Unione coop. editrice 1901.

duca di Modena, non poteva essere sufficiente ad accogliere il sovrano, il suo seguito e il corpo diplomatico, che ragionevolmente si sarebbe condotto spesso a Tivoli; era quindi necessario restaurare una parte maggiore del palazzo, se non tutto addirittura.

Conoscendo l'Hohenlohe che non era il caso di chiedere un *bis in idem*, propose al Duca di cedergli la villa e il palazzo alle condizioni di migliorare l'una e l'altro, accollandosi tutte le spese di manutenzione. Come si vede, era lo schema di un enfiteusi in tutta regola. Il colpo fu da maestro. Con sollecitudine lodevole — considerato che allora non v'erano strade ferrate, nè servizi telegrafici — venne la risposta, espressa nei seguenti termini.

« S'invita S. A. Reverend.ª monsignor Gustavo d' Hohenlohe a spedire regolare proposta di contratto enfiteutico, per l'uso della villa, del palazzo ed altri luoghi in Tivoli » [1]

Nello stesso anno fu stipulato il contratto.

E così per questo contratto fu contento Monsignore che vedeva appagato il suo vivo desiderio, furono lieti i Tiburtini, i quali speravano — e non indarno — di vedere tornare in onore uno dei più bei giardini di Europa, e si rallegrarono i derelitti custodi della villa stessa, che, lasciati per tanto tempo senza alcuna risorsa, attesero di conseguire condegna mercede dalla munificenza del nuovo signore. Chi poi, avrà più di ogni altro gradito il contratto, sarà stato il duca di Modena, il quale, aveva afferrato l'occasione di sgravarsi di un peso, qual'era ormai per lui la manutenzione e conservazione della villa d'Este, troppo

---

[1] Il cardinale d'Hohenlohe conservava questa lettera, che, piegata al modo antico, senza busta, di una carta semplicissima, conteneva il suggello della I. R. Casa d'Austria. Il contratto fra il duca di Modena e il principe tedesco fu stipulato prima del cadere dell'anno 1850.

artistica per adattarvi maggiori lesinerie, troppo piccola per isperarne prodotti.

Il cardinal d'Hohenlohe non pose tempo in mezzo a cominciare i lavori di riparazione, se non giusta il bisogno, chè avrebbero inghiottito milioni, certo coll'impiegarvi somme sufficienti ad arrestare ulteriori rovine, e a ripristinare in parte le comodità e le grandezze che tralucevano dagli avanzi architettonici, dalla quantità delle fontane inaridite e guaste, dalla rigogliosa, ma inselvatichita vegetazione dei boschetti, dalle tracce informi delle aiuole; insomma da tutte quelle pallide vestigia di grandezza d'arte, di fine gusto che qua e là apparivano ancor vive e palesi, come sul volto di formosa donna, splendono ancora, nella tarda età, le linee di sua antica bellezza.

Avevano contribuito a ridurre la villa in quello stato di abbandono e deperimento, non solo la poca generosità dei padroni, ma la trascuratezza altresì *degli Edili*, i quali ne avrebbero almeno dovuto impedire il diuturno saccheggio, per opera di cittadini e forestieri. Aperta la villa da mattina a sera al pubblico, serviva di opportuno ritrovo a coppie di amanti indiscreti, valeva come libera preda ai fannulloni ed ampio bottino ai vandali, che si trovano in tutti i paesi del mondo; ed essi asportavano piante, fiori, frutta, frammenti istoriati e perfino lastre di marmo, spezzandole, se occorresse, per i giuochi da piazza, o per acconciarle agli usi domestici e alle riparazioni delle case medesime.

Erano queste le condizioni della villa d'Este fino al 1851. quali mi furono espresse dallo stesso cardinale d'Hohenlohe, Ed io ricordo benissimo che da fanciullo, visitando in estate la villa, l'avevo trovata in rovina, e che, tornatovi alcuni anni dopo, colla buona compagnia di egregi amici, [1] notai le grandi ripara-

---

[1] Don Romualdo Braschi e i fratelli Francesco e Ugo Cenci-Bolognetti. Quest'ultimo è mancato ai vivi in Roma nel 1890.

zioni fatte per l'opera appunto del cardinale enfiteuta, il quale, tutto assorto nella lettura del breviario, passeggiava per il viale delle *metamorfosi,* rimesso a nuovo e guernito di piante e di fiori, irorati dai cento zampilli di acqua, riordinati e completi. Chi mi avrebbe mai detto che sarei stato il biografo di quel personaggio, che mi apparve alla mente in tutta la sua nobile austerità, e che avrei scritto pel primo sulle varie vicende della delizia da lui tanto amata!

Il cardinale d'Hohenlohe fece subito murare certi passaggi interni, nascosti di sotto il piano grande, i quali mettevano al cancello verso levante, e per i quali si poteva accedere liberamente alla villa, anche di notte, e con principesca liberalità, con gusto fine e sapiente dette mano a tutte le migliorie possibili. Vennero difatti bene allineati i lunghi viali, verdeggianti di novelli lauri, [1] gelosamente curati gli annosi e venerandi pini e cipressi, fu disposta a florido giardino la parte già ridotta ad ortaglia, fu impiegato largo spazio di terreno ai nuovi pometi e alle uve speciali dell'agro tiburtino; spurgato il gran canale di derivazione delle acque dell'Aniene, furono riallacciate tutte le vene e riattivate negli antichi soggetti. Raccomodate poi le fontane più cadenti e smussate per incuria di custodi e incostanza di stagioni, restaurati molti monumenti, fra i quali la *Rometta* e il *Cavallo Pegaseo,* più di tutti orribilmente danneggiati dalle truppe francesi, che della villa e del sontuoso palazzo avevano fatto rozza caserma nel 1849, riformati molti bassorilievi tanto in stucco colorato, quanto in greticcio che restavano dall'epoca della fondazione della villa, e coi quali Ippolito di Ferrara volle

---

[1] Un mese prima di morire il cardinale d'Hohenlohe fece dono, per la *Flora dei monumenti,* del vivaio di questi lauri, non che di una collezione di cespugli di *storace,* arbusto sfuggito a qualche antica villa, e che trovasi propagato, sui monti tiburtini. (V. *Popolo Romano* N. 255 sett. 18-1896.

sopperire in certo modo alla vegetazione ancora bambina, rimediati i guasti di molte pitture delle sale terrene, pregevole opera, come ho detto, degli Zuccheri e del Tempesta, e adobbate le stanze del primo piano con decoro e buon gusto, la villa d'Este riprese un aspetto leggiadro, e dette giusta idea a tutti i visitatori della sua pristina sontuosità.

Certo che più assai sarebbe convenuto al bisogno, e a riporre tutto nella prima forma sarebbero occorse maggiori somme, ma non poteva a queste far fronte la sostanza di un solo mecenate; mentre l'opera intera aveva assorbito gran parte delle ricchezze di molti principi. Quando finalmente nel 1854 Pio IX, abbandonata l'idea di far della villa una sua prediletta villeggiatura, si fece ospite del principe d'Hohenlohe, rimase meravigliato nel passeggiare per gli storici viali e al vedere il nuovo assetto della grande opera degli Estensi, e ne lodò moltissimo il suo elemosiniere. Questi, in tale circostanza emulò gli antichi signori, tanto negli addobbi del palazzo, quanto nella magnificenza del trattamento.

Lo slancio di signorile generosità del cardinale d'Hohenlohe nel restaurare la villa d'Este fu argomento di plauso e di ammirazione nei contemporanei, e sarà ragione di gratitudine per i futuri. Come si comprende di leggieri, tutti i restauri non si poterono compiere in un subito, ma si dovettero operare gradatamente e con l'impiegarvi cospicue somme; onde poi fu turbato e scosso sensibilmente l'assetto finanziario del cardinale. Anzi, da questo punto cominciarono per lui le preoccupazioni e le strettezze, alle quali non poteva acconciarsi la regale indole sua. Vero è che con una lettera, e magari con un telegramma — secondo l'imperiosità delle circostanze, — poteva avere sollievo, immediato dalla famiglia, che gli fu sempre affezionata. Se non che, codeste lettere e codesti telegrammi furono inviati con soverchia frequenza, massime negli ultimi anni; così a mano a mano ne ritardò la... risposta, se ne restrinse l'effetto.

Buon per lui che precisamente nel 1888 conobbe un abile

ed onesto uomo, [1] cui poter affidare la sua dissestata amministrazione. Questi si adoperò a svincolare gravami, a tacitare debiti, a restringere spese, per modo da riordinare presto la privata azienda, e presentare un pareggio che era *follia sperar*. Ma siccome vi sono istinti e tendenze che si fiaccano, ma non si perdono, così il cardinale d'Hohenlohe, quasi in ismania perchè le partite del *dare* erano pari *all'avere*, rincrudì il tenore di vita spendereccia, e tornò presto a dibattersi nelle strettezze finanziarie, nelle quali perdurò fino alla morte.

Il cardinale, nella vita privata, rivelò contrasti stranissimi e quasi inconcepibili. Fu sobrio, frugale più di un modesto borghese, senza esigenze di sorta per ciò che riguardava la propria persona, fino a servirsi a tavola da se stesso, quando desinava da solo. Certo che dalla modestia dell' oggi, non si sarebbe argomentata la grandezza del domani, e se gli fosse occorso di dare banchetti o ricevimenti, spiegava in questi un lusso eccessivo, sia che ricevesse ospiti i propri congiunti, o visitatori illustri soltanto.

E poco male pel suo bilancio se le spese si fossero limitate al solo banchetto, ma v'era di peggio. Le favolose perle, disfatte nell'aceto, che Cleopatra soleva offrire a Marcantonio, pare che fossero innanzi agli occhi del cardinale, il quale, non potendone più offrire ai commensali per i mutati costumi, faceva di meglio, regalava loro oggetti di valore, che variavano secondo il grado, la qualità e la considerazione delle persone. E così dal monile sormontato da zaffiri e da brillanti, si scendeva alla lampada d'imitazione etrusca, dallo spillo d'oro, al pizzo di Bruxelles.

Spesso la privata sua cappella di Roma e di Tivoli si apriva, adorna di argenti e di ceri, tutta olente di fiori, di mattina per benedire coppie nuziali, di sera per amministrare il battesimo o conferire il crisma a privilegiati marmocchi. E qui trattamenti

---

[1] Il sig. Carlo Telluccini, romano.

e donativi senza posa, e per conseguenza spese senza misura, per le quali talvolta occorreva il prestito del danaro. D'altra parte l'Hohenlohe aveva un cuor d'oro e le mani bucate, avrebbe sofferto se, in circostanze simili, non avesse espresso un attestato palmare del suo animo generoso e della nobiltà della sua origine.

Si disse che in tutto ciò fu guidato da una vanità indomabile: calunnia apertissima! Egli, ripeto, fu sempre mosso da nobile cuore e dal desiderio di mostrarsi un protettore, un mecenate; istinti che avrebbero dovuto farlo vivere in altri tempi, in più sereno ambiente, alla corte per esempio di Leone X e del fratello Lorenzo, il Magnifico. L'Hohenlohe vide i medesimi ideali dei cardinali Estensi, non possedendo di quelli le ricchezze.

La fama della squisita accoglienza che il cardinale d'Hohenlohe faceva a quanti artisti venivano a visitare la villa d'Este, vi richiamò sempre un grande numero di pittori e scultori, massime stranieri, i quali ebbero agio a poter copiare i monumenti ancora esistenti [1].

Nelle amicizie non fu sempre costante, si scaldava con facilità per una nuova conoscenza, e con pari facilità se ne raffreddava. Spesso però quest'incostanza, che potè apparire un difetto, in molti casi fu accorgimento sottile, fu risoluzione ben ponderata, poichè non mancò chi, lusingato forse dall'affabilità dei suoi modi, ne dimenticò l'altezza dei natali e l'alta dignità episcopale, importunando per ogni dove a scopo di grazie e di favori, dei quali era immeritevole. Le persone di garbo e di elevata dottrina riuscirono sempre gratissime al cardinale d'Hohenlohe; e così furono suoi amici intimi e costanti i monsignori Colucci, Azzocchi, Anzino, Coccanari, Marcello, Massaranti. segretario

---

[1] Ricordo di aver un giorno notato cinque pittori forastieri, dediti a ritrarre la fontana, detta dell'*Ovato*. Erano due spagnuoli, un francese, un greco, un tedesco.

dell'elemosineria, quando appunto il cardinale era elemosiniere, e furono del pari amici il colonnello Alfonso de' Gennari, gli scultori fratelli Tadolini, i professori Galassi e Ferraresi, senza dire dell'Ezekiel e del celebre abate Listz, che fu ospitato per più anni nella stessa villa d'Este.

Fu altresì in cortesi rapporti di stima con molti uomini politici, quali il Crispi, il Baccelli, il Gianturco, facendo abile astrazione dalla loro posizione, preso soltanto dalle qualità personali di detti uomini, e scambiò con essi visite e donativi. Questo contegno non fu giudicato corretto per un principe della Chiesa, e gli fu fatta pagar cara la sua indipendenza, col non porlo mai in vista al vivente Pontefice, per il conferimento di qualche carica bene retribuita, della quale la smunta scarsella del cardinale, avrebbe avuto bisogno; onde egli piccato da questo ostracismo, invece di piegare e fare ammenda, accentuò il singolare e dispettoso contegno. Più di una volta, ricordando troppo di essere principe e poco ministro della Chiesa, compì atti, emise opinioni, non consentanee alla posizione tutta eccezionale, nella quale si era messo da se stesso. Irritato dalle ammonizioni fattegli, si spinse a colpi di testa abbastanza audaci, come quello, per esempio, di allontanarsi da Roma (1874) senza averne avuto il debito permesso; che anzi negatogli *recisamente* oggi, dava al domani avviso per dispaccio telegrafico di essere partito per la Germania, donde tornò quando volle. Colpo di testa fu di visitare più volte monsignor Anzino, dopo una funzione del Vaticano, tuttavia vestito della porpora; ostentazione di franchezza che di certo sarà dispiaciuta allo stesso visitato, persona mite, equanime, riservatissima.[1] Colpo di testa da ultimo fu l'in-

---

[1] Monsignor Valerio Anzino, cappellano di Corte, abitava presso la chiesa del Sudario, appartenente a casa Savoia. Morì in Roma il 5 marzo 1899. All'onorifico ufficio è stato eletto monsignor Giovanni Lanza, di nobile famiglia e persona coltissima.

tervenire sul finire del 1895, al banchetto del ministro Blanc, ov'era il Crispi, presidente del Consiglio, e brindare all'effettuazione delle sue idee politiche. Questo contegno non potè davvero conciliare all'Hohenlohe la benevolenza dei Colleghi, non la fiducia illimitata di chi nelle cose e nei fatti porta un giudizio severo ed imparziale.

L'Hohenlohe non fu un'aquila d'ingegno, non un'arca di scienza, non avrebbe emulato, a lasciarlo fare, le gesta del Mazrino e del Richelieu, ma furono ingiusti coloro che lo reputarono di poca capacità e talento, mentre aveva sortito da natura una intelligenza apertissima, ed aveva adornata la mente di una soda e vasta coltura. La sua conversazione, in qualunque ordine di idee, rispecchiava un osservatore fine, arguto, un parlatore spigliato ed elegante. Oltre la propria lingua, parlava benissimo l'italiano, il francese, lo spagnuolo. Sapeva di letteratura cosmopolita, aveva discernimento sagace in cose d'arte, tanto che smascherò, più d'una volta falsi e disonesti antiquari, i quali pensando di aver da fare con un mecenate ignorante, gli offrirono pretesi *Raffaelli* e apocrifi *Sebastiani dal Piombo* a prezzi elevatissimi.

Il soggiorno a Tivoli, alternato con quello di Roma, quando le funzioni del suo ministero ve l'obbligarono, fu occasione costante di compiacenza e di utilità per i Tiburtini, i quali senza distinzione di colore politico, l'onorarono tutti come si conveniva.

Caduto malato nel febbraio del 1896 coi sintomi di un cancro allo stomaco, fu curato dai professori Marchiafava e Postempski, in assenza del suo medico curante il prof. Ferraresi. La cura abilissima, energica, parve a tutta prima aver debellato il male e scongiurato il pericolo. Gli amici e tutte le persone di cuore godevano di tale miglioramento, che non credettero effimero, tanto che nel 13 agosto, onomastico del cardinale, si riunirono attorno a lui nella villa, per lieto banchetto, inneggiando alla vita lunga del porporato, ed uno dei commensali

dedicavagli un poema nella duplice lingua di Virgilio e di Dante. [1]

Il morbo che preparava lo sfacelo di quell'organismo, in apparenza ancor vegeto e rigoglioso, ebbe il suo compendio nel giorno 30 ottobre dello stesso anno. Il cardinale d'Hohenlohe si spense per vizio cardiaco, del quale male aveva dato sentore da pochi giorni soltanto. [2]

Non è facile dire quale dolorosa impressione, in Roma e in Italia suscitasse la morte di questo principe della Chiesa, in sostanza buono, mite e generoso.

Fino alla domenica precedente alla morte (23 ottobre) volle tuffarsi nelle acque *santissime*, [3] che conosceva da oltre quaranta anni, e nella sera di lunedì, sentendosi forse serpeggiare nelle vene il tossico della morte, dette l'addio al suo Eden [4] al soave e tranquillo asilo, alla seconda città di elezione; e la sua estrema dipartita vi lasciò un vuoto che non è facile colmare, come appunto avvenne alla morte d'Ippolito e di Luigi d'Este.

---

[1] Il prof. Pieralice-De Vecchis.

[2] Alle ore otto del mattino, s'era già levato, e mentre aveva chiesto un cordiale, cadde esanime sulla poltrona, senza che alcuno fosse presente al fatale momento.

[3] Il prof. Luigi Galassi suggerì al Cardinale la cura dei bagni, dei quali era strenuo lodatore. (V. *Lettera a Sua Altezza Reverendissima, monsignor Gustavo d'Hohenlohe, scritta in risposta ad un opuscolo anonimo sulle acque albule*). Tipografia Tiberiana 1839. Roma. Il prof. Galassi fu un dotto ed uno scienziato. Venne eletto più volte rettore dell'Università romana. Morì nel giorno 30 agosto 1895.

[4] Con la morte del cardinale d'Hohenlohe, la villa d'Este è tornata proprietà libera ed assoluta della Casa d'Austria, cioè dell'Arciduca Francesco Ferdinando, figlio dell'ultimo duca di Modena, morto nel 1896, fratello secondogenito del vivente imperatore Francesco II, tanto acerbamente provato dalla sventura negli affetti più intimi e sinceri.

La consegna della villa fu fatta il 22 decembre 1896 al sig. Veliconia, rappresentante degli eredi, venuto appositamente da Modena.

All'annunzio del decesso dell'Hohenlohe, i due ambasciatori di Germania si recarono presso la salma, e furono presenti all'apposizione dei suggelli, fatta da monsignor Sambucetti.

Giunsero in Roma al triste annunzio i nepoti, duca di Ratibor e principe di Hohenlohe, rappresentante il padre, Cancelliere dell'impero Germanico, trattenuto lontano dagli affari di Stato, e si recarono a visitare subito la salma del nobile zio, e genuflessi pregarono visibilmente commossi.[1]

La prima dama d'Italia, la regina Margherita, fece deporre sulla bara una splendida corona, ne deposero il fratello, i nepoti e alcuni amici più intimi, più affezionati, che nell'estinto seppero scindere le virtù sostanziali dalle debolezze inseparabili dalla umana natura.

Al funerale di rito, nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina, (della quale l'Hohenlohe era protettore) assistettero, oltre il sacro Collegio e i nepoti, il principe di Saxe Meiningen, il ministro di Prussia presso il Vaticano, il gran ciambellano del duca di Baden, gli ambasciatori di Francia, di Portogallo, e i ministri del Belgio, di Colombia, di Baviera, di Monaco e dell'Equatore.

Nello stesso giorno, al cader del sole, fu la salma deposta nel cemeterio teutonico, secondo il desiderio dell'Estinto, e la cerimonia semplice, tutta intima, riuscì commoventissima. Non la ispirarono e diressero l'etichetta, la vanità e il convenzionalismo ufficiale: fu il tributo sincero di affetto a chi aveva ben meritato del mondo [2].

---

[1] Anche codesto principe tanto benemerito della sua patria si è spento nel luglio del 1901, e così non è più vivente nessuno dei figli maschi del principe Francesco Giuseppe d'Hohenlohe, la cui augusta discendenza è continuata dai principi nepoti.

[2] Una sera, fermata, non so per quale ragione, la carrozza dinnanzi al cimiterio Teutonico, presso santa Marta, espresse il desiderio di essere ivi sepolto, esclamando: *oh! quale pace regna in questo recinto!*

L'alto silenzio del luogo, era rotto soltanto dal mesto canto dei mottetti, eseguiti dai cantori del collegio Gregoriano. Quanti furono presenti provarono un'ambascia, come se fosse tumulato un parente, un protettore, e quando la spoglia fu deposta nella fossa, e cominciò a ricoprirsi di terra, della quale ciascuno gittava una manata, molti occhi si velarono di pianto. Una nobile vita si era spenta, e quelle zolle non ricoprivano nessun odio, nessuna tirannia.

Il cardinal d'Hohenlohe morì non ricco. Del poco che gli era rimasto tra libri, mobili e stoviglie, istituì erede, con testamento olografo, il figlio del suo antico cameriere, morto da molti anni in Tivoli. [1]

La tomba ha un modesto simbolo, accennante a colui che ivi dorme il sonno eterno, pietoso ricordo del fratello, che per poco gli fu superstite, e la vita di un uomo singolare è così ricordata ai futuri.

HEIC IN PACE QUIESCIT EMINENTISSIMUS
DD GUSTAVUS DE-HOHENLOHE
S. R. E. PRESB.-CARDINALIS TIT. S. CALLISTI
IMPERII GERMANICI PRINCEPS
BASILICAE LIBERIANAE ARCHIPRESBYTER
QUI NOBILIS GENERE MENTE NOBILIOR
ECCLESIAE PATRIAE AMICUS FIDELIS
ARTIUM AMATOR PAUPERUM PATER
LXXIII ANNORUM ROMAE IN DOM. OBIIT
III KAL. NOVEMBRIS MDCCCXCVI
CLODOVICUS PRINCEPS DE HOHENLOHE
GERMANICI IMPERII CANCELLARIUS
FRATRIS MEMORIAE M. P.

---

[1] Antonio Nobili di Montefalco, gendarme *piantone* dell'elemosineria, svestitosi della divisa, entrò al servizio del Cardinale, e morì in Tivoli or sono molti anni.

Capitolo VII.

Ospiti, visitatori illustri e custodi.

Se dinanzi ad una colonna istoriata, ad un gruppo di fattura classica ci sentiamo compresi da alta meraviglia non tanto per la perizia dell' artefice, quanto pel ricordo del valore e delle gesta del personaggio, cui alludono quegli avanzi preziosi, certamente, aggirandoci negl' imponenti viali della villa d' Este, proveremo una felicissima suggestione, riandando colla memoria all'eletta schiera degli artisti, degli scrittori e dei personaggi che alla villa stessa chiesero le ispirazioni alle loro opere, o il necessario riposo alle fatiche di gravissimi uffici.

E così in quella villa, dove per circa quattro secoli abitarono Papi, Imperatori, principi d' ogni nazione, e dove si svolsero le dimostrazioni più significanti della magnificenza di corti splendide e di dinastie secolari, il visitatore, solo e pensoso, non digiuno della storia, crederà di vedere l'austera figura di Pirro Ligorio, figlio della bella Partenope, il valente architetto di tanta mole, nell'atto forse d' illustrare all' intelligente cardinale fondatore una statua di greco scalpello, allora allora disotterrata dal classico suolo tiburtino, e ridonata all'ammirazione degli artisti e dei dotti.

E il visitatore, nella sua dolce illusione, altre figure vedrà succedere alla prima, quelle dei validi cooperatori alla decantata delizia, cioè dei fratelli Taddeo e Federico Zuccheri, di Antonio Tempesta, di Girolamo Muziano, di Giorgio Vasari, di Luigi Karcher e di tanti altri, che, stretti in rara alleanza con artisti venuti di Francia a provare che l'arte non ha confine, concorsero allo splendore di quella sede di ricchezze e di gusto, la quale oggi, per mala ventura, non è che un ricordo e un'illusione; illusione che al visitatore, rapito sempre più nella sua estasi, farà sfilare dinanzi lo scelto gruppo di letterati e poeti, una volta festeggiatissimi, ed egli riconoscerà Antonio Mureto, epigrammista e oratore eccellente, Ugo Foglietta genovese, sincero storico della patria sua, cui la sincerità appunto fruttò l'odio dell'aristocazia e la condanna all'esiglio. Vedrà Aldo Manuzio, il giovane, che, ereditando dall'avo e dal padre il genio alle lettere e la perizia nell'arte tipografica, continuò a metter in luce tante opere magistrali, che forse sarebbero miseramente perite. Vedrà l'aspetto astuto di Fulvio Testi, il disgraziato melagomane, il quale da umile stato, salito ad alti onori nella corte degli Estensi, destò l'invidia e l'odio dei cortigiani, che gli prepararono morte tristissima. Vedrà la melanconica figura di Torquato Tasso, che ritrasse da quel soggiorno l'immagine dei giardini d'Armida [1].

Se poi l'occhio del visitatore, affaticato, ma non sazio, si poserà per poco nelle sale del palazzo, scorgerà numerose figure di re, di principi, di porporati, e alla luce dei doppieri che rischiarano ricche mense, tra l'effluvio dei fiori peregrini, dis-

---

[1] È accreditata leggenda che il grande e infelice poeta dimorasse nella villa d'Este e prendesse dall'amenità del luogo, l'ispirazione a descrivere i giardini d'Armida. Altri vuole che s'ispirasse al vecchio parco, piantato presso Torino, d'ordine e disegno di Carlo Emanuele I duca di Savoia nel 1550. (EUSTACE, *Viaggio classico per l'Italia*).

posti con rara perizia intorno alle seriche pareti, quali a foggia di corone, di gigli, di aquile e di draghi, il visitatore addirittura ammaliato, raffigurerà Enrico II di Francia, che onora il fondatore di quel *castello incantato*, più che il principe della Chiesa; vedrà pontefici che furono aràldi di civiltà e di sapienza, quali Gregorio XIII, Leone XII e Pio IX, vedrà cardinali dotti e potenti, quali Maurizio di Savoia, diplomatico fine ed affezionato agli Estensi, Cristoforo Mandrucci da Trento, decano del s. Collegio, che chiede, fiducioso, alla salubre aria di Tivoli medicina alla deperita salute, [1] Ottavio Bandino, l'istigatore subdolo, ma inefficace pel ricupero di tanta delizia, Francesco Barberini che s'affanna presso lo zio pontefice per far ripristinare la famosa clausola del testamento d'Ippolito II, e finalmente, quando cessata la visione, il visitatore tornerà alla realtà delle cose, dubiterà quasi della propria ragione, come colui che, avendo per molto tempo fissato gli occhi al sole, teme di aver perduto la vista.

Grazie alla storia, si conoscono i nomi de' principali artisti e dei personaggi illustri per lettere o per dignità, che soggiornarono nella villa Estense; ma soltanto le pazienti ricerche di fonti manoscritte mi han potuto fornire, in parte, notizie e aneddoti curiosi d'ospiti e visitatori, che con la loro presenza resero più che mai celebre quel luogo ameno e pieno d'incanti.

Spigolando dal carteggio (che pur si conserva nella spesso citata Busta n. 70 dell'arch. modenese) Eustachio Lamberti, re-

---

[1] Il cardinale Cristoforo Mandrucci de' baroni di questo nome, nato in Trento nel 1512, creato in petto ai 2 di giugno 1544, ricevette il cappello nel concistoro dei 7 Gennaio 1545, col titolo di s. Cesario, da cui passò successivamente nel 1570 a Vescovo di Porto, morto, secondo alcuni, decano del sacro Collegio nel 1578 in Tivoli, nella villa del cardinale Luigi d'Este, col quale era andato a prendere aria salubre, nell'età di anni sessantasei, e trentasei di cardinalato. (*Novaes, vita di Paolo III* - Tom. VII, pag. 37-38).

sidente in Tivoli, dava i seguenti ragguagli al cav. Antonio Bendidio, mastro di casa del cardinal d'Este a Roma.

Anno 1616, il 5 Marzo. — " Fa bisogno V. S. faccia mandare... otto piante di meranguli et otto cipresi et quatro piante di giesimino di Spagna, per piantarli adeso „ Ch'è comparso la moglie, figliuoli e genero del Manovel " con ordine li faccia vedere il giardino et palacio, il che è eseguito, et datili ancora comodità per magniare (Lett. 22 apr.) e che ha dato alloggio al P. ministro de' Zoccolanti, et ha ricevuto il conte Giacomo Mandeni con Gentiluomini Milanesi, a' quali ha fatto vedere il palazzo, et che *si sono bagnati molto bene.* „ (Lett. del 1 magg.).

Il 4 maggio d. a. " È capitato costì il sig. Domenico de Roschi con tre carezate di sig.ri Spagnoli a l'improviso, quali mi ano dato da corere, per ritrovarmi impedito il partamento di sopra del sig. Marcantonio Mignandelli con la Signora sua moglie et altre Signore e — quando ano voluto vedere il giardino et fontane mi a bisognato cercare m. Curcio per tuto Tivoli e manco l'ò trovato. „ Soggiunge, " che picchiò alla sua stanza e non volle rispondere, e che per questo et altri inconvenienti gli affari del Cardinale vanno tutt'altro che bene. „

In altra lettera del 20 maggio parla pure di Alessandro Mignanelli e del sig. Gio. Battista Calvi venuti con gente.

d. a. 11 maggio. — Ch' è partito il padre Fanà " qual à avuto grandissimo gusto veder questo locho. „

d. a 1° giugno. — Teme d'esser rimproverato per " aver dato recapito e comodità per magniare questa matina costì nel palacio al Fischal di Roma in compagnia di monsig. Zazara e monsig. Charafa in compagnia di monsig. veschovo di Tivoli et il sig. governatore di Tivoli, quali tuti di comun contento, vedendo le stancie ano comenciato a dire, quì seria bel magniare. „

Detto giorno ed anno — Scrive, che " A li giorni passati capitò costì il sig. D. Ottaviano De Medice con una di V. S. il qual magniò costì la matina, et la sera, dipoi cenato, si partì per Roma. „

Il 24 giugno d. a. — “ Ormai il sig. Giulio Fanti serà giontoi a Roma, però aviso a V. S. che venendo a Tivoli per riconsignarli la guardaroba, che serà bene prima far avisato il sig. cardinal santa Cecilia, che mandi fora uno con le chiave de la cocina e credenza et altre stancie, che già sono al poseso che fu sina soto li 17 del presente„

E nell'altra del 26 giugno. — “ Circha de le sue stancie V. S. non si dubita, che io non preterirò il suo ordine. Questa sera il sig. cardinal s. Cecilia ha mandato li tamarazi (sic) per il suo letto, e domattina a bonissima ora dican serà costì. „

Or conviene portarsi all'anno 1623 per alcune altre curiose informazioni.

Sotto il 26 maggio dello stesso anno, Gio. Arquier, guardaroba, scrive da Tivoli al cardinale Alessandro, che “ Il sig. marchese Lanti con la signora marchesa sua moglie, con quattro suoi figliuoli, sono stati due notti quì nel palazzo, han visto il giardino et fontane delle quali ebbero gusto. „

“ Hieri vi furono a vedere tutto il palazzo et giardino il sig. duca Cesarino et il sig. principe Aldobrandino con le signore sue spose; mostrarno d'haverci pigliato gusto grande, con pensiero di ritornarci. Hoggi vanno vedendo la città, con li conventi di monache per ritornarsene domattina a Roma. „

“ Spetto domattina qui in palazzo il sig. card. Valieri, per starci sei o vero otto giorni, et di già è arrivato il suo mastro di Casa. „

“ Il fontaniere lavora continuamente, ma un uomo solo non può far gran cose, deve tanto che fare, come è in questo loco. „

“ Alla fine di giugno la stalla sarà coperta tutta, et credo che sarà anche finito il stanzione che si fa per servitio di detta stalla. „ (Ivi, Busta 70).

Nel 1623, 7 Giugno il medesimo torna a scrivere a s. Eminenza. “ Il sig. Cardinale Valerio è stato qui nel palazzo cinque giorni et voleva starci più longamente. „

“ A li quattro del corrente, la mattina, ci venne il sig. Cardinale santa Susanna, et parte questa mattina per il consistorio che si deve fare hoggi, come anche il sig. Cardinale Gazzadino ch'è stato quì a tenere la cresima, e tutti sono stati più volte a vedere le fontane. „ (Ivi).

Con altra al medesimo del 13 giugno detto anno:

“ Il sig, Principe di Sulmona, con ill.mi sigg. Cardinali Leni et Pignatelli, vennero sabbato sera da Frascatti — con pensiero di ritornarci questo settembre. „

“ Vi fu anche, due giorni prima, monsig.re Gasparo Mattei, ma non si fermò che per pranzo, sendò di passaggio per certi suoi castelli in Abruzzo. „

“ Vi era con il sig. Principe il sig. abate Savelli et il sig. Quintio del Buffalo..... „ (Ivi).

Graziosa è quest'altra che Giulio Fanti scrive da Tivoli al medesimo cardinale in data 1623, aprile 30.

“ Hoggi è stato in Tivoli il sig. Conte Trivulzi et ha alloggiato dalli Padri Giesuiti, dopo se n'è venuto per vedere questo Giardino et Palazzo di V. S. Illma et Rma, ma non è stato servito in quanto al vedere l'acque alle fontane, per che non era possibile, rispetto alle continue piogge, che fanno andare il fiume grosso e torbido. È nondimeno restatto appagatto e gliè piaciuto straordinariamente ogni cosa..... „ (Ivi, Busta 70).

Unitamente ad una *nota d'Inventario* de' mobili del cardinal d'Este (Alessandro) e che va riferita all'anno 1630, esiste nella medesima Busta 70, il seguente brano di minuta di lettera al duca di Modena con la sola data del 25 ottobre:

“ Il Papa è stato a Palestrina [1] et non è restato pienamente

---

[1] Urbano VII, il quale partendo da Castel Gandolfo il sabato mattina, 19 ottobre, si avviò a questa volta conducendo seco *Don Taddeo*, divenuto, per la morte del Padre, (*D. Carlo Barberini che avea acquistato il feudo di Palestrina da Francesco Colonna nel gennaio di quell'anno*) principe del Paese,

sodisfatto, essendole riuscita minore assai della fama: adesso si trattiene ancora a Castello et tornerà a Roma nella seguente settimana.

" Qui si giuoca alla gagliarda dalli Cardinali et Prelati, et dove sin hora non s'è giuocato che a *primiera,* hanno introdotto il *trenta*, et ogni sera vi è perdita..... "

Ed ora mi conviene saltare al 26 aprile del 1681, per far capo a quest' altra notizia che, a differenza delle precedenti, si trova nella Busta 72 del medesimo archivio di Stato a Modena, in una lettera di Carlo Croce, che così scrive da Tivoli:

" Dal (la) sua ho inteso quanto V. S. Ill.ma ha commandato et li ho serviti nel modo che desideravano, con tutta quella puntualità et diligentia che si commeniva (sic); e, principalmente la signora Ambasciatrice ha hauto grandissimo gusto, come anco li Signori Cavalieri: e l'acqua del giardino era chiarissima e a proposito per questo servitio. "

Esiste un fascicolo di note e spese fatte in occasione della

---

ed i tre Cardinali della Casa. (PETRINI P. *Mem. Prenestine*, Roma 1795. p. 238 all'a. 1630.)

Paolo V doveva più tardi recarsi alla villa d'Este, e in tale circostanza un anonimo poeta fece cantare alla ninfa dell'organo idraulico,

" Anch'io (sorella uguale fra 'l preclaro
stuol' de le Naiadi), io che so le arcane
melodie trarre da le onde fluenti,
levar tentai le tue gesta sovrane,
O Padre inclito, al cielo, e i lieti eventi.....

Da un' elegia latina a Paolo V. (Arch. Vaticano, *fondo Borghese,* IV, 44, f. 308-9) Ecco il testo de' versi tradotti:

Ipsa ego Naiadum quae non postrema sororum
Suavisomos agitans lympharum verbere cantus,
In laudes, Pater alme, tuas in facta parabam
Inclyta Pieriis impellere vocibus aures,
Auspiciisque tuis felicia dicere sancta.

venuta a Tivoli del Principe di Brunswich, e di cui trascrivo soltanto il mandato di pagamento del duca Francesco III. [1]

FRANCESCO III.

PER LA GRAZIA DI DIO — DUCA DI MODENA.

Essendo di Nostra mente, che l'abbate Marchisio, incaricato degli nostri affari in Roma, sia reintegrato delle spese per esso lui fatte d'ordine nostro, all'occasione del passaggio per quella Città del principe Ereditario di Brunswik, e di essersi trasferito à vedere, e pernottare nella nostra villa di Tivoli: ascendenti esse spese, in una mano a scudi romani trecento quaranta due e baiocchi ventitre, e in un'altra a scudi cento undici e baiocchi novant'otto, come dalli conti, per la prima partita, stati a Noi umiliati dal predetto abbate Marchisio, e per la seconda, da lui fatti tenere al Presidente della nostra camera conte Toretti. E così in tutto per la somma di scudi suddetti quattro cento cinquanta quattro e bajocchi vent'uno.

Quindi è, che ordiniamo agli nostri consiglieri Camerali di far seguire il corrispondente rimborso della medesima somma al ridetto Abbate Marchisio: tale essendo la mente e volontà Nostra.

Dato in Milano li 30 xbre 1766.

FRANCESCO

CLEMENTE M.SE BAGNESI.

Tredici anni dopo, il marchese Grimaldi, poi duca, ambasciatore a Roma per s. Maestà Cattolica, avea domandato a s. Altezza Ser.ma il permesso di villeggiare a Tivoli, durante la dimora che vi faceva il cardinal Collino ed in seguito, sopravvivendo a costui. Ma sembra che s. Altezza si servisse d'un abile ripiego diplomatico per disimpegnarsi garbatamente con il

---

[1] Arch. di Stato in Modena, Cancelleria Ducale, Ambasciatori a Roma ecc. (Busta 73 - Tivoli).

Grimaldi, al quale fece proporre la vendita della villa e palazzo, come risulta dalle due lettere che riporto in nota [1].

Da questo punto in poi, non ci restano che testimonianze orali di contemporanei, che si può dire furono tutte tesoreggiate dall'ultimo eminentissimo signore, il cardinale d'Hohenlohe. Egli, dotato di ferrea memoria, sapeva a menadito quanti personaggi

---

[1] *Eccellenza,*

" Il Sig.r Marchese Paolucci viene di comunicarmi il desiderio del sig.r Ambasciadore di Spagna in Roma duca Grimaldi di avere la sopravivenza al sig.r cardinale Callino nel godimento del palazzo e villa d'Este in Tivoli, e la brama che sin d'ora venga rassegnata a S. A. Ser.ma questa sua supplica. Io mi sono caricato hen volentieri di scriverne a Vostra Eccellenza ed implorarne le sovrane Intenzioni. Egli è vero che il suddetto sig.r duca non dovrebb'essere per età e salute in circostanze molto diverse da quelle del sig.r card. Callino, e che frustranea potrebbe forse riuscire l'aspettativa implorata; se però l'A. S. Ser.ma, trattandosi d'un ministro che ha sempre cercate tutte le occasioni di mostrarle il suo vero ossequio ed attaccamento, com'io sono stato testimonio nel tempo di mia residenza presso la r. corte di Madrid, volesse distinguerlo con parzial degnazione ed accordargli non solo la bramata sopravivenza, ma il godimento fin d'ora dell'appartamento detto delle *Pitture* e delle altre camere, non occupate dal sig.r Cardinale, sono persuaso che si prenderebbe il sig.r Duca uno special pensiere d'avvantaggiar quella villa e procurar molti di quei risparmi che non giova di sperare altrimenti. L'appartamento inferiore del palazzo era, a mio tempo, interamente disoccupato, e lascerebbe un largo campo al sig.r Ambasciadore di accomodarvisi senza disturbo del sig.r Cardinale.

In attenzione di quanto piacerà all'A. S. Ser.ma di comandare, passo frattanto col solito distint'ossequio a confermarmi

Dell'Eccellenza Vostra

Modena, 4 Aprile 1779.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
FIL. GIUS. MARCHISIO

Sig.r Marchese
Clemente Bagnesi.

(*R. Archivio di Stato di Modena.* — Camera Ducale Estense. - Fabbriche e Villegiature. - *Busta 72.*)

ed artisti di merito visitarono la villa dalla metà del secolo XIX in poi, tempo in che n'ebbe il dominio. Così ricordava che Pio IX si fece suo ospite una seconda volta, cioè il 9 ottobre 1861, per poche ore. Sapeva che prima del 1850, Ferdinando II, e la consorte Maria Carolina d'Austria [1] vi avevano fatto pure di ottobre, una *scampagnata;* che anzi, essendo allora il locale sprovvisto di ogni comodità, il credenziere dovette fornire da Roma per fino gli arnesi della cucina e le stoviglie della tavola.

Nel 1857, Caterina di Russia, accompagnata dalla figlia Elena,

---

*Sig*r. *marchese mio sig.*r *Padrone ossequiatiss.*mo,

Inesivamente alla lettera del mio sig.r marchese Padrone ossequiatissimo del 7 corrente avendo significato al sig.r duca Grimaldi il progetto di compra del palazzo di Tivoli e le intenzioni di S. A. S. di volerlo preferito, qualora fosse stato inclinato a simile acquisto, mi rispose in data del 17 con sentimenti della più obbligata riconoscenza verso l'A. S. S. cheattesa la sua avanzata età, non gli è permessa l'idea della compra da me insinuatagli, ma che, rimosse le difficoltà esistenti nel giorno, spera possa farsi luogo alle favorevoli disposizioni di S. A. S. a di lui riguardo. Tanto mi trovo in dovere di partecipare in riscontro al mio sig.r Marchese ossequiatissimo, per di lui notizia e regola, a sfogo della commissione abbassatami, nel tempo stesso che ho l'onore di rinnovarmi col più distinto rispetto

Del sig.r marchese mio s.r Padrone ossequiatiss.mo

Modena, 28 Aprile 1779.

*Devot.*mo *et Obbl.*mo *Ser.*r *Vero*
GIUSEPPE PAOLUCCI.

(*R. Archivio di Stato di Modena.* — Camera Ducale Estense - Fabbriche e Villeggiature. - *Busta 72.)*

[1] Maria Carolina d'Austria, dopo la caduta di Napoli (1860) venne in Roma, e abitò per alcun tempo nel palazzo Merighi, già Nepoti, ora distrutto. Fu visitata ivi da Pio IX, e nel 1866, trovandosi in Albano a villeggiare, fu vittima del colera, che scoppiò tremendo, e del quale moriva anche il cardinale Altieri, Vescovo di quella città.

più tardi principessa di *Meneleburge*, visitò Tivoli e si trattenne a diporto nella villa alcuni giorni, ritornandovi più volte fino al 1894.

La Duchessa di Sassonia (1862) e l'Infanta di Portogallo (1863) si fermarono più giorni nella villa d'Este, ospitate degnamente dal Cardinale enfiteuta.

Francesco II con la consorte Maria Sofia di Baviera visitò la villa nel 1865.

I principi di Russia Sergio e Paolo visitarono la villa il 13 marzo 1881, e, circostanza notevole, quando erano a mensa col Kedive d'Egitto, ricevettero il triste annunzio dell'uccisione di Alessandro II, loro avo.

Il principe e la principessa di Reus, nel viaggio di nozze (1879) venuti a Roma, non omisero di recarsi a Tivoli e di visitare la storica villa. Il cardinale d'Hohenlohe ospitò la nobile coppia da par suo, ordinando feste sontuose. Anche il Municipio, in onore degli augusti ospiti, fece feste speciali; ed essendo di carnevale, preparò una mascherata con premi, che riuscì imponente. S. Eminenza, dopo il banchetto nella villa, fece eseguire nelle proprie sale un concerto musicale, cui presero parte artisti reputatissimi.

Il principe di Galles (ora Edoardo VII), Napoleone Bonaparte (cognato di Umberto I), appagarono alla lor volta il desiderio, di ammirare una villa, il cui nome è stato sempre sulle labbra di tutti, come di cosa meravigliosa.

L'Imperatore di Germania nell'ottobre del 1894 aveva fatto sperare a Tivoli una sua visita, ma impedito dal cattivo tempo, l'effettuò nel luglio 1895, recando tutta la famiglia imperiale, la quale, in assenza del Cardinale, fu ricevuta dal suo segretario monsignor Coccanari. [1]

---

[1] Ho più volte nominato i Coccanari, dei quali parlano gli storici più antichi. Mi piace qui aggiungere qualche particolare su codesta famiglia,

La principessa ereditaria di Svezia e Norvegia, quasi tutti gli anni, fin che visse il cardinale d'Hohenlohe, suo congiunto, visitava la villa, attratta sempre più dall'amenità del luogo.

Nella villa d'Este non si sono succedute soltanto feste e banchetti, soddisfazione tutta particolare, ma vi sono state compiute altresì opere di pubblica beneficenza, cioè lotterie, concerti, che fruttarono largo sussidio ai poveri e derelitti.

Nel 1880 la Croce Rossa nella sala del primo piano del pa-

---

che nel campo della scienza, delle lettere, della milizia, della religione e della giurisprudenza ha mantenuto *interrotta* la nobile tradizione.

L'origine sua rimonta al secolo XII, e capo stipite ne fu Beltramo Coccanari, *Giudice sediale* della città. Nel secolo XIV Tiburzio Coccanari fu letterato e medico illustre, e stampò un'opera: *De vita servanda.* In quel turno di tempo, Isabella Coccanari sostenne pubblicamente in Tivoli, nella chiesa di s.ª Maria maggiore, una disputa sull'*Universo,* dando prova di alto sapere nella Teologia.

Orazio Coccanari fu colonnello delle truppe dell'Imperatore, e morì nel 1790. Filippo Coccanari fu più volte pro-governatore di Tivoli e Gonfaloniere della città.

Vivono Federico Luigi, dottore in ambo i diritti, letterato lodatissimo e magistrato benemerito, già vice-prefetto in varie province, commendatore della Corona d'Italia e già sindaco di Tivoli. D. Tommaso Coccanari, Protonotario Apostolico e prelato domestico di S. Santità, arcidiacono e canonico della cattedrale di s. Lorenzo in Tivoli, dottore in sacra teologia e commendatore dell'ordine di Ernesto di Sassonia, cavaliere di seconda classe dell'Aquila rossa. — Angelo, tenente dei *Bersaglieri*, che combattè volontariamente in Africa, fu ferito e prigioniero, nella battaglia d'Adua; quasi per un anno trattenuto dal Negus, tornò in patria il 26 maggio 1897, accolto dagli amplessi della famiglia, ch'era stata in ambascie inenarrabili per non sapere notizie di lui e per crederlo morto; fu da tutta la cittadinanza festeggiato come un eroe.

Oggi anche le muse pare che aleggino nella famiglia Coccanari. Di recente fu pubblicato un volumetto di versi, dovuti alla signorina Emma. Le migliori poesie del volumê sono, senza dubbio, quelle intitolate: *Avanti, Guardando a Roma e un Teschio.* Tivoli 1890, Tip. Maiella.

lazzo, quella appunto che è detta *delle cacce*, dipinta dal Tempesta, tenne la prima sua esposizione, nella quale circostanza fu in Tivoli, per la prima volta, sprigionata la luce elettrica. Ai rappresentanti ivi convenuti in grande numero, tra i quali il duca di Sassonia-Coburgo, furono fatte accoglienze festevoli e graditissime.

Un avvenimento poi tutto speciale e affatto nuovo, occorse nella villa (1896), avvenimento che non si era verificato neppure durante l'occupazione francese, e fu quello del banchetto politico offerto ad Alfredo Baccelli, quando si presentò deputato al Collegio di Tivoli, che tuttavia tiene con affezione e utilità degli elettori.

Felicissima fu la chiusa del discorso che il fortunato autore della *Poesia dei Cieli* fece in tale congiuntura, e non voglio defraudarne il lettore.

«Io vedo — disse — quei templi vetusti dalle snelle colonne inalzarsi segnacolo di glorioso passato, monumenti splendidi di quei tempi in cui Roma era congiunta con Tivoli per una serie infinita di ville dagli splendidi marmi e dalle odorate selve; dei tempi in cui Roma e Tivoli, congiunte in una città sola, imperavano nel mondo. Io vedo qui splendere il sorriso del cielo e della natura nelle liete colline verdeggianti d'olivi canuti, simboli della pace, vedo qui splendere il sole nella magnificenza delle acque cadenti che sembrano intonar con la loro possente voce un inno di gloria. *Tibur Superbum*. Io vedo qui officine frequenti di operai, dove i gagliardi muscoli dei nostri giovani lavoratori contrastano ai tendini d'acciaio delle macchine la vittoria sulla bruta materia. Sublime armonia tra il glorioso passato e il fecondo avvenire. In questa sublime armonia fissando lo sguardo, io vedo un gran tripudio nel cielo, nei campi, nelle acque che brillano iridate, e nel grande tripudio sento una voce di esultanza che mi dice: Gloria e fortuna all'Italia nostra! E questa voce sentendo nell'anima, col cuore trabboccante di af-

fetto, io levo il bicchiere e bevo alla felicità della nostra terra, della nostra cara terra, nella quale voi ed io, così vicini gli uni all'altro siam nati e alla gloria dell'Italia e del Re. » [1]

Tutti sanno che il Cardinale d'Hohenlohe amava di circondarsi di eletti amici e di passare con essi nella villa, lietamente, le lunghe sere d'inverno; ma niuno potrà mai ripetere con fedeltà i motti arguti, sprigionatisi nel discorrere di un avvenimento della politica, o di una produzione delle arti, o di una singolarità della moda; niuno potrà mai sapere le gaie risa, le sottili osservazioni, lo scambio di pensieri intrecciantisi in quel ristretto, ma elettissimo cerchio di persone, quali lo scultore Ezekiel, [2] l'ambasciatore di Germania De Schlözer e il celebre abate Listz [3].

Questi, sopra tutti, fu l'amico intimo e più costante del Cardinale, dopo esserne stato antagonista accanito. Il De Bon-

---

[1] Periodico *L' ora presente*, Anno II n. 8, 18 maggio 1895. Tivoli, tip. Maiella.

[2] Lo scultore Ezekiel, legato da verace amicizia al cardinale d'Hohenlohe, ebbe nella villa d'Este grata dimora per molto tempo, occupando un appartamento a bella posta preparato per lui. L'esimio artista scolpì egregiamente l'effigie dello stesso Cardinale e quella dell' Imperatrice di Germania, durante le ore deliziose passate nella villa.

[3] Listz fu per molti anni, ospite graditissimo del Cardinale nella villa d' Este, abitando l'ultimo piano del palazzo. Avvenuta nel 31 agosto 1886 la morte del celebrato maestro, lo stesso Cardinale volle che si conservasse intatto l'appartamento, e fece porre in fondo al portico del cortile il busto del musicista, busto che, da qualche tempo, è stato asportato. La vita dell'abate Franz Listz, di questo principe del pianoforte, di questo uomo, pel quale molte donne dell'aristocrazia Europea sacrificarono la pace e la reputazione, non è stata ancora scritta, come si conviene alla singolarità del soggetto. La migliore biografia che ne ho letto, è quella scritta dal prof. Trinchieri, che ebbe agio di avvicinare famigliarmente il fortunato ungherese. (Augusto Trinchieri. *F. Listz. (Biografia Aneddotica).* Roma tip. Sinimberghi 1887.

nefeur, racconta con esattezza di particolari codesto cambiamento, avvenuto per intervento dell'eterno femminile. [1]

La villa d'Este era tuttavia nella sua creazione, quando dal vigile ed amoroso Fondatore fu nominato un custode nella persona di certo Martini, modenese.

Pare ch' egli fosse uno dei più vecchi e fidati famigliari della casa Estense, e che venisse in Tivoli intorno al 1560, quando cioè il cardinal di Ferrara era lontano dalla diocesi, occupato in Francia, in negozi politici.

Codesto Martini fu il capostipite di numerosa famiglia, nella quale l'impiego di custode si succedette, senza interruzione per ben sei generazioni, di padre in figlio, di zio in nipote; formando, per così dire, una vera dinastia.

Dura essa presentemente con il figlio di Ettore, morto in Tivoli il giorno 24 aprile 1897, grave di settantadue anni, e dopo sei mesi del compianto suo padrone, il cardinale d'Hohenlohe.

Ettore Martini, alto e complesso della persona, dal viso bonario, dallo sguardo intelligente, era affezionatissimo alla villa, come al *luogo natio*. Ossequiente al suo signore, non rifiniva di esaltarne le virtù dell'animo, la generosa magnificenza e la regale prosapia.

Se una nube velava, a volte, la fronte del vecchio custode, tutto dedito all'amore della famiglia e alla cura di quelle piante che aveva veduto crescere o rinnovarsi, era appunto l'evidente certezza che la villa decadeva mano mano, nonostante le riparazioni, apportatevi dall'enfiteuta cardinale d'Hohenlohe.

Fino alla venuta di lui, i Martini facevano pure da giardinieri, mentre ne teneva l'amministrazione certo Luigi Fiorelli, che spontaneamente volle lasciarla, non curando di trasmettere l'azienda all' unico figlio che aveva, quantunque ne fosse quasi pregato dallo stesso Cardinale.

---

[1] *Le Pape de Demain.* Pag. 231-32.

L'attuale amministratore della villa, preferito dalla casa d'Austria a molti altri, non è artista, nè mecenate, ma solerte e fortunato industriante; ed egli, sia per corrispondere agli oneri della manutenzione, sia pel desiderio di lucro, che negli uomini di commercio è una seconda natura, non potrà certamente concedere alla superba e magnifica villa d'Ippolito e di Luigi d'Este tutta quella disinteressata e generosa premura, della quale dette prova l'ultimo possessore; tanto è vero che, da poco tempo, sono già stati abbattuti degli alberi secolari di pino, e l'acqua è scemata nelle grandi vasche, perchè deviata, appositamente, al traffico particolare, fuori della villa medesima.

Potrei narrare molti aneddoti, avvenuti nella villa d'Este, specie sotto l'occupazione francese, aneddoti che molti di coloro, che sono di *bianco pelo,* ricorderanno di leggieri. Ma temendo io di venir meno al rispetto dovuto al lettore, mi limiterò a riferire un solo aneddoto, quale mi fu raccontato dallo stesso cardinale d'Hohenlohe.

Aveva egli preso appena possesso della villa, e non aveva ancora potuto visitare tutti i piccoli anditi e i molti sotterranei. Una mattina, mentre accudiva a certa sua faccenda, fu spaventato dall'apparizione, non richiesta, di uno dei suoi famigliari, un vecchio ingenuo e un po' fantastico per natura, il quale, pallido ed esterrefatto, con parola tronca dalla commozione, annunziava al nobile padrone, di avere scoperto, a caso, in una delle botole del palazzo, un cumulo di ossa umane!

E qui la fantasia del servitore si sbizzarrì a segno da indurre quasi il Cardinale a credere che veramente fosse sul punto di scoprire chi sa quale cupo e sopito delitto; delitto, che, secondo il vecchio servo, divenuto per la paura irresponsabile, affermava essere stato consumato per l'addietro, e forse nel buio della notte, quando appunto, l'accesso alla villa era agevole a tutti, per la mancanza di quelle mura rialzate di fresco e di quegli usci serrati di nuovo.

La notizia corre rapida dal palazzo per la città; acquista credito non solo tra le popolane ciarliere, ma anche fra le persone serie e prudenti, tutti credono in breve di essere al caso di scoprire qualche tragedia. Alcuni poi, *bene informati*, aumentano l'agitazione, lo sdegno, le paure, asserendo che i custodi e i giardinieri erano, per lo meno, conniventi di tali carneficine, e che molte dovevano essere state le vittime, soffocate nei ripostigli secreti di quel grande palazzo, per tanto tempo abbandonato; delle quali vittime, la Giustizia, perchè cieca, non aveva saputo scoprire e punire i colpevoli.

Il Cardinale frattanto, sorpreso, ma non persuaso, per togliersi d'impaccio, aveva mandato a chiamare il magistrato, il quale si recò celeramente sul luogo del delitto, anzi dei delitti....

La smania, la trepidazione crescono in poco d'ora; i più commossi o prepotenti sono ammessi all'estrazione delle ossa invendicate. Frattanto i gendarmi, i famigli del governatore sudano a tener indietro la folla, che, sulla piazza di s. Francesco, si pigia, si urta, grida, e chiede vendetta per l'offesa umanità. Il servitore, *nunzio di tanta....* strage è pallido più di un coleroso, straluna gli occhi, e si sbraccia per guidare il giudice al punto fatale.

Si aprono i chiusini, si alzano le botole, e con mano tremante si estraggono quelle ossa, che si riconoscono per ossa di bestiame!! Si comprende subito che i Francesi, ultimi abitatori di quel luogo, in mancânza di miglior deposito, avevano, per pigrizia, gettato e accumulato ivi le ossa delle carni macellate, non escluse quelle del pollame e della selvaggina, che il grande Imperatore somministrava loro per gozzoviglia, affinchè imparassero la morale alle fanciulle del paese, come le truppe spagnuole l'avevano imparata a quelle della Lombardia, qualche secolo prima. Non ostante tale comico risultato del fatto, qualcuno continuò ad attestare a sua Eminenza che in quei sotterranei erano veramente avvenute delle tragedie; attestazioni

delle quali il Cardinale pur rideva, ricordandole dopo parecchi anni.

Ed ora, nel posare la penna, mi pare che il lettore domandi: quale sarà il destino riservato alla villa d'Este? È una domanda, invero, di non facile risposta, e non mi arrischio a darla; esprimo soltanto il voto, che credo sia quello di tutti i cultori dell'arte e della storia, cioè che codesto monumento, ancora imponente, della magnificenza e gloria degli Estensi, riunite per nobilissimo connubio nell'imperiale dignità degli Asburgo, sia rimesso nel prestigio e nell'affetto, onde, per più di quattro secoli, fu tenuto da quanti onorarono l'umanità.

Note Bibliografiche

Oltre le opere segnate a piè di pagina, ho pure consultate le seguenti.

ANONIMO — *Voyage pitoresque des antiquités et curiosités qui se recontrent de Roma à Tivoli et à la Ville d'Adrien en 24 gravures.* Rome, Poggioli, 1851.

BACCI ANDREA. — *Discorso delle acque albule Bagni di Tivoli.* Roma A. Blado, 1563.

BARDI GIO. — *Descrizione della imperiale villa di Adriano e di altre adiacenti nella città di Tivoli* ill. e pubbl. dal Moreni. Firenze 1825.

BERNI FRANCESCO. — *Degli Eroi della Ser. Casa d' Este ch' ebbero il dominio in Ferrara.* Ivi, Suzzi, 1640.

CANTÙ C. — *Delle Ville in Italia all' epoca romana.* Unione tipog. editrice, giugno 1881.

CIPRIANI GIO: BATT. — *Itinerario figurato, istruttivo per ritrovare con facilità tutte le magnificenze di Roma antica e di alcune città e castelli suburbani.* Roma, 1763.

CROCE FABIO (arciprete). — *Le ville di Tivoli. Idilio dedicato all'abate Michele Giustiniani dei signori di Schio.* In Roma per il Macedo. 1666.

(La prima edizione fu stampata dopo quarant'anni da che l'autore aveva compiuto il lavoro. Quando finalmente gemevano i torchi, l'autore morì, e non potè veder l'opera. In tale disgrazia l'editore aggiunse un epitalamio che si legge sul primo foglio.)

DIARIO DI ROMA. — *Sull' ingresso e benedizione di Leone XII ai lavoranti dei cunicoli, 27 ottobre 1827. Num. 18-19.* Roma, Stamperia Cracas.

ESTE (D') IP. CARDINALE. *Lettera a Francesco I. In Doc. di St. Ital. del Molini.* Vol. I° pag. 97.

FALDA GIO: BATTISTA. — *Le fontane di Roma nelle piazze e luoghi pubblici della città con li loro prospetti come sono al presente, disegnate et intagliate. Date in luce con direttione e cura da Gio: Giacomo De Rossi.* Roma 1691.

FABRI GIROLAMO. — *Relazione della città di Tivoli e suo territorio*, (nelle lettere memo. istori. politi. ecc. di Ant. Bulifon. In Pozzuoli, 1693.

FALETUS O PHALETUS HIERONYMUS. — *Genealogia Marchionum Estensium et Ducum Ferrariae.* Ext. in chronicis Slavorum Helmodi, aedit. a Rein Reineccio, Francof. 1581 (pag. 225).

FULVIUM ANDREAM (antiquarium) *Antiquitates Urbis Romae,* Ivi 1527.

GIRALDI GIO: BATT. — *Commentario delle cose di Ferrara et de' Principi da Este, tratto dall'epitome di M. Gregorio Giraldi, e tradotto in italiano per m. Lodovico Domenichi.* In Venetia Gio. De Rossi.

(L'opera non ha data, ma dalla dedica al cardinale di Ferrara, fatta in Firenze l' 8 ottobre 1556, risulta che la prima edizione fu intorno a quel tempo.

GIUSTINIANI (abate) MICHELE — *Lettere memorabili.* Roma, pel Tinassi 1665; altra edizione a spese di Antonio Bulifon 1668. Napoli, all' insegna della Sirena.

— *Historia ampliata di Tivoli.* — In Roma per Filippo M. Mancini, 1665.

(Opera rara, tradotta in latino dall' Avercampo, e riportata nel tomo VIII, parte IV, dal Burmanno. Il Giustiniani fu patrizio genovese dei signori di Schio. Doveva pubblicare il *Tivoli ragguardevole*, ch'egli stesso annunzia nell'opera *I Vescovi* ecc.; ma dovette rimanere un pio desiderio, poichè non si trova nell'elenco delle sue opere).

GNOLI DOMENICO. — *Archivio storico dell'arte.* Roma, Er. Loescher e C. 1891. (V. anno III, pag. 137).

Pigna Gio. B. — *Hist. de' Principi d'Este, ded. a Donno Alfonso II, Duca di Ferrara in Vinegia appr. Vinc. Valgrisi, 1571.* (Il vero nome suo è Niccolucci, e fu segretario del Duca).

Lettere di Principi, *le quali si scrivono dai principi o ai principi, o ragionano di principi. dedicate all' Ill. e Rev. Card. Carlo Borromeo.* In Venetia Francesco Toldi 1573.

Lolli (Cav.) Micheletti Giacomo. —*Tivoli illustrata, opera proposta alla gioventù e dedicata alla santità di N. S. Pio VII.* Roma 1818, dalle stampe del Mordacchini.

Massimo D. Franc. *Relaz. stor. del traforo del monte Catillo in Tivoli ecc.* Roma, 1838, in due tomi.

Mauro Lucio. — *Le antichità di Roma, brevissimamente raccolte da chiunque ha scritto o antico o moderno.* In Ven. appr. Giordano Sirletti, 1562.

Martio Francesco (nobile tiburtino). — *Historia Tiburtina: libri tre In Roma, appresso Francesco Felice Mancini. 1653. Seconda impressione ampliata e dal medesimo autore riveduta e corretta.*

(L'opera è dedicata a Gio. Carlo Nardi, nobile tiburtino, vicario generale dell'E.mo signor cardinale Santacroce, vesc. di Tivoli. Una prima edizione ne fece lo stesso Mancini in Tivoli nel 1646, e *fu il libro tanto gradito, che nel medesimo anno ebbe tutto l'esito, senza averne altro che la copia del* publicetur. — Così il proemio).

Marquez (D.) Pietro. — *Illustrazione della villa di Mecenate in Tivoli.* Roma nella stamperia De Romanis 1812.

(È dedicata all'accademia romana di Archeologia, della quale l'autore fu socio).

Melchiorri (March.) Giuseppe. — *Guida di Roma e suoi contorni. Viaggio a Tivoli*, volume unico, diviso in tre parti. Roma, 1834, Tipogr. Puccinelli, via della Valle 53.

Moreni (Sacerd.) Domenico. — *Descrizione della villa Adriana e di altre adiacenti alla città di Tivoli, illustr. e pubblicata in Firenze, 1825.*

Muratori Ludovico Antonio. — *Delle antichità Estensi ed Italiane.* In Modena, nella Stamperia ducale 1717.

Muntz Eugenio. — *L'arte italiana nel cinquecento,* Milano 1894, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.º

(L'opera è stata tradotta da Giulio Caretti, segretario dell'accademia di Belle Arti in Milano).

Nicodemi Marcantonio. — *Storia di Tivoli. In Roma, 1585.* (Opera rarissima, e la sola *Alessandrina* ne possiede una copia, cui manca il principio e la fine, come nel manoscritto che si conserva nella *Comunale* di Tivoli. Pare che contenesse apprezzamenti e giudizi non piacevoli, e per ciò venne mutilata.

Oration (es) Variorum. — *Romae impress. per magistrum Stef. P. Can*º *Iulio Campello Spoletino procurante anno salvatoris 1493. Nonis Ianuaris.*

(L'esemplare di questo incunabulo da me visto nella biblioteca particolare del conte Paolo di Campello Della Spina, porta nel primo foglio di guardia quest'annotazione: *Ex libris Pauli de Campello de Bernardino.* Exist. Romae, obiit + 30 1757. Nel primo foglio di stampa si legge la seguente dedica:

" *Nicolai Mariae Estesis epi Hadriensis Ord: pro Generoso Hercule Estensi Ferrariae duce facto: In publico concistorio habita ad Alex. VI. Pont. Max.*)

Penna Agostino. — *Viaggio pittorico della villa Adriana, composto di vedute, con una breve descrizione di ciascun monumento.* Roma, 1831.

Panciroli Guido. — *Roma Sacra e Moderna, accresciuta da Francesco Posterla e di nuovo con somma diligenza e studio riordinata da Gio. Francesco Cecconi.* In Roma, l'anno del Giubileo 1725 nella stamp. del Mainardi, nella piazza di Montecitorio.

Sardi Gasparo. — *Historie Ferraresi allo Illustriss. et Eccellentiss. signore Don Hercole Secondo da Este, Duca quarto di Ferrara.* Ivi, appr. Francesco Rossi da Valenza, 1556.

Sanctis (De) Ab. Domenico. - *Dissertazione sopra la villa di Orazio Flacco*, Roma, nella stamp. di Generoso Salomoni, 1761.

(L'autore nell'accademia degli *Arcadi,* fu chiamato *Falcisco Caristio.* L'opera è dedicata a mgr. Spinelli, presidente alla Cam. Apost. Altra edizione fatta in Ravenna nel 1784 da Antonio Roveri. È unita ad altre due dissertazioni, cioè il *Mausoleo dei Plauzi* in

Tivoli e su di *Antino, città, municipio ne' Marzi.* L'opera è dedicata al card. Luigi-Valenti Gonzaga, Legato dell'Emilia e del l'Esarcato di Ravenna. Il Metastasio, in una sua lettera, che si legge in principio di questo volume, edito dal Roveri, commenda la fatica del De Sanctis.)

Sansovino Francesco. — *Dell'origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia.* In Vinegia, presso Attobello Salicato 1582.

Suaresii Iosephi Mariae Episcopi Vasionensis. *Praenestes Antiquae libri duo. Romae Typis Angeli Bernabò, Haeredes Manelsi, 1645.*

Vedriani (Dott.) Ludovico. — *Historia dell'antichissima città di Modena, dedicata agl' illustrissimi signori conservatori dell' istessa città. Parte prima e seconda, due tomi.* Ivi 1666. Per Bartolomeo Soliani. stamp. Duc.

Viola Stanislao. — *Tivoli nel decennio della deviazione del fiume Aniene nel traforo del monte Catillo, avvenuta il 7 ottobre 1835 sino all'ottobre del 1845.* Vol. un. Roma, Tipogr. delle Belle Arti, 1848.

Volpi (P.) Giuseppe-Rocco. — *Dissertazione intorno alla villa Tiburtina di Manlio Vopisco, suo sito e magnificenza con molte iscrizioni scopertesi nel 1736 in Tivoli.* (Esiste nelle *dissertazioni degli accademici di Cortona.* Roma, 1738, tomo 2°, pag. 163).

Tansillo Luigi. — *Il podere, poema didattico in tre canti.* In Torino, 1769 e in Parma 1797.

Testi Fulvio. — *Lettera al Duca di Modena, in data 27 ottobre 1620, riportata da Francesco Parisi nel tomo III della sua opera: " Istruzioni per la gioventù impiegata nella Segreteria ".* Roma, 1785. Per Antonio Fulgoni.

Tiraboschi (Abate) Girolamo. — *Memorie Storiche Modenesi. Illustrate con note.* In Modena, 1793, presso la società tipografica. Tomi V.

(Il IV. e V. tomo furono continuati da Giambattista Venturini, perchè l' autore disgraziatamente morì, prima di poter compiere l'opera sua).

Tomassi Tomasso. — *Vita di Cesare Borgia, Duca Valentino,* stamp. in Montechiaro, 1610 da Giambattista Lucio Vero.

Manoscritti

ANSALONI GIAN CARLO — *Storia di Tivoli.* Manoscritto di 541 fogli, conservato dai pp. della *Missione.* L' opera, in quattro volumi, è divisa per secoli. Il carattere è nitido e non vi sono cancellature.

(L' autore nacque a Nonantola, nel Modenese, di sedici anni entrò nell'Istituto dei padri della *Missione*: nel 1775 ebbe il governo della casa religiosa in Tivoli. Morì in Roma il 6 di maggio 1804).

AZZI MARIA FRANCESCO PATRIT. ARETINO — *Discorso Historico dell' oririgine della serenissima famiglia da Este, raccolto da varie memorie manoscritte. Presentato all'altezza Ser.ma del Sig.r Pr.pe Card. d' Este, da Bernardino d' Arezzo Eremita Camaldolese, figlio dell'autore.*

(Manoscritto del secolo decimottavo, esistente nella *Casanatense*, segnato num. 636. Sono trentaquattro fogli di carattere nitidissimo).

LOLLI FRANCESCO ANTONIO — *Storia della città di Tivoli.* (Ho citato più volte questo manoscritto, ma non ho detto che esso è compreso in un solo volume di ventinove quaderni, suddivisi in nove libri, e ciascun libro è ripartito in capitoli. La calligrafia è disuguale, e non sempre corretta la dizione. Benchè non opera originale, nondimeno, per molte notizie particolareggiate della città, ha molto pregio. L' Autore fu patrizio tiburtino, nacque il 23 decembre 1678 e morì nel 1748).

RE (DEL) ANTONIO *Delle antichità Tiburtine: opera dedicata all' Ill.mo et Ecc.mo sig.r Padrone Colmo il sig.r Don Aloigi d' Este, Secondogenito del Sereniss.mo sig.r Duca di Modena, Regio, ecc.*

(Il manoscritto che si conserva nella Biblioteca *Comunale* di Tivoli, [1] non è l' originale, che si crede fosse portato a Roma

---

[1] Questa biblioteca oggi è stabilita nell' antico collegio dei Gesuiti, ed è ricca di circa 18,000 volumi, fra i quali alcuni *Aldini*, benissimo con-

dal cardinale Barberini, quando fu governatore di Tivoli, e donato in seguito all' *Ambrosiana* di Milano.

La copia fedelissima di nitido carattere, è dovuta al dottor Raffaele Del Re, discendente dall' autorevole scrittore. Sono millecentoquarantaquattro pagine, non compreso un' esatto indice alfabetico.

Nel 1883 ne fu cominciata la pubblicazione a stampa, ma fu subito interrotta, perchè l'edizione riusciva informe e scorretta. Dell'originale lavoro, nel 1611 in Roma, da Giacomo Mascardi, ad istanza di dotti amici, fu pubblicato il solo capitolo V., ch' è diviso in due parti. Nella prima si descrivono " *Le meraviglie del palazzo et giardino della serenissima Famiglia D' Este et loro fontane, statue et dichiaratione delle Historie o favole di esse.* Nella seconda *si pone un ristretto degli edifizi della superba Villa d' Adriano Imperatore, raccolto nella descrizione, lasciata scritta a penna da Pirro Ligorio, ed ha il titolo " Delle Ville della città di Tivoli e suo territorio, loro nomi antichi e moderni.* „

---

servati e sfuggiti, per miracolo, all'ignoranza dei predatori; ha molte opere rare del 1400, completissime per la parte teologica, contenute in opere rare di padri greci e latini.

La biblioteca in origine fu creata del cav. Felice Bischi, patrizio tiburtino, quando fu soppressa la compagnia, e donata al comune di Tivoli, con rogito del notaro Vincenzo Morra il 21 novembre 1773. Il fondatore potè riunire in codesta di Tivoli i libri delle altre due biblioteche, esistenti in Roma nel noviziato al Quirinale.

Assennatissimo è lo statuto della biblioteca tiburtina, formulato dal Bischi medesimo.

Il primo articolo impone che *non mai, per nessuna circostanza, nè a qual si voglia persona sia lecito estrarre alcun libro, trasportarlo altrove, neanche per breve tempo.*

La biblioteca, nel 1898, da alcune sale terrene del palazzetto Colonna, dove stava indecentemente abbandonata e ammonticchiata per terra, venne trasportata dov' è al presente. Un giovane studioso, il sig. Aristide Arati l' ha bene ordinata, formandone il catalogo a schede.

Così Tivoli, dopo molti secoli, ha una biblioteca conveniente, la quale, *data proportione*, ricorderà quella famosa che ebbe un giorno, e della quale Francesco Marzi nella sua opera già citata (v. pag. 25 lib. 1.°) dice sulla fede di Aulo Gellio, che nel tesoro tiburtino, presso il tempio d' Ercole v' era *dovitiosa libraria*, che in esso, a comodo pubblico, si conservava, nomata *biblioteca tiburtina.*

Di quest'opera, oggi molto rara, si servirono quanti scrissero sull'argomento, fu stampata anche in latino sotto il titolo *Antiquitatum Tiburtinarum.*

Una copia in italiano si conserva nell' *Angelica* di Roma. Antonio Del Re dovette morire, quando appunto fu impressa la sua opera, ma è ignorata la data precisa della sua morte).

ZAPPI MARIA GIOVANNI. *Memorie di Tivoli.* Anche questo manoscritto ho citato più volte, ma non ho detto essere desso una copia. È originale soltanto la firma. Mancano i primi fogli, è la numerazione (d'inchiostro recente) comincia col n. 4; quindi non ne ho tenuto conto nelle frequenti citazioni.

(Alla pag. 5, la prima che si apre, leggesi " *bastoni in mano alla mano destra* „. La dedica al duca di Modena è così espressa.

" *Non appresi mai altro maggior pensiero che di pregare Iddio, mi avesse conceduta gratia che mi si fosse offerta occasione che delle mie cifre me ne fossi potuto chiamar degno et meritevole di donargliene una per il suo gran nome et cognome; et l'altra per la serenissima Sig.a Leonora sua consorte pel tempo che si ritrovava in città con l'Ill.mo et Rev.mo Card. da Este mio principe et benigno Signore per godere il raro et gentile giardino del mondo et l'adorno suo palazzo.*

Pare che l'autore, vissuto circa la metà del secolo decimosettimo, facesse dono di altre due copie del medesimo manoscritto, che spero saranno riuscite meno spropositate della presente, per opera dell' amanuense. Infatti, più avanti si legge: " *Mi si offerse occasion di donarne due all' Ecc.mo sig. Duca Alfonso Gratioso Duca di Ferrara, una del suo nome et cognome, et l'altra del pretiosissimo re Enrico cristianissimo di Francia* „.

Lo stesso manoscritto, conservato prima nella biblioteca dei Gesuiti, consta di 159 pagine, di caratteri diversi. È intercalato di molti disegni a penna: l'epigrafi sono corrette e intellegibili. L'umidità ha macchiato qualche foglio. Questo prezioso cimelio era stato rubato e venduto ad un pizzicagnolo di Velletri, dove fu scoperto e ricuperato da un intelligente e colto Tiburtino).

APPENDICE

DOCUMENTI

DOCUMENTO N. 1.

Anno 1572, il 1° Dicembre. — TESTAMENTO E LEGATI DEL CARD. DI FERRARA.

IL CARDINALE IPPOLITO II D'ESTE ISTITUISCE SUOI EREDI UNIVERSALI ALFONSO D'ESTE DUCA DI FERRARA ED IL CARDINALE LUIGI; A COSTUI POI LASCIA IN PROLEGATO I SUOI BENI DI TIVOLI E DI MONTECAVALLO, E MANCANDO IL MEDESIMO, AL CARDINALE PIÙ PROSSIMO DELLA FAMIGLIA, *pro tempore*; COL PATTO, CHE QUALORA NON VI FOSSERO CARDINALI DELLA CASA D'ESTE, DETTI BENI PASSINO AL CARDINAL DECANO DEL SACRO COLLEGIO.

FA INOLTRE DIVERSI LEGATI NELLO STESSO TESTAMENTO.

Arch. Ducale Segreto, Casa, ecc. (Busta 73).

In nomine Domini. Amen.

Per hoc praesens publicum testamentum et Heredum institutionis instrumentum Cunctis pateat evidenter et sit notum, quod anno a Nativitate eiusdem Domini millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, Indictione decima quinta, die vero lunae prima mensis decembris, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et Domini nostri Gregorj divina providentia Papae decimotertii anno eius primo. In mei notaris publici et testium infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum, praesentia praesens et personaliter constitutus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Hippolitus de Este tituli Sanctae Mariae Novae Sanctae Romanae

Ecclesiae presbiter Cardinalis Ferrariensis nuncupatus, sanus Dei gratia mente, sensu et intellectu, ut apparet, licet corpore infirmus et in lecto iacens; sciens se esse mortalem et hac lege natum ut aliquando moriatur, quodque nihil est certius morte et incertius hora mortis, volens propterea diem suae peregrinationis extremum dispositione testamentaria praevenire et de bonis suis dum sibi conceditur gratia disponere, idcirco praesens suum nuncupativum testamentum quod de Iure civili dicitur sine scriptis facere procuravit et fecit in modum et formam sequentem quod valere voluit iure testamenti, et si iure testamenti non valeret valere voluit iure codicillorum vel donationis causa mortis et omni alio meliori modo quo validius et efficacius valere poterit et tenere. In primis quia anima est nobilior corpore, et quod fuit omissum una cum aliis legatis de partis petendo consensu, est deventum solum ad Heredum institutionum ut sequitur, videlicet: Heredes vero suos Universales in omnibus aliis bonis suis mobilibus et immobilibus idem Illmus. et Rev.mus Dominus Hippolitus testator esse voluit et instituit ac ore proprio nominavit Illustrissimum et Excellentissimum Dominum Alphonsum de Este Ducem Ferrariae et Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Aloisium de Este tituli Sanctae Luciae in Silice Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconum Cardinalem de Este vulgo nuncupatum, absentes tanquam praesentes, pro aequali portione pro quolibet. Ad ipsum tamen Illustrissimum Dominum Aloisium praedictum, iure praelegati et omni alio meliori modo quo validius et efficatius poterit et potest solum et in solidum devenire voluit omnia palatia, domos, casamenta, vineas, casalia, terrena viridaria, edificia omniaque demum ipsius Illustrissimi et Reverendissimi Domini testatoris bona stabilia et loca cuiuscumque generis, qualitatis et quantitatis in Urbe praecipue Montecavallo ac in Civitate et dioecesi Tiburtina per ipsum Illustrissimum et Reverendissimum Dominum testatorem possessa et ad ipsum quomodolibet spectantia et pertinentia, una cum omnibus mobilibus suppellectilibus et utensilibus inibi videlicet in locis Tiburtinis et montis

Caballi tantum existentibus ac eorum pertinentiis; ita tamen ut loca Civitatis Tiburtinae et montis Caballi, mobilibus exceptis, ipse Illustrissimus et Reverendissimus Aloisius de Este Cardinalis praedictus post eius mortem propinquoribus Cardinalibus domus et familiae de Este pro tempore futuris reservet. Et si quando neminem de dicta domo et familia propinquiorem Cardinalem extare contingat, tunc voluit ipse Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Testator loca civitatis Tiburtinae et montis Caballi ad Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Cardinalem Decanum Collegii Illustrissimorum et Reverendissimorum Dominorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium devenire. Et hanc dixit esse praedictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Testator eius ultimam voluntatem et ultimum testamentum, quam et quod valere voluit ut supra; cassans et pro cassato revocans et pro revocato irritans et pro irritato annullans et pro annullato habens et volens omne aliud testamentum et ultimam voluntatem per ipsum quomodolibet conditam et factam et per quosvis notarios rogatam et subquibusvis verbis apparentem, praesenti solo testamento et ultima voluntate perpetuo in suo robore valituro. Exequutorem autem huius sui ultimi testamenti et ultimae voluntatis esse voluit et deputavit Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Iohannem Franciscum de Gambara Sanctae Romanae Ecclesiae praesbiterum Cardinalem absentem tamquam praesentem. Rogans me notarium infrascriptum ut de praedictis omnibus et singulis una vel plura, pubblicum seu pubblica conficerem instrumentum et instrumenta. Acta fecerunt haec Romae in palatio Montis Jordani praedicti Illustrissimi et Reverendissimi Domini Testatoris, circa horam decimam noctis in eius cubiculari, septem luminaribus et ultra accensis; praesentibus ibidem Reverendo Patre Domino Iohanne Paulo Amanico Episcopo Anglonense et Reverendo Patre Domino Anselmo Dandino Imolense utriusque signaturae Reverendissimi Domini Nostri Papae Referendario, Magnifico Domino Hercule Iorzierolo Mutinense, Reverendo Domino Pompeio Petrino Sermonetano

Rectore parrocchialis Ecclesiae Sanctorum Simonis et Iudae de Monteiordano de Urbe d. Philippo de Maronibus ferrariensi, rev. Domino Ioanne Baptista Calderino penitentiario Ordinis beatae Mariae Servorum, Domino Martio Cappelletto filio quondam Ludovisi, camerinensi, dno. Guidone Frario quondam Gratii frarie Bononiense, Domino Petro Branello filio Ioannis Mariae Brunelli de Castro Verali Brixiensis dioecesis, ac Domino Laurentio filio quondam Caroli Ballantis terrae Manerbae eiusdem Brixiensis diocesis; testibus ad praemissa omnia et singula vocatis habitis atque rogatis.

(L. ✠ S.)

Et quia Ego Faustus Pirolus Curiae causarum Camerae apostolicae notarius de premissis rogatus fui, ideo hoc praesens testamenti Instrumentum subscripsi et publicavi requisitus.

(L. ✠ S.)

Arch. di St. in Modena Cancelleria, Villeggiatura di Tivoli. Carteggio e documenti varî — Casa — (Busta 73).

DIE LUNAE PRIMA DECEMBRIS 1572.

COPIA SIMPLEX LEGATORUM FACTORUM PER BO. ME. ILL.MUM ET R.MUM D. HIPPOLITUM DE ESTE CARD.LEM FERRARIAE IN TESTAMENTO PER EUM SUB DICTA DIE CONDITO.

In primis quidem quia anima nobilior est corpore et omnibus rebus humanis preferenda, animam suam obnixe Deo optimo maximo et toti Curiae coelesti commendavit, eius divinam Maiestatem orans, ut per merita et viscera passionis Domini nostri Jesu Christi eius filii unigeniti dignetur sibi pius et misericors omnia peccata quae, quomodo uti fragilis commisit, remittere et parcere ac condonare; et si ipsum a praesenti infirmitate mori contigerit, voluit et ordinavit cadaver suum sepeliri in ecclesia monasterii sancti Francisci civitatis Tiburtinae, in qua quidem ecclesia unam capellam construi, fundari et aedificari voluit, reliquit et ordinavit; et pro illius constructione, fabrica, aedificio et fundatione illiusque dote scuta qua-

tuor mille per infrascriptos suos heredes exponi et erogari similiter voluit, iussit, reliquit et mandavit.

Item reliquit et legavit magnifico domino Christofano Scariono scuta tria millia.

Item legavit et reliquit magnificis dnis. Hieronimo Silvatico, Camillo Giliolo et Tiberio de Oddis suis cubiculariis secretis scuta quingenta pro quolibet.

Item legavit et reliquit magnificis dominis Io. Baptistae Iuncato de Gaieta et Stephano Santuccio de Urbino scuta quatuorcentum pro quolibet.

Item legavit et reliquit dnis. Alphonso Mighetti et Jacobo de Avanzo scuta ducentum pro quolibet.

It. „ „ illustri dno. Francisco Priorata scuta quingenta.

It. „ „ magnifico dno. Josepho Magnano medico scuta tricenta.

It. „ „ magnifico dno. Io. Baptistae Romae scuta quingenta.

It. „ „ pauperibus puellis monasterii Sanctae Catherinae della Rosa (sic) cuius ipse ill.mus et r.mus Testator protector existit scuta quingenta.

Item reliquit et legavit magnifico dno. Herculi Catino scuta quingenta.

It. „ „ magnifici dno. Diomedi Tridapale Mantuano scuta tricenta.

It. „ „ magnificis dnis. Fabio Raviero, Raviera Rom. et Hippolito Pigna eius scalchis scuta ducenta pro quolibet.

It. „ „ magnifico dno. Julio Theophilo Ro. eius auditori scuta quingenta.

It. „ „ magnifico domino Marco Antonio Cambi scuta ducenta.

It. „ „ dno. Silvestro Bottiglierio scuta centum quinquaginta.

It. „ „ omnibus eius cubiculariis extra muros in totum scuta sexcenta.

It. reliquit omnibus officialibus suis scuta sexenta distribuenda arbitrio illustris dni. Montini Priorati.

It. „ „ scutiferis et parafrenariis suis, computato etiam Picinino, scuta quatuorcentum in totum, distribuenda arbitrio dni. Mon ini.

It. „ „ aliis famulis scuta centum distribuenda arbitrio dicti illustris dni. Montini Priorati.

It. „ „ Capellanis suis scuta centum in totum.

It. „ „ magnifico dno. Herrico Spingallo scuta quinquaginta.

It. „ „ magnifico dno. Hieronimo Balbo Ferrariensi scuta ducenta.

It. „ „ illustri et r.do dno Montino Priorato praesenti etc. adamante quod ipse ill.mus et r.mus dnus. Testator in digito portare solebat.

Ill.mae vero dnae. Hippolitae Pice nepti ipsius ill.mi et r.mi dui. Testatoris ill.mo dno Martio de Columna desponsatae, iussit idem ill.mus dnus. Testator integre persolvi summam quinque millium scutorum in cedula sponsalium manu ipsius ill.mi et r.mi Testatoris, ut asserit, subscripta contentam, omni meliori modo etc. Et eidem ill.mae dnae. Hippolytae deputavit, reliquit et esse voluit tutorem ill.mum et r.mum dnum. Franciscum de Gambara S. Rom. E. presbyterum Cardinalem, cui dictam eius neptem obnixe commendavit.

Item reliquit et legavit magnifico dno. Julio Masetto scuta centum quinquaginta.

It. voluit, reliquit, iussit et mandavit, quod tota eius familia vestiatur pannis lugubribus more solito ill.morum et r.morum S. R. Ecclesiae Cardinalium.

It. praedictus ill.mus et r.mus dnus Testator voluit, reliquit, ordinavit et mandavit omne aes alienum et sua debita integre et sine strepitu et figura iudicii persolvi et satisfieri, ita ut nullus omnino relinquatur quaerelarum locus.

It. reliquit et legavit, r.do patri dno. Io. Paulo Amanio epi-

scopo Anglonensi praesenti etc. octo petia tapezzariae de Flandria pro paramento unius camerae.

It. reliquit et legavit rev. fratri Jo. Baptistae Calderino praesenti etc. unam planetam rasi albi, et alias prout in actis etc.

Haeredes vero . . . .

Si fa fede per noi infrascritti come quella notte che la buona memoria dell'Ill.^{mo} S.^{r} Cardinale de Ferrara fece il suo testamento, dapoi che S. S. Ill.^{ma} hebbe ordinato i legati o maggior parte di essi, parlandosi dell'institution dell'Heredi, il S.^{r} Cav.^{r} Montino Priorati che stava inginocchiato a canto al letto del detto Ill.^{mo} S.^{r} Cardinale, nominò et ricordò a S. S. Ill.^{ma} l'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} Don Francesco suo Fratello, insieme con l'Ecc.^{tia} del S.^{r} Duca di Ferrara et dell'Ill.^{mo} S.^{r} Cardinale d'Este, et con tutto che il detto Ill.^{mo} S.^{r} Cardinale nominò l'Ill.^{mo} S.^{r} Duca et l'Ill.^{mo} S.^{r} Cardinale d'Este predetti solamente per suoi heredi, non restò per questo il sudetto S.^{r} Cav.^{re} di fare nuova instantia per detto Ill.^{mo} S.^{r} Don Francesco, con ricordare ancora il pregiuditio che per detto testamento poteva rissultare a detto Sig.^{re}, et non di meno S. S. Ill.^{ma} non ordinò al Nottario del testamento che facesse mentione alcuna di detto Ill.^{mo} S.^{r} Don Francesco, et di ciò facciamo fede, perche noi siamo stati presenti a tutto questo et l'habbiamo con le nostre orechie proprie inteso, et in fede habbiamo soscritto la presente di nostra mano propria.

In Roma il dì 19 di Dicembre 1572.

L'Auditore. Io Fulvio Teofili Romano fo fede esser vero quanto di sopra si contiene, manu propria.

Il Notaro. Io Fausto Piroli affermo quanto di sopra se contiene.

Il Medico. Io Josefo Magnani affermo quanto di sopra si contiene.

Primo Cameriero Secreto. Io Cristofaro Scarione affermo quanto di sopra si contiene.

Cameriero Secreto. Io Tiberio degl'Oddi affermo per la verità quanto di sopra.

Cameriero Secreto. Io Camillo Gelioli affermo quanto di sopra si contiene.

Sescalco p.º Io Fabio Bavieri affermo quanto di sopra si contiene.

Confessor. Et io Fratè Gioan Baptista Calderino penitentiero del Papa et Decano del studio della Sapientia di Roma e confessore de buona memoria lo Ill.mo et R.mo Cardinale di Ferrara confirmo ut supra.

Compagno del Confessor. Io Frate Martino da Verona compagno del Padre confessore fui presente e confirmo quanto di sopra.

Sotto Cameriero. Io Gio. Battista Turmato da Gaeta dico havere sentito nominare lo Ill.mo S.re Don Francesco da Este quando se nominorono li altri Signori, quando si feceva il testamento.

Sotto Maestro di Stalla. Io Anrigo Springali dico havere sentito nominare lo Ill.mo S.r Don Francesco da Este quando si nominorono li altri Signori, quando si fece il testamento.

Primo Sotto Cameriero. Io Stefano Santucci confermo quanto di sopra si contiene.

Special. Io Alfonso Amighetti confermo quanto di sopra si contiene.

(R. Archivio di Stato di Modena. Cancelleria Ducale Estense. Casa: Testamenti).

Documento N. 2

Anno 1585, il 25 Febbraro. — Testamento del cardinale Luigi d'Este.

In Nomine Domini Amen. In mei Notarij etc. personaliter constitutus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Aloisius tituli Sanctae Mariae in Via lata Cardinalis Estensis suum condidit testamentum in hunc qui sequitur modum et formam.

In primis animam suam Deo Optimo Maximo commendauit.

Item declarauit quod in euentum in quem contigat Eum mori Romae vel in aliquo loco ditionis Romanae Ecclesiae, ut corpus suum inhumetur et sepolturae tradatur Tiburi in Ecclesia fratrum Sancti Francisci in Cappella in qua inhumatus est recolendae et venerande memoriae Cardinalis Hippolitus Patruus suus. Cui Ecclesiae in euentum predictum reliquit tantummodo quantum ab eodem Hippolito Cardinali patruo relictum fuit in suo ultimo testamento pro celebrandis missis et anniuersarijs. Et insuper alia duo milia scuta pro finienda fabrica in ipsa Ecclesia in qua dictus dominus testator uoluit inhumari ut supra. Et hoc pro anima ipsius illustrissimi testatoris, ad quod predictum testamentum respectu predictae quantitatis relationem habere uoluit. Si uero Ferrariae uel in locis circumuicinis ipsum decedere contigerit uult, declarat et mandat eius corpus inhumari in Ecclesia fratrum Sancti francisci de Paula ordinis minorum per ipsum Illustrissimum dominum Testatorem uel eius heredem seu presentis Testamenti Exequutores fabricandam in hunc qui sequitur modum.

Et in primis mandat ut in palatio uulgariter nuncupato Belfiore, construatur Ecclesia sub Invocatione Beatae Mariae Virginis, et similiter construatur ibidem Monasterium quod sit capax pro habitatione XX fratrum ordinis minorum Sancti Francisci de Paula qui sint de natione gallica, nec non Collegium etiam ibidem in quo perpetuo admittantur XX scolares, quorum decem etiam sint de natione gallica, reliqui uero Ferrarienses, et Carpenses; et pro structura Ecclesiae Monasterij et Collegij huiusmodi reliquit scuta septem millia auri in auro eroganda pro perficienda huiusmodi structura et fabrica. Pro dote vero Monasterij, et Collegij predictorum Iure legati et omni alio meliori modo reliquit scuta similia decem millia annui redditus reddigenda ex omnibus ipsius Illustrissimi domini Testatoris bonis. Quae quidem summa scutorum decem millium distribuatur et distribui debeat arbitrio et iuxta declarationem faciendam per Reverendissimum Dominum Episcopum

Regiensem et R. P. fratrem Joannem Baptistam de Vogheria Theologum ordinis Sancti Dominici; nec non R. D. Camillum Perutium Secretarium Illustrissimi Domini Testatoris, qui omnes sunt informati de voluntate et mente ipsius circa premissa, et prout magis necessarium ipsis videbitur ad cultum diuinum Ecclesiae predictae et in alimenta et manutentione fratrum et scholarium supradictorum ac salario, arbitrio eorundem dominorum supradictorum constituendum pro quatuor doctoribus ibidem constituendis in quatuor facultatibus, nempe Theologia, Philosophia, legibus et Iure Canonico. Et hanc fundationem et dotationem facit prefatus Illustrissimus et Reverendissimus dominus Testator in laudem et gloriam Dei onnipotentis et Beatae Mariae Virginis, ac pro anima sua, nec non gloriose memoriae Herculis Patris sui et serenissime Renatae matris, Hippoliti Cardinalis, et Don Francisci Patruorum predicti Illustrissimi et Reverendissimi Testatoris quam omnino fieri mandat, siue Romae siue Ferrariae diem suum ultimum obierit.

Item iure legati et omni alio meliori modo legauit et solui mandauit infrascriptis familiaribus et domesticis suis ac seruitoribus summas infrascriptas in eum qui sequitur modum, uidelicet.

Reuerendo Comiti Herculi Tassono scuta quadrigenta auri in auro redditus annui.

Reuerendo Domino Ptholomeo scuta quadrigenta similia redditus annui.

Magnifico Domino Giliolo scuta similia trecenta redditus annui.

Reuerendo Domino Camillo Perucci alia scuta similia trecenta redditus annui.

Magnifico domino Guariseo alia similia scuta trecenta redditus annui.

Magnifico domino Comiti Alexandro della Massa alia scuta trecenta similia redditus annui.

Magnifico Domino Herculi Rondinello scuta similia trecenta redditus annui.

Et Magnifico domino Flaminio Manello alia scuta trecenta

similia redditus annui. Quae omnia scuta supradicta constituunt summam redditus annui trium millium scutorum, quam summam voluit solui ex redditibus bonorum suorum patrimonialium vita predictorum legatariorum durante. Et quia idem Illustrissimus et Reuerendissimus dominus Testator asseruit se habere facultatem sibi a Sanctissimo in christo patre dno. Nostro dno. Gregorio Papa Decimo tertio concessam ex pensionibus Ecclesiasticis sibi debitis super fructibus et prouentibus Episcopatus Ferrariensis disponendi et transferendi usque ad summam trium millium ducatorum, prout in litteris desuper expeditis ad quas relatio habeatur; ideo praedictam summam trium milium ducatorum in praedictos dominos legatarios supra nominatos cessit et transtulit diuidendam inter eos, iuxta ratham portionem legatorum eis ut supra relictorum post eiusdem Illustrissimi Domini Testatoris obitum ex nunc prout ex tunc et alia omni modo de Jure meliori.

Item Jure legati et omni alio meliori modo reliquit et legauit infrascriptis dominis, eorum vita durante, infrascriptas respectiue pecuniarum summas introitus annui, uidelicet.

Domino Alexandro Lombardino scuta ducenta auri in auro.
„ Theodosio Panizza scuta ducenta similia.
„ Alphonso Cataneo Medico scuta ducenta similia.
„ Herculi Bonacciolo scuta ducenta similia.
„ Hyppolito Pigna scuta centum similia.

Item Jure legati ac omni alio meliori modo reliquit et legauit infrascriptis suis domesticis et seruitoribus familiaribus respectiue summas infrascriptas una uice tantum soluendas post mortem ipsius Testatoris, videlicet.

Domino Christopharo Sehanori scuta ducenta auri in auro,
„ Baldassari de Comitibus scuta centum similia.
„ Mario Rugerio scuta centum similia.
„ Fuluio Theophilo scuta centum similia.
„ Candido Zitello scuta centum similia.

(Ometto altri sessantaquattro nomi di legatari, nessuno dei

quali ha notorietà nella storia, se pure certo Francesco Maria *depintori*, cui si assegnano *scuta vigintaquinque*).

Quorum omnium legatorum prescriptorum listas manu eiusdem Ill.mi et Re.mi Domini Testatoris ut ipsemet asaeruit summatas mihi notario infrascripto tradidit conseruandas cum presentis sui testamenti nota in fine illius alligatas; et insuper mandauit dictus Ill.mus dominus Testator quod neque haeres suus infrascriptus, neque alia quecumque persona possint aliquo tempore aliquaue de causa rationem exigere a dominis Ptholomeo, Equiti Coloreto, Giliolo, et Schanorio eius familiaribus de pecuniis iocalibus, alijsue rebus quibuscumque ipsius Ill.mi domini Testatoris quae ad eorum manus peruenissent quacumque ex causa et eos ab huiusmodi redditione computorum liberos immunes et exemptos esse uoluit et mandauit.

Item uoluit quoque et ordinauit idem Illustrissimus dominus Testator quod in euentum quod aliqui ex prenominatis legatariis ante obitum ipsius Illmi et Remi Testatoris decederent uel a seruitio et familiaritate eiusdem recederent, uel etiam si legata annua ut supra facta per obitum legatariorum quomodocumque cessarent, omnes pecuniarum summae legatorum predictorum ut supra extinctorum pro medictate applicentur fabrice Ecclesiae et Collegio ut supra construendis, necnon manutentioni eorundem. Pro residuo uero ad infrascriptum suum haeredem reuertantur.

Item dictus Illustrissimus dominus Testator reliquit iure legati etc. Magnifico domino Julio Strozzi scuta trecenta semel tamen soluenda auri in auro.

Item reliquit et legauit iure legati et omni modo de iure meliori Reuerendissimo domino Seraphino Oliuario Rotae auditori ex suppellectilibus argenteis eiusdem Illustrissimi domini Testatoris usque ad ualorem mille scutorum auri in auro.

Item reliquit et legauit domino Georgio de Gozzis nobili Ragusino apparatum pro una stantia seu cubiculo de pannis et tapezzaria Flandrie de his que ipse dominus Testa'or habet.

Item Illustrissimus dominus Testator declarauit quod legatum centum scutorum ut supra factum Magnifico domino Fuluio Theophilo sit annuum, illius uita durante, quamuis reperiatur descriptum et annotatum inter legata quae unica tantum uice persolui debent.

Item predictus illmus dominus Testator iure legati etc. reliquit et legauit Serenissimae et Illustrissimae dominae Ducisse de Nemors scuta duo millia auri in auro redditus annui sibi a bonae memoriae Serenissima Ducissa Renata matre relicta, nec non omnes et singulas pecuniarum summas eidem Ill.mo domino Testatori a Christianissimo Rege debitas; et insuper quascumque pecuniarum summas quae tempore obitus dicti Testatoris reperientur in manibus suorum ministrorum in Galliis redactas seu redigendas ex redditibus quibuscumque in regno Franciae ad ipsum Illustrissimum dominum Testatorem spectantibus. Quas quidem summas quantumcumque sint, uoluit et mandauit post obitum predictae Illustrissimae dominae Ducisse diuidi in duas partes equales quarum altera ad filios mascuolos eiusdem ex primo matrimonio, altera uero ad filios secundi matrimonij deueniant pro equali portione in stirpes.

Item iure legati etc. reliquit et legauit serenissimae dominae Ducissae Urbini eius sorori mille scuta aurea singulis annis soluenda, illius uita naturali durante.

Item predictus Illustrissimus dominus Testator in reliquis omnibus suis bonis presentibus et futuris, mobilibus et stabilibus iuribus etc. actionibus et quibuscumque, instituit et ore proprio nominauit heredem suum universalem Serenissimum Dominum Alphonsum Ducem Ferrariae fratrem suum carissimum et colendissimum, eiusque fidei committit ut pro suà ergo dictum Ill.mum dominum Testatorem pietate uelit totam hereditatem sine ulla diminutione restituere Ill.mo domino Don Cesari filio Ec.mi et Ill.mi domini Don Alphonsi Estensis patrui sui. Et si dictus Illustrissimus dominus Don Cesar sine filijs masculis legitimis et naturalibus decesserit, substituit eidem uulgariter et per fideicommissum filios masculos legitimos et naturales eorumque filios et descenden-

tes si extiterint dicti Serenissimi Alphonsi Ducis, sin minus filias foeminas legitimas et naturales eiusdem illarumqe filios; et ipsis quoque deficientibus; uoluit et mandauit dictus Illustrissimus dominus Testator bona predicta et hereditatem deuenire ad Illmum dominum Alexandrum et reliquos filios masculos, et eis quoque deficientibus, ad filias feminas dicti Illustrissimi domini Don Alphonsi.

Item idem Illustrissimus dominus Testator uoluit predictum Ser.mum dominum Alphonsum Ducem fratrem suum retinere et propria habere ex sua suppellectili argentea unum bacile cum uno boccale ex omnibus pulcherimum, nec non duos equos, et duas statuas marmoreas ad eius electionem pro conseruanda fraternae hereditatis memoria.

Item Exequutores huiusmodi sui testamenti et suae ultimae uoluntatis nominauit et esse uoluit Serenissimum dominum Franciscum Medices Magnum Ducem Etrurie, et Ill.mum et Re.mum Ferdinandum de Medices. S. R. E. Cardinalem predicti Serenissimi Magni Ducis fratrem; necnon Ill.mum et Re.mum dominum Vincentium Cardinalem de Gonzagha ac Ser.mum dominum Gulielmum Mantuae Ducem et Sere.mum dominum Franciscum Mariam Ducem Urbini suos affines in solidum, cum potestate substituendi et aliis clausulis opportunis toties quoties opus fuerit extendendum; dans facultatem exequendi etc. in amplissima forma. Et hoc suum ultimum testamentum et suam ultimam dixit esse et esse uelle uoluntatem; quod et quam etc. cassans et reuocans etc. protestans etc. rogans me notarium etc. Actum Tibure etc. Presentibus etc.

R. Arch. di St. a Modena, Arch. Duc. Segret. Casa ecc. Busta 73.

DOCUMENTO N. 3

Anno 1691, il 18 giugno — BREVE DI GREGORIO XV, CON IL QUALE STABILISCE, CHE QUANDO NON VI SIANO CARDINALI DI CASA D'ESTE, LE DELIZIE DI TIVOLI E DI MONTECAVALLO, INVECE DI ANDARE AL DECANO DEL SACRO COLLEGIO, SPETTINO AL DUCA, *pro tempore*, DI MODENA E DI REGGIO ED A' SUOI PRIMOGENITI.

Gregorius papa XV ad futuram rei memoriam.

Exposuit Nobis nuper dilectus filius noster Alexander sanctae Mariae in Via Lata Diaconus Cardinalis Estensis nuncupatus, quod bonae memoriae Hippolitus Cardinalis Ferrariensis nuncupatus in suo, quod condidit et sub cuius dispositione ab humanis decessit testamento, ad similiter bonae memoriae Aloysium Cardinalem Estensem, solum et in solidum devenire voluit omnia palatia, domos, casamenta, vineas, casalia, terrena, viridaria, aedificiaque omniaque demum ipsius bona stabilia et loca cuiuscumque generis, qualitatis et quantitatis in urbe, precipue in Monte Quirinali ac civitate et diocesi Tiburtina per ipsum Hippolytum Cardinalem possessa et ad ipsum quomodolibet spectantia et pertinentia; ita tamen, ut loca civitatis Tiburtinae et Montis Quirinalis, mobilibus exceptis, ipse Aloysius Cardinalis post obitum suum propinquioribus Cardinalibus domus et familiae Estensis pro tempore futuris reservaret, et si neminem de dicta Domo et familia propinquiorem Cardinalem extare contingeret, tunc voluit ipse Hippolytus Cardinalis loca Civitatis tiburtinae et Montis Quirinalis ad sacri Venerabilium fratrum nostrorum sacrae Romanae Ecclesiae Cardinalium Collegii pro tempore existentem Decanum devenire, et alias pro ut in dicto testamento plenius contineri dicitur. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, post obitum dicti Aloysii Cardinalis nullus de domo et familia Estensi per aliquot annorum spatium Cardinalatus honore functus fuerit, eoque tempore loca praedicta ita neglecta et mala habita

fuerint, ut pro iis restaurandis et ad pristinum statum atque splendorem reducendis gravibus expensis opus fuerit, et etiam nunc pro illorum conservatione opus sit, dictus vero Alexander Cardinalis vereatur ne Cardinalibus, seu aliis personis Domus et familiae Estensis huiusmodi non existentibus quos eadem loca conservari intersit, dicta loca in deteriorem statum exiguo tempore prolabantur; Nobís propterea tam suo quam dilecti filii nobilis viri Caesaris Estensis Mutinae et Regii Ducis eius germani fratris nomine humiliter supplicavit, quatenus sibi, ut infra, concedere et indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur tam Alexandrum Cardinalem, quam Caesarem Ducem praedictos specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, nec non dicti testamenti tenoribus etiam praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac ad verbum insertis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati. eundem Caesarem modernum et pro tempore existentem Mutinae et Regii Ducem eiusque primogenitos vel alios descendentes antiquiores familiae huiusmodi, non existente de illa aliquo eiusdem S. Romanae Ecclesiae Cardinale, in locum sacri Cardinalium Collegii Decani pro tempore huiusmodi, quo ad omnia et singula non solum civitatis et diocesis tiburtinae, verum etiam quod [ad] hortos in praedicto monte Quirinali existentes, quae ad Cameram Apostolicam, seu ab eo causam habentem non pervenerunt aut ab aliis iure possidentur cum omnibus domibus et canonibus qui inibi sunt, praedicto fidei comisso subiecta, apostolica auctoritate tenore praesentium substituimus et subrogamus. Ut autem loca et bona praedicta in familiaet personis supradictis perpetuo remaneant, eidem Caesari moderno et pro tempore exstentibus Mutinae et Regii Ducibus et aliis praedictis ne eadem loca et bona ullo modo distrahere seu alienare possint; quodque redditus et alia emolumenta quaecumque ex dictis hortis ac domibus et canonibus in praedicto Monte Quirinali existentibus provenientia, in palatii et viridarii, ac aliorum locorum in civitate et diocesi Tiburtina existentium manutentionem et conservationem et non in alios usus converti omnino debeant

auctoritate et tenore praesentium decernimus et declaramus, ac voluntatem dicti Hippolyti Cardinalis quo ad praemissa sufficienter commutamus. Decernentes praesentes litteras nullo nunquam tempore de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut intentionis nostrae, vel alio quocunque defectu etiam ex eo quod in praemissis interesse habentes, seu habere praetendentes ad hoc vocati et auditi non fuerint, neque praemissis ullatenus consenserint notari, impugnari, invalidari, infringi, retractari, aut in ius vel controversiam adducere posse, sed semper et omni tempore validas, firmas et efficaces existere et fore; et ita per quoscunque iudices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis alia iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate ubique indicari et diffiniri debere ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstante voluntate Hippolyti Cardinalis huiusmodi ac regula de iure quaesito non tollendo, ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non Collegii eorundem Cardinalium etiam iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostocilis eidem collegio, illiusque Decano praedicto, ac quibusvis aliis personis sub quibuscumque tenore et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis ac irritantibus, et aliis decretis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa mentio habenda foret eorum omnium tenoribus, praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter ac expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die XVIII Junii, MDCXXI, pontificatus Nostri Anno Primo.

S. Cardinalis Sanctae Susannae

S. Card. S. Justinae

L. ✠ S.

Cop. dell' Arch. di Stat. in Mod. Carte della Ducal Cam. etc. Busta 70.

Documento N. 4.

Anno 1609-12. — Supplica del pittore Giulio Calderoni a Sua Santità e descrizione de' lavori da lui eseguiti nella Villa d'Este, pretendendo di essere sodisfatto mediante un giudizio della curia Romana.

Beatissimo Padre.

“ Giulio Calderoni Pittore espone con ogni humiltà alla Santità Vostra come sono passa tre anni che per ordine de Angelo Raselli m.ro di casa del Card.e d'Este fece molti lavori di pittura nel giardino di Tiuoli, de quali già per una parte furno stimati cinquecento scudi in circa et non ha hauto altro che 190 scudi in circa, hauendo il pouero oratore speso del proprio, tanto che si è rouinato, et quando ua a far instanza dal detto Raselli per esser pagato gli risponde con ingiurie, gli fà strapazzi, et altre indignità, tanto che è stato forzato venire a gettarsi alli piedi di Vostra Santità; supplicandola a ordinare a qualche Prelato in Roma che più le piaccia, che uegga et abbracci le raggioni sommariamente dell'oratore et termini il tutto per giustitia: poichè non è giouato l'hauer più uolte scritto al S.r Card.e d'Este, et l'oratore per hauersi indebitato ua fuggitiuo. Il che etc. quam Deus etc. aggiungendo che il s.r Card. d'Este ha ordinato che sodisfaci, et detto Raselli non ubidisce etc. „

“ *Alla Santità di Nostro Signore per Giulio Calderoni Pittore.*

“ *Al m.ro di casa del sig.r Card. d' Este, che se stà così è honesto, che sia sodisfatto.* „

All' esposto dal Calderoni si oppone un' informazione *pro dno. Cardinali Estense*, donde risulta, che " Dall' anno 1609, stava costui (il Calderoni) a Tivoli, ove venne più volte al giardino e palazzo del sig. Cardinale d' Este, pregandomi a volerli dare da lavorare, non sapendo in quel tempo come fare a vivere nè dove ricoverarsi ". Et così dall' agente del Cardinale gli fu data una stanza et a dipingere *pitture che dovea fare allo scoperto*, pel valore di scudi 175; e che invece di lavorare dal luglio al settembre si ridusse ai mesi d'ottobre, novembre et dicembre; di modo che la maggior parte delle pitture perì dai grandi freddi. Il C. promise di rifarle, non appena ultimati alcuni lavori altrove et nello stesso giardino; et in tutto operò per tre mesi, non già per tre anni, com' egli accampava, *hauendo seguitato in Tivoli medesimo altre opere, et in quelle del s.r Cardinale lavorava a piacer suo.* Del resto esser solito a comportasi male con tutti.

Nella replica, per altro, del Procuratore del C. contro D. Angelo Roselli da Reggio mastro di casa, si vuol provare, come il medesimo pittore, negli anni 1609-12. su per giù, ha dipinto e fatto dipingere a sue spese e a tutta sua roba nel giardino d'Este, quel che segue nell' *elenco de' lavori.*

Simili lavori sono di ornato, e cioè dipinture di balaustre, pilastrini, grotteschi e fioroni, con qualche figura e paesaggio, nel giardino e nel palazzo. Vanno indicate, perchè servono anche a far conoscere l'ambiente locale: *doi histeriette di Scolapio con pilastri, risolti et cornice;* verso il fontanone, a basso, *un sedile con figure grottesche;* scogliere, dentro alle scale, e due statue finte, al di fuori.

Nella STANZA DELLI SPECCHI, il dipinto di una fontana *con pietre mischie, con sette vani fatti de' mostri marini.*

Nella piazza del fontanone, *sedili con fogliami et arme;* in quella dell'*Organo*, ugualmente, ed imprese in campo azzurro; ed a manca, *gelosie finte et monti.*

Nella SCALA DE' DRAGHI, ancora dipinti a pietra e paesaggi e

festoni; e cosi nella parte *che va al piano del giardino, dove sono le quattro staggioni.* Inoltre, *quat'ro draghi finti di color di bronzo... arpie, delfini et ranocchie colorite di porfido et serpentino, che sono di rilievo.*

Alla FONTANA DELLA CIVETTA, *un pezzo d'aria con frasche;* ed in quella DE' CIGNI, *pietre mische*, con arma del Cardinale; e, del pari, nella FONTANA DELLA MADRE NATURA, *i monti che sono di qua et di là;* ed un' arma, come sopra, nella porta principale del giardino, *con due figure grandi con fogliami e maschere, con pilastrelli et aquile*, ecc.

Rabeschi, con arma del cardinal d'Este, in alcuni sgabelli *nella stanza della* FONTANA CHE SI CHIAMA DIANA; e sopra la loggia, *quattro navi con doi tondi dove stanno le statue:* non che certe armette in altri sgabelli a Roma.

Tra la fontana poi dell'Organo e la *casa di s. Pietro*, lavori di graffitto, *cioè la Roma fatta tutta di grafitto et pictura, simulacri et lettere, et altri adornamenti a tempio.*

Elenco dei lavori.

Sei uani di balaustri con sei pilastrelli, cioè uno con tre faccie et il resto compartimento fin a terra.

2. Item nel istesso luogo sopra le due nicchie doi historiette di scolapio con pilastri, risalti, et cornice di rilieuo suenate con pietre mischie fin in terra.

3. Item nell'istesso luogo tre pezzi di fogliami con li pilastrelli tra l'uno et l'altro, et sotto drappi uerdi cominciati et non finiti.

4. Item uerso il fontanone grande nel calare a basso un sedile con figure, grottesche, et prospettiua con altri abbellimenti.

5. Item al detto fontanone ci ha depinto scogli finti dentro alle scale, e di fuori con li sfondati, e doi statue finte.

6. Item nella stanza delli specchi ci ha depinto la fontana fatta con pietre mischie, con sette uani fatti de mostri marini, et sopra al'arco una ciuiola che gira con un fistone di fiori intorno al'arco davanti.

7. Item nella piazza del fontanone grande doi sedili con fogliami et arme, et scompartimenti di pietre finte con altro sedile di fuori di simil pittura.

8. Item nella piazza del organo i pilastri che si trouano in essi a man dritta con verde, et nelli fianchi di pietre mischie, et in faccia imprese in campo azzurro con doi sedili finti di porfido sotto seguendo le gelosie finte, et i monti, et a man manca di detto organo gelosie finte et monti.

9. Item nell'istessa piazza del Organo dieci pilastrelli che sono sopra alli pilastri grandi di pietre mischie con quattro fascie, et die [ci] altri pilastrelli di sotto alli pilastri grandi con grotteschi.

10. Item nell'istesso luogo della piazza del organo, sotto la cerchiata tutti li sedili di pietre mischie dietro alli detti pilastri uerso il giardinetto, nasce la uite della cerchiata fatti di pietre mischie maschere et ciouiole, et altri scompartimenti di pietre fin in terra.

11. Item nella scala de draghi pietre mischie balaustri, et cordoni stampati, datoci il color uerde da mezzo in su alla detta scala, con quattro sedili che sono di qua, e di là a detta scala tutti depinti con doi paesi, e di fuori alla detta scala ci ha fatto li scompartimenti fiuti di legname et con una spalliera di rose per finta, con doi pezzi di bosco stampati con doi pezzi di pietre mischie sopra che sono da piede alla detta scala, et nella medema scala di dragoni che ua al piano del giardino doue sono le quattro staggioni di pietra, ci ha pur dipinto simile alla scala de draghi de pietre mischie con li soi cordoni rossi stampati.

12. Item alla detta fontana de draghi quattro draghi finti di color di bronzo, et alla scala suddetta di detti draghi ci ha dipinto arpie, delfini, et ranocchie colorite di porfido et serpentino che sono di rilieuo.

13. Item alla fontana della Civetta un pezzo d'aria con frasche uerde, et alla fontana de Cigni pietre mischie di dietro con un'arme dell'Ill.mo Sig. Card.le d'Este, et doi delfini coloriti a olio de

relievo, doi banchetti finti di lauagne renettati di color uerde a torno et uno uano tutto uerde.

14. Item nel cantone del giardino uerso il colle doi archi con grotteschi, scorniciamenti, pietre mischie, rami di pomi, et un parapetto di balaustri.

15. Item alla fontana della madre natura, i monti che sono di qua, et di là a essa fontana, et nella porta principale del giardino un arme di detto Sig.r Card.le con due figure grandi con fogliami e maschere con pilastrelli, et aquile dentro, e tra l'uno e l'altro pilastro ce ha depinto un fogliame con doi palle finte, et drappi rossi fincto con doi fregi di pietre mischie con tutti i scorniciamenti, et pietre mischie che ci sono, et anco doi piedastrelli finti di porfido che buttano acqua.

16. Item otto scabelloni grandi rebescati con arme di detto Sig. Cardinale et pietre mischie, che quattro stanno nella stanza della fontana, che si chiama Diana, et quattro altri sopra la detta stanza, doue è una loggia coperta in capo al uiale grande, e di più nell'istessa loggia ci ha depinto quattro uani con doi tondi doue stanno le statue tutti dato di pauonazzo.

17. Item dodici trepiedi per li catini da lavar le mani datoli del rosso, et profilati d'azzurro, che sono nelle stanze del palazzo di detto giardino, et di più uenti bacchetti da lettiera datoli il color di noce

18. Item quattro uasi datoli minio rosso, che stanno alla piazza della Roma, et doi altri uasi che stauano sopra la uasca della detta Roma et ha dato d'oglio à doi frati et colorito un somaro che sono di tufo, et a doi mezze figure con doi figure intiere gl'ha dato quattro mani d'olio che andauano in mezzo a d.° giardino.

19. Item ha colorito di nouo a olio sessanta tre palle con li soi pilastrelli finti di porfido che sono in uarie parti del giardino, et sette altri pilastrelli finti pur di porfido, che sono senza palle alla muraglia del giardino.

20. Item ha dipinto fuor della Roma sopra la fontana della

Ciuetta un arco di fuora di chiaro oscuro et mattoni, et alla fontana dell' Imperatore doi parapetti di pietre mischie.

21. Item ha fatto detto messer Giulio qui in Roma cinquanta armette di d.° Sig. Card. le quali furno messe nelli scabelli di esso Sig. Cardinale.

22. Item ha dipinto nella fontana del Organo una cartella scritta di negro a olio, sotto alli piedi del aquila un fregio sotto di pietre mischie con un̄ listello azzurro; intorno alli quali di essa fontana, quattro maschere, che sono dentro a quattro uani con un fregio sopra al cornicone di pietre mischie dentro a esso cornicione, un altro fregio gialdo in campo azzurro, che gira tutta detta fontana con la nicchia tutta di grottesche, et doi fascie di doi quadretti bislonghi che sono sopra alle nicchie, et li fianchi di detta fontana fatti di pietre mischie, et altri lauori con una faccia di color pavonazzo di doi palmi larga che è tra la detta fontana, et la casa di S. Pietro. Ha fatto, et fatto anco fare nel sudetto giardino a spese sue, et a tutta roba sua come di sopra gl' infrascristi lauori et graffiti cioè la Roma fatta tutta di grafitto et pictura, simulacri et lettere et altri adornamenti a tempio per tempo finti antichi.

23. Item la piazza della Ciuetta l'ha tutta graffita dentro con fogliami, caccie di Metamorfisi d' Ouidio dentro, et fuori.

24. Item ha graffita la piazza delli Draghi con farci l' istorie di Gioue, fogliami, balausti et altri abbellimenti.

25. Item ha fatto desegni delle gelosie per fabricarle et l'ha poi scompartite nella piazza del organo.

26. Item ha scompartito il fontanile lungo che sta nel piano del giardino.

27. Item li desegni della Cerchiata, fatta di legname, il disegno delle spalliere della scala, dove è la catena che haueua da essere di legname.

28. Item le piante del ermo una come sta, et l'altra come si haueva da fare et altri schizzi, et il disegno di doi cerchiate delle doi fontane che stanno nell'entrar della porta del giardino.

29. Item detto messer Giulio ha seruito per far restaurare la detta Roma dalli muratori, et stuccatori, facendoli il desegno come doueuano lauorare.

30. Item ponit etc. come il sudetto messer Giulio ha fatto et fatto fare a sue spese, et a tutta roba sua tutte le sopradette pitture, graffiti, et disegni in detto giardino di ordine et commissione di esso sig. Angelo Roselli a d.° il che fu et è uera etc.

31. Item ponit etc. come esso sig. Angelo Roselli ha menato a lavorare, et a dipingere in detto giardino il sudetto messer Giulio il che fu, et è uero publico notorio et manifesto etc.

32. Item ponit etc. come esso sig. Angelo ha promesso a detto messer Giulio di pagarli il ualor et prezzo di detta pittura, graffito, et lauori come di sopra fatti nel sudetto giardino il che fu etc.

33. Item ponit etc. come esso sig. Angelo a buon conto di detta pittura ha dato a esso messer Giulio in più uolte per mano di diuerse persone scudi cento nouant' uno e ba. 80 di moneta, et a conto del graffito scudi cento cinquanta simili il che fu etc.

34. Item ponit etc. qualmente esso sig. Angelo più et più uolte ha promesso a esso messer Giulio di finirlo di pagare, et sodisfare di tutta la sopradetta sua opera, et fatiga il che fu etc.

35. Item ponit, etc. qualmente il sudetto sig. Angelo di ragione è tenuto et obligato di pagare a d.° messer Giulio quanto egli resta di auere per causa di detti lauori di pittura, graffiti, disegni et altre fatighe fatte come di sopra in detto giardino il che etc.

36. Item ponit etc. qualiter omnia et singula supradicta fuerunt et sunt uera publica notoria et manifesta et de eis est publica uox et fama.

Arch. di St. in Mod. Busta 70 ecc.

Documento N. 5.

Anno 1678, il 1° Novembre. — Descrizione della villa fatta da un anonimo.

" A dì primo Novembre 1678. „

" Il Giardino della Ser.ma Casa d'Este — è stato piantato con l'arte di gran spesa da Ser.mi Antenati, più che dalla natura del sito, in forma di teatro, a capo del quale con vaga architettura e nobile prospettiva si vede il palazzo, al quale si va per diverse strade, ed in fine da un grande vialone si sale per doppia scala al primo appartamento.

" Di otto stanze in facciata tutte in volta e tutte dipinte a grottesco, con diverse figure et historie, overo favole, con molti ornamenti di stucco d'oro toccate. Tra le quali stanze vi è una sala nel mezzo grande, nella quale si arriva con una fontana in forma di prospettiva, che ha una statua di marmo di una donna nel nicchio in piedi, con quattro teste di marmo ne' suoi nicchi, ne' quattro angoli; sopra due porte vere e due finte. „ " Vi sono due portiere di damasco, ec. ed altri arredi e che ricorrono in altri inventarî esaminati, de' quali abbiamo dato saggio, e disposti nelle diverse camere damascate, delle qnali si vuol notare l'ultima camera " nella quale vi è una *Venere* di marmo, corca, che dorme, con un vaso grande di marmo davanti. „

Al piano nobile, con loggia e la fontana su cui la testa di marmo bianco, col busto di Costantino Imperatore, e dentro il nicchio una *Venere* con vaso nel mezzo di una vasca, in cui ne cade *l'acqua della fontana detta rivalese che uiene di lontano di più miglia sorgiva con quella della città e del Duca d'Acquasparta;* e la sala principale a volta " con diversi ripartimenti di pitture in diverse maniere di stucchi; ornati con grotteschi di pitture e figure diverse, le quali hanno l'ornato di otto statue di marmo, in piedi „.

SEMPRE INTORNO A QUESTO TEMPO, V'È PURE UN COPIOSO INCARTAMENTO ANONIMO INTITOLATO « *Disegni e relazioni di parziali restauri nella villeggiatura di Tivoli* » (AN. 1670), DEL QUALE ECCO IL SUNTO.

" Ann. 1670, 29 settembre. Progetto di una vasca da farsi nel sito de' padri cappuccini dell'architetto Mattia de Rossi.

Colla misura del diametro del condotto di terra per l'acqua destinata a detta vasca, il quale era di dimensione maggiore di quello che conduceva l'acqua alla fontana della piazza di San Pietro in Roma e con tipo.

" Anno 1671, febbraio e marzo. Disegni e lettere dell'architetto de Rossi relative al progetto per la costruzione della credenza, bottiglieria, legnara, stanza per il carbone, cantina, grotta e stanza per la biada.

" Anno 1671-72. Relazioni e Disegni di detto architetto per il risarcimento da farsi alla fontana in testa al vialone del giardino sotto il palazzo „.

" D. a. Relazione e Disegni del medesimo architetto in ordine alla fontana da farsi di nuovo nel vialone del giardino sotto il palazzo, in forma di piramide, per modo che l'acqua arrivi all'altezza del palazzo, di cui si dà la prospettiva con il disegno della fontana e con lasciarvi la statua che vi si trova di presente nel modo che sta, con un rustico di sassi.

" Anno 1672. 9 luglio. Prospetto della fontana chiamata — la Roma — con carta riportata dimostrante come si intendeva di modificare il getto dell'acqua:

" la quale quando butterà — verà a cadere dentro la vasca sotto la Roma, et il ritorno della medema verà nel piano sotto il piedistallo della Roma e farà la cascata nel fiume dov' è la barchetta con la guglia — facendo bellissima corrispondentia al fontanone incontro „ (Lett. s. a. del 9bm. 1672).

Il disegno è unito a lettera dell'architetto de Rossi.

" Anno 16.. Pianta delle stalle ed adiacenze con progetto di

riduzione, delineato in giallo su carta riportata, secondo il quale dette stalle potevano contenere n. 92 cavalli.

" Anno 16.. Mappa del giardino in confine alla piazza davanti la Chiesa di San Francesco.

" Anno 16.. Prospetto di un' apertura da farsi nel muro di cinta verso la città di Tivoli.

" Anno 16.. " Relatione per la scala che si è pensato fare " sopra il forno della cocina nuova nel cortiletto che va alla di- " spensa „ dell'architetto Mattia de Rossi.

" Anno 16.. Pianta, descrizione e stima di un palazzo, di due stalle, chiamate capanne, in volto con sovrastanti fienili, e di una casetta dove stavano i lavoratori, fatte da Gasparo Guerra architetto.

" Anno 16.. Relazione senza firma:

Proposta dei luoghi in cui potevansi convenientemente collocare i vasi mandati da Roma.

L'ignoto scrittore aggiungeva che da solo non poteva fare la pianta del palazzo e determinare il livello dell'acqua, intanto però aveva fatto il rilievo del primo piano del palazzo.

" Anno 16.. Piccola mappa parziale priva d'indicazioni.

" Anno 16.. Schizzi diversi, a lapis.

(*Ivi, Busta 71.*)

Documento N. 6.

Valutazione delle infrascritte Statue della villa Estense di Tivoli.

Il busto di marmo greco rappresentante Meleagro, opera antica e singolare di ottima maniera.. . . Scudi 1000

Statua di Venere nuda antica in marmo greco . . „ 400

Due statue di Amazzoni antiche di simil marmo di ottima ed elegante maniera . . . . „ 800

Statua similmente antica in marmo greco di ottima maniera e ben panneggiata, nominata Ione . . . „ 350

Statua dell' Abbondanza, panneggiamento bellissimo di marmo bigio antico, con testa e mani in marmo bianco di ottima maniera . . . . „ 200

Statua antica Egiziaca di basalto con capelli calamistrati, alta palmi dieci, opera speciosissima . . . . „ 2000

Statua antica e bellissima di un Fauno in marmo greco di singolar maniera, nella stanza di detta egiziaca . „ 400

Statua antica in marmo di un altro Fauno, opera simile, ma danneggiata . . . . „ 250

Statua singolarissima antica di marmo pario rappresentante un Cupido; opera greca di tutta perfezione . . „ 2000

Altra simile statua in ugual marmo, antica pure, ma di lavoro men perfetto . . . . „ 400

Statua di Pallade, alta palmi nove, in marmo pario, paludata con scudo, asta impugnata, elmo in fronte e lorica adornata con la testa di Gorgone, di ottima maniera antica . . . . „ 1000

Statua al naturale di Diana cacciatrice, in atto di camminare e scoccare il dardo, cane a piedi; opera greca ed insigne . . . . „ 1000

Statua antica alta palmi undici di Ercole tutto ignudo, con una pelle di leone in testa; sostiene colla sinistra mano il figlio avuto dalla Ninfa Auge colla cerva ai piedi che lo allattò, e colla destra tiene la clava; opera antica di elegante maniera, e tutta d' un solo masso „ 600

Statua antica di Pandora, di circa palmi dieci, ben panneggiata, che colle mani avvolte nel suo paludamento porta il favoloso vaso dei mali . . . . . „ 200

Statua antica di Giove sedente, col fulmine in mano, di dieci palmi circa, di buona maniera . . . . „ 400

Statua di marmo bianco antica, ed altra al naturale, di una

ninfa colle ali di farfalla; opera molto bella, ma alquanto danneggiata . . . . „ 150

Altra simile statua di Ninfa sedente antica, ma più danneggiata . . . . „ 60

Una statua di Marte grande, alta circa nove palmi, di marmo bianco, antica e di elegante maniera . . . „ 200

Tre altre simili statue antiche dello stesso marmo, rappresentanti tre liberti pileati a scudi 80 l'una . . „ 240

Un'altra di marmo tonda, sostenuta da un tripode tutto intagliato a bassi rilievi di foglie ed uve, con colonnetta in mezzo scannellata ed ornata in tutte le sue parti; opera antica di eccellente lavoro, con alcuni cavalli marini aggruppati sopra la tazza . . . „ 300

Scudi 11950

In questa medesima posizione, Busta 72, si trova insieme con questo elenco, una più particolareggiata descrizione di queste e di tutte le altre statue esistenti nella villa e palazzo d'Este a Tivoli, ma l'economia dell'opera e la copia de' documenti non mi permettono di più, avvertendo inoltre, che le medesime statue ricorrono spesso nelle fatte citazioni.

Un'altra valutatione delle statue scelte, *ivi fatta dal cavaliere Gio. Paolo Ponini, è la seguente, di sole quattordici, e che servirà di raffronto alla prima non firmata.*

Una statua rappresentante un Cupido, di eccellentissima greca maniera . . . . Scudi 2000

Statua al naturale di Diana, antica, di ottima maniera . „ 600

Statua grande di Pallade d'ottima antica maniera . . „ 800

Statua colossale Egizia con capeli calamistrati, alta sopra palmi 10, opera rarissima . . . . „ 2000

Statua antica di Fauno, in marmo greco . . . . „ 600

Il busto di marmo greco rappresentante Meleagro . .	„	750
Statua d'una Regina delle Amazzoni, antica, di ottima maniera	„	350
Altra simile d'un'Amazzone dello stesso marmo . .	„	200
Statua di Venere nuda, in piedi, antica	„	400
Statua antica panneggiata, proporzionale, di meno naturale opera, di fino e bel lavoro	„	250
Statua antica rappresentante Pandora, di circa palmi dieci, ben panneggiata, colle mani avvolte nel paludamento, porta il favoloso vaso de' mali	„	300
Statua di Psiche colle ali di farfalla	„	140
Urna e sito, pilo d'Affricano antico ed intatto . . .	„	820
Tazza rotonda di marmo sostenuta da un tripode tutto intagliato a bassi rilievi con cavalli sopraposti, con colonna in mezzo scannellata, di eccellente lavoro .	„	350
	Scudi	8860

In altra nota consimile del Ponnini si aggiunge la somma di scudi 8230 e vi si trova pure:

Quattro statue; una di Marte, gli altri tre liberti pileati, potendo servire. . . . . Scudi 400

Documento N. 7.

Anno 1791, il 5 marzo. — Testamento d'Ercole III d'Este per cui istituisce erede universale la figlia Maria Beatrice arciduchessa d'Austria.

Ercole III, Duca di Modena.

Certa essendo la morte e l'ora incerta, conviene pensarvi, e però intendo che il presente foglio, scritto tutto di mia mano, abbia tutta la forza e validità di un testamento che fosse fatto con tutte

le formalità e legalità praticate, essendo di fuori pure scritto di mia mano da aprirsi subito dopo la mia morte, e sopra il mio cadavero, e da eseguirsi dalla mia Erede universale in ogni e singola parte, tale essendo la mia ultima testamentaria volontà.

In primo luogo come buon cattolico raccomando all' Altissimo Onnipossente Dio l' anima mia, raccomandandola alla Sua Divina Misericordia, che voglia riceverla in luogo di eterna salute, per li divini meriti di Gesù Cristo, per l' intercezione della Santissima Vergine e di tutti li Santi del Paradiso, e singolarmente delli miei Avvocati e del Glorioso nostro Protettore San Geminiano.

In secondo luogo voglio che il mio cadavero sia lasciato per quaranta otto ore nello stesso luogo ove seguirà la mia morte, e dopo sia posto in cassa come si truoverà, senza aprirlo nè imbalsamarlo, e nemeno esporlo, portando privatamente detta cassa nella Catedrale dove la mia Erede la farà, potendo, mettere in vicinanza dell' Altare di San Geminiano, al quale offerirà mille Giliati, altri mille per tante messe, e altri mille per elemosina alli poveri di Modena, e altri mille per li poveri del Stato purchè sudditi.

In terzo luogo Erede mia universale istituisco la mia carissima figlia Maria Beatrice Arciduchessa d' Austria, agravandola però della piena esecuzione di questa mia testamentaria volontà, e di pagare qualunque debito, che giustamente fosse restato insoluto o non pagato.

In quarto luogo lascio tutti li miei ordini giojellati, quali si truovano, al reale Arciduca Ferdinando. Lascio il più bello anello di brillanti alla Principessa Matilde, il secondo più bello sudetto alla Principessa di Conti, ed il terzo alla Sig.ra Duchessa d' Orleans.

In quinto luogo lascio alla Sig.ra Chiara Marini una vitalizia pensione di cento mila lire di Modena annue ripromettendomi di tutti li maggiori riguardi per Lei, atteso ciò che truovasi registrato nella Cancelleria Vescovile di Modena, sotto secreto grave, il giorno 18 Febbraio 1791. E così lascio annue vitalizie lire sessanta mila

al marchese di Scadianno, mio figlio naturale. Sò che la mia carissima figlia non ometterà tutti li riguardi di questo quinto articolo, che molto mi sta a cuore, e attesi li miei fatti avanzi, certamente non sono gravosi alla mia universale Erede li sudetti, e seguenti obblighi.

Confermando tutto quello che già ho disposto in loro favore.

In sesto luogo lascio a tutta la mia famiglia nobile, e ignobile, cioè Cavallieri, Ministri, Ajutanti di Camera, Persone d'Uffizj, Livree di Sala, Scuderia e Scopatori in pensione la stessa paga che al momento della mia morte percepivano, in vitalizia pensione per l'avvenire.

Questi suddetti sei articoli miei Testamentarj intendo che con tutta precisione venghino eseguiti dalla mia Erede universale e carissima figlia, avendoli fissati ed esaminati convenienti, e proporzionati alli avanzi che Le ho lasciati, dunque la mia carissima figlia li faccia eseguire con esattezza, onde non esserne responsabile un giorno a Dio, e da Lui possa ricevere quelle benedizioni che le auguro e desidero di vero cuore.

(L. S.) ERCOLE D'ESTE CYBO.

Stesi questo foglio o Testamento il giorno 5 marzo 1791, grazie a Dio sano di mente e di corpo. Sarà il presente firmato dal conte Giambattista Munarini, qui sotto, e fuori legalizzato dal cancelliere camerale Giovanardi.

ERCOLE D'ESTE CYBO.

Per comando, e alla presenza di Sua Altezza Serenissima attesto quanto sopra scritto di Sua mano e confermatomi anche a viva voce essere questa la sua ultima testamentaria volontà.

GIO. BATTISTA MUNARINI.

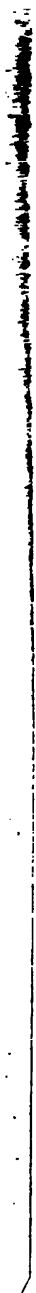
R.° Arch. di St. in Modena. Atti dell' Eredità d' Ercole III. " Carteggio orig. del Munarini, dopo la morte del Duca ".

INDICE

ERRATA CORRIGE

Pag.		linea				
Pag.	19	linea	29	nell'altro quello	*leggi*	nell'altra
„	39	„	1	del Barozzo	„	Barozzi
„	41	„	18	restringerle	„	restringerla
„	44	„	15	nella stessa	„	Nella stessa
„	ivi	„	23	deus	„	dnus
„	47	„	25	ac principum	„	ac principem
„	56	„	12	cuniculus	„	cuniculos
„	90	„	84	manca il nome	„	Pigna (l'autore)
„	98	„	1	benemerti	„	benemeriti
„	134	„	5	è disgiunta	„	non è disgiunta
„	152	„	26	saepe	„	Saepe
„	160	„	6	e la fontana	„	e nella fontana
„	166	„	10	sufficiento	„	sufficiente
„	176	„	33	Pio VII	„	Pio VI
„	198	„	13	estate del 1859	„	1850

ERRATA CORRIGE

Pag. 19	linea 29	nell'altro quello	*leggi*	nell'altra
„ 39	„ 1	del Barozzo	„	Barozzi
„ 41	„ 13	restringerle	„	restringerla
„ 44	„ 15	nella stessa	„	Nella stessa
„ ivi	„ 23	deus	„	dnus
„ 47	„ 25	ac principum	„	ac principem
„ 56	„ 12	cuniculus	„	cuniculos
„ 90	„ 34	manca il nome	„	Pigna (l'autore)
„ 98	„ 1	benemerti	„	benemeriti
„ 134	„ 5	è disgiunta	„	non è disgiunta
„ 152	„ 26	saepe	„	Saepe
„ 160	„ 6	e la fontana	„	e nella fontana
„ 166	„ 10	sufficiento	„	sufficiente
„ 176	„ 33	Pio VII	„	Pio VI
„ 198	„ 13	estate del 1859	„	1850

Opere storiche dello stesso Autore

Effemeride di scienze, lettere ed arti. 1879, Roma, tip. della Pace 35 (volume unico).

Vita di Calderon de la Barca. 1881, tip. di Roma.

„ In lingua spagnuola. Roma 1882, tip. Befani.

Vita di Pietro Metastasio (con documenti vari). Roma 1881, tip. dell'Orfanotrofio alle Terme.

Vita di Francesco Cancellieri (con documenti inediti). Roma 1895. tip. dell'Orfan. (esaurita).

Glorie Femminili del Piemonte (edizione di lusso). Roma 1895. E. Perino (esaurita).

„ Seconda edizione, 1894. Roma, tip. dell'Orfan.

Prezzo Lire CINQUE.